

E' ora di essere più frizzanti.

TURA

L'Unità



Giornale + videocassetta
«CIAO BERLINGUER»

Vino bianco secco, frizzante.

TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71. N. 136 SPED. IN ADD. POST. - 50% - ROMA

SABATO 11 GIUGNO 1994 - L. 5.000 ARR. L. 10.000

Enrico Berlinguer l'uomo del rinnovamento

ACHILLE OCCHETTO

DIECI ANNI FA si spegneva, tra la commozione generale degli italiani, Enrico Berlinguer. Nessuno di quanti come noi parteciparono, con l'animo sospeso, alla sua lunga e terribile agonia, può dimenticare l'eccezionalità dell'emozione che quel giorno attraversò l'Italia, un'emozione che coinvolse, in un unico grande e indimenticabile addio, amici e avversari. C'era in quella emozione non solo la passione dei suoi compagni, di quanti avevano condiviso la sua sfida; c'era anche il rimorso e il rimpianto di quanti, soprattutto negli ultimi anni, avevano cercato di isolarlo come un uomo del passato. In quel momento tutti capirono che quell'immagine severa, mite e nello stesso tempo dolcissima costituiva per l'Italia spensierata, consumista e rampante una seconda coscienza, un monito e nello stesso tempo la possibilità di un modo diverso di vivere.

Porto oggi con me vivo il ricordo delle sue parole che con semplicità e schiettezza mi dicevano che la politica risponde ad un nucleo essenziale di valori, che sono i valori guida dell'emancipazione moderna e della liberazione di tutti. È, infatti, sulla base di questa convinzione profonda che Enrico Berlinguer affermò l'idea della democrazia come valore universale. Si sentiva operare e bruciare in lui una passione del tutto originale nella quale viveva la politica, non come passione giacobina della storia, ma come adesione, piena e appassionata, alla crescita della società, fiducia nelle donne e negli uomini, comprensione della loro vita individuale e associata.

La cosa che più sorprende, rispetto a una parte della vecchia tradizione della sinistra italiana, è che Berlinguer non affidava quei fini generali e comuni solo alla grande politica, intesa come manovra, ma al sorgere, nel cuore della società civile, di «nuove potenze», cioè di forze organizzate dal basso, capaci di introdurre nel corpo vivo della società alcuni fondamentali «elementi di socialismo». Per troppo tempo ci siamo dimenticati di questa sua

SEGUE A PAGINA 2



La bara con il corpo di Girolamo La Barbera viene portata via dalla cascina dove è stato trovato morto

Labruzzo/Ag

Si consegna il killer di Falcone Mafia all'attacco, suicida padre di un pentito

■ Santino Di Matteo si è consegnato ieri sera alle 9,25 alla polizia di Terzi. Aveva in mano un foglio con il numero di cellulare di un investigatore della Dia. Appena entrato in questura ha detto: «Mettetemi in contatto con la Direzione investigativa antimafia: sono il pentito Santo Di Matteo». Sono partiti immediatamente da Roma alcuni funzionari della Dia. Era scomparso giovedì mattina dal palazzo romano della Dia, in via di Priscilla, passando tranquillamente dall'uscita principale. Poche ore dopo la sua fuga, Girolamo La Barbera, padre del pentito Gino, si è impiccato in una stalla di Altofonte. Un suicidio.

Violante
«A Capaci il crocevia dei misteri»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 2



De Gennaro
«I boss l'avrebbero ucciso»

G. TUCCI
A PAGINA 5

dio. Su questo sembra che non ci siano dubbi. Ma il punto è un altro: qual è il movente? La vergogna, oppure La Barbera è stato in qualche misura costretto a compiere quel gesto? Le risposte non ci sono. Ma è chiaro che in questi giorni Cosa Nostra ha organizzato una controffensiva contro i pentiti. Questo potrebbe spiegare la retroscena dell'incredibile fuga di Santino Di Matteo: dal dicembre scorso era scomparso il figlio, Giuseppe.

ANDRIOLO CIPRIANI FARKAS
LODATO TUCCI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

GIUSEPPE CALDAROLA

«L

El CREDE che la maggior parte della gente si preoccupi della mafia come fanno quasi esclusivamente i mass media? Prenda una persona normale, una pensionata, mia madre o sua zia. Per loro Totò Riina non esiste, hanno paura dello scippo, della violenza di quartiere, della microcriminalità legata alla droga». Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi di Silvio Berlusconi, così rispondeva tre giorni fa a Curzio Maltese in una intervista pubblicata dalla «Stampa». Circa un mese prima Paolo Del Debbio, coordinatore di Forza Italia, a Enrico Parodi del «Corriere della Sera» che gli chiedeva di fare una graduatoria dei problemi più urgenti diceva: «Bisogna combattere la microcriminalità». La parola mafia, a parte alcune citazioni rituali e gli impegni presi dal nuovo ministro dell'Interno Maroni, è comparsa nel linguaggio dei nuovi politici di maggioranza solo in rapporto alla questione dei pentiti. E ai pentiti sono state dedicate le proposte più inquietanti, punitive e approssimative. In particolare l'on. Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera, ieri ha proposto di riportarli in galera al pari dei capimafia di cui viceversa si vorrebbe alleggerire la condizione carceraria, mentre l'on. Tiziana Parenti, candidata della destra a dirigere l'Antimafia, ha chiesto che le dichiarazioni dei «collaboratori

SEGUE A PAGINA 2



«Speciale» Berlinguer

Quattro pagine con articoli di: Arafat, Bettazzi, Gorbaciov, Ravaloli e Romiti e interviste con: Biagi, Einaudi, Martinazzoli e Scioia

ALLE PAGINE 13, 14, 15 e 16

La Camera ricorda Matteotti, assente Fini. Anche Pannella contro la stampa

Il fuoco di An sui giornali: sono gay Pivetti: «Non ci fu fascismo buono»

■ ROMA. Con una solenne cerimonia alla Camera, presente il capo dello Stato e numerosi leader politici ma assente lo stato maggiore di An, è stato commemorato ieri il settantesimo anniversario dell'assassinio di Matteotti. La presidente Irene Pivetti ha condannato il Ventennio, affermando che già in quel delitto, in nuce, erano le premesse delle «scelte orribili», del regime. Intanto scoppia una nuova polemica. Dopo la Rai, la maggioranza di Berlusconi prende

Intervista a Cavallari

«Prima le aggressioni e poi le smentite»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 8

di petto i maggiori quotidiani. Storace dice che fanno del giornalismo «con la erre moscia, un po' omosessuale». Pannella afferma che Scalfari, Mieli e Mauro se devono andare perché appartengono a un'altra stagione. E Ferrara, a proposito di voglia di muscoli, incalza: «Per prima questo governo deve far capire chi comanda». Occhetto: «Terrorismo ideologico».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 7 e 8

Non saremo yes men

ANDREA BARBATO

«...È un giornalismo con l'erre moscia, un po' omosessuale». Ci siamo chiesti se Francesco Storace, portavoce di Alleanza nazionale, non facesse spiritosamente la parodia di se stesso, o magari del mito marziano della virilità ardentissima. Ma no, si riferisce proprio a quattro dei maggiori giornali italiani, Repubblica,

SEGUE A PAGINA 8

Si sceglie l'Europa Domani alle urne anche gli italiani

■ DOMANI. Domani si vota per il Parlamento europeo, ma anche per rinnovare il consiglio regionale sardo, undici consigli provinciali, e 417 consigli comunali. Negli ultimi appelli elettorali c'è la preoccupazione per un alto astensionismo. Occhetto invita a scegliere la Quercia, come garanzia più forte «per bloccare l'arroganza delle destre e rompere l'isolamento che si sta determinando a livello internazionale attorno al nostro paese».

Preoccupate per i rischi di autoritarismo anche le prese di posizione delle altre forze progressiste e dei Popolari. Nella coalizione di governo Bossi sente sul collo il fiato di Berlusconi, e ricorda che, comunque vadano le elezioni europee i rapporti di forza nel Parlamento italiano non cambieranno. Annuncia, in più, una sottoscrizione a Pontida per fare un giornale della Lega. Fini si pronuncia per un'«Europa delle patrie», e cita De Gaulle.

A. BERNABE A. LEISS P. SOLDINI
ALLE PAGINE 9 e 12

Comuni, 100.000 assunzioni Sentenza della Corte fa saltare i conti Inps

■ ROMA. Di oltre 6.000 miliardi sarebbe il buco nei conti dell'Inps provocato dalla sentenza della Corte Costituzionale che riconosce ai pluripensionati dell'83 l'integrazione al minimo anche nella seconda pensione, e quindi i relativi arretrati. Un problema per i conti pubblici, una doccia fredda sull'entusiasmo del governo Berlusconi per l'emanazione del decreto legge che - ad un giorno dalle elezioni europee - ha sbloccato le assunzioni negli Enti Locali, liberando fino a 100.000 posti. I Comuni con i conti in pareggio potranno, se necessario e disponendo di risorse, assumere i vincitori degli ultimi concorsi bloccati dai precedenti governi, e bandire altri concorsi per la metà del fabbisogno. E nei Comuni in dissesto, si salva dal licenziamento il personale in esubero.

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Taxi ridens

IL MILIARDARIO ridens è un genio. L'abolizione della ricevuta fiscale per i taxisti vale - in rapporto all'economia - meno di zero. È una caccola nel cosmo. Ma in termini di produzione del consenso, vale tutto l'oro di Fort Knox. I taxisti, è ovvio, ne saranno entusiasti. E comunicheranno il loro entusiasmo ai clienti. Un taxista, mille clienti. Diecimila taxisti, dieci milioni di clienti. Il taxista è il più raffinato segnalatore sociale mai visto. Nel '90 per sapere, con due anni di anticipo, che Craxi era spacciato, bastava prendere il taxi. Nel '91 in taxi si capiva che il capio stava per diventare l'indumento più *à la page*. Nel '94 il taxi ci dirà che il miracolo italiano è in atto. Il ridens, che delle leggi dell'economia non capisce nulla (infatti le ha violate tutte ed è diventato miliardario), pensa che l'importante non è come si sta, ma come ci si sente. Un povero depressivo ed è un povero, un povero felice è quasi ricco. Mentre per noi zucchini di sinistra, rispettosissimi di tutte le leggi comprese quelle dell'economia, un taxista resta un povero cristo che fa un lavoro massacrante. Per questo il taxista preferisce il ridens a noi. Detto tra noi: fa benissimo. (MICHELE SERRA)



LE CROCIERE

Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO

Dal 30 luglio al 9 agosto:
Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto:
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

(Collegamenti in autopullman da numerose città italiane)



Per informazioni e prenotazioni:
20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Luciano Violante

vice-presidente della Camera

«Per Capaci un'Entità aiutò la mafia»

ROMA. Basta con le polemiche. «Usciamo dal pantano dello scontro sull'antimafia» e variamo una strategia che punti su due capisaldi: l'arresto dei superlatitanti (Provenzano, Bagarella e Brusca), e l'attacco alle ricchezze mafiose». Luciano Violante, vicepresidente della Camera dei Deputati, ex presidente dell'Antimafia e nemico numero uno del capo del capi Totò Riina, non nasconde fastidio e disappunto per la fuga di un giorno di Santino Di Matteo e lo strano suicidio del padre di Gioacchino La Barbera. Episodi che fanno temere una debacle dello Stato e una vittoria di Cosa Nostra.

Strage di Capaci: sono tre i protagonisti dell'attentato a Falcone coinvolti in episodi misteriosi. Antonino Gioè si è suicidato nel carcere di Rebibbia a Roma; Santino Di Matteo è scappato, forse per scovare i rapitori del figlio; il padre di La Barbera è stato trovato impiccato. Che cosa succede?

Questa vicenda di Capaci è il crocevia di fatti inquietanti, di coincidenze molto strane, e tre coincidenze sono davvero troppe se si pensa che l'assassinio di Falcone rappresenta storicamente l'attacco più profondo che Cosa Nostra ha portato allo Stato negli ultimi decenni. E non dimentichiamo che la mafia quando compie attentati di questo livello si consulta con altre entità, come ha detto Tommaso Buscetta e non solo lui. Ora noi siamo arrivati a scoprire gli esecutori e gli organizzatori di quella strage ma non abbiamo ancora capito quali sono stati gli interessi extramafiosi che hanno ispirato.

Stiamo parlando di interessi occulti che sono accanto e dietro Cosa Nostra?

Certo, se effettivamente si è verificato ciò che una serie di collaboratori ci hanno detto, che per le grandi stragi c'è stata una sorta di consultazione tra più entità e settori appartenenti a mondi diversi, mi pare evidente che chi ha partecipato a queste consultazioni non intenda essere smascherato. Di qui, forse, un interesse a circondare questa vicenda di un vuoto. Io parlo di settori mafiosi ed extramafiosi, che possono appartenere ad altri gruppi criminali oppure ad ambienti legali.

Parliamo della fuga, per fortuna finita ieri notte, di Di Matteo: è credibile che Santino «mezzanosa» sia fuggito per cercare il figlio Giuseppe rapito qualche mese fa?

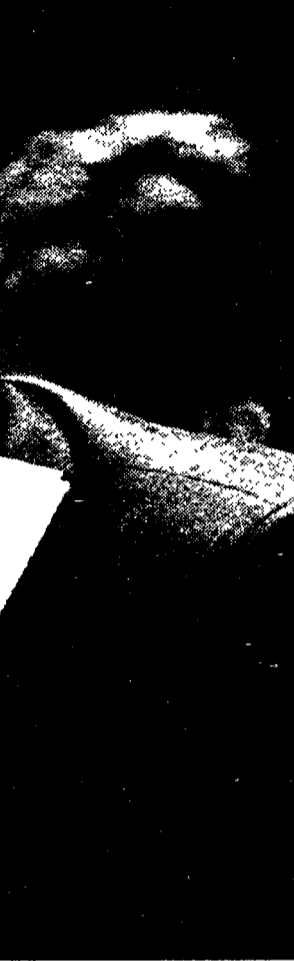
Per quello che so Di Matteo ha una struttura psicologica molto primitiva, per cui davvero potrebbero essere tante le ragioni che lo hanno indotto alla fuga e poi a rinunciare. Bisogna mettersi nei panni di un personaggio che conosce molto bene le regole di Cosa Nostra, e che sa che suo figlio è nelle mani di uomini legati alla mafia. Forse in questo clima che tende ad incrinare il peso, la credibilità e la legittimazione dei collaboratori, ha pensato ad un certo punto di uscire e di fare di testa sua per tentare di salvare il figlio.

E non è il primo pentito a mostrare sfiducia nello Stato. Marino Mennola dagli Usa ha detto a chiare lettere che i pentiti hanno paura, altri notano il cambiamento di clima politico e temono che lo Stato non li aiuti più.

Io non direi che c'è un cambiamento di clima e di atteggiamento da parte dello Stato, direi che all'interno del mondo parlamentare ci sono persone che non hanno particolare conoscenza di questi problemi e parlano a volte con una certa



Luciano Violante



Riccardo Cingari

Due suicidi (Antonio Gioè e il padre del pentito La Barbera) e una strana fuga (quella di Santino Di Matteo, finita a tarda notte). Che cosa si muove dietro i misteri della strage di Capaci? «L'omicidio Falcone è il crocevia di fatti inquietanti e di coincidenze molto strane. Credo che dietro la strage di Capaci si muovano entità extramafiose che non intendono farsi scoprire». Parla Luciano Violante.

ENRICO FIERRO

sprowedutezza. Poi è venuto avanti il manifestarsi di intenzioni che certamente non aiutano il consolidamento di un rapporto lineare tra Stato e collaboratori. Spero che ci sia quanto prima una presa di posizione ferma, come ha già fatto in altre occasioni, del ministro dell'Interno e che quindi si possa proseguire sulla linea assunta due anni fa e che ci ha permesso di raggiungere risultati importanti.

Però ci sono segnali forti e allarmanti che provengono dalla maggioranza di governo. Voglio citare l'intervista del senatore Previti al «Giornale» il primo aprile: un poderoso attacco al pentito scagliato da un personaggio poi diventato ministro della Difesa, quindi capo dei Carabinieri e responsabile del Sismi. Il maggiore servizio segreto. Non basta questo a spaventare i pentiti?

Anch'io ho letto quelle dichiarazioni rese dal senatore Previti prima di diventare ministro, e mi auguro che egli abbia naturalmente mutato orientamento scegliendo un atteggiamento più conforme alle sue responsabilità istituzionali se è vero che dobbiamo fare la lotta fino in fondo

alla mafia, e se è vero che tutti i paesi civili si avvalgono dei collaboratori: ridurre il peso significa rallentare la lotta contro la mafia e favorire la ripresa di Cosa Nostra con tutto quello che consegue.

In poco più di un mese ci sono stati una serie di intimidazioni a danno di importanti pentiti come Alfieri, Calderone e Annacondina. C'è un difetto anche nella struttura di protezione dei pentiti e del loro familiari?

La vicenda di Calderone francamente è un po' diversa, non mi sembra che fosse rivolto a lui quell'esplosivo. Detto questo bisogna anche dire che non esiste la possibilità di difendere al cento per cento la persona esposta, anche se va sottolineato che da molti anni non si verificano attentati diretti ai pentiti e questo mi sembra un tratto di merito importante per coloro che sono incaricati della sicurezza di queste persone. Non vedo quindi finora smagliature da questo punto di vista, avverto l'esigenza di un saldo indirizzo politico, questo sì.

L'attacco al pentito della strage di Capaci segna un altro punto a vantaggio di Cosa Nostra? Totò Riina si sente più potente, capisce che per i pentiti c'è meno spazio rispetto al passato.

Io spero che non sia così, ma questi sono certamente fatti che fanno piacere ai capi di Cosa Nostra, sta a noi trasformare queste vicende non in carte vittoriose nelle mani della mafia, ma in

un motivo di ulteriore impegno contro Riina. In particolare bisogna puntare ad un rafforzamento della strategia sul fronte delle collaborazioni e a rilanciare un attacco molto più aggressivo sulle ricchezze della mafia.

I segnali non sono certo confortanti, penso alla sospensione della legge Merloni sugli appalti da parte del governo e al fatto che non c'è ancora la Commissione antimafia.

Andiamo con ordine, per quanto riguarda la Commissione antimafia la prossima settimana il Parlamento comincerà a discutere il progetto di legge per la sua ricostituzione. Anch'io, poi, sono fortemente preoccupato per la sospensione della legge Merloni. La materia resta sostanzialmente priva di normativa e questo riapre varchi per corruzioni e infiltrazioni mafiose.

Cosa Nostra ha bisogno di una società con un sistema di regole ridotto. Una società del fare a tutti i costi e comunque. La mafia avverte il nuovo clima politico e si comporta di conseguenza?

Fino a qualche tempo fa la mafia era stata, nel senso che avevo grosse alleanze all'interno degli apparati istituzionali e potendo attingere alla spesa pubblica senza alcun freno, era collocata sul versante di una spesa pubblica accentuata. Ora che sono finite le risorse pubbliche e che si sono fortemente ridotte, il suo atteggiamento politico è più liberista, perché meno regole ci sono e più la mafia può investire senza problemi il danaro raccolto con i suoi crimini e più mano libera ha nell'acquisire pezzi di mercato.

Qual è la strategia militare di Cosa Nostra? La mafia ha interesse a fare nuovi attentati?

Credo che la questione di fondo sia quella dei collaboratori di giustizia. Riina si muove su un doppio binario: da un lato l'eliminazione di alcune persone, dall'altro una profonda correzione della legge sui pentiti. È difficile dire quale delle due cose venga fuori prima, può darsi che usino uno degli strumenti per fare pressione e per ottenere l'altro risultato. L'esempio è quello delle stragi dell'estate scorsa che erano dirette a conseguire l'ammorbimento della carcerazione dura per i mafiosi. Sul momento ci fu una reazione di tutti, ma dopo mesi bisogna prendere atto che l'art.41 bis ha subito una serie di colpi d'indietro da parte della magistratura di sorveglianza. Quindi la mafia, che non va troppo per il sottile, può dire di aver raggiunto il suo obiettivo. Quando si usa la violenza i risultati prima o poi vengono, questo potrebbero pensare i mafiosi.

Quelle dell'estate scorsa furono stragi di dialogo, possiamo aspettarci stragi di eliminazione di alcune persone? Riina lo ha detto chiaramente nella sua esternazione.

Certo è un po' macabro fare questi riferimenti, ma certamente questo è uno dei punti che hanno in mente gli uomini di Cosa Nostra. Ho l'impressione che all'interno dell'organizzazione ci sia una frattura tra il fronte delle carceri che vuole una risposta dura, e il fronte libero, che in realtà vorrebbe soppresserle per stabilire una strategia di convivenza, come nel passato, con il potere politico. Il futuro dipenderà da chi prevale all'interno di questo scontro e dalla fermezza che noi sapremo dimostrare. Più risoluti ci mostriamo e più ridurremo gli spazi alla strategia mafiosa. Più ci mostriamo in preda a dubbi e perplessità e più saremo deboli.

DALLA PRIMA PAGINA Antimafia ad un passo dal baratro

di giustizia» vengano prese in considerazione solo se rese una sola volta in unica «grande confessione». Quest'ultima proposta è stata ripetutamente confutata da magistrati e investigatori che da decenni si occupano di Cosa Nostra. Un testimone di primo piano, Tommaso Buscetta, nel bellissimo libro di Pino Arlacchi «Addio Cosa Nostra», ha descritto la più importante organizzazione criminale come il «regno dei discorsi incompleti»: «Non bisogna meravigliarsi se oggi vengono alla luce rivelazioni di fatti sconosciuti agli stessi uomini d'onore che sono stati al vertice di Cosa Nostra... Molti uomini d'onore che collaborano con la giustizia finiscono con lo smarrire. Si perdono quando arrivano ai particolari di un fatto; conoscono solo una parte del discorso messa assieme prendendo un pezzetto di qua e uno di là. Di conseguenza è difficile per la magistratura far partire le indagini.

Salvo quando il pezzetto che si conosce è vicino al cuore della verità. E la continuità può venire dotta e poi cercata come prova». Se la discussione sui pentiti fosse meno approssimativa e meno carica di assurde pregiudiziali, dalle parole di Tommaso Buscetta si potrebbero ricavare due conseguenze importanti. La prima è che il ruolo dei «collaboranti» è decisivo nel fornire frammenti di verità su un mondo criminale dominato dalla regola dell'omertà. La seconda è che la guida del viaggio a più tappe nel labirinto di Cosa Nostra resta affidata alla professionalità degli uomini dello Stato che combattono la mafia. Non sono i pentiti che conducono la lotta alla mafia, ma è lo Stato che utilizza la loro collaborazione per assallare l'organizzazione mafiosa e il suo sistema di alleanze. Non a caso Totò Riina ha rivolto, appena poche settimane fa, l'attacco con-

temporaneamente contro i pentiti e alcuni degli uomini più rappresentativi dell'Antimafia.

La fuga di Santino Di Matteo e il probabile suicidio del padre del pentito Gioacchino La Barbera - entrambi testimoni decisivi nel rivelare le modalità della strage di Capaci - sono gli ultimi segnali di una situazione che può nei prossimi giorni sfuggire completamente di mano. Nessuno nega che siano necessarie nuove misure, a cominciare dalla necessità di separare la responsabilità dell'investigatore da quella di chi deve provvedere alla «custodia» e tutela del pentito e della sua famiglia. Ma non si deve prender spunto dalla fuga di Di Matteo per rimettere in discussione una legislazione che ha dato molti risultati.

Cosa Nostra guarda e interviene. Il ministro Maroni teme che stia preparando qualcosa di grosso. Se i pentiti smettono di collaborare, se la carcerazione dei boss mafiosi diventa meno severa e torna ai livelli vergognosi di tolleranza e complicità di anni fa, se si interrompe la ricerca delle vie investigative, e legislative, per colpire il patrimonio della mafia e il

DALLA PRIMA PAGINA Berlinguer, l'uomo del rinnovamento

innovazione. E ciò è grave, perché troviamo qui le prime avvisaglie di una rottura con l'idea di socialismo come «sistema», al cui posto si ricolloca l'intuizione del socialismo come movimento permanente della democrazia. Idea che sarà successivamente ripresa e portata alle sue estreme conseguenze dalla svolta.

Ma Berlinguer fu innanzitutto un grande italiano. Se c'è un filo rosso che lega la politica del compromesso storico e quella di alternativa democratica, che Berlinguer imboccò dopo il terremoto d'Irpinia e il deflagrare della questione morale, il filo rosso è quello di individuare la politica che meglio rispondesse agli interessi generali del paese, di farsi che il Pci venisse percepito come capace e deciso a dare soluzioni ai problemi cruciali della nazione. Questa fu l'ispirazione fondamentale della politica di Berlinguer. Una politica che Berlinguer viveva come impegno morale e come apertura dell'individuo agli altri, una politica fondata, dunque, sul valore della socialità e della solidarietà. Politica come attenzione agli individui, alle loro aspirazioni e ai loro bisogni, oltre ogni astratta classificazione ideologica. Politica come incontro e scambio fecondo tra differenti esperienze ideali - è questa la verità intema del compromesso storico che Berlinguer volle ricollocare nella strategia di alternativa democratica, al di fuori della più stretta e sbagliata identificazione del «compromesso storico» con l'«unità nazionale». Politica come innovazione, e cioè non come adeguamento semplice alla novità, nuovismo diremmo oggi, ma come intervento consapevole e cosciente per introdurre un reale cambiamento.

Se ripenso al lungo cammino politico compiuto insieme a Berlinguer, e poi a quello che abbiamo fatto dopo di lui, io trovo gli elementi di una unità di intenti, di una ispirazione comune. Ma guardiamoci dal dipingere la storia politica di Berlinguer come una sorta di marcia trionfale, circondata dal rispetto e dalla venerazione. Egli in realtà fu ferocemente criticato, oltre che per l'idea dell'austerità, anche per il fatto che negli ultimi anni era venuto affermando, con sempre maggiore intensità, la diversità dei comunisti italiani. Diversità, si badi bene, sia dagli altri partiti comunisti, sia dalle principali forze politiche, in nome della questione morale.

Egli fu anche dileggiato, si parlò di lui, persino, come di un frate zoccolante, per questa sua intensa tensione moralizzatrice. In realtà, se pensiamo a quanto è avvenuto nel decennio successivo, si trattava di una geniale intuizione. E al tempo stesso era la spia di un travaglio, intorno all'idea di declino del Pci e intorno a quale fisionomia dovesse avere la politica dell'alternativa, a cui si collegava la centralità della questione morale, la riforma della politica, e il primato dei programmi sugli schieramenti, a partire dalla peculiare sensibilità per la «rivoluzione femminile». Si apriva così lo scontro frontale col Psi di Craxi. Fu questa la fase più travagliata e anche la più contestata della politica di Berlinguer. Eppure sono le illuminazioni che egli ebbe in quella fase, il suo rifiutarsi, anche a costo dell'isolamento, all'adeguamento a un mondo politico visto ormai come consumato, che hanno consentito a noi, con la svolta, di dare soluzione sia al tema del declino che a quello della riforma del sistema politico. Quelle sue illuminazioni ci hanno permesso di reggere all'urto tremendo di Tangentopoli. Noi abbiamo cercato, cambiando, di rimanere fedeli al suo coraggio e alla sua ricerca dell'innovazione. E abbiamo anche capito che l'innovazione reca, a chi la persegue, una necessaria sofferenza.

Ora il suo mondo non c'è più, è cambiato, e più volte, in questi anni. Le idee di Berlinguer influenzarono Gorbaciov. Le idee dell'interdipendenza, di un convitto europeo, del governo mondiale ci hanno collocato come forza dinamica della sinistra europea. Oggi, purtroppo, si è oscurata quella tensione a una politica globale, universalistica, che era stata di Berlinguer e di Gorbaciov, ma anche di Willy Brandt e di Olof Palme. Ancora una volta, per una delle tante improvvisazioni della storia, ci troviamo a vivere in un mondo nuovo, per tanti versi differente da quello che avevamo immaginato e progettato. Un mondo nel quale le destre aggressive alzano la testa, un mondo segnato da chiusure nazionaliste e etniche. Un mondo che alle volte siamo tentati di definire semplicemente peggiore di quello passato. Ma in politica non c'è posto per la nostalgia. C'è posto sempre per l'innovazione. Il coraggio di innovare è il modo migliore di rimanere fedeli ai propri ideali. Anche questo ci ha insegnato Berlinguer. Questa è la mia convinzione e questo è ciò di cui abbiamo bisogno. Per costruire l'unità dei progressisti in Italia, per combattere nuove battaglie comuni con i progressisti presenti in ogni angolo della terra. Avanzando lungo sentieri inesplorati, come diceva Enrico, appassionati sempre all'uomo e alla sua emancipazione

[Achille Occhetto]



Marco Pannella

Porse l'altra guancia finché non vi attaccarono sopra una decorazione.

Elias Canetti

L'Unità
 Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vice direttore vicario Giuseppe Caldarella
 Vicedirettore Giancarlo Boenzi, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demarco
 Editore spa l'Unità
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crivi, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Elisio Ferrara, Libero Savoni, Bruno Solaneri, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/1 (tel. 06/69961; telex 613461; fax 06/679355; 20124 Milano, via F. Casati, 5; tel. 02/63721)
 Quotidiano del Pci
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3597
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MAFIA ALL'ATTACCO.

È durata solo poche ore la fuga di Santino Di Matteo
Misterioso suicidio ad Altofonte di Girolamo La Barbera



Il corpo del padre del pentito Giocchino La Barbera sta per essere deposto nella bara. A sinistra, Girolamo La Barbera. A destra, sopra, Santo Di Matteo e il figlio Matteo



Piano di protezione per 700 collaboratori

Sono 700 i pentiti in Italia. Si tratta di boss di alto livello dei vari cartelli criminali ma anche di criminali di seconda e terza fila. Al quali vanno aggiunti 2500 familiari. Come si diventa collaboranti della giustizia? Sono i vari procuratori della Repubblica a chiedere l'ammissione al programma di protezione ad una speciale commissione presieduta dal ministro dell'Interno o da un sottosegretario. L'organismo è composto dai magistrati Piero Luigi Vigna e Pietro Grasso, da funzionari ed ufficiali delle forze di polizia impegnati nella lotta alla mafia. Il programma di protezione è personalizzato, ma in linea di massima la maggior parte dei pentiti è tenuta in stato di detenzione extracarceraria - come Di Matteo - ospitati in alloggi supersegreti che la Dia ha a disposizione. Il collaborante ha diritto ad uno stipendio di circa un milione al mese (di più se ci sono anche i familiari). La cifra che lo Stato spende per la protezione si aggira sui 35 miliardi l'anno. Dopo l'ammissione al programma il pentito viene preso in consegna dalla Criminalpol che provvede alle sue esigenze anche le più minute. Per i personaggi più a rischio il luogo di residenza viene cambiato di continuo per evitare intercettazioni. Non è ancora il Witness protection program americano, ma qualche passo in più è stato fatto rispetto alle esperienze pionieristiche del passato. La detenzione extracarceraria dei pentiti ha creato molti problemi: si contesta l'uso della polizia, molti settori hanno denunciato il rischio di intimismi investigativi tra collaboranti e poliziotti.



Di Matteo Giu

«Mezzanasca» si consegna a Termini
S'impicca in Sicilia il padre di un pentito di Capaci

In una stalla di Altofonte, penzola nel vuoto il corpo di Girolamo La Barbera, padre del pentito Gino. Sul fatto che sia un suicidio pare non ci siano dubbi. Ma quali sono i moventi di questa tragedia? Non si è neanche spenta l'eco per la singolarissima evasione di Santino Di Matteo dall'appartamento Dia, che un nuovo ciclone s'abbatte sui magistrati che indagano sulla strage di Capaci.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. Santino Di Matteo cominciò a pentirsi all'indomani di un suicidio, quello di Gioè. Evade alla vigilia di un suicidio, quello di La Barbera. Si rifà vivo nella tarda serata di ieri, a Termini. Si presenta in questura, tenendo in mano un biglietto con il numero di un cellulare riservato della Dia. E con la Dia chiede di essere immediatamente in contatto. Cosa ha fatto in queste 24 ore? Mistero fitto. Un mistero dopo l'altro: è l'effetto lungo della strage di Capaci. Qualcuno sta giocando il finale di partita. Ci sono due elementi certi. Quel processo fa paura. E quel che sta accadendo è strano, è davvero molto strano. Superestimoni e familiari dei testimoni fanno tutti una brutta fine. Ma sono «casi», «gialli», «misteri» a segnare la nuova offensiva di Cosa Nostra contro il pentitismo. Non ci sono delitti, non ci sono stragi o vendette trasversali contro i familiari dei collaboratori di giustizia. A Buscetta, Contorno, Mannoina, sterminarono figli, fratelli, sorelle, co-

gnate e cognati, amici e semplicissimi conoscenti. I pentiti della strage di Capaci vanno da soli incontro al destino. Interi nuclei familiari sono stati «trapiantati» all'estero, per metterli al riparo da eventuali rappresaglie. Tutti i familiari di Cancemi, La Barbera, Di Matteo, hanno preferito invece restare a casa loro. Davvero singolare.

Ci piacerebbe sapere... Dov'è stato fino a ieri sera Santino Di Matteo, soprannominato «mezzanasca», killer di Capaci che poi si è pentito? Come è riuscito a eludere la sorveglianza degli uomini Dia che lo avevano in consegna? Dov'è suo figlio, Giuseppe, quattordicenne, la cui scomparsa è stata denunciata dalla madre, Franca Di Matteo, il 15 novembre del '93? Come mai giovedì pomeriggio si è suicidato Girolamo La Barbera, padre del pentito Giuseppe, tutt'ora sotto protezione? Come mai - vogliamo dire - si è suicidato proprio cinque ore dopo l'evasione di

«mezzanasca» dall'appartamento Dia? Già che ci siamo, come riuscì a suicidarsi Antonino Gioè (che non si pentì mai), anche lui killer della strage di Capaci? Era rinchiuso a Rebibbia. Era in isolamento. Lasciò scritto: «sono un mostro...». Gli investigatori dissero: «Cosa. Nostra lo ha costretto a suicidarsi...». Appunto: siamo al finale di partita del «dopo» strage di Capaci. Nel congegno perfetto del pentitismo qualcosa si è spezzato irrimediabilmente. E gli scenari sembrano ormai scenari sudamericani.

Suicida perché? L'ultimo atto - per ora - si consuma in una stalla in via Ferrovie Est, alla periferia di Altofonte. Due lunghi tunnel, attraversati da una strada sterrata, conducono a un grande piazzale dal quale si domina tutta la Conca d'Oro. Sulla destra, un cancello verde. Davanti, la Renault della vittima, coi finestrini abbassati. Attaccato al cancello, un lucchetto aperto, dal quale pende un mazzo d'una decina di chiavi. Dalla porta socchiusa della stalla si intravedono le gambe di La Barbera, contadino, 69 anni, precedenti di poco conto. Pantaloni blu da lavoro, scarponi pesanti adatti alla campagna. Corda lunga cinque metri, per impiccarsi. Due mucche, color miele, di fronte all'abbeveratoio: l'unica cosa animata in un luogo che sembra pensato a posta per ospitare le quinte di un suicidio. Alle 8 di ieri mattina, i carabinieri vanno per notificare a La Barbera, che trascorrevva in quella stalla buona parte delle sue giornate, un atto di dissequestro dei beni. Così - per caso - viene trovato il cadavere che sarà tirato giù alle 10 e 25, alla presenza del sostituto procuratore Giuseppe Pignatone, del capitano dei carabinieri, Marco Menicucci, e Santino Aliquò, procuratore aggiunto, ammette sconsolato: «Cominciavamo ad avere le idee chiare su Altofonte, nelle ultime quarant'ore è come se avessimo perduto il senso dell'orientamento». Alla vista dei cronisti, fuggono via i giudici di Caltanissetta (Paolo Giordano, Ilda Boccassini), indagano sulla strage di Capaci, e Roberto Sajeva della Superprocura, che hanno appena concluso un summit con Caselli. Siamo fuori dagli schemi: è questo che provoca interrogativi, congetture, ipotesi e anche tantissima dietrologia? Forse.

Catena di misteri Lasciamo stare - per un momento - il suicidio di Antonino Gioè a Rebibbia che, comunque, resta l'atto iniziale di questa catena dei misteri. Torniamo, invece, alla dichiarazione di scomparsa di Giuseppe Di Matteo, ragazzino di quattordici anni. Da allora a oggi sono trascorsi sette mesi. Di lui non c'è traccia. Santino Di Matteo, «mezzanasca», padre del ragazzo, iniziò a vuotare il sacco il 23 ottobre '93. Da quella data si è sot-

posto tante volte ad interrogatori dei magistrati. È uno dei principali pentiti della cosiddetta terza generazione. Quelli venuti alla ribalta dopo Capaci e via D'Amelio. Fu arrestato nel giugno '93, in una retata antimafia, su segnalazione del pentito Balduccio Di Maggio. Si pente e racconta i preparativi della strage. Lui fece i primi sopralluoghi sul tratto di autostrada Punta Raisi-Capaci. Fece parte del commando che imbottì il tunnel di esplosivo. Fece le prove di guida, una sorta di simulazione (con un'Alfa, a 160 chilometri orari), per farsi un'idea della sincronia necessaria a provocare l'Apocalisse. Indicò nomi del commando e tantissimi particolari. Quando lui iniziò a collaborare, La Barbera era già in carcere insieme a Gioè. Ma La Barbera non si era ancora pentito. Gioè non si pentì mai (preferì togliersi la vita). La Barbera, Di Matteo e, buon ultimo, Salvatore Cancemi, provocarono la valanga che si conclude con l'emissione a Caltanissetta di 37 mandati di cattura (esecutori e mandantanti) per l'uccisione di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Antonino Montinari, Vito Schifani.

I familiari del pentito non hanno mai nascosto di considerare Santino una pecora nera. Il padre del pentito (si chiama anche lui Giuseppe), intervistato al «Rosso e nero», lo ripudiò senza perifrasi. Tutta la famiglia è sempre stata «contro». Gli investigatori sono convinti che

il figlio del pentito non è mai scomparso, che quella scomparsa sia simulata, e che da sette mesi sia scattato un ricatto psicologico per indurre Santino a tornare a fare, come una volta disse Totò Riina, il «bravo ragazzo che ti ho conosciuto». Ora Santino ha sentito - per la prima volta in tanti mesi - il bisogno di evadere. È crollato psicologicamente perché ha sentito il «richiamo della foresta»? Perché sperava di rivedere il figlio? Perché voleva la prova che fosse ancora in vita? Possibile.

Si sta preparando forse a mettere in discussione tutto ciò che ha raccontato sulla strage di Capaci? Se non è così, difficilmente avremo «buone» notizie su Santino Di Matteo detto «mezzanasca». Ora che si è costituito, la soluzione del giallo dovrebbe essere a portata di mano. Non potrà più sottrarsi all'infinito al dilemma: confermare o rimangiarsi tutto. Infine, cosa farà Giocchino La Barbera detto «Gino», sapendo che suo padre si è impiccato e che il suo principale alleato fa le bizze scomparendo e comparando? E che fine farà l'inchiesta sui mandanti della strage di Capaci? Sull'esistenza di «mandanti», anche di altissimo livello, Giovanni Tinbera, procuratore di Caltanissetta, si è sempre detto sicuro. Ma sembra che non tiri più una buona aria. Un'inchiesta, all'inizio felicissima, si sta arricchendo di episodi cupi, davvero molto inquietanti.

Era uscito tranquillamente dal cancello principale, nessuno al posto di guardia lo aveva fermato
Così era fuggito dagli uffici della Dia

GIANNI CIPRIANI

Roma. Si era parlato di evasione o di fuga. In realtà, per guadagnare 36 ore di «libertà», Di Matteo aveva scelto la strada più semplice: era uscito dal portone principale della sede centrale della Dia, in via di Priscilla, oltrepassando tranquillamente la guardia, senza che nessuno - ma proprio nessuno - gli chiedesse nulla. Ora, che è tutto finito, vale la pena ricostruire nel dettaglio l'incredibile «vacanza» di Santino, l'uomo d'onore superestimone della strage di Capaci. Aveva preso il largo direttamente dal «cuore» della struttura antimafia che lo controllava. «Mezzanasca», è il caso di dirlo, agli agenti gliela aveva fatta sotto il naso. Insomma si è trattato di una evasione dai contorni talmente incredibili da poter apparire, appunto, incredibile. Così incredibile, da far sospettare anche una qualche forma di connivenza. Ma così non è stato. Di Matteo se n'era andato in quel modo, proprio perché il sistema di sorveglianza della Dia lo consentiva. E questa è una circostanza estremamente significativa sul mo-

do con il quale, nonostante i recenti attacchi e i tentativi di delegittimazione, vengono gestiti i pentiti.

La ricostruzione di quanto è accaduto l'altro ieri mattina non è stata semplice, anche perché - è evidente - lo smacco era stato cocente. Anzitutto vediamo il luogo «misterioso» della fuga: i locali romani della Dia in via di Priscilla, nei quali Santino Di Matteo - oltre ad altri collaboratori di giustizia - veniva tenuto. In precedenza, l'uomo d'onore era stato in un altro posto, sempre a Roma. E in via di Priscilla, l'altro ieri, alle 10,30, Santino Di Matteo si era incontrato con un giudice, con il quale doveva discutere di alcune cose, compreso il suo ingresso ufficiale tra i collaboratori di giustizia ammessi al programma di protezione. Un incontro breve. Poi il giudice era andato via. E anche Di Matteo lo aveva imitato. In tutta tranquillità, uscendo fuori dal palazzo, e percorrendo il viale alberato che l'ha condotto fino alla sbarra d'ingresso, dove è passato anche davanti agli

uomini di guardia. Nessuno gli aveva detto nulla. In realtà, a quanto sembra, nessuno gli aveva chiesto nulla, perché al posto di guardia si controllavano solo coloro che entravano. Ma non quelli che uscivano.

Solo alle 14 era stato dato l'allarme: cioè tre ore dopo la fuga del pentito. E anche questo era stato un ulteriore elemento di stranezza. Per un motivo fondamentale: Santino Di Matteo doveva essere controllato di giorno da due agenti, che raddoppiavano di notte. Non solo: a differenza di altri pentiti, lui era formalmente agli arresti e quindi non avrebbe potuto godere di libertà di movimenti, come invece è consentito ad altri collaboratori, che invece sono a piede libero. Eppure le cose sono andate diversamente. Si è trattato - ora, anche che è tutto è finito non può essere soltanto - di un errore certo. Un grave errore che avrà scatenato profondi sensi di colpa tra i funzionari della Dia e degli agenti che ogni giorno rischiano la pelle.

Ma gli errori - se di errore realmente si è trattato - possono anche servire da insegnamento. Per cui è

probabile che in futuro la «familiarità», che pure è un dato positivo del rapporto tra collaboratori e inquirenti, non verrà confusa con la faciloneria. Perché l'altro giorno è potuto scappare Di Matteo. Ma, a quanto risulta, nella gestione dei pentiti si sono innescati meccanismi tali da far ritenere che, alla fine, è una fortuna che ne sia scappato (poi riacchiuffato) solamente uno.

Il dato, nonostante il colpo di scena della scomparsa, resta preoccupante: perché Di Matteo è fuggito? Perché aveva deciso di abbandonare la struttura della Dia, correndo così il rischio di essere raggiunto e assassinato dai sicari di Cosa Nostra? Nessuno ha escluso - proprio perché il pentito non è un candidato al suicidio - che «Mezzanasca» sia riuscito a ricevere qualche segnale dall'esterno; che abbia avuto una qualche indicazione. Se questo fosse vero - e dopo la cattura spetterebbe appurarli agli investigatori - vorrebbe dire che, nonostante la stretta vigilanza, esistono alcuni canali attraverso i quali far giungere segnali e messaggi. Un'ipotesi allarmante.

Segnali. Ma quali potevano essere stati i segnali? Il figlio, ad esempio. Già dallo scorso novembre, da Altofonte era sparito il figlio di Santino, Giuseppe, di 14 anni. Scomparso nel nulla. Un giorno la madre si presentò dai carabinieri a denunciare la scomparsa. Ma la famiglia Di Matteo non sembrava particolarmente sconvolta. Intorno a Giuseppe c'è sicuramente stata una manovra. Il «ciclone» - si è sospettato - poteva essere stato utilizzato per far pressioni proprio su Santino. Perché ritraffasse, o perché la smettesse di parlare. E forse proprio il figlio potrebbe aver rappresentato la molla utilizzata da Cosa Nostra per far fare al pentito quello che, almeno fino ad ora, appare come un gesto disperato.

Nei giorni scorsi, ad Altofonte, nel paese erano stati notati alcuni agenti in borghese e alcune auto civetta. Forse si trattava di normali controlli: forse di un ennesimo tentativo di individuare il luogo dove viene tenuto il piccolo Giuseppe. Chissà? Il padre è stato ritrovato: lui, un ragazzo di 14 anni, è «desaparecido» da 7 mesi...

Advertisement for 'Storie d'amore' cassette. It features a cassette tape graphic with the text 'PAROLE D'AUTORE 3 Storie d'amore'. To the right, a list of artists: La donna cannone Francesco De Gregori, Albachlara Vasco Rossi, Pensiero stupendo Patty Pravo, E tu Claudio Baglioni, Che cosa c'è Gino Paoli, Vedral vedral Luigi Tenco, Futura Lucio Dalla. At the bottom, it says 'MERCOLEDÌ 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA' and 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. l'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.

MAFIA ALL'ATTACCO.

Maroni: «Effetto delle parole di Riina»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Per spiegare la fuga di Di Matteo Berlusconi usa la metafora del frigorifero che si chiude da fuori e non si può aprire da dentro. «Ci si è preoccupati di non far aprire la porta del rifugio dall'esterno, partendo dal presupposto che non sarebbe stata aperta dall'interno. E invece così è stato», afferma il presidente del Consiglio. I suoi ministri intanto cercano di rassicurare i pentiti sui buoni propositi del governo. «Verranno protetti al cento per cento delle nostre possibilità», promette Maroni. «Posso assicurare che il problema è visto con criteri di rafforzamento e di garanzia», gli fa eco Alfredo Biondi. A sentirsi sembra quasi che a battere sul tasto dei rischi dell'uso dei collaboratori di giustizia — più che su quello dei pericoli di una mafia che alza la testa — non siano state voci della loro stessa maggioranza. Tra queste si era distinta, per esempio quella di Tiziana Maiolo che ieri è tornata a farsi sentire, senza far cenno, questa volta alla sua tesi più nota. Quella per cui i pentiti utilizzati per dare vantaggi al Pds e alla Sinistra. Per non deludere però la neo presidente della commissione Giustizia ha rilanciato altre sue idee più volte ribadite: «I collaboratori di giustizia devono stare in strutture carcerarie non devono scegliere i tempi politici come ha fatto Buscetta. Le loro dichiarazioni debbono trovare riscontri concreti».

di che immediatamente dopo però usa parole che non spengono le preoccupazioni di molti. «Esistono le leggi che nessuno ha finora toccato», afferma il Guardasigilli — quando le toccheremo lo faremo per renderle più rigorose e più severe, ma anche più sincere». Per Biondi sui pentiti non si sono scatenate polemiche ma si è semplicemente discusso.

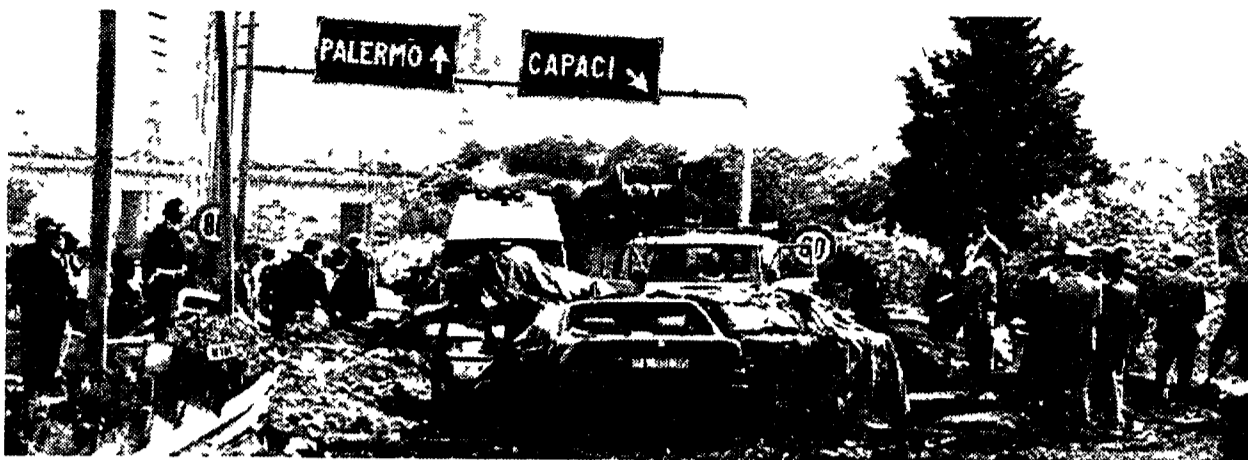
«Cosa nostra è entrata nel dibattito sulla legge sui pentiti. Con le polemiche che ci sono state, ha capito che si è aperto un varco nel muro della solidarietà a chi combatte la mafia. Ed è passata all'azione. Non finirà qui». Così commenta l'evasione di Di Matteo e la morte del padre di La Barbera Pino Ariacchi. Per il deputato del Pds la strategia di fare terra bruciata attorno ai pentiti si fa in molti modi ammazzandogli o facendogli sparire i parenti, minando la loro credibilità rendendo ancora più incerto di quanto non sia il loro futuro. Il commento di Ariacchi è molto amaro. «Io ho vissuto in paesi più civili dell'Italia», dice. «In quei paesi ci sono punti fermi. Provate a mettere in discussione negli Usa l'ebraismo, il fascismo, il comunismo (quando c'era quel rischio). Da noi non ci sono punti fermi. Si ripensa tutto tutto è argomento di polemica politica di parte l'antimafia, il fascismo, il razzismo». Per lui ci sono valori come la lotta alla mafia che non possono diventare oggetto di polemica politica e che devono essere comuni a tutto il paese: alla destra ed alla sinistra, alla maggioranza ed alla opposizione.

Ad assicurare che «il problema della custodia dei pentiti è visto dal governo con criteri non di indebolimento né di interpretazione meno attenta che in passato» è il ministro della Giustizia Alfredo Biondi.

di che immediatamente dopo però usa parole che non spengono le preoccupazioni di molti. «Esistono le leggi che nessuno ha finora toccato», afferma il Guardasigilli — quando le toccheremo lo faremo per renderle più rigorose e più severe, ma anche più sincere». Per Biondi sui pentiti non si sono scatenate polemiche ma si è semplicemente discusso.

«Cosa nostra è entrata nel dibattito sulla legge sui pentiti. Con le polemiche che ci sono state, ha capito che si è aperto un varco nel muro della solidarietà a chi combatte la mafia. Ed è passata all'azione. Non finirà qui». Così commenta l'evasione di Di Matteo e la morte del padre di La Barbera Pino Ariacchi. Per il deputato del Pds la strategia di fare terra bruciata attorno ai pentiti si fa in molti modi ammazzandogli o facendogli sparire i parenti, minando la loro credibilità rendendo ancora più incerto di quanto non sia il loro futuro. Il commento di Ariacchi è molto amaro. «Io ho vissuto in paesi più civili dell'Italia», dice. «In quei paesi ci sono punti fermi. Provate a mettere in discussione negli Usa l'ebraismo, il fascismo, il comunismo (quando c'era quel rischio). Da noi non ci sono punti fermi. Si ripensa tutto tutto è argomento di polemica politica di parte l'antimafia, il fascismo, il razzismo». Per lui ci sono valori come la lotta alla mafia che non possono diventare oggetto di polemica politica e che devono essere comuni a tutto il paese: alla destra ed alla sinistra, alla maggioranza ed alla opposizione.

Il ministro rassicura sulle intenzioni del governo Berlusconi: «La fuga? Immaginiamo un frigorifero...»



Le auto distrutte nell'attentato a Giovanni Falcone

Luigi Balcells/Contrasto

Pentito: «Lo Porto dipende da un boss» Il sottosegretario neofascista si difende: «Non lo conosco»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO C'è un pentito non di grande spessore e che non rivela episodi «convolgenti» ma creduto da chi indaga che dichiara: «Lo Porto Guido Giacomo è personaggio politico alle dipendenze di Troia Mariano. Parole verbalizzate in tempi non sospetti quando l'esplosione di Alleanza nazionale non era tra i vincitori delle elezioni e non era sottosegretario alla Difesa». Il collaboratore è Alberto Lo Cicero, uno dei principali accusatori insieme a Muto Favaloro, Drago Cancemi e a quel Santino Di Matteo fuggito alla sorveglianza-tutela l'altro ieri - di quarantatré persone, molti costruttori accusati di associazione mafiosa e traffico di droga e delle quali in questi giorni a Palermo un sip sta esaminando la richiesta di rinvio a giudizio. Lo Cicero dice tra l'altro che Lo

Porto ha avuto rapporti anche con gli imprenditori edili Pietro e Giovanni Prestigiacomio, prestanomi di Mariano Troia. I carabinieri hanno trovato nell'agenda di Pietro Prestigiacomio un foglio con i numeri di telefono del deputato di An (casa e ufficio) e con scritto: «Anche stasera eventualmente mi chiami in ufficio e mi comunichi solo l'orario (la parola solo è sottolineata ndr)».

Il pm nella richiesta di rinvio a giudizio per gli indagati sostiene che la sottolineatura della parola è stata usata dal politico per far capire a chi doveva ricevere il messaggio che se lo avesse richiamato non doveva dire altro ma appunto solo l'orario per evitare che il messaggio potesse essere intercettato. Sostiene ancora il pm che il

fatto che venga usato il tu dimostra che Lo Porto e Prestigiacomio si conoscono bene come dice il pentito Pietro Prestigiacomio. Il secondo Lo Cicero è stato l'assistente di Mariano Troia. Chi è quest'uomo? È un sessantenne con capelli bianchi e baffi brizzolati, almeno prima di sparire dalla circolazione inseguito da alcuni ordini di custodia cautelare che gli investigatori considerano un capomafia potente e ricchissimo costruttore che ufficialmente nella gerarchia di Cosa nostra è capomandamento di San Lorenzo al posto di Giuseppe Giacomo Gambino ma che potrebbe essere addirittura il nuovo boss dei boss. Il nuovo Riina palermitano.

Tullio Mariano Troia ha partecipato - sta partecipando - alla costruzione della nuova aerostazione di Punta Raisi o con prestanomi

o è sua cognata e uno dei Prestigiacomio o direttamente. Ha partecipato a lavori nell'autostrada Palermo-Punta Raisi ha interessi commerciali a Palermo e in provincia. Proprio ieri davanti al palazzo di Giustizia di Palermo i carabinieri hanno arrestato un altro dei suoi presunti prestanome Giuseppe Senzale 59 anni che sarebbe il nuovo capomafia di Capaci. Anche le sue ditte hanno partecipato ai lavori di Punta Raisi.

Guido Lo Porto, ex vicesegretario del Msi, ex direttore del *Secolo* arrestato nel 1969 con il killer nero Per Luigi Concutelli e altri amici appassionati di mitra e bombe smentisce tutto e dichiara: «Non ho mai avuto contatti con queste persone. Non ricordo di conoscere nessun Prestigiacomio e poi i miei numeri di telefono sono sull'elenco».

Porta l'Italia nel cuore dell'Europa

ELEZIONI EUROPEE / 12 GIUGNO

VOTA PDS



Ricordati che le preferenze si esprimono scrivendo sulla scheda il cognome del candidato o della candidata.

Comunicazione responsabile di tutti i dati è a servizio clienti 3.000.199.515.93

MAFIA ALL'ATTACCO.

«Mezzanascia» si è consegnato ieri dopo 36 ore
Il direttore della Dia: «Una fuga apparsa inspiegabile»



La villa sede della Dia da dove è fuggito Santo Di Matteo. Sotto, Gianni De Gennaro

Alberto Paris

La fuga di Santino solo contro tutti

SANDRO VERONESI

Prima che arrivasse la notizia che il pentito Di Matteo si era consegnato alle forze d'ordine avevamo chiesto allo scrittore Sandro Veronesi di immaginare le ore drammatiche di un uomo in fuga.

Santino è fuggito. Forse nemmeno sapeva dov'era, da quando ha deciso di parlare la sua è vita diventata una tale mosca cieca di rifugi e di trasferimenti super-segreti, ma è fuggito lo stesso. Ed è per le strade di Roma che si trova a vagare, in una sera fresca, qualsiasi, durante la quale, a un certo punto, incomincia anche a piovere. È l'uomo più solo del mondo: «mai stato così lontano», dice una canzone che lui non conosce, «dalla dolcezza cui tutti hanno diritto», ma il primo pensiero che si fa largo nella sua testa non è di disperazione, è di soddisfazione. Doppia. Perché è riuscito a scappare e perché ha dimostrato, così facendo, che aveva ragione a non fidarsi, che il suo nascondiglio non era inespugnabile: attraverso il buco per il quale se n'è andato lui, pensa, poteva entrare un qualsiasi altro Santino, o Gioacchino, o Salvo, o Leoluca mandato ad accopparlo. Lui se lo sentiva, e non sbagliava, ma è una consolazione da poco, e consumata questa non gli resta più nemmeno un pensiero, uno solo, degno di esser pensato. È difficile, ora, evitare la disperazione. A cosa può attaccarsi un uomo che scappa se non ha più nessuno da raggiungere? Quando lo hanno arrestato, l'anno scorso, Santino aveva una famiglia, una moglie, un padre, un figlio, aveva onore, era qualcuno: ora non ha più nessuno, non è più nessuno. Ah, se potesse tornare indietro, a quando ha deciso di saltare il fosso, dopo che Antonino si era impiccato in cella e sembrava che non ci fosse nient'altro da fare! Ah, se potesse vivere

una seconda volta i momenti nei quali si è illuso che per lui ci fosse un'altra possibilità, un'altra vita! Eppure lo sapeva, non c'era un'altra possibilità, non c'erano altre vite per lui. Perché ci ha creduto? E perché ha creduto che qualcuno capisse l'orrore che improvvisamente lo aveva attanagliato, di essere quello che era, di avere fatto quel che aveva fatto? Era quello che era, aveva fatto quel che aveva fatto, e nessuno lo aveva abbandonato: come ha potuto pensare che ci fosse una sola persona, giù, tra i suoi, disposta a condividere il suo tradimento? Ma non si può tornare indietro, inutile pensarci, Santino.

Intanto è arrivato alla stazione Termini, senza nemmeno deciderlo si ritrova a confondersi tra i relitti umani che vivono sotto gli occhi di tutti la propria fuga senza fine: ma il non può rimanere, Santino lo sa bene. Il lo cercheranno, e poi ci sono troppe tentazioni, telefoni, treni che partono, è troppo facile lasciarsi andare a un'altra illusione, ancora più folle, di poter tornare indietro, riabbracciare la moglie, ritrovare il figlioletto sano e salvo, in grembo alla quale però si finisce dritti dentro al bagagliaio di una Centotrentotto abbandonata in una cavea, Santino lo sa bene perché ce ne ha messi tanti, incaprettati, torturati e sparati in bocca...

E mentre il dottor Grasso gli sta mandando a dire di essere un uomo morto («grazie»), e giù da lui, ad Altofonte, il padre di Gioacchino si sta impiccando a una trave della sua masseria, Santino cammina nella notte romana che gli rovescia addosso un acquazzone: sembra solo un animale, un animale in fuga, ma è un inganno, perché una solitudine così profonda la possono soffrire solo gli uomini. Che Santino Di Matteo, detto Mezzanascia, sia davvero fuggito non è che una delle ipotesi riguardo alla sua sparizione. Ce ne sono anche altre: potrebbe essere stato catturato dai picciotti, portato via, ucciso, oppure potrebbe essere stato obliato in questo modo da qualche machiavellica mente del pool antimafia, per proteggere la sua preziosa testimonianza processuale. Non si tratta di ipotesi peregrine, ma con tutto ciò che può cambiare nel suo destino, tra l'una e l'altra e l'altra ancora, la sua ineguagliabile solitudine rimane uguale. Una solitudine della quale, recentemente, sembrano disinteressarsi alcuni di coloro che senza Santino Di Matteo non hanno nessuna possibilità di dare un senso al sacrificio dei loro morti.

Santino: «Venitemi a prendere» De Gennaro: «I boss gli davano la caccia»



È durata meno di trentasei ore la fuga di Santino Di Matteo, killer di Falcone, dall'ottobre scorso «collaboratore di giustizia». Era evaso alle 11,30 di giovedì mattina dalla struttura della Dia, a Roma, dove era custodito. Un'autentica liberazione, dopo un giorno e mezzo di angoscia, per gli inquirenti. Santino Di Matteo, infatti, rischiava di essere ucciso da Cosa Nostra. Gianni De Gennaro: «Queste sentenze di morte sono irrevocabili».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono le ventidue, e in redazione arriva la notizia che Santino Di Matteo si è costituito. L'ex uomo d'onore, che era fuggito giovedì da Roma, eludendo la sorveglianza degli agenti Dia, ha bussato al portone della questura di Termini e ha pronunciato poche, scontate parole: «Sono Santino Di Matteo, il pentito».

Aveva in mano un foglietto gualcito con su scritto il numero di un telefonino. Il telefonino di un poliziotto. Lo hanno messo in contatto con un dirigente della Dia, e questi gli ha fatto alcune domande per esser sicuro che non si trattasse di un mitomane. Lui, al telefono, non ha spiegato i motivi della fuga, ha detto soltanto: «Vi devo parlare». In tasca, nessun documento. Pochi soldi.

È finita, così, una giornata di

passione per gli inquirenti. Soddisfatto, Gianni De Gennaro, capo della Direzione investigativa antimafia.

Santino Di Matteo è uno dei killer di Falcone. Ha deciso, l'anno scorso, di collaborare con la giustizia. Poi, l'improvvisa e «inspiegabile» fuga. È scappato giovedì mattina, alle 11.30. Un'evasione, la sua, che ha prodotto un mare di polemiche. Una beffa per la Dia? Di chi è la colpa? L'evasione poteva essere evitata? Alcune di queste polemiche apparivano legittime, altre decisamente strumentali. Il dottor De Gennaro, nel primo pomeriggio di ieri, cercava di collocare l'episodio nel suo contesto specifico. Conversando con i giornalisti, diceva: «Sulle modalità dell'evasione non posso fornire particolari, c'è un'inchiesta aperta e c'è la necessità di tutelare altri collaboratori di

giustizia e il personale che si occupa di loro. Diciamo che Di Matteo è riuscito ad eludere la sorveglianza». Poi, una specie di appello: «Io spero soltanto di riprenderlo. Presto. Questa è una corsa contro il tempo».

Condannato a morte

Una corsa contro il tempo, è stata. E Santino Di Matteo, detto «Mezzanascia», 40 anni, originario di Altofonte, appartenente alla famiglia mafiosa di S. Giuseppe Jato, deve averlo capito. Non riusciamo a spiegarci in altro modo il suo «ritorno». Deve aver capito che i sicari di Cosa Nostra erano pronti. «È stato condannato a morte, e queste sono sentenze irrevocabili», ripeteva nel pomeriggio Di Gennaro.

E le responsabilità della Dia? Come mai il pentito era riuscito a fuggire? «Un incidente di percorso. È

una di quelle cose che succedono a chi fa questo lavoro. Un'attività professionale difficile comporta anche momenti di difficoltà. Le evasioni avvengono anche in carcere».

Colpiscono, in questa brutta storia, le micidiali coincidenze. È stato lo stesso De Gennaro a sottolineare: «Noi abbiamo denunciato tre persone, per la strage di Capaci, Antonino Gioè, Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera. Il primo si è suicidato in carcere, il secondo è fuggito, il padre del terzo si è ucciso». Di Matteo, poi, è tornato. Ma le domande restano, insidiose. Che cosa inquietava gli ex uomini d'onore? Un veleno sottile? Una scommessa irrisolta con il proprio passato, con i fantasmi dei morti ammazzati? La mano di Cosa Nostra che, invisibile, spinge nell'abisso? Un'insondabile trappola psicologica?

De Gennaro, come interrogando se stesso: «Non credo ci sia un nesso fra questi tre «episodi». Non ho elementi che mi portino a privilegiare un'ipotesi piuttosto che un'altra. L'evasione di Di Matteo è apparsa inspiegabile. Doveva firmare il programma di protezione. Questione di giorni. La situazione gli era favorevole. Certo, ciò che a noi può sembrare inspiegabile, può essere spiegabilissimo cam-

biando punto di vista».

Strano, questo Santino Di Matteo. Fugge, torna. La sua storia, poi, è difficile. Il padre e la moglie lo abbandonano, il figlio scompare, e ancora non è chiaro se lo hanno nascosto i familiari oppure pure lo ha rapito - arma di ricatto - la mafia. Poi l'avvocato. Ha rinunciato, poche settimane fa, alla difesa. Il motivo? Gli attacchi, da parte della maggioranza, alla legge sui pentiti, insomma, la situazione, per Santino Di Matteo, volgeva al peggior.

La strategia di Cosa Nostra

«Ritengo che non abbia acquisito informazioni particolari. Né sui pentiti né su altro. In ogni caso, questo non gli salverebbe la vita», diceva nel pomeriggio il capo della Dia. Aveva avuto colloqui o contatti (telefonici, epistolari) con i parenti? «Colloqui. Autorizzati dalla magistratura». Colloqui recenti? «Non mi risulta». Pressioni di Cosa Nostra, oltre al probabile rapimento del figlio? «Cosa Nostra ha sempre cercato di intimidire i testimoni. Non dimentichiamo le «vendette trasversali» subite in passato da Buscetta e da Mannoia. Per quanto riguarda Di Matteo, non ritengo ci siano stati episodi particolari, negli ultimi tempi».

La strategia della mafia sembra

mutare. Prima, il sangue. Ora, l'assedio «psicologico»: e le famiglie si spappolano. Il padre e la moglie di Santino Di Matteo rifiutano la protezione; i parenti di Gioacchino La Barbera fanno lo stesso. Isolati, i pentiti, solitari, sensazione di cre-scenza e stringente abbandono. Sradicamento? I pensieri di uno che è stato feroce assassino e poi ha deciso di collaborare con la giustizia sono lontani. Ignoti. Oscuri.

Dalle storie personali alla neutralità della «tecnica». Come migliorare il sistema di protezione dei pentiti? «Sarebbe utile la distinzione dei ruoli tra organismi investigativi e organismi preposti alla tutela dei collaboratori di giustizia - dice De Gennaro - . Sarebbe utile, inoltre, che la prima fase della collaborazione - quella in cui le dichiarazioni sono sottoposte al vaglio, alla ricerca dei riscontri, prima cioè della firma del contratto - il pentito la passi in carcere. Si pensa ad organizzare un circuito differenziato. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta facendo il massimo sforzo per allestire le strutture adatte».

La strage di Capaci, l'immagine di Giovanni Falcone, il killer-pentito che fugge e poi ritorna, il padre dell'altro killer-pentito che muore impiccato. Fatti di cronaca? Sembra un film. Pessimo film.

Il caso Di Matteo si inserisce in una fase difficile. C'è il rischio dell'ammutinamento dei collaboratori di giustizia

Mannoia, Di Maggio, Buscetta: la rivolta dei pentiti

Mannoia, Di Maggio, Buscetta. Pentiti che lanciano l'allarme: o si fa chiarezza oppure niente più deposizioni. È ora il caso di Santino Di Matteo riapre la vicenda dei collaboratori. Comincia a serpeggiare nervosismo, si tratta dei primi sintomi di un ammutinamento? Balduccio Di Maggio: «I miei famigliari non sono protetti». Mannoia non vuole più deporre al processo per i delitti politici. Buscetta teme il cambiamento della normativa sul pentitismo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Mannoia non parla più e non vuole deporre al processo per i delitti politici. Di Maggio si è tappato la bocca e ha firmato un verbale di infuocata protesta. Con la sua fuga Di Matteo ha posto una seria ipoteca sulle proprie dichiarazioni. Buscetta ha lanciato l'allarme sui rischi di un cambiamento della normativa sul pentitismo. Gli avvocati che li difendono gettano la spugna, pongono problemi di compatibilità e di codice. Rivolta cominciata? Primi segnali di am-

mutinamento? Se ne parlò dopo il suicidio del sostituto procuratore generale Domenico Signorino. Si ritornò sull'argomento con l'avviso di garanzia a Giulio Andreotti. La voce si è alzata prima delle elezioni politiche, quando un collaboratore ha toccato Marcello Dell'Utri, ed è diventata strillo dopo l'insediamento del nuovo governo Berlusconi. Scatta il caso-pentiti. Si voglia o no l'evasione del mafioso che ha aiutato i magistrati a scoprire brandelli di verità sulla strage di

Capaci si inserisce in pieno in questo contesto.

Dichiarazione di Balduccio Di Maggio, l'uomo che vide Andreotti baciarne le guance di Riina, al magistrato: «In un paese vicino a quello in cui risiede sono state individuate persone di San Giuseppe Jato. Anzi costoro mi hanno riconosciuto, per cui può immaginare quanto può essere pericolosa la circostanza. I miei legali hanno chiesto al servizio centrale di protezione che io venga spostato in una località limitrofa, ma purtroppo ciò non si è ancora verificato. I miei familiari, inoltre, non hanno documenti di copertura, per cui mio figlio, se venisse fermato, dovrebbe dire che si chiama Andrea Di Maggio, con le conseguenze che il può immaginare». Di Matteo come Di Maggio? Fuga pensata temendo un pericolo, o provocata da un impellente bisogno personale, familiare? La vita del pentito non è facile. Lo è ancora di meno per chi è un dissociato da Cosa nostra per chi è entrato nei processi sulle stragi, per

chi rischia la vita ogni giorno e la fa rischiare ai parenti, anche se lo hanno ripudiato.

Nel pattugliare della morte di Capaci, ventisette mafiosi, ci sono ben tre pentiti, misteri e suicidi. C'è un paese sullo sfondo: Altofonte. Da qui viene Antonino Gioè, 37 anni, uno dei primi stragisti «registrati» dalle microspie degli investigatori. Quando finisce in cella a Rebibbia non fa in tempo a pentirsi, la sua strada verso la collaborazione viene interrotta da un cappio che lo strangola: si impicca. Lascia una lettera e tanti dubbi. Scrive: «Ho detto fandonie, queste mie righe spero servano a salvare degli innocenti che solo per mia mostruosità si troveranno coinvolti in vicende giudiziarie». Suo fratello Mario chiedendo la salma dirà: «Se in carcere non si diventa pentiti non resta che il suicidio». Gioè lo arrestano all'inizio del '93. Con lui finisce a Rebibbia anche Gioacchino La Barbera, il figlio di quel Girolamo, settantenne allevatore, malato di cuore e col pacemaker, che si è suicidato, anche lui con un cappio,

l'altro ieri ad Altofonte. Perché è un mistero. Dopo il pentimento del figlio non si è tappato in casa ma frequentava ancora la piazza del paese anche dopo che è stata intitolata a Falcone e Borsellino. Iachini faceva il piccolo imprenditore edile. Trasportava terra. Gestiva subappalti minori. Collabora con i magistrati alla fine dell'anno scorso. È lui che con il cellulare avverte gli altri stragisti dell'arrivo dall'aereo con a bordo Giovanni Falcone e Francesca Morvillo.

Omega è il nome in codice di Salvatore Cancemi, 52 anni, pentito sfinge della strage di Capaci, l'uomo dei sopralluoghi e delle scelte logistiche, uno dei sicari di Salvo Lima - è stato condannato a sei anni per il delitto - e secondo Francesco Marino Mannoia anche del segreto del Pci siciliano Pio La Torre Uomo della cupola di Cosa nostra, il primo che ammette di avere fatto parte. Ma il primo a dare la svolta alle indagini, a confessare è proprio Mario Santo Di Matteo. Macellaio al mattatoio comunale, scario, padre di due bam-

ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA
A CHI LAVORA
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337

MAFIA ALL'ATTACCO. Per gli attentati di Roma, Milano e Firenze quasi completa luce



L'attentato di via Fauro a Roma

Alberto Pais

Arrestati i manovali stragisti
Bombe del'93, l'unica firma è Cosa Nostra

Conoscono lo scenario, le cosche mafiose dei Brusca e Bagarella che hanno disposto di mettere le bombe. Alcuni manovali e gregari che sono stati arrestati hanno compiuto i lavoretti di supporto sul continente. A poco più di un anno dal primo attentato contro Costanzo (a breve distanza seguiranno quelli di Firenze, Milano e Roma) gli inquirenti sono sul punto di concludere la prima fase dell'inchiesta. E i risultati sono più che soddisfacenti.

MILANO. Una testimonianza, qualche traccia, minima, lasciata dai professionisti della mafia che hanno agito nel continente, una tenacia e capacità investigative impensabili fino a quattro anni fa, la collaborazione di un pentito: sono questi gli ingredienti che hanno consentito di chiudere l'inchiesta sulla stagione degli attentati mafiosi che colpì l'Italia dalla primavera all'estate scorsa. A poco più di un anno dalla prima esplosione, quella contro Maurizio Costanzo, avvenuta a Roma il 14 maggio scorso, tre procure e gli investigatori della

Cupola (che sa benissimo di giocare su un terreno scivoloso, quando non si muove in Sicilia) aveva scoperto di poter ottenere la stessa risonanza sia ammassando che facendo esplodere un'opera d'arte nota in tutto il mondo. Una conoscenza acquisita nel modo più semplice, più diretto: trafficando in opere d'arte. Un'attività che Pippo Calò, il cassiere della mafia in galera dall'85, aveva intrapreso con un certo successo già nella prima metà degli anni 80, ma che Cosa nostra sfruttò a pieno, come fonte di guadagno, solo più tardi, nel '92. E veniamo agli anni più duri per gli uomini della Cupola: dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino, lo Stato ha inferto colpi durissimi, sono finiti al sicuro i capi e quel che è peggio, l'antimafia diventa persino spettacolo popolare. Uno spettacolo pericolosissimo, con risvolti concreti e per Cosa nostra inaccettabili. Qualche esempio, indietro nel tempo: arriva in aula la discussione sulla legge anticricket scritta sull'onda dell'emozione per l'assassinio di Libero Grassi (l'impre-

ditore palermitano che aveva denunciato in tv i suoi tagliatori). La legge ha incontrato una quantità di ostacoli imprevedibili per un provvedimento teoricamente voluto da tutti i gruppi, e l'ultimo è proprio in parlamento: rischia di mancare il numero legale. È in quest'occasione che lo show di Costanzo si dimostra «astutissimo»: il presentatore annuncia in Tv che se il provvedimento non sarà approvato per le assenze dei deputati, il giorno seguente dirà nel corso dello spettacolo uno per uno i nomi dei parlamentari assenteisti. Sarà brutale ma è efficace: quel pomeriggio nonostante sia un giorno vicino al week end le assenze si contano sulle dita di una mano. Il provvedimento che rischiava l'ennesimo slittamento diventa subito esecutivo e questa è una bella nota per Cosa nostra. Nell'anno seguente le dimostrazioni antimafia si moltiplicano e la Cupola decide di agire: e fallisce solo per un errore di valutazione tecnica. Se non ci fosse stato il muretto ad atturare l'esplosione per Maurizio Costanzo non ci sarebbe stata salvezza. Ancora una sfortuna per la mafia (o se si preferisce uno dei rischi legati ai lavori sul continente). Un testimone ha visto qualcosa, forse un'auto di copertura, forse quella degli attentati. Una pista che porta dritto al clan Brusca. E occhi curiosi e attenti permettono di dare un nome a coloro che per settimane hanno compiuto accertamenti sul luogo dove doveva morire il presentatore. A Firenze, luogo del secondo attentato contro l'accademia dei Georgofili, un'altra labile traccia porta a tre uomini fuggiti precipitosamente poche ore dopo l'esplosione che è costata la vita ad un'intera famiglia e ad uno studente. Anche a Milano c'è un esilissimo filo che si robustisce durante le indagini e consente ai magistrati di raggiungere buoni risultati. E infine c'è la traccia dell'esplosivo, lo stesso per le attentati e soprattutto giunto sul continente in un unico viaggio.

Va a vuoto il vertice notturno in casa Berlusconi
Governare in difficoltà sul nodo servizi segreti

ROMA. «Ieri sera c'è stata una riunione, vi hanno partecipato alcuni ministri, si è protratta fino a notte inoltrata, non siamo giunti a convincimenti che potevano tradursi in nomine». La conferma delle voci circa un cambiamento della guardia al vertice dei servizi segreti arriva da Silvio Berlusconi in persona al termine di una conferenza stampa a palazzo Chigi. Se non si è proceduto è perché sul tema caldissimo dei servizi segreti il governo è ancora spaccato. Questo Silvio Berlusconi non l'ha detto, anzi ha fatto di tutto per non far esplodere il contrasto: non ha fatto inserire l'argomento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; ha rinviato la riunione del Csis (il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza), annunciata per ieri dallo stesso ministro dell'Interno, Roberto Maroni. La riunione della notte, confermata da Berlusconi, era stata anticipata dalla Stampa. Un summit di superministri in casa del Cavaliere a via dell'Anima con Maroni, il ministro della Difesa Previti, il sottosegretario Letta, a cui più tardi si sarebbe aggiunto anche l'altro vicepresidente del Consiglio Tatarella. Tra la task force di Forza Italia intenzionata al cambio delle nomine e Maroni il testardo ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Per il momento Maroni l'ha spuntata. Non solo sulle nomine che a questo punto non potranno essere toccate prima del C7, ma anche sulla riforma dei servizi. Maroni preferisce parlare di ristrutturazione; mentre è rispuntata l'ipotesi dell'unificazione dei due

Avvocati: scioperi a raffica in tutta Italia
E Spazzali guida la rivolta a Milano

MILANO. Le vicende napoletane sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma gli avvocati penalisti milanesi già da qualche settimana erano sul sentiero di guerra. Ieri la decisione: per una settimana di sciopero, da lunedì prossimo, in solidarietà coi colleghi napoletani, messi sotto inchiesta per aver scioperato. Nell'assemblea che si è tenuta a palazzo di giustizia il clima era arroventato, surriscaldato da malumori che si sono sedimentati nel biennio di Tangentopoli e che spesso hanno contrapposto i difensori alla procura, con esplicite accuse di illegalità e di arbitraria interpretazione dei codici. Alla testa della «rivolta» c'erano avvocati come Giuliano Spazzali, l'arcinoto difensore di Sergio Cusani, che già una settimana fa aveva denunciato che l'attività della difesa è sistematicamente «spata» dalle intercettazioni della procura. Ieri è tornato alla carica rivendicando il diritto ad avere per tempo tutte le carte processuali, prima delle udienze preliminari. Una condizione che spesso non è garantita neppure nel corso del dibattimento. Nel corridoio miugugia l'avvocato Salvatore Lo Giudice, il difensore di Bettino Craxi, che parla di un clima di follia e di incontrollato potere della magistratura: per tutti il caso Cordova e l'esempio emblematico. Prende la parola anche il sostituto procuratore Armando Spataro, della direzione distrettuale antimafia e porta la sua solidarietà agli avvocati napoletani. «Stento a

11-6-1984 11-6-1994
A dieci anni dalla scomparsa Rossana Ventura e Ivan Pizzirani ricordano
ENRICO BERLINGUER
con impianto ed immutato affetto
Bologna 11 giugno 1994
A un anno dalla scomparsa del compagno
RENATO CAPELLI
i compagni dell'Unione comunale del Pds di Saville lo ricordano con affetto e nostalgia. La sua opera e la sua attività è stata sempre di esempio. Versano al Pds, in sua memoria, L. 1.000.000 di sottoscrizione
Roma, 11 giugno 1994
RENATO
le ideali della tua scelta antifascista e del tuo impegno nella politica e nel sindacato vivono dentro di noi anche in tuo nome. Grazie della coerenza di cui hai dato esempio tra ideali e partecipazione umana per renderli veri. Il 20 giugno il feretro di Renato Capelli sarà tumulato nel cimitero di Castelnuovo (Bologna). I familiari sottoscrivono per l'Unità ad un anno dall'11 giugno 1993
Roma, 11 giugno 1994
Continuo ancora i giorni della disperazione e dell'assenza di
MARINKA
cinquecentoquarantasette giorni oggi che comincia il settimo mese del secondo anno senza «La Dallo», la dolce moglie di Gianni Toti, la cara indomabile compagna di tutti, la bella pittrice che continua ad affidarci il suo esempio-testamento: lottare fino all'estremo limite contro il cancro del corpo, della società, della specie, del linguaggio e delle arti. Grazie Marinka! Il compagno della tua vita, e ora della tua morte, e i tuoi ex compagni tenderanno di esecrificio Di farcela, forse
Roma, 11 giugno 1994
Nel 10° anniversario della morte di
MAURO CABONA
il papà e i parenti tutti sempre lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000
Uscio, 11 giugno 1994
Il presidente e i deputati del gruppo parlamentare all'Asi si associano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno
On. GIOVANNI FANTACI
dirigente del movimento operaio e democratico palermitano
Palermo, 11 giugno 1994
L'Unità di base del Pds S. Careni Noce ricorda il compagno
GIOVANNI FANTACI
splendida figura dirigente del movimento progressista palermitano
Palermo, 11 giugno 1994
La sezione del Pds di Cassano Magnago si stringe attorno al compagno Rino Bonato colpito dall'improvvisa scomparsa del fratello
LUIGI
Cassano Magnago 11 giugno 1994
La moglie Fulvia e il figlio Edgardo annunciano con profondo dolore la scomparsa di
LUIGI LUCCHINI
(anni 70)
Sara di conforto pensare che resterà nel ricordo dei suoi compagni il lungo tempo della sua vita dedicato al trionfo degli ideali di giustizia sociale. I funerali partiranno dall'abitazione in via Violante 12 a Cormano oggi alle ore 15. Sottoscrivono per il giornale
Cormano, 11 giugno 1994
Il Pds di Cormano annuncia con tristezza la scomparsa del compagno
LUIGI LUCCHINI
di anni 70, che ha dedicato il proprio impegno fin dai primi anni del dopoguerra al servizio dei cittadini nella Giunta comunale e per l'affermazione dei valori solidaristici nel movimento cooperativo. Sottoscrivono per l'Unità
Cormano 11 giugno 1994
«Figlio di un'Italia onesta e pulita» (S. Pertini) Dopo 10 anni ancora grazie
ENRICO
La tua immagine di umanita e di forza morale è sempre davanti a noi. Nella tua memoria deve rivivere la nostra speranza per un nuovo progresso di civiltà di solidarietà, di tolleranza. Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 11 giugno 1994
Nella ricorrenza del 10° anniversario della tragica morte dell'indimenticabile
ENRICO BERLINGUER
mi ricordo di tanti grandi compagni scomparsi. Umberto Curcetti e familiari. Sottoscrive per l'Unità
Milano, 11 giugno 1994
Ci sentiamo vicini a Rolando, Angelo, Laura ed Omar nel triste giorno della scomparsa di
ANNA MARZOLLA
in ZUCHELLI
I dipendenti Dalabank
Milano, 11 giugno 1994

APPELLO AI CIRCOLI PROGRESSISTI SORTI NELL'UNIVERSITA' E NELLA RICERCA
Nel corso della campagna elettorale è maturata un'esperienza unitaria dei progressisti che operano nelle Università e nei Centri di ricerca, docenti, studenti e ricercatori, intorno a valori comuni e a elementi di programma. Le forze che hanno dato vita al Polo Progressista e che hanno siglato per il settore Università e Ricerca comuni proposte programmatiche, avvertono la loro responsabilità nella nuova situazione che vede la sinistra democratica motivata a condurre una coerente opposizione di programma rispetto alle scelte del governo delle destre. Per questo i Progressisti hanno deciso di costituire un coordinamento stabile sui temi dell'Università e della Ricerca Scientifica. Il coordinamento rivolge un appello ai comitati, circoli, club e associazioni progressiste che si sono costituite in questo periodo nelle Università e negli enti di ricerca affinché si dia vita a una rete dotata di collegamenti. Il coordinamento nazionale intende prendere contatto con i promotori dei poli progressisti nelle diverse città e mettersi a disposizione di chi intenda proseguire l'iniziativa avviata con la campagna elettorale. Per informazioni e contatti è possibile telefonare ai seguenti numeri: 06/6711309 - 6711259 - Fax 06/6711282

LA LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI
Ente Pubblico - con sede in Roma, via Torlonia n. 19, ha deliberato la vendita all'asta di due beni immobili in Comune di Abano Terme (Pd)
IMMOBILE A) - unità ad uso negozio, locata a terzi, in via Pietro D'Abano n. 29, così catastalmente descritta: N.C.E.U. - Comune di Abano Terme - Foglio 18 - Sez. U Mapp. 204 sub. 3, via Pietro D'Abano n. 29 P.T., cat. C/1, el. 10, mq. 34.
IMMOBILE B) - fabbricato, libero da persone, consistente in due unità ad uso abitativo, con scoperto di pertinenza, in via Barbieri n. 11, così catastalmente descritto: N.C.E.U. - Comune di Abano Terme - Foglio 12 - Sez. U Mapp. 467 sub. 1, via Scuole Nuove P.T., cat. a/3, cl. 2, vani 5,5; Mapp. 467 sub. 2, via Scuola Nuova p. 1°, cat. a/3, cl. 2, vani 6.
L'asta avverrà il giorno 30 giugno 1994 alle ore 18.00 presso lo studio del Notaio Roberto Doria di Padova con studio in via Cittadella n. 2.
Il prezzo base d'asta è fissato in lire 153.000.000 (centocinquantaquattremilioni) per quanto all'immobile di cui alla lettera A) e in lire 461.250.000 (quattrocentosessantunomilionequattrocentocinquantaquattremilioni) per quanto all'immobile di cui alla lettera B).
L'asta si svolgerà con il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il prezzo base. La domanda di partecipazione all'asta con la prova di avvenuto deposito, a favore della Lega, presso qualsiasi agenzia della Banca Nazionale del Lavoro, di una somma di denaro a titolo di cauzione, pari al 5% del prezzo base per ogni immobile per il quale si intende concorrere, dovrà pervenire per raccomandata A.R., almeno due giorni prima della data fissata per l'asta, entro le ore 12, al Notaio predetto, contenente busta sigillata recante l'offerta ovvero più buste per ogni offerta.
Sull'esterno della busta dovrà essere indicato con chiarezza il bene per il quale si intende concorrere.
Ove si presentassero più offerenti, l'assegnazione avverrà a favore del maggior offerente. In caso di offerte per lo stesso prezzo e stesso bene, si procederà a licitazione con il metodo delle candele vergini.
In caso di una sola offerta i beni saranno assegnati all'unico partecipante, qualora superiore o uguale al valore di base d'asta. Divenuta definitiva l'aggiudicazione, si procederà all'atto di trasferimento, contestualmente al quale, l'aggiudicatario dovrà versare il saldo prezzo mediante assegni circolari non trasferibili.
NOTAIO Roberto Doria

ASSASSINIO MATTEOTTI.

Celebrato alla Camera con Scalfaro il 70° anniversario
La presidente condanna il fascismo e ironizza sui sondaggi

Pivetti: «Guai a mettere in ombra la democrazia»

L'Italia antifascista si è ritrovata ieri unita nella solenne commemorazione del 70esimo dell'assassinio di Matteotti. «Guai a chi mette anche solo in ombra la democrazia», sottolinea la presidente della Camera nell'aprire la manifestazione. L'aperta polemica di Irene Pivetti con Fini e quella trasparente con Berlusconi, assente. Accorti applausi del capo dello Stato sottolineano i passaggi più significativi degli appassionati interventi di Arfé e Spini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è un'Italia che non solo non è disposta a seppellire antifascismo e Resistenza, ma che anzi li considera valori fondanti della nostra democrazia repubblicana. E che ha voluto dare testimonianza di questa attualissima volontà intervenendo anche con molteplici segni polemici alla solenne commemorazione del 70esimo dell'assassinio di Giacomo Matteotti, tenuta ieri mattina nell'Auletta di Montecitorio per iniziativa dei socialisti progressisti e alla quale ha voluto prender parte (assente il presidente del Consiglio) il capo dello Stato. Una presenza non formale. Scalfaro non ha parlato, ma i suoi gesti valevano più di un intervento: l'accorto applauso ai passaggi più significativi dei discorsi, la calorosa stretta di mano ad ogni oratore, i «bene» che hanno accompagnato i ripetuti, ostentati omaggi ai quattro che hanno parlato: Irene Pivetti, Gaetano Arfé, Valdo Spini, Giuseppe Tamburrano.

Bastano del resto le prime battute a imprimere un segno netto a quella che si rivelerà tutto il contrario di una cerimonia. Sono le parole secche e severe di una inedita Irene Pivetti che si chiede se la causale dell'assassinio «per mano fascista» sia da ricercarsi nella spietata requisitoria pronunciata pochi giorni prima da Matteotti nell'aula della Camera «contro la slealtà di Mussolini», o «un omicidio preventivo per impedire la circostanziata denuncia della corruzione annidata sin dai primordi di quel regime che si andava consolidando». La presidente della Camera non sa sciogliere il dilemma, ma tutti capiscono che ciò che le importa è contestare le interessate falsificazioni storiografiche di Gianfranco Fini sul «prima» e sul «dopo». «Già in quel delitto», dirà poi, erano contenute le «scelte orribili» che sarebbero venute dopo dalla dittatura fascista, come «le ripugnanti leggi razziali contro gli ebrei». Poi, anche il ricordo di come e quanto il regime vacillò «sull'onda dello sdegno della grande maggioranza degli italiani» appare appropriato per una significativa annotazione: «Non c'erano allora i sondaggi, e qui un ironico mormorio percorre la grembiolosa Auletta, «ma i rapporti dei prefetti» da cui si evince il giudizio morale e politico del popolo che non trovò strumenti per esercitarsi. Trovò la Camera chiusa, la grande arma della sovranità popolare era stata confiscata».

Da qui ad una schietta valorizzazione del ruolo del Parlamento, «luogo della proposta e del controllo», il passo è breve e Irene Pivetti lo proietta tutto sull'attualità: «Possa la testimonianza di Matteotti indurre noi tutti a tenere come cosa sacra quegli strumenti della democrazia che sono espressione della sovranità popolare e suprema garanzia di libertà. Guai a chi metta solo in ombra questa sostanza della democrazia che risiede nel Parlamento: nella dialettica leale e anche dura, nell'incontro e anche nello scontro di maggioranza ed opposizione, si gioca il bene primario della libertà».

Arfé chiusa Brecht

Ancor più diretto il dato da cui parte lo storico Gaetano Arfé: «Il nostro incontro nel nome di Matteotti non è operazione strumentale, ma richiamo sereno alla storia in una fase delicata e difficile della vita della nostra repubblica nella quale vengono messi in discussione i valori etico-politici posti a fondamento della democrazia repubblicana e alle cui origini sta il sacrificio del nostro compagno socialista». E trasparente il confronto cui Arfé vuol condurre quando sottolinea la consapevolezza presente in

Matteotti che «i consensi sociali venuti al fascismo e le solidarietà politiche nascono dalla "grande paura" del comunismo, più vasta e più intensa di quella prodotta in Europa dalla Rivoluzione», e che «di questo diffuso sentimento Mussolini, col genio propagandistico suo proprio, si avvale per accreditarsi in Italia e all'estero come il salvatore dell'Italia dal bolscevismo». Poi ancora un'annotazione polemica che parte dalla constatazione che Matteotti «scompare prima che la logica autoritaria si sia spiegata in tutta la sua tremenda brutalità, eppure il suo antifascismo diventa tra le due guerre il fattore unificante delle opposizioni». «Questa è la nostra serena risposta a chi ci domanda o si domanda se l'etica dell'antifascismo debba essere sepolta negli archivi o debba vivere e rivivere nelle nostre coscienze. Se pace, libertà e giustizia, i valori di cui Matteotti assunse a simbolo, debbano ancora illuminarci». Fortunato è quel paese che non ha bisogno di eroi, diceva Bertolt Brecht. Chiosa Arfé (e subito Scalfaro si alza a stringergli calorosamente la mano): «Fortunato quel paese che quando ha avuto bisogno di eroi li ha trovati, sventurato quel paese che non sappia mantenersene degn».

Appello all'unità

Sul tasto dell'antifascismo batterà polemicamente anche il portavoce dei deputati socialisti, Valdo Spini, respingendo la più sottile tesi secondo cui esso non costituisce un valore in sé ma lo strumento per il ritorno alla democrazia, questa sì dotata di valori da difendere e onorare. Non è che «occorra inventarsi i fascisti anche quando non ci sono», ma «i post-fascisti devono condannare di fronte ai giovani e al Paese il regime fascista. E nulla vale se l'assassinio di Matteotti resta il più grande statista». Un accenno alle ultime parole del discorso alla Camera che costò la vita a Matteotti («Deponamo che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé ma dev'esser governato con la forza») è occasione di polemica: «Ecco, quando sentiamo Bill Clinton dire che ora l'Italia verrà esaminata sul piano dei fatti, mi chiedo quale sarebbe stato il prestigio senza l'opera e il sacrificio di uomini come Matteotti, come Gramsci e Don Minzoni, come Giovanni Amendola, Piero Gobetti e i fratelli Rosselli». Ecco allora Valdo Spini richiamarsi a questi nomi e agli ideali che rappresentano per lanciare un grande appello all'unità: «Che le forze vecchie e nuove della nostra democrazia si uniscano nel rivendicare i grandi meriti e l'attualità della lotta per la libertà nella storia del nostro paese, respingendo vigorosamente compiacenze o indulgenze con mentalità pericolose o con giustificazionismi striscianti».

Vi insiste in chiusura anche il presidente della Fondazione Nenni, Francesco Tamburrano: «La libertà va praticata come valore assoluto, e non — come in questi tempi di cinismo — secondo le convenienze». E Luigi Berlinguer nota, conversando più tardi coi giornalisti, che tutta la manifestazione («ho apprezzato particolarmente l'intervento della presidente Pivetti per il suo taglio inequivocabilmente antifascista») ha avuto «l'impronta di un alto momento di testimonianza della concezione della libertà come bene inalienabile e dell'etica antifascista come concreto elemento fondante della nostra democrazia repubblicana». «Sono cose — nota — che né l'on. Fini né il presidente del Consiglio Berlusconi dicono, e che anzi negano in radice». E infatti, ieri mattina, non c'erano.



Berlinguer

«L'etica antifascista elemento fondante della nostra repubblica»



Arfé

«Sventurato il paese che non sappia esser degno dei suoi eroi»



Spini

«Uniamoci e rivendichiamo l'attualità in Italia della lotta per la libertà»

Pivetti «licenzia» portavoce Lui: «Non c'è conflitto»

Chi ha perso la «voce»? La on. Irene Pivetti, che a due mesi dall'insediamento allo scranno più alto di Montecitorio ha «licenziato» il suo addetto stampa, o l'addetto stesso, Roberto Jacopini, che in questo breve lasso di tempo ha portato in giro le interpretazioni «autentiche» delle sortite del presidente della Camera? Certo è che, tra riscoperte delle conquiste delle donne durante il fascismo e additi al femminismo, tra storie di patrocini a fondazioni di parte ma amiche e vicende di quadri rimossi perché offensivi della casta vista della presidente, Jacopini ha sempre speso una «parola» a tono con un'immagine irruente, di rottura della continuità istituzionale, del ruolo «super partes» della terza carica dello Stato. Ma la Pivetti, dopo essersi giovata di tali servizi, proprio questo ruolo pare riscoprire. «Preferisce istituzionalizzare il ruolo del portavoce ed affidarlo all'ufficio stampa della Camera», annuncia lo stesso Jacopini nell'ultima uscita da «portavoce». Smentisce pure di avere «l'animo esacerbato», di essere «in conflitto con le istituzioni» o, addirittura, «vittima di complotti da parte della nomenclatura del palazzo».



Il presidente della Camera dei deputati, Irene Pivetti

Scattoloni/Foto A3

Presenti anche Ciampi e la Nenni

Nell'Auletta di Montecitorio la testimonianza fisica dell'Italia repubblicana e antifascista. Con il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il vice-presidente del Senato Carlo Rognoni in rappresentanza di Scognamiglio, gli ex presidenti della Camera Nilde Iotti e Giorgio Napolitano (Giovanni Spadolini, assente per motivi di salute, manda un significativo messaggio: «Il sonno della ragione proietta le sue ombre intorno a noi»). Assente Berlusconi, il governo è rappresentato dai ministri Giuliano Ferrara e Antonio Guelfi. Ci sono gli ex presidenti del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e Giulio Andreotti; i segretari del Pds, Achille Occhetto; del Psi, Ottaviano Del Turco; del Psdi, Enrico Ferri; la reggente del Ppi Rosa Russo Jervolino; il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Si riconoscono anche Bruno Trontin, Tullia Zevi, Giovanni Galloni, la figlia di Pietro Nenni, Giuliana, Leopoldo Elia. E ancora la medaglia d'oro della Resistenza Arrigo Boldrini, Paolo Bufalini, Giuliano Vassalli, Emma Bonino, Gabriele De Rosa, Rosi Bivardi, il direttore del Popolo Sergio Mattarella, l'ex ministro Gino Giugni, il vice-presidente della Camera Luciano Violante, Margherita Boniver, Vittorio Emiliani, che coordina la cerimonia, fa fatica a notar tutti, e legge tutti i messaggi. Per uno di essi scatta un applauso particolarmente schietto. È quello di Pierre Mauroy, il presidente dell'Internazionale socialista: «Nel momento in cui alcuni vorrebbero farci credere che Mussolini sia stato un grande statista, non è certo inutile ricordare i metodi che egli utilizzava nei confronti dei suoi avversari addirittura prima dell'instaurazione della dittatura vera e propria...».

Aula strapiena, ma An diserta la cerimonia

«Temevamo contestazioni». Buontempo: «Non c'ero per senso del ridicolo»

Si nota, alla commemorazione di Giacomo Matteotti, l'assenza di esponenti di Alleanza nazionale e dello stesso Berlusconi. Tatarella, il missino vicepresidente del Consiglio, sostiene che la partecipazione del suo gruppo non era stata concordata. Ma uno dei promotori, lo storico Tamburrano, ribatte che ogni parlamentare era libero di intervenire. «Temevamo reazioni della platea» ammette Francesco Storace. Maceratini rimanda al Secolo.

FABIO INWINKL

ROMA. Forza di governo, che afferma di essersi lasciata alle spalle i cascami del fascismo, Alleanza nazionale diserta la cerimonia commemorativa di Giacomo Matteotti. Tra tante presenze di personaggi, anche controversi, della nostra storia recente, colpisce non ritrovare, nell'Auletta dei gruppi parterre elemento fondante della nostra democrazia repubblicana. «Sono cose — nota — che né l'on. Fini né il presidente del Consiglio Berlusconi dicono, e che anzi negano in radice». E infatti, ieri mattina, non c'erano.

forse ancora saturo del bagno di folla del giorno prima con la Feder-casalinghe, si fa rappresentare da Giuliano Ferrara. Assenze, tutto sommato, poco accorte dal punto di vista politico. E, infatti, si è conclusa da appena un'ora la celebrazione che le agenzie battono una dichiarazione di Giuseppe Tatarella, il missino di grado più alto nel nuovo governo. «Non essendo stata concordata la nostra partecipazione — spiega il vicepresidente del Consiglio — ritengo che un'improvvisazione avreb-

be potuto turbare la serenità del dibattito che si sta sviluppando senza asprezze su quell'episodio storico e sulla figura di Matteotti». Insiste, Tatarella: «Una partecipazione di An non concordata avrebbe potuto portare a diversità di vedute e di accoglienze...».

«Ma via, non era stata concordata nessuna partecipazione. Chi voleva venire, era libero di farlo». Perentoria la replica che raccogliamo da Giuseppe Tamburrano. Il presidente della Fondazione Nenni, che ha concluso con il suo intervento la manifestazione di ieri, precisa che la cerimonia, per il fatto stesso di svolgersi in un'ala del palazzo di Montecitorio, era aperta a tutti i parlamentari: «Se quelli di An non son venuti, le ragioni sono altre». Già: Francesco Storace, tra un attacco e l'altro a giornali e giornalisti, ammette che «è prevalsa la preoccupazione di una reazione di rigetto della platea nei confronti di una presenza della destra. «Ci siamo affidati al nostro quotidiano, //

Secolo, per puntualizzare la nostra posizione». Anche Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An, rimanda al giornale. Salvo contrapporre al delitto Matteotti l'uccisione di Giovanni Gentile e altri omicidi di altri versanti politici: «Nessuno dei nostri avversari ha mai voluto riconoscere l'inaccettabilità sul piano politico e morale di quei delitti».

Teodoro Buontempo non vuol smentire, invece, neppure in questa occasione la sua fama di «duro». «Non sono andato alla commemorazione — dice — per non cadere nel ridicolo. I quotidiani si occupano dei problemi della gente, della ricostruzione politica e morale del paese. Nei confronti del giornale del suo partito «er Pecora» va giù pesante. «Il quotidiano del Msi — afferma — rischia di gettare su Mussolini e sul vertice del fascismo una diretta responsabilità nell'omicidio. Il delitto Matteotti, semmai, fu compiuto proprio per mettere in crisi il regime e per far perdere im-

agine a Mussolini». Ieri // Secolo, in un editoriale del direttore Genaro Malgieri, aveva definito l'uccisione di Matteotti «un orrendo crimine», accomunando il ricordo del deputato socialista a «tutti i morti di parte fascista di quel lugubre 1924». Nelle pagine interne il giornale ospita la versione secondo cui il delitto Matteotti fu una trappola contro Mussolini ordita da una compagnia petrolifera americana, la «Standard Oil». E pubblica un elenco di «adulti fascisti di quell'anno», di uno di loro, peraltro, si ricorda che venne ucciso da un parente. Per parte sua, il vicepresidente della Camera Luciano Violante, dopo la manifestazione di ieri, sottolinea che «è nell'interesse di tutti, e soprattutto è nell'interesse della democrazia che Alleanza nazionale tagli i ponti con un passato vergognoso. Non si può continuare a celebrare Mussolini come il più grande statista del secolo e poi commemorare Matteotti».

ASSALTO ALLA STAMPA.

L'esponente di An e Pannella contro i giornali «nemici» Il ministro Ferrara: dobbiamo dimostrare subito chi comanda

I muscoli di Storace «Giornalisti gay con la erre moscia»

Sempre più voglia di muscoli a Destra. Dopo «l'anomalia Rai» lamentata da Berlusconi, Storace e Pannella vanno all'assalto dei maggiori quotidiani. Il primo accusa Mieli, Scalfari, Mauro e Anselmi di essere antigovernativi e di fare «giornalismo con la erre moscia, un po' omosessuale». Il leader radicale dice che se ne devono andare. E Ferrara dice: «La prima cosa che deve fare il governo è far capire chi comanda». Occhetto: «Terrorismo ideologico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Si chiama «giornalismo con la erre moscia, un po' omosessuale». Cos'è? È il giornalismo dei maggiori quotidiani nazionali e dei loro direttori visto dal vulcanico Francesco Storace. È anche, a quanto pare, l'ultimo fronte di guerra della Destra sul terreno dell'informazione. È un giornalismo che ha la colpa di essere «portabandiera dei progressisti» e che, evidentemente, deve essere epurato. Dunque, dopo la Rai «anomala» perché «contraria alla maggioranza», ecco i direttori un po' «omosessuali». Berlusconi si sforza pure di apparire un decisionista «moderato e saggio», ma la maggioranza vuol mostrare i muscoli.

Storace si esercita in pagelle e liste di epurandi, anche se salva, per la verità, alcuni giornalisti. Dice di sognare «tanti piccoli Minzolini» (il giornalista de La Stampa che ha provocato le dimissioni di Violante riportando dichiarazioni smentite dall'ex presidente della commissione antimafia), sogna di rifare direttore Gustavo Selva. Apostrofa Sandra Bonsanti definendola «falsità insoddisfatta», attacca, ma ormai è un tormentone, Deaglio, il Tg3, Lilli Gruber e Federica Sciarelli.

Storace, anch'egli titolare di una carica istituzionale importante, è quello che è. Ma Pannella? «Quando vedo che Scalfari, Mauro e Miceli continuano a essere direttori, dico che non si può andare avanti, c'è una evidente distonia politica». «Non ci sarà - aggiunge il leader radicale - un vero rinnovamento finché coloro che sono i vertici e i coautori di questi giornali non andranno per un po' a raggiungere i loro coevi politici». Perché la foga di Pannella, dopo che sulla Rai, si scatenò contro i quotidiani? La spiegazione è in come i giornali hanno trattato la conferenza stampa congiunta dell'altro giorno con Berlusconi, nella quale Pannella confermava la sua piena adesione alla maggioranza di governo. Pannella dice che questo annuncio è stato «volutamente ignorato» per dare spazio alle «pretestuose polemiche» sulle «distorte» dichiarazioni di Berlusconi sulla Rai.

Fnsi: «Volgari prepotenze»

Come rispondono i diretti interessati? Non c'è alcuna voglia di scendere sul terreno della polemica. Commenta però Vittorio Roidi, presidente della Fnsi: «Sono volgarità espresse da persone prepotenti». Dice Occhetto: «Non si deve cadere nelle provocazioni ma non si può passare sotto silenzio. Non sappiamo se Pannella e Storace giungeranno a chiedere roghi per le copie di Repubblica, Corriere, Stampa e Messaggero o di altri giornali, quel che è certo è che le parole pronunciate si configurano come un intollerabile atto di intimidazione e di terrorismo ideologico nei confronti della libera stampa di

E in commissione parte l'attacco alla tv pubblica

Fischii, applausi, interruzioni, momenti di tensione in una seduta interminabile. «Dovranno abituarsi: questa commissione di Vigilanza lavorerà anche di sera e nei festivi», annuncia il presidente Taradash, che vuole ridiscutere soprattutto il ruolo dell'organismo: o chiude, o deve occuparsi dell'intero sistema radio-tv. La riunione di ieri è servita a vedere le vere intenzioni della maggioranza, ha detto Rosy Bindi (Ppi). «Sarebbe un errore se la commissione diventasse un tribunale per la Rai con una agguerrita pubblica accusa e una difesa che non vogliamo essere noi, non è nostro compito». «Sono deluso: volevo sentirvi urlare urlare come sul giornale, invece avete toni pacati: così Storace ha dato il via al processo». All'on. Nappi (Rifondazione) che lo aveva denunciato si è rivolto sprezzante: «C'è stato un passo avanti, una volta i nappisti sparavano, ora denunciano». E poi Storace si è lanciato in un lungo elenco attaccando i Professori, Deaglio, i Tg Rai, i direttori, il «massacro della radiofonica», eccetera. E Guglielmo Rositani (An): «È inutile denunciare la Rai, al massimo arrivano degli avvisi di garanzia. Fateci caso: leggete i cognomi Rai e vedrete che ce ne sono tanti nomi di magistrati. Sono figli e parenti».

questo paese». Viste le reazioni in serata Storace attenua i toni, ma come accade in queste situazioni, la tozza e peggiore del buco: «Sono perplesso per il tono delle reazioni. Mi mi limiterò, a chiamarli pignoni. E ora quale associazione insorgerà?». Lo stile di Storace mette in imbarazzo Berlusconi? In teoria dovrebbe, visto che proprio ieri in risposta a Bobbio, sul giornale La Repubblica, il Cavaliere, accusando la sinistra per «l'imbarbarimento dei toni», si definiva «un uomo comune che non intende liberarsi di un linguaggio ispirato al tanto bistrattato buon senso». Un'intervista al suo consigliere, il ministro Ferrara è però illuminante: «Questo governo - dice in un'intervista all'Espresso - è figlio di una riforma della legge elettorale che gli consente di presentarsi come il governo voluto dai gli elettori e di esserlo... un governo così fatto, se vuole vincere la sua battaglia, deve fare subito un paio di cose. La prima è far capire subito chi comanda».



Francesco Storace, vice presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai

Pesce/Master Photo

«La loro tecnica: aggredire e poi dire che sono stati fraintesi»

Cavallari: «Sento puzza di culturame»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Cos'è che ha detto ora questo Storace?... Siamo alla follia, non si può andare avanti con una classe politica che se la prende in continuazione con la stampa per coprire i propri delitti... Ma, insomma, smettiamola di correre appresso a questa gente. E, soprattutto, basta con l'inquietante commedia degli equivoci italiani: un giorno si dice una cosa, poi si rettifica, ci si scontra, poi ci si riabbraccia... Allora o si dimostra che Berlusconi è un bugiardo e, quindi, lo si denuncia, oppure che abbiamo torto noi. E se abbiamo ragione dimostriamolo e svegliamoci. Quando ero alla direzione del Corriere Craxi mi fece condannare a sei mesi perché avevo detto che rubava. E con Craxi noi abbiamo dormito. Poi è arrivata Tangentopoli... ed ora all'orizzonte vedo un altro regime con preoccupanti richiami ad un passato molto remoto...».

te alla stampa vizi e difetti per coprire il proprio comportamento. Dall'estero si ha l'impressione che si stia giocando al gatto e al topo... Noi, i giornalisti, non possiamo fare a meno di chiedere ogni giorno a questi signori come la pensano e riportano le loro opinioni, ma poi dicono che la stampa non li ha capiti, che ha deformato ecc. Allora, bisogna che arriviamo a un punto definitivo: o non gli si chiede più niente... E come si fa? Beh, bisogna che noi andiamo più a trovare... Oppure, se è vero che la stampa sbaglia, devono portare le prove all'opinione pubblica che noi abbiamo sbagliato. E, quindi, dobbiamo andare anche in tribunale e accusarli di dire bugie. Non si può continuare a dire: che cattivi, hanno attaccato la stampa... Gli attacchi di Storace e di Pannella risultano però di una chiarezza brutale. Un po' difficile che domani smentiscano. O si tratta ancora una volta degli sbagli di giornalisti, come si diceva a scuola, un po' duri di comprendonio? Mah... Io vivo lontano e vedo che tutti i giorni va avanti questa storia... Noi veniamo accusati di tradire il pensiero di questa classe politica... Berlusconi dice che è stato travisato quanto è stato riportato sulla Rai e allora, se è vero - ripeto - dobbiamo chiedergli scusa, oppure se è falso lo si porti

in tribunale. Non si può continuare a giocherellare... Sì, ma non ti pare che questa commedia degli equivoci sia il risultato di una tecnica un po' premeditata? E cioè: prima si lancia un messaggio, poi lo si edulcora; ma la sostanza, comunque, resta... Io non so se usano una tecnica premeditata per arrivare a colpevolizzare la stampa. Il problema è che noi però continuiamo a stare a questo gioco, registrando le rettifiche del giorno dopo. E non si può continuare a giocare alla melina. Cosa deve pensare il lettore quando vede il giorno prima Berlusconi attaccare la Rai e poi il giorno dopo Demattè cordialmente dialogare con il presidente del Consiglio? E anche qui: se è vero che i professori devono andarsene, questi ultimi allora o se ne vanno, o denunciano chi li ha invitati a farlo... Ma così!... Con quegli abbracci finali... Sei stato direttore del Corriere, dopo la vicenda P2, in un passaggio cruciale. Sei stato bersaglio di attacchi virulenti in quegli anni da parte di un sistema politico poi crollato. Ora non vedi di nuovo e forse con più violenza di prima il tentativo di asservire la stampa ad un sistema, o regime? Guarda che Craxi ne ha fatte di peggio. Non vi ricordate di quando diceva: «Mi sono rotto i coglioni»? Craxi mi ha fatto condannare a sei mesi perché avevo scritto che rubava... Non dimentichiamo il

passato e stavolta non dobbiamo dormire come allora. Bisogna che anche noi ci assumiamo le nostre responsabilità. Vedi il rischio di un regime, stavolta però imbellettato di nuovo? Ma è talmente evidente che il nuovo non è nuovo affatto! È talmente evidente che in Italia, almeno per ora, l'idea del rinnovamento è fallita... Sono state dette tante cose sulla cosiddetta rivoluzione italiana. La realtà è che siamo tornati indietro, anziché andare avanti... Anziché il nuovo abbiamo trovato il vecchio, travestito. Vecchio e con richiami inquietanti nei metodi e nei contenuti ad un passato molto remoto. Sei d'accordo? Sì, con richiami ad un passato molto remoto. Ma nessuno ha detto a Scalfari che i neofascisti non dovevano entrare nel governo. Cosa hanno detto, ad esempio, i sindacati? Hanno detto: staremo a vedere... E ora quei signori stanno là... La volgarità degli attacchi di questi giorni ti fa venire in mente altre epoche? C'è stata negli anni cinquanta la storia del culturame. Ma non è che i giornali continuavano ad andare da Scelba per chiedere cosa pensasse di quella roba. L'opposizione bisogna farla. Non si può continuare a dire, insomma: sono cattivi, e tutti i giorni andare a vedere cosa dice Storace. Ma, dico, Storace!...

Tv sotto tiro L'Usigrai preoccupato da scalfaro

ROMA. Incontro, ieri al Quirinale, tra i vertici dell'Usigrai - il sindacato dei giornalisti Rai - e il presidente della Repubblica. Balzoni ha detto di aver fatto presente a Scalfaro che i giornalisti Rai «non sono disposti ad accettare il controllo del governo sulla Rai. Così come non accetteremo - ha aggiunto - un servizio pubblico a disposizione delle opposizioni». «Ho anche detto al Presidente che il nostro non è uno scontro con la Fininvest. E che in gioco non ci sono solo posti di lavoro. Il vero problema è il sistema di garanzia per l'informazione radiotelevisiva, che ormai è centrale per la vita democratica». Balzoni ha anche esposto a Scalfaro preoccupazione per le minacce che continuano a arrivare da alcuni partiti e per «l'anomalia di un sistema con un presidente del consiglio proprietario di tre reti tv, di tre pay tv e che ora rischia di controllare anche la Rai».

DALLA PRIMA PAGINA Non saremo yes men

Stampa, Corriere della Sera e Messaggero e li definisce «un po' omosessuali». E naturalmente, aggiunge la solita lista dei giornalisti che manderebbe in pensione o che licenzierebbe in tronco: ma questi sono suoi gusti personali, valgono un punto, e tanto peggio per chi va a raccogliere queste screditate pagelle. E perciò siamo rimasti a chiederci cosa voglia dire «giornale omosessuale», che tipo di insulto da seconda Repubblica sia, e da quale nuovo corso di legittimità sia scaturito il costume di insultare chiunque: anche perché sappiamo che per Storace quella parola è certamente un grave insulto, una beffarda denigrazione. Come per i suoi antenati ideologici. Intanto, in un'altra parte della foresta (come direbbe Shakespeare) Marco Pannella chiedeva anche lui la testa di quasi tutti i direttori dei grandi quotidiani italiani: rei naturalmente di non aver dato il «dovuto» risalto alle gesta di Pannella (ma questa è storia ormai nota) ma rei soprattutto di essere in «distonia politica» con il nuovo ceto politico. Proprio così, in «distonia politica...». Come lo era certamente Giacomo Matteotti,

di cui oggi si ricorda il rapimento e la morte. Dunque i giornali, pubblici o privati che siano, dovrebbero essere in sintonia politica con le maggioranze, con i governi, con i vincitori. Forse neppure nel Cile di Pinochet o nel Portogallo di Salazar si pretendeva tanto. Il problema non è che esista un'opinione di Storace o di Pannella, e che noi non condaniamo quell'opinione: questo rientrerebbe nella normale dialettica delle idee. Il problema nasce se qualcuno volesse usare il proprio potere politico (che gli è stato conferito per tutt'altre ragioni e con tutt'altra delega) per intimidire, insultare, suscitare carrierismi nei più timorosi, premiare la vendicatività degli sciocchi, e così via. Il problema è quando un uomo che non ne ha alcuna autorità istituzionale stravolge il rapporto di libertà che dev'esserci fra il giornalismo e il potere, fra il dovere deontologico all'analisi critica e l'autodifesa dei poteri. La confusione galoppante tra Patria e maggioranza, fra Stato e governo, viene usata in modo provocatorio. Se poi ci affacciamo

per un istante alla sostanza delle accuse congiunte di Storace e di Pannella, è come sporgersi sull'abbiato. La maggioranza, o chi ne è nei dintorni, non tollera neppure che su giornali molto diffusi, alcuni dei quali celebri per la loro prudenza e moderazione, si discuta, si obietti, si replichi, si esamini, e talvolta si dissenta. In attesa delle imbarazzate precisazioni di chi conta davvero, intanto dobbiamo mettere a registro che si vorrebbe che persino la stampa privata, quella dove aziende e imprenditori rischiano il loro denaro, fosse redatta da servitori in livrea, dauntuosi yes-men di regime, o quantomeno da intellettuali consenzienti o annuanti. Milioni e milioni di lettori ogni giorno, scegliendo liberamente, rifiutano questa follia giornalistica. Ma è perfino sbagliato lasciarsi coinvolgere nella sostanza di dichiarazioni così gravi, sia pure per chiarificarle. Un giorno dopo l'altro, il piano della costruzione di una macchina di consenso si precisa: mettendo nei posti-chiave i più rancorosi e vendicativi, ignorando ogni valore professionale, squalifi-

Per impraticabilità di campo il campionato Panini è rinviato di una settimana. L'album 70/71 lo troverete in edicola lunedì 20 giugno. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ calciatori FIGURINE CAMPIONATO ITALIANO 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità. (Andrea Barbato)

VERSO LE ELEZIONI.

Occhetto: «Consensi al Pds per fermare una destra arrogante»
Bossi preoccupato: «Ma non cambieranno i rapporti di forza»

Domani alle urne Ultimi appelli al voto

Ultimi appelli per il voto di domani. Si eleggerà il nuovo Parlamento europeo, ma anche il consiglio regionale sardo, undici consigli provinciali e centinaia di consigli comunali. Occhetto: il sostegno alla Quercia «è decisivo per bloccare l'arroganza delle destre». Allarmate per i rischi di autoritarismo anche le prese di posizione delle altre forze progressiste e dei Popolari. Bossi teme l'attacco di Forza Italia: «I rapporti di forza non cambieranno...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Votiamo per rinnovare il Parlamento europeo, per portare in Europa un'Italia più libera e giusta, più solidale e civile. Ma dobbiamo sapere che votiamo avendo per la prima volta alla guida dell'Italia un governo di destra». Achille Occhetto — che ieri sera ha concluso la campagna elettorale a Roma, e che ha pronunciato in tv l'appello elettorale per il Pds — ha sottolineato la doppia valenza del voto di domani: «Vogliamo fare uscire l'Italia dall'isolamento e portarla in Europa: un'Europa dai forti poteri democratici, dei cittadini, dello sviluppo, della sicurezza, della solidarietà, e non un'Europa degli egoismi, dell'intolleranza, della barbara razzista». Ma è evidente che il risultato elettorale peserà anche in Italia. «Ho sentito crescere la consapevolezza — ha detto Occhetto — che occorre contrastare fino in fondo i tentativi di una destra arrogante e spudorata, di calpestare regole e garanzie democratiche, in primo luogo sul terreno vitale dell'informazione. Il governo — ha ribadito — ha il diritto e il dovere di governare, ma non di impadronirsi del paese, delle sue istituzioni, di tutta l'informazione. Il sostegno alla Quercia — che ha tra i suoi candidati molti uomini del mondo laico e cattolico democratico — è quindi decisivo per bloccare o mitigare l'arroganza delle destre».

vo del consiglio regionale sardo, di undici consigli provinciali, e di centinaia di consigli comunali. Un test elettorale consistente, dunque, anche sul piano interno. La preoccupazione per le tendenze autoritarie manifestate dalla nuova maggioranza attraversano un po' tutte le posizioni assunte dai partiti che si collocano all'opposizione. Molte le sigle, dal momento che per l'Europa si vota con la proporzionale. Rosa Russo Jervolino, del Ppi, ha parlato di «un'Europa che non sia solo mercato, ma che configuri una vera unione politica». E il suo collega di partito Rocco Buttiglione — in corsa per la segreteria — ha contestato l'affermazione di Berlusconi che si tratti di un «referendum sul governo». Buttiglione ha attaccato il Cavaliere: «Sulla Rai si sta muovendo male, malissimo». Perché puntando allo sfascio del servizio pubblico cerca platealmente di favorire la sua Fininvest. Mario Segni ha parlato di una opposizione «diversa da quella di Occhetto», senza «pregiudiziali». Ma ha aggiunto di non condividere «gli atteggiamenti spesso intolleranti e illiberali della maggioranza»; i verdi, con Ripa di Meana, denunciano il «caso doloso» rappresentato da un Berlusconi che chiede un plebiscito sul suo nome pur sapendo che non potrà rappresentare i suoi elettori a Strasburgo. Leoluca Orlando, della Rete, chiede voti per «interrompere la contrapposizione creata tra l'Europa e l'Italia». Anche Giuseppe Ayala, parlando a nome della lista unitaria tra Psi e Ad, ha sottolineato le «preoccupazioni» destinate all'estero dalla vittoria della destra. E il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha annunciato che dopo le elezioni da quest'area politica partirà la proposta di dar vita ad un nuovo «partito democra-

tico». Per Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, «se si conferma il voto di destra in Europa allora conterà di più la voce del padrone, di Berlusconi». E di «garanzia di libertà e di democrazia» parla Giorgio La Malfa, che guida verso Strasburgo un Pri nuovamente presente con l'Edera.

La Lega preoccupata

Ma timori non del tutto dissimili emergono anche nell'area della maggioranza, da parte della Lega. Bossi, parlando a Milano, ha contestato l'indicazione di Berlusconi per un «referendum» sulla sua persona. E si è preoccupato di ricordare che nel Parlamento italiano non cambieranno comunque i rapporti di forza, oggi favorevoli ai «lombardi». Ha annunciato, poi, che il 19 giugno, da Pontida, partirà una sottoscrizione perché la Lega possa dotarsi di un proprio giornale. L'ex dc Casini — del Ccd — cerca di distinguersi dall'ingombrante alleato Forza Italia affermando che «la politica non potrà mai ridursi a marketing». Ma nell'appello televisivo di Forza Italia, Antonio Tajani non sembra preoccuparsi troppo, e insiste sulla «lotta alla disoccupazione». La ricetta è nota: «libertà» del mercato naturalmente, e «flessibilità» del lavoro. Il leader di Alleanza nazionale, Fini, invita a guardare a un'«Europa delle patrie», citando pro domo sua De Gaulle. Marco Taradash rivendica la sua battaglia contro la Rai, e con spirito liberale afferma: «Siamo gli unici a dire la verità». Due aspetti curiosi, infine. L'appello di Enrico Ferri: «Uno notizia bomba, la socialdemocrazia è presente...». E un intervento del vecchio Giulio Andreotti: che denuncia il rischio di un alto astensionismo.



Si vota anche per la Sardegna, 417 comuni e 11 province

Una intera regione, la Sardegna, undici province (Lucca, Ancona, Catanzaro e tutte quelle siciliane salvo Catania), 417 comuni, di cui 82 con più di quindicimila abitanti. Sono oltre cinque milioni gli elettori italiani che domani troveranno ai seggi, oltre alla scheda per le elezioni europee, anche una o più altre schede per le amministrative. Undici sono i capoluoghi di provincia chiamati a eleggere sindaco e consiglio comunale con la nuova legge a doppio turno: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Carrara, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa.

consiglio comunale con la nuova legge a doppio turno: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Carrara, Pistoia, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa.

**Intellettuali
«Sosteniamo
Manzella»**

Paolo Barile, Stefano Rodotà, Sabino Cassese, Luigi Spaventa, Alessandro Pizzorno, Vittorio Ripa di Meana e Alessandro Pizzorusso hanno rivolto agli elettori un invito a votare Andrea Manzella, candidato nella lista del Pds per le Europee, circoscrizione dell'Italia centrale. La candidatura — affermano — «è un chiaro segnale di impegno» per il processo di formazione e approvazione di una carta costituzionale europea; per l'allargamento dell'area progressista; per la realistica costruzione di un'alternativa di governo all'attuale conglomerazione di destra.

**Napolitano
ricorda
Berlinguer**

Giorgio Napolitano, parlando ieri ad Olbia, ha ricordato Enrico Berlinguer, «compagno ed amico la cui forza, integrità, senectà politica e morale ho sempre profondamente rispettato». «Gli fui vicino — ha raccontato Napolitano — tra gli anni '60 e '70 e in particolare nella stagione del «compromesso storico», nella politica di solidarietà democratica». «Le difficoltà di quella stagione — ha proseguito —, la crisi di quella politica — in cui aveva fortemente creduto — lo segnarono duramente e lo indussero a scelte complesse e anche contraddittorie. Fu allora — ha proseguito Napolitano — che sentii di dover esprimere delle preoccupazioni e delle divergenze, ma sempre cogliendo e rispettando il tormento della sua ricerca. E non si può oggi separare una fase della sua esperienza dall'altra, in quanto tutte fanno parte di un percorso via via condizionato dagli esiti delle tappe precedenti».

**Il 25 giugno
in piazza
per la Mammi**

Il comitato promotore del referendum sulla legge Mammi ha indetto per sabato 25 giugno una manifestazione nazionale su informazione, comunicazione e democrazia. Si svolgerà a Roma e avrà come posta «la libertà della comunicazione, dalle radio alle televisioni, dai giornali alle agenzie, dalla distribuzione alle reti telematiche, dal cinema al teatro alla musica».

INTERVISTA Zingaretti: «Sciaccaggio sul lavoro giovanile»
«Destra, cultura dell'elemosina»

ROMA. La «gioia» del karaoke contro il rancoroso moralismo di Nanni Moretti: «Il Secolo» tuona contro il '68 e tutti quelli che vengono definiti in blocco i suoi lasciti. Ma, a proposito di fine degli anni '60, se la ricorda il quotidiano del Msi quella vecchia canzone di Gianni Morandi che, quanto ai giovani, diceva: «...non tradirli mai...?». Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra giovanile e candidato alle elezioni europee per il Pds nella Centro Italia, di anni ne ha 28 e la canzone non la ricorda benissimo. Ma, quanto ai tradimenti, rispetto alla promessa di quel milione di posti di lavoro, è feratissimo. Nei suoi oltre diecimila chilometri di campagna elettorale, «on the road», in cui finora ha incontrato frotte di giovani, non perde occasione per parlare di quel «sogno» già tradito dalla proposta, fatta dal ministro Mastella, di «un salario d'ingresso». E cioè: paga più leggera e magari «figli contro padri» che all'azienda costano di più. «Roba da sciaccali», dice Zingaretti — così l'occupazione si redistribuisce soltanto, precarizzandola. Occorrono — propone non per dare, ma per creare lavoro, che partano innanzitutto dal piano Delors. «Giovani senza frontiere» è lo slogan della Sinistra giovanile per le elezioni europee. L'impegno è per la costruzione di «un'Europa della solidarietà, per il lavoro e la libertà».

Ma, intanto, com'è questa storia che chi ama Fiorello e il karaoke sarebbe di destra?
Trovo incredibile attribuire l'etichetta di destra ad un fenomeno spettacolare di massa. Ma questi signori ci sono mai andati ad un concerto di Dalla, De Gregori, Litfiba o Ramazzotti o di tanti altri? Li cantano tutti. Con il karaoke questo pro-

tagonismo diventa totale. Tra l'altro quegli incontri di massa esprimono una grande voglia di socialità e dello stare insieme. E questo in genere non piace alla destra. Ve li ricordate gli attacchi all'«Estate romana»?

E la proposta di un «salario d'ingresso» è solida nei confronti di questa generazione?
Altre che solidarietà! Stanno tradendo i giovani. Dopo aver loro promesso un milione di posti, ora propongono la redistribuzione del lavoro esistente, però più precarizzato e dettato da una cultura dello sfruttamento. La proposta di Mastella si riallaccia in parte ai contratti di formazione-lavoro con l'aggravante, almeno per ora, che la formazione non è prevista neanche sulla carta. Si spera in maniera cinica che i giovani pur di lavorare accettino tutto.

Un ricatto?
È la cultura dell'elemosina. C'è una violenza culturale drammatica che si abbatte su questa generazione, una violenza che nega il concetto del diritto al lavoro.

La sinistra cosa propone?
La battaglia va fatta non solo contro i salari di ingresso. La sinistra deve proporre un nuovo terreno della sfida, battendosi per creare lavoro che è cosa diversa dalla redistribuzione dell'occupazione esistente. È fondamentale diventa la battaglia per la riforma dello Stato, contro burocrazia ed inefficienza nemiche da sempre dei giovani.

I figli rischiano di esser messi contro i padri?
È evidente che se ad una fabbrica si prospetta la possibilità di assumere al 60-

Voto per il Comune. Forza Italia punta a rassicurare industriali e big locali
Alla conquista di Verona la ricca

VERONA. «Grazie giudici, ma tutto torna come prima» sospira Silvano Stellini, segretario cittadino e capoluogo del Pds. Eh, sì, nella città-record di mani pulite è il momento del riciclaggio. Dove sono finiti gli uomini della inquisitissima sinistra Dc? In Forza Italia. Ed i dorotei? In Forza Italia. I socialisti di Cresco? In Forza Italia. Che fa Roberto Bissoli, il reuccio dc fresco di condanna? Redivivo trama e tratta, s'incontra, telefona, briga, impone i suoi. E il mitico ex ministro arraffone socialdemocratico Emilio De Rose? Resuscita perfino lui, nelle riunioni riservate di Forza Italia. La garbata docente universitaria ex liberale Michela Sironi Mariotti, che non riesce a scrollarsi di dosso l'etichetta di «ghost writer» dell'ex ministro, di Forza Italia è diventata nel frattempo la candidata-sindaco. E sostiene: «Più costruzioni per i costruttori», «più industrie», «vendita dei beni comunali».

Tutto come ai bei tempi
Tutto come ai bei tempi, prima che il procuratore Papalia diventasse il recordman nazionale degli ordini di cattura. Le mani sulla città, si può chiamare il gioco di queste elezioni comunali. Altro che schermaglie politiche, sono in ballo gli «schèi». Tanti e poi tanti. A Verona c'è da rifare il Piano regolatore generale, scaduto. C'è un bel mucchietto di lottizzazioni, bloccate, sbloccate e ribloccate, che attende il suo destino: 7-800 appartamenti in ballo tra S.Michele, S.Massimo, Saval. Ci sono le grandi aree industriali dismesse e «ristrutturabili», sei milioni di metri cubi a ridosso del centro, le ultime zone libere. In entrambi i casi sono interessate

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

le grandi famiglie, i grandi industriali locali, dai Biasi ai Mazzi ai Ferretti ai Ferro ai Grigolini. Gli stessi che controllano giornali e Tv, e le banche, Cassa di risparmio e Popolare, presiedute da imprenditori, Biasi e Zanotto, targati Opus Dei. Bell'intreccio. «Gli imprenditori lottizzano, le banche finanziario, Forza Italia ha già deciso di riportare all'urbanistica l'assessore Dc uscente, Giancarlo Conte», accusa Stellini: «Qua si decide il volto di Verona per i prossimi vent'anni. Non c'è alcuna pregiudiziale contro lo sviluppo. Ma un conto è una trasformazione guidata da un sindaco libero, controllata da un'amministrazione democratica. Un conto è un sindaco debole che deve dire di sì a ex Dc, Opus Dei, industriali, banche...».

Il «Polo» finisce in pezzi
Per trovare il candidato-debole c'è voluta molta forza. Forza Italia ha dovuto silurare uno dopo l'altro gli uomini che proponeva — contro l'ultimo e più accreditato, il giornalista Michelangelo Bellinetti, era pronto un documento degli industriali: «Non ci garantisce...» — e provocare la rottura di ogni alleanza. Così, caso unico, a Verona il «polo del buongoverno» è finito in pezzi. Va per conto suo l'Alleanza Nazionale. Va per conto suo la Lega. Ognuno per la sua strada, poi. Ppi, Patto Segni, gruppetti minori come Lega autonomia veneta e Repubblica Veneta (con una «c», sono gli skun del federalismo, motto: «Che i foresti i vaga a casa sua»). E grande è la confusione sotto il cielo.

I problemi della Lega
La Lega Nord, che pure a Verona è in mano ad ex Dc ed ex missini, si affida ad un avvocato simpatizzante, Giovanni Maccagnani, il quale scalcia Forza Italia — «Non voglio consegnare Verona ad una agenzia di vendita» — mentre i suoi distribuiscono velenosi ciclostilati con l'elenco dei riciclati berlusconiani. Anche la Lega ha i suoi problemi, alcuni dei fondatori e il segretario uscente l'hanno accusata d'essere in mano «ai fascisti» e, che coerenza, sono passati ad An... I (no-? post-? a-?) fascisti, per bocca dell'on. Nicola Pasetto, hanno tuonato nei giorni della rottura contro il «filo affaristico tra banche e potere industriale sostenuto da Forza Italia, Ccd e Lega». Da qualche giorno però stanno zitti. Il loro candidato sindaco è l'avvocato ex liberale e membro dell'Opus Dei Massimo Galli Righi, fresco inventore di una inedita parabola su ricchi e poveri: «Dividere la torta in tante fette lascia tutti scontenti».

Sinistra verso il ballottaggio
Dall'altra parte, le sinistre. Saltato il tentativo iniziale di un polo antiberlusconiano con il Ppi guidato dal giudice Giuseppe Iannetti, quattro liste — Pds, Verdi, Rifondazione e Alleanza per Verona — sostengono l'avvocato Dano Donella, in tempi lontani consigliere comunale psuppino. Donella potrebbe farcela ad arrivare al ballottaggio con Sironi Mariotti. Il bello verrà allora con le alleanze, che quasi nessuno ha anticipato: solo i pattisti di Segni si dicono attratti da Forza Italia e Lega.

Presto disegno legge

Il test Aids obbligatorio? Costa: «No»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Scongiurato l'obbligo del test Aids: non esiste il pericolo di trasmissione da operatore a paziente. È rientrato il grande allarme seguito alla sentenza della Corte costituzionale che ha previsto, per una donna sposata con uomo affetto da Aids, l'obbligo di sottoporsi al test per mantenere il posto di lavoro presso una casa di riposo per anziani. Ieri, nel corso di una riunione della commissione nazionale Aids, presente il ministro Costa, è stato deciso all'unanimità di proporre una modifica alla legge del 1990 che recepisce in parte il parere della Consulta, ma non contraddice le conoscenze finora acquisite sulla trasmissione del virus. In più, Costa ha dichiarato che il governo si riserva di presentare ricorso «presso gli organi comunitari nei confronti della sentenza per verificare se corrisponda alle normative generali e comunitarie».

Questa la modifica che verrà discussa dal Parlamento a cui il ministro presenterà un disegno di legge: l'operatore sanitario può essere sottoposto ad un test per verificare se è sieropositivo al virus Hiv laddove egli debba venire adibito a mansioni particolarmente pericolose per l'assistenza. Ad esempio: l'attività chirurgica; il lavoro nei reparti di malattie infettive (che sarebbero pericolose soprattutto per l'operatore sanitario); nei reparti di ematologia; di urologia (dove le infezioni sono piuttosto frequenti) e di emodialisi. «Sarà la commissione - ha dichiarato uno dei componenti, il professor Antonio Fornari, docente di Medicina legale all'università di Pavia - ad indicare di volta in volta le mansioni che possono essere a rischio». Soddisfatto della decisione Ferdinando Aiuti, presidente dell'Anlaids (associazione nazionale per la lotta contro l'Aids). «Occorre tranquillizzare l'opinione pubblica e il mondo del lavoro. Non esistono nuovi elementi che mettano in dubbio quanto sinora dichiarato dalla scienza nei riguardi della trasmissione del virus», ha dichiarato l'immunologo. In una nota, in linea con quanto affermato dal ministro della Sanità Costa e dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids, Aiuti ha spiegato che l'associazione è da sempre contraria al test obbligatorio. Allo stesso tempo, però, ha aggiunto l'esperto, l'associazione ha consigliato il test su base volontaria al fine di prevenire la diffusione del virus attraverso lo scambio di siringhe, i rapporti sessuali non protetti e la trasmissione dalla madre sieropositiva al figlio.

La modifica proposta dalla commissione, comunque, recepisce in parte lo spirito della sentenza della Consulta. Lo ha chiarito Elio Guzzanti, presidente della commissione nazionale Aids. Guzzanti ha dichiarato che la Corte Costituzionale, con la sua sentenza, ha inteso stabilire il principio secondo il quale non si può mai escludere la possibilità di dover effettuare un test, qualora se ne presentasse la necessità. Si tratta, però, di una futura «evidenza scientifica». Per il momento la commissione mantiene ferma la sua convinzione che non esistano serie condizioni di rischio da operare a paziente. Finora c'è un solo caso al mondo, quello del dentista americano che ha infettato un certo numero di suoi pazienti. La commissione, però, si è impegnata a fornire aggiornamenti al ministro della Sanità puntualmente e periodicamente, qualora le condizioni dovessero venire a mutare.

Su altro versante, quello dei politrasmisti, che rischiano la perdita degli indennizzi assicurati loro dal decreto Garavaglia bocciato di recente, Costa ha annunciato che proporrà al Consiglio dei ministri un decreto legge per ripristinare i contenuti di quello dichiarato non idoneo, perché mancante dei requisiti di necessità e urgenza.



Moana Pozzi ieri a Fontana di Trevi per la gioia di curiosi e fotografi

Alberto Pals

Niente spogliarello di Moana a Fontana di Trevi, solo caos

Pornodive, ma vestite per migliaia di fans

MARCELLA CIARNELLI

E a New York ordine d'arresto per Ilona fuggita con il figlioletto

Ilona Staller è scomparsa da giovedì, da New York, insieme con il figlio di 27 mesi, Ludwig Maximilian Koons. Un ordine d'arresto è stato emesso contro l'ex deputata italiana e diva del porno, che viveva negli Usa da quando il marito con un sotterfugio le aveva portato via il figlio dall'Italia. Ad emettere il provvedimento è stato il giudice di Corte Suprema dello Stato di New York, David Saxe, dopo che proprio l'ex marito di Cicciolina, l'artista Jeffrey Koons, aveva denunciato la fuga della donna insieme con il figlio. Saxe aveva concesso a Ilona Staller di vivere dove abita Koons, nella 64ma Strada, in modo da favorire le visite al bambino.

ROMA. L'ignara comitiva di giapponesi nulla sa e ammira l'interesse di tanti italiani, tutti uomini, molti giovani che in un'antunnale pomeriggio romano (anche se si è in giugno) affolla all'inverosimile la piazza dominata dalla maestosa Fontana di Trevi. Qualcuno di loro prova anche a far la fotografia di rito e a lanciare la tradizionale moneta, chiedendo ai romani così attratti da un monumento che possono godersi ogni giorno, di spostarsi un po' per centrare meglio la fontana. E chi li sposta. Loro, i romani (quanti? duemila, forse molti di più) sono tutti in attesa di poter almeno vedere (ma alla fantasia nessuno sembra disposto a mettere limiti) le pornodive capitate da Riccardo Schicchi che proprio a loro, i potenziali clienti del locale che gli è stato messo sotto sequestro dopo un'esibizione giudicata troppo osé, ha dato appuntamento per ieri pomeriggio in uno dei luoghi simbolo della dolce vita romana.

Se al manager c'alle sue pornodive va riconosciuto un merito è la puntualità. Alle diciotto in punto, mettendo fin dall'inizio a dura prova la capacità dei numerosi rappresentanti delle forze dell'ordine di riuscire a tenere a bada i pornoestivi, ecco comparire dal lato sinistro della fontana Eva Hanger in Schicchi, ungherese, legittima consorte del manager e da lui utilizza-

ta al meglio negli spettacoli al «Fans Club» dell'Ogliata. È bionda Eva. Vestita con un abito da sposa solo apparentemente pudico, ma arricchito da significative trasparenze. La creatrice dell'abito, Vanessa (senza cognome come Valentino), si definisce soddisfatta «pomostilista». La folla ondeggia, grida a gran voce «nuda, nuda, spogliati». Pochi si accorgono che con Eva c'è anche Pollicina (soprannome dovuto forse all'altezzonina della signorina in questione) fasciata in un abito nero. Si vede, invece, che Eva ha paura di quella massa che ondeggia, di quelle braccia che vorrebbero afferrarla. Non riesce a sorridere, rischierà più volte di perdere il bouquet, mentre avanza a fatica verso il centro del bordo della fontana.

Sicuro di sé avanza, invece, patron Schicchi. Da una grossa borsa nera comincia a metter fuori tutto l'armamentario che si è portato da casa per «combattere lo stato bacchettono» che vuole impedirgli di continuare a mettere in scena i suoi spettacoli. «Mi aspettavo tanta gente. Il popolo è migliore dei politici. Le persone che sono qui stanno dando la dimostrazione che la mia battaglia è giusta». Ma lei è d'accordo, allora, con la proposta per l'abolizione della censura? «Certo, mi sembra una battaglia di civiltà». Quindi uno dei film che produce lei lo farebbe vedere a sua

figlia? Schicchi accusa il colpo basso. Poi si riprende: «Che c'entra. Io voglio l'abolizione della censura ma per i maggiorenti». Si sa, anche per i manager del porno i figli sono pezzi di cuore. Dal borsone esce un primo cartello. «A Roma il sesso è proibito. Siamo adulti ma non per lo Stato». Breve consulto tra i dirigenti delle forze dell'ordine. Può restare. Eccone un altro: «Sesso europeo, senza polizia e senza Vaticano». Sequestro immediato. Stessa sorte per alcuni centri di pizzo con la faccia del Papa distribuiti come souvenir insieme ad una serie di mutande colorate fatte con la carta stagnola.

Ma c'è solo Eva? Si comincia a chiedere la massa un po' delusa dal mancato spogliarello. E le altre? Spiega Schicchi: «Abbiamo preso accordi con la Questura e ci siamo impegnati a comportarci bene». L'ultima speranza di riuscire a vedere qualcosa arriva con Moana Pozzi, stracoperta da uno splendido bianco che, davanti a tanta folla urlante, sbianca e mormora ad un incredibile accompagnatore dai capelli tinti che sfoggia sugli ampi baveri una chiave di violino di strass: «Ho paura, ho paura». Per un attimo la situazione sembra precipitare. Si sentono le prime sirene. Arrivano auto della polizia e dei vigili che salvano il gruppetto un po' spiezzato ma supervestito (come da accordi). In pochi minuti la fontana è di nuovo tutta per i giapponesi.

LETTERE

«La scuola Collodi di Lughignano deve riavere la 4ª sezione»

Cara Unità,

è molto semplice sopprimere una sezione, una classe, ma ben altra cosa è aprirne una nuova. Ce ne stiamo accorgendo anche noi della Scuola materna statale «Collodi» di Lughignano, una frazione di Casale sul Sile, in provincia di Treviso, ed è un problema che ci accomuna almeno ad altre 900 scuole in tutta Italia. Tutte scuole che hanno ricevuto massicce domande di nuove iscrizioni e che hanno quindi bisogno di aprire nuove sezioni. Questo perché il ministero competente non conferma l'apertura delle nuove sezioni, forse complice anche l'attuale successione politica, e ci troviamo nella angosciata situazione che gli insegnanti, il personale scolastico e soprattutto i genitori, che hanno iscritto i loro figli alla scuola, non si sentono assolutamente tranquilli. Temono di trovarsi ad affrontare una situazione di emergenza, e di dover cercare urgentemente una sistemazione in altre scuole, non sempre disponibili nei dintorni, se il ministero negasse l'apertura delle sezioni richieste. La mappa aggiornata della popolazione scolastica, comprese le nuove iscrizioni, è nota ai vari provveditorati fin dalla fine di gennaio, le domande per l'apertura di nuove sezioni sono state presentate e ci troviamo tra poco alla fine dell'anno scolastico (8 giugno) senza avere avuto la conferma che le richieste siano state accettate. Il buon senso ci fa sperare che, tutto, possa risolversi positivamente, ma per meglio tutelarci pensiamo che un promemoria, sia al «ministero incriminato», sia a tutti quegli organi che possono in qualche modo incentivare la felice conclusione di questo problema, possa essere di aiuto. Noi a Lughignano dobbiamo riavere la quarta sezione, si riavere, perché la scuola era già organizzata su quattro sezioni; una è stata soppressa due anni fa. La scuola già dispone di un adeguato e funzionale edificio, capace di ospitare, volendo, anche cinque sezioni, che sarebbero il numero necessario per ospitare i 103 bambini, di cui tre portatori di handicap, che ne hanno fatto domanda.

Roberto Padovan
(seguono altre 8 firme
del Comitato dei genitori)
Lughignano (Treviso)

«Non solo ai portatori di handicap la legge che permette il voto»

Cara Unità,

dalla fine della guerra fascista e nazista, con la nascita della Repubblica voluta dall'esito vittorioso della lotta di Liberazione, la democrazia è entrata a pieno titolo nella vita del nostro Paese, di conseguenza anche il voto popolare per la elezione al Parlamento dei nostri rappresentanti, è stato ed è un momento di alta democrazia. Però... c'è un però dal mio punto di vista. Vigeva una legge che dà la possibilità ai portatori di handicap di poter esprimere il proprio voto in seggi privi di qualsiasi barriera architettonica. Questa legge dà tale opportunità solo a loro, e non a tutte quelle persone che non essendo di questa categoria, non possono comunque votare per altri impedimenti, come quello di non poter salire le scale quando i seggi sono dislocati ai piani superiori, e in tutta Italia sono centinaia a centinaia di migliaia gli elettori privati di questo loro sacrosanto diritto. Questo è un caso di lesa demo-

crasia da eliminare. Il Pds o i nostri parlamentari non possono prendere una iniziativa per eliminare questa antidemocratica lacuna?

Dimer Campana
Finale E.
(Modena)

«Sport e politica: gli italiani non si facciano illudere»

Cara direttore,

il partito della cosiddetta maggioranza, premeditatamente, sfruttando una equivoca commissione tra sport e politica, si è impossessato di un colore: l'«azzurro» per denominare i suoi parlamentari, e di un nome: «Forza Italia» che è anche il grido esortativo, patriotticamente sportivo di tutti gli italiani. Alle soglie dei mondiali di calcio in Usa possiamo ben immaginare quale forza pubblicitaria ne trarrà quel partito. Ancora: abbiamo notato, desolatamente, in vendita presso tabaccherie, una «Forza Italia bubble gum» con cui si può vincere un portachiavi a forma di cuore con identica scritta. A chi giova di più tale marchio? Al produttore della «gomma» o all'omonimo partito politico? Siamo pessimisti se temiamo una subdola induzione verso un simbolo politico attraverso un condizionamento subliminale dei futuri giovani elettori? Siamo solo dei «perdenti frustrati» se temiamo un graduale appiattimento acritico delle coscienze, una decadenza od ottundimento dello spirito democratico nazionale?

Maria Rosaria Perna
(seguono altre 10 firme)
Ascoli Piceno

«Opponiamoci alla vivisezione dei gatti randagi»

Cara Unità,

scrivo guidata dal diritto-dovere di prendere la parola, dopo decine di anni di dedizione totale alla causa degli animali, in nome del diritto alla vita che accomuna tutti gli esseri viventi. La sentenza della Corte di Cassazione, favorevole alla cattura per vivisezione dei gatti randagi, fa inorridire, e ci chiediamo come una simile sentenza, in netto contrasto con le leggi vigenti, possa essere stata emessa. Il gatto randagio è proprietà dello Stato, protetto dalla legge sulla caccia, quindi intoccabile. Per questo è urgente che gli amanti della vita - quindi anche della vita degli animali - si uniscano decisi e compatti contro un simile obbrobrio, perché questa sentenza rimanga isolata, senza seguito e, anzi, sia di sprone per un netto miglioramento dei diritti della vita degli animali. Per questo continuiamo a lottare, perché difendere la vita sulla Terra è un preciso impegno per ognuno di noi.

Giulia Chiara
(Nuova Vita 2000)
Milano

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Tombe profanate

Cagliari, vestito da Rambo al cimitero

CAGLIARI. Vestito da Rambo, armato di una grossa spada e con la cintura piena di pugnali, un giovane ha compiuto l'altra notte un raid vandalico in cimitero danneggiando una decina di tombe e profanando quella del nonno. L'incredibile e sconvolgente episodio è avvenuto ad Arbus, in provincia di Cagliari. Protagonista l'operaio disoccupato Antonello Diana, 21 anni: ora è rinchiuso in carcere, accusato di vilipendio aggravato di cadavere, profanazione di sepolcro, danneggiamento, detenzione illegale di armi da punta e da taglio. Entrato nel camposanto del paese, ha dapprima frantumato la tomba del nonno paterno deceduto quarant'anni fa: ha scoperto il loculo, ha estratto la cassa contenente le spoglie del parente. Con la lama della spada ha quindi forzato la bara e sparso tutt'intorno le ossa dello scheletro del nonno sistemando il teschio su un'altra tomba. Ha poi distrutto altri dieci sepolcri.

Terranova addestrati ai salvataggi

Un'estate a quattro zampe Sulle spiagge italiane arriva il «cane bagnino»

ROMA. Ai cani, solitamente esclusi dalle spiagge, quest'anno è offerta l'occasione del riscatto. Potranno accedere alle spiagge addirittura con i «gradi» di bagnini. In alcune località turistiche, infatti, per iniziativa della rivista «Quattro zampe» e della Scuola italiana cani di Terranova salvataggio nautico, verranno utilizzati cani Terranova con compiti di bagnini. Sul Tirreno, ad esempio a Marina di Massa, come sull'Adriatico ad Ancona l'iniziativa durerà tutta l'estate, mentre in altre località sarà più che altro dimostrativa per fare conoscere le doti dei cani Terranova, addestrati a Bergamo e a Samico sul lago di Iseo.

Il progetto - è stato spiegato dagli organizzatori - non va interpretato nel senso riduttivo di un'e-

temporanea rassegna di esibizioni cinofile. Si tratta di una vera e propria campagna nazionale di sicurezza sulle spiagge coordinata dalle Capitanerie di porto sotto la vigilanza della Guardia costiera. Il cane acquatico per eccellenza è proprio il Terranova: «potente e massiccio (oltre 60 chilogrammi di peso)», questo animale - hanno spiegato gli organizzatori dell'iniziativa - è dotato di sorprendente agilità. Un animale, diciamo così, specializzato. Ma quali sono le sue caratteristiche? Avverte fortemente il rapporto personale con l'uomo, è un formidabile nuotatore, capace di trainare in acqua pesi di diversi quintali. Sa lavorare in acque fredde, risalire correnti e portare soccorso anche vicino alle scogliere dove c'è molta risacca. I muscolosi bagnini, sono avvisati...



Rivoluzionario rapporto della Pontificia Accademia delle Scienze sul problema demografico: sempre no ai contraccettivi

«Fate meno figli: solo 2 per coppia»

Con un esplosivo documento la Pontificia Accademia delle Scienze ritiene «necessario un globale ineludibile contenimento delle nascite» perché le risorse potrebbero non bastare in prospettiva. Il massimo della coppia è due figli se vogliamo che nel 2025 la popolazione sia di 8 e non di 11 miliardi. Il rapporto pone un problema alla stessa Chiesa che per la procreazione responsabile privilegia i metodi naturali ed esclude i contraccettivi.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con un documento che può essere definito esplosivo, la Pontificia Accademia delle Scienze afferma che bisogna contenere le nascite per evitare «l'insorgere di problemi che sarebbero irrisolvibili». A questa conclusione sono pervenuti otto esperti (tra cui i demografi Antonio Golini e Bernardo Colombo, il teologo Georges Cottier, l'economista Alberto Quadrio Curzio) che, incaricati di studiare le possibili prospettive del problema demografico mondiale, hanno redatto un rapporto su «Popolazione e risorse» reso pubblico ma il volume sarà curato da *Vita e pensiero*.

La tesi dominante che emerge dalla ricerca sul rapporto tra dinamiche demografiche e risorse disponibili è «l'esigenza di un contenimento delle nascite per evitare, come accadrà, rinunciando alla nostra responsabilità verso le generazioni future, l'insorgere di problemi che sarebbero irrisolvibili». E spiega che «con la capacità di controllo di malattie e morte oggi raggiunta dall'uomo, la quale plausibilmente crescerà e si estenderà ovunque, è impensabile che si possa indefinitamente sostenere una prolificità che si stacchi sensibilmente dal livello di un paio di figli per coppia, da quanto occorre, cioè, per garantire il rimpiazzo generazionale». Solo con questo contenimento delle nascite, ossia con due figli per coppia in media, è possibile ridurre a «soli» 3 miliardi l'aumento della popolazione mondiale nei prossimi 35 anni (cioè dai 5,5 miliardi di abitanti di oggi ad 8,5 miliardi). Se, invece, restassero costanti gli attuali livelli di fecondità, nel 2025 la popolazione

mondiale raddoppierebbe diventando di 11 miliardi di abitanti. Il documento, inoltre, richiama l'attenzione sul fatto che «per il 2000 ci si aspetta che 21 megalopoli su 27 con più di 8 milioni di abitanti siano concentrate nei Paesi in via di sviluppo, mentre nel 1950 non ve ne erano nessuna». Ed a proposito della possibilità di sfamare la popolazione mondiale in rapido aumento, il rapporto della

Sulla Radio Vaticana debutta la canzone napoletana

Gran debutto quest'estate su Radio Vaticana della canzone partenopea doc. Sarà Adriana Bruni, figlia di Sergio, celebre autore di «Serenata a Mergellina», dal quale ha ereditato voce e talento, la conduttrice e coautrice del programma *Nel segno di Napoli* che l'emittente del papa manderà in onda a partire dal 4 luglio fino a settembre alle 16.30 e alle 22.30. Ogni puntata, sono in tutto 13, della durata di 27 minuti, sarà dedicata alle storie delle più note melodie forti sul golfo di Posillipo dal '500 fino ad oggi. La Bruni oltre che a fare da speaker, canterà accompagnata dal maestro Gianfranco Esposito. Una vera e propria chicca per gli appassionati sarà una canzone, scritta, musicata e cantata dal grande Enrico Caruso, «Tempo antico», la cui prima incisione meccanica, è stata fornita da un collezionista di Napoli, Gianni Sarto. Specializzata nel repertorio canoro antico la Bruni ha un prestigioso curriculum alle spalle.

Pontificia Accademia delle Scienze rileva: «La produzione di cibo sarebbe ancora sufficiente a sostenere la popolazione in rapido aumento se i prodotti e le tecnologie di produzione venissero messi in comune; ma gli squilibri fra le grandi regioni del mondo diventano sempre più accentuati e la scarsità di acqua, il depauperamento del suolo e le conseguenze negative sull'ambiente dell'agricoltura intensiva pongono limiti difficilmente superabili». Una valutazione che si differenzia dall'approccio di documenti pontifici e del dicastero per la famiglia, anche recenti, secondo i quali le risorse del pianeta Terra sarebbero sufficienti per tutti se non fossero distribuite in modo ineguale ed ingiusto con gravi conseguenze, soprattutto, per i popoli del Terzo Mondo. Per concludere che il problema di fondo sta nel ridistribuire equamente tali risorse e non nel controllo delle nascite, come ha sostenuto il Papa in polemica con il documento dell'Onu su «Popolazione e sviluppo», in vista della Conferenza del Cairo di settembre prossimo e nel recente incontro con Clinton.

La Pontificia Accademia delle Scienze, invece, ritiene che sia «necessario un globale ineludibile contenimento delle nascite», osservando che esso «deve essere affrontato sia con tutte le energie intellettuali e morali dell'umanità, sia assicurando contemporaneamente il rispetto della giustizia sociale e dell'equità tra aree del pianeta e tra generazioni presenti e future». Ed aggiunge che «per risolvere questi problemi occorre agire prontamente, profondamente e su una scala senza precedenti su tutti questi aspetti: armonizzando «libere scelte e bene comune, consenso dei cittadini ed autorità». Ma gli autorevoli redattori del documento lasciano aperto il problema più scottante riguardante la «procreazione responsabile». Il Papa continua a difendere i soli metodi naturali condannando i contraccettivi, mentre bisognerebbe trovare una soluzione proprio su questo terreno dato che la procreazione responsabile è da tutti accettata perché necessaria.



Riccardo Venturi

A Melfi sequestrata dalla moglie dell'amante e pestata per ore. È in ospedale

Punita per relazione extraconiugale

NOSTRO SERVIZIO

■ MELFI (Potenza). Dopo il certificato di verginità in Sicilia, ecco un'altra storia italiana che fa riflettere, alle soglie del terzo millennio. Tutto è accaduto a Melfi, a pochi chilometri da Potenza e a «pagare», questa volta, è stata una povera donna separata dal marito che aveva «osato» allacciare un «rapporto» con un uomo sposato. È stata sequestrata, picchiata, denudata, umiliata per due volte consecutive.

L'agguato

La fine è finita in ospedale ed è intervenuta la polizia. Lei si chiama Carmela Lamorte e ha 42 anni. L'altro ieri camminava tranquilla nel centro di Melfi. Ad un tratto, da dietro un angolo, sono sbucate, come due furie, Teresa Miraglia, di 36 anni e Antonietta Patanella, di 25 anni. Le due donne, con un bal-

zato, hanno raggiunto Carmela. A forza di schiaffoni e pugni l'hanno costretta a salire su un'auto che si è subito avviata, a tutta velocità, verso un bosco della periferia. Qui, a Carmela, sono stati strappati i vestiti di dosso e poi, a calci e spunti, la «puttana» è stata avvertita. «La prossima volta ti ammazzeremo se non la pianti di andare con lui». Lui è Giuseppe Patanella, di 41 anni, marito di Teresa Miraglia e fratello di Antonietta Patanella. Carmela ha tentato invano di replicare qualcosa, ma è stata di nuovo colpita a pugni e calci. Tra l'altro, in quel momento, era sopraggiunta a dar man forte alle due donne scatenate, anche una figlia del Patanella e della Miraglia. Carmela Lamorte ha proprio creduto che volessero ammazzarla e non si è ribellata sperando che la «lezione» fosse finita. Invece era

soltanto l'inizio.

Le tre donne, ancora una volta, hanno caricato sulla loro auto la povera Carmela pesta, sanguinante e seminuda. Poi si sono dirette a casa della famiglia Patanella dove era arrivato anche «lui» e dove la «lezione» è ripresa ancora una volta. Nuove minacce, insulti, spunti, schiaffoni e pugni. «La prossima volta quella storia non fosse finita subito. Giuseppe il fedigrafo, si è guardato bene, a quanto pare, dall'intervenire.

Liberazione all'alba

Alla fine, per fortuna, qualcuno ha avvertito carabinieri e polizia che sono arrivati in forze. Era ormai l'alba e Carmela Lamorte, da quasi un giorno, era in mano alle «vendicatrici». L'hanno caricata su una ambulanza e trasferita subito in ospedale. Era ridotta davvero male. La prognosi dei medici è sta-

ta di sette giorni di guarigione.

Teresa Miraglia e la cognata sono state arrestate per sequestro di persona, lesioni e minacce gravi. La figlia minore dei coniugi Patanella è stata «segnalata», in stato di libertà alla Procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Potenza. Per tutto il giorno, a Melfi, non si è parlato che questa storia.

Il «rapporto» tra Carmela e Giuseppe era noto da tempo. I due, a quanto pare, si erano incontrati casualmente qualche anno fa ed era nato l'amore. La donna, separata dal marito, forse proprio con Giuseppe voleva forse rifarsi una vita, ma le ferree leggi locali sui rapporti tra donne e uomini, mariti e amanti, cognate e figlie, sono calate come una mannaia su quell'amore. Lei, la «puttana», la «rovinafamiglia» doveva essere punita di fronte a tutti e con il «rigore» necessario. E così è stato.

Treviso

I figli nudi come arma per ricattare

■ TREVISO. Avevano fatto abbassare i pantaloni ai figli per indurre un agricoltore a pagare del denaro, minacciando di farlo passare per omosessuale, ma sono stati arrestati dai carabinieri di Castelnuovo Veneto (Treviso) con l'accusa di estorsione continuata. In manette sono finiti cinque cittadini slavi, Ranko Durdevic, 39 anni, Milan Durdevic (46), Zoma Marinkovic (21), Slobodan Simic (23) e una donna, Jadranka Sajin (29), tutti residenti a Treviso. È inoltre ricercato un sesto uomo, Joco Djurdjevic (26), ritenuto la «mente» del gruppo. L'episodio che ha dato origine all'indagine risale a una quindicina di giorni fa, quando davanti a B.A., 56 anni, intento a lavorare i campi a bordo di un trattore, si erano presentati alcuni minorenni, che dopo essere saliti sul mezzo gli avrebbero esibito i propri organi genitali. Dopo alcuni giorni, i cinque, presentatisi come genitori dei ragazzini, avrebbero ingiunto all'uomo di pagare in cambio del silenzio sulla vicenda, minacciandolo anche di morte. L'agricoltore ha quindi consegnato loro dapprima cinque, poi quaranta milioni di lire. Alla terza richiesta di denaro, quindici milioni, B.A. ha preferito rivolgersi alle forze dell'ordine, che hanno catturato i cinque nei pressi di un campo nomadi di Treviso. Gli arrestati avrebbero negato le circostanze dell'episodio, sostenendo che i ragazzi sarebbero stati costretti a prestarsi al volere dell'uomo.

Da settembre novità a Bologna

Il Comune darà i soldi ai divorziati in difficoltà

Si chiama prestito d'onore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Prestiti fino a dieci milioni di lire a tasso zero da restituire in 36 mesi. Alle banche fa da garante il Comune.

Prestiti non per tutti, ma solo per le cosiddette famiglie «monoparentali» che hanno qualche momentanea difficoltà. Famiglie non poverissime, né benestanti. Quella fascia di mezzo, spesso dimenticata, quel nucleo, mettiamo un padre o una madre - divorziati o vedovi - più uno, due o tre figli, che deve fare un trasloco, comprare i mobili o una nuova auto perché quella vecchia non ce la fa proprio più nemmeno coi rattoppi. Quella fascia di mezzo che ha un reddito pro capite (considerando anche i figli) di mezzo milione al mese. Bologna da oggi ha questo nuovo servizio, che si chiama «prestito d'onore». La delibera è già pronta e la nuova iniziativa del Comune partirà, realisticamente, a settembre.

Ecco un esempio: il matrimonio naufraga, lei (o lui) esce di casa col figlio. Trova un appartamento e deve ricominciare daccapo: un letto per sé e per il figlio, qualche pensile per la cucina e una tv. Lo stipendio non lo consente, le banche vogliono interessi troppo alti. L'unica soluzione diventa il prestito del Comune. I dieci milioni che restituirà in 36 mesi senza pagare una lira di interessi.

Un altro caso? L'automobile da

cambiare, la casa da imbiancare o le cure dentistiche del figlio.

«Non è indispensabile essere divorziati», dice l'assessore alle politiche sociali, Anna Del Mugnaio. «Indispensabile è essere famiglie monoparentali ed avere un reddito pro capite che non superi il mezzo milione al mese. Uno che ha uno stipendio di un milione e mezzo e due figli risponde ai requisiti».

Ne discende che chi ha un reddito di tre milioni e cinque figli è altrettanto in regola. Essenziale è avere un lavoro.

Tra giugno e luglio si terrà la «gara» tra gli istituti di credito. Vince chi concederà il tasso più basso. Tasso che dovrà comunque restare sotto il 10 per cento, presumibilmente sul 9,5 per cento. A settembre, infine, verrà approvato il regolamento e pubblicizzato il bando di partecipazione. «Il senso dell'operazione - dice l'assessore Del Mugnaio - è mettere in movimento soldi per le famiglie intermedie, quelle non assistite ma nemmeno tanto ricche. Il Comune eroga i soldi che servono a pagare gli interessi. Inizialmente, la cifra che il Comune potrà mettere a disposizione si aggirerà sui sessanta milioni, tali da movimentare prestiti per circa 400 milioni. Se riusciremo a stabilizzare il progetto a regime e a innalzare a 200 milioni la cifra per coprire gli interessi, saremo in grado di attivare per le famiglie bisognose circa un miliardo».

Il 14 del mese, andrete in edicola per sapere come va il mondo. E scoprirete anche come non va.

Le Monde Diplomatique. Nel prossimo numero.

Le lotte contro l'emarginazione nell'Europa delle periferie • La «riconquista» di Berlino • La Spagna sconvolta dalla corruzione • La revisione dell'antifascismo, tra



amnesie e inquietanti alleanze • Israele e il prezzo della pace • Derive pericolose in Turchia • Si può riformare la Banca mondiale? • Birmania, dietro i sorrisi di una narcodittatura • Sudafrica felix, ma il tempo stringe. Ed altro ancora.

Le Monde Diplomatique, mensile di politica internazionale. Il 14 giugno in edicola, con il manifesto, a 2.000 lire.

I DODICI AL VOTO.

SPD, CDU, VERDI, CSU, FDP, LIGER, PDS, SI, DUE GLI ALTRI

Lo sprint di Kohl risucchia la Spd

Il recupero del «cancelliere dell'unità tedesca» è la sorpresa di una campagna elettorale europea che in Germania ha uno speciale interesse in chiave interna, perché coincide con il voto in ben sette Länder su sedici per il rinnovo delle amministrazioni locali. I sondaggi danno un testa a testa tra il partito di Kohl e i socialdemocratici di Scharping. «Gli altri vincono i sondaggi, noi le elezioni», disse qualche settimana fa il cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Stavolta non c'erano uova, né fischii, né contestazioni pittoresche. E le piazze si sono riempite anche nelle città dell'est, quelle da cui lui s'era tenuto lontano per tantissimo tempo. Certo, non sono gli entusiasmi di quattro anni fa quando, sull'onda dei grandi mutamenti, il «cancelliere dell'unità tedesca» seminava e raccoglieva consensi sul filo del 40%. E però Helmut Kohl ha tutte le ragioni per sorridere. Due mesi fa i sondaggi lo davano per spacciato, irrimediabilmente in ritardo nella corsa con il suo concorrente Rudolf Scharping, a capo di un partito in gravi difficoltà all'ovest e praticamente in liquidazione nei Länder orientali. Poi qualcosa è cambiato. Sarà la congiuntura economica, saranno gli errori e le incertezze della Spd, sarà lo scarso appeal dei rivali, sarà la vittoria di immagine (e di sostanza) ottenuta con l'elezione del proprio candidato Roman Herzog alla presidenza della Repubblica, ma è certo che la Cdu, dopo mesi e mesi di disastri annunciati e consumati, è in ripresa e, per la prima volta da quando è cominciato questo micidiale «sper-anno elettorale», una consultazione all'affronta non proprio da favorita almeno non da perdente predestinata. Gli ultimi sondaggi danno il partito di Kohl testa a testa con i socialdemocratici.

Recupero all'est

Il recupero cristiano-democratico, soprattutto all'est, dunque è il primo elemento che caratterizza la vigilia di questo 12 giugno tedesco. Nel quale si voterà non solo per i 99 seggi che nel Parlamento europeo spettano alla Repubblica federale, ma anche per il rinnovo delle amministrazioni locali in ben 7 Länder su 16 (Baden-Württemberg, Meclemburgo-Pomerania anteriore, Renania-Palatinato, Saar, Sassonia, Sassonia-Anhalt e Turingia). E che farà da prologo alla serie di consultazioni popolari nei Länder che, a cominciare da quella nella Sassonia-Anhalt del 26 giugno, porteranno la Germania, con un profilo politico in buona parte ridesegnato, fino al Grande Scontro delle elezioni federali del 16 ottobre.

Il secondo elemento, complementare evidentemente al primo, sono le difficoltà dei socialdemocratici. Rispetto a qualche settimana fa, le prospettive della Spd si sono infatti molto appannate. Le rea-

zioni un po' scomposte alla sconfitta del candidato alla presidenza della Repubblica Johannes Rau e la sorprendente ingenuità con cui i deputati socialdemocratici hanno perso al Bundestag una battaglia sull'aborto che avrebbero potuto facilmente vincere non sono che le punte di iceberg contro i quali si rischia di andare a sbattere di brutto. La tradizionale rissosità dei vertici del partito s'è, a dire il vero, un po' placata. Ma l'impressione è che ciò sia avvenuto a scapito della serietà e della profondità del dibattito interno. Forse non è vero che i programmi dei socialdemocratici non si distinguono affatto da quelli della Cdu, come molti continuano a dire suscitando soprassalti di vivacità contestataria nel pacatissimo Scharping. È certamente vero, però, che la Spd ha fatto molto poco, finora, per far rimarcare le differenze. La troppa prudenza può diventare, si sa, controproducente e l'impressione è che lo sia già diventata se si guarda alla reticenza con cui Scharping e altri dirigenti hanno trattato finora la questione delle future alleanze. Per quanto bene le possa andare, la Spd non avrà mai, comunque, la maggioranza assoluta il 76 ottobre. Con qualcuno, ammesso che la spunta sulla Cdu e su Kohl, dovrà liberarsi se vuole formare un governo. I liberali della Fdp si sono dichiarati per il proseguimento dell'alleanza con la Cdu e in ogni caso il loro appoggio potrebbe essere insufficiente o troppo caratterizzato da destra sui temi economici e sociali anche nel caso di un improbabile rovesciamento delle alleanze. Poiché i socialdemocratici respingono esplicitamente l'ipotesi della *Grosse Koalition* con i partiti democristiani, non c'è altra ipotesi praticabile che la coalizione con i Verdi.

L'Europa sullo sfondo

Da queste banali premesse già si intuisce la sostanza del terzo dato politico di questo 12 giugno in Germania: i contenuti «europei» del voto di domenica appaiono molto sullo sfondo, quasi inesistenti al di là di qualche debole, spesso solo retorico e insincero riferimento obbligato. Si sa, è stato sempre un po' così ed è così un po' dappertutto: le elezioni per il parlamento europeo sono quasi sempre un test per qualche altra cosa, e oggi in Germania, a quattro mesi da uno scontro interno davvero decisivo, è evidente che è questa «altra cosa».

Le liste semiconoscute

Nessuno di queste formazioni ha grandi chances di sfondare, neppure la più accreditata, ovvero la «Legga dei liberi cittadini» fondata dal transfuga liberale ed ex alto funzionario bruxellesse Manfred Brunner, la cui rincorsa a destra lo ha portato in compagnia del fascisteggiante demagogico austriaco Jörg Haider. Il pericolo è un altro. È che l'agitazione continua su temi che certamente sono largamente sentiti, per esempio la paura dell'instabilità che potrebbe accompagnare la scomparsa del marco, possa condizionare, alla fine, la politica dei grandi partiti. Che l'establishment di Bonn, il quale finora, governo e opposizione, ha fornito un apprezzabile esempio di coerenza, possa essere tentato da qualche scorciovista populista, magari anche a causa delle contraddizioni e delle debolezze dei partners, compresa l'Italia. Il rischio c'è.

Il partito del cancelliere è in netta ripresa nei sondaggi
In sette Länder su sedici cambiano le amministrazioni



Il primo ministro britannico John Major

Dave Caulkin / Ap

Major verso il naufragio

L'opposizione prende 5 seggi ai Comuni

Gli inglesi hanno voltato le spalle ai conservatori. Dopo l'umiliante sconfitta di giovedì nelle suppletive ora Major teme un disastro nelle europee. Avanzano invece i laburisti che faranno man bassa di seggi a Strasburgo. Scelti i tre candidati alla leadership del Labour: sono Blair, Prescott e Beckett. Quattro milioni e mezzo di iscritti al partito e ai sindacati sceglieranno il vincitore fra un mese. Blair sempre favorito.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'intensità della rivolta dell'elettorato britannico contro i conservatori, al governo da quindici anni, ha prodotto una nuova clamorosa sconfitta per il premier John Major nelle cinque elezioni suppletive di giovedì. «Catastrofe», «disastro» e «umiliazione» sono i titoli scelti dai giornali per commentare il fatto che il voto ai Tories è crollato ovunque con una perdita di circa il 22% rispetto ai risultati delle elezioni generali del 1992. I leaders del partito, incluso Major che aveva preso parte attiva alla campagna elettorale, sono apparsi duramente provati dalla gravità della sconfitta, tanto più che ormai hanno motivi di attendersi risultati simili quando i voti delle europee saranno contati domenica.

Le cinque suppletive si sono svolte per rimpiazzare altrettanti seggi nel parlamento di Westminster

causa della morte dei deputati eletti nel 1992. L'umiliazione più grave i Tories l'hanno subita ad Eastleigh, la circoscrizione che essi ritenevano la più sicura e dove invece i 55.000 elettori hanno dato il 44% ai liberaldemocratici, il 27% ai laburisti ed il 24% ai conservatori che nel 1992 vinsero col 51%. Ad Eastleigh i laburisti hanno aumentato il loro voto solo del 7% rispetto al 1992, ma nelle altre quattro circoscrizioni dove hanno strappato la vittoria c'è stata una tale valanga di voti a loro favore che la media complessiva dello spostamento verso il Labour è stata del 19% rispetto al '92.

Per ottenere un'idea dell'entità del terremoto che romba nel sottosuolo politico a danno dei conservatori, basti pensare che se gli stessi risultati fossero replicati a livello nazionale in elezioni generali solo

una sessantina di seggi sarebbero andrebbero ai Tories e circa 400 ai laburisti.

L'elettorato ha mostrato di condividere le accuse al governo di laburisti e liberaldemocratici di aver provocato un disastro negli ultimi quindici anni di thatcherismo-maionismo nei riguardi dell'economia, dell'occupazione e della qualità dei servizi pubblici e sociali. Particolarmente taglienti sono state le accuse dei laburisti concernenti le «false promesse» fatte dai Tories di abbassare le tasse mentre invece le hanno aumentate. Sulla sconfitta dei Tories è pesato l'effetto della disoccupazione che continua ad avere profonde ripercussioni con una miriade di fenomeni collaterali quali l'aumento della criminalità, della povertà e dei suicidi.

La vittoria dei laburisti che verrà sicuramente confermata domenica alle europee ha coinciso con l'annuncio che saranno tre i candidati alla leadership al posto di John Smith, morto per un attacco cardiaco il mese scorso: Tony Blair, John Prescott e Margaret Beckett. Toccherà a quattro milioni e mezzo fra iscritti al partito, ai sindacati e deputati di scegliere il favorito attraverso un ballottaggio. I risultati si sapranno verso la fine del mese prossimo. I tre candidati rappresentano correnti diverse e la presenza della Beckett, che sta

svolgendo attualmente l'incarico di leader provvisorio con grande efficacia, rientra nel quadro di misure prese dal partito per assicurare una quota di donne ai posti di comando. Quanto ai personaggi ed alle correnti Blair è il darling dell'ala cosiddetta modernista, orientata a destra con una filosofia cristiano-socialista, molto simile a quella dello scomparso Smith che era profondamente influenzato dalla tradizione presbiteriana scozzese improntata alla giustizia sociale. L'enorme simpatia suscitata da Smith fa di Blair il candidato ideale nel momento in cui, dopo quattro vittorie consecutive dei Tories, l'importante per i laburisti è di tornare al governo, anche per farsi conoscere da una nuova generazione. Temi di Blair legge ed ordine, conquista della middle class.

Prescott appartiene all'ala sinistra. Insiste sulla necessità sociale del pieno impiego con aumento dei posti di lavoro, di investimenti pubblici per il rilancio dell'economia, del basic minimum wage (stipendio minimo base), del must dell'addestramento professionale per i giovani. Mentre Blair si presenta soave e un po' chiesastico, Prescott, al contrario, ha una forte componente cameratesca di tradizione working class. La Beckett è un po' più spostata al centro rispetto a Prescott, ma sempre a sinistra.

Il belga Dehaene è «troppo europeista» e rappresenta il paese più critico con Berlusconi

«Veto italiano per il presidente Ue» Ritorsione sul caso ministri fascisti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Il governo italiano starebbe meditando di «vendicarsi» per l'affronto subito a Bruxelles dai ministri di Alleanza nazionale e i loro colleghi belgi si sono rifiutati di stringere la mano. La «vendetta» consisterebbe nel veto che il presidente del Consiglio Berlusconi si preparerebbe ad opporre, nel prossimo vertice europeo di Corfù, alla nomina del belga Jean-Luc Dehaene, sostenuto insieme da François Mitterrand e Helmut Kohl, alla presidenza della Commissione. E quanto ha riferito ieri, in una corrispondenza da Bruxelles, il quotidiano tedesco *Frankfurter Rundschau*, citando i soliti ambienti bene informati. Le indiscrezioni del giornale hanno trovato qualche conferma, tra Bruxelles, Bonn e Roma, e si sono intrecciate con

quelle relative all'intenzione del governo Berlusconi di proporre, per la successione agli attuali commissari italiani (il cui mandato scade a fine anno, insieme con quello di tutti gli altri commissari) i nomi di Enrico Vinci e di Pannella. Nessun problema per Vinci, che è stato per anni segretario generale del parlamento europeo, ma la scelta di Pannella potrebbe incontrare non poche resistenze, anche da parte tedesca, nell'aula di Strasburgo, la quale dovrà ratificare la nomina dei nuovi commissari e che comunque - è dato per certo dagli osservatori - non ratificherebbe mai eventuali (e a dire il vero improbabili) candidati che Berlusconi scegliesse tra le file neofasciste. Una posizione di principio, quest'ultima, che potrebbe essere formaliz-

zata in un documento approvato dall'aula con i voti di diversi gruppi, dei quali ovviamente si tratta di vedere la consistenza dopo le elezioni di domani, e che suonerebbe come l'ennesimo, sonoro schiaffo morale dell'Europa al governo italiano e alle sue deplorabili inclinazioni. Ma torniamo all'ipotesi del veto italiano su Dehaene. Poiché il successore di Jacques Delors dovrà comunque essere indicato dai capi di stato e di governo all'unanimità, e all'unanimità sottoposto all'approvazione del parlamento di Strasburgo, un «no» di principio da parte di Roma potrebbe in effetti far cadere la candidatura dell'attuale presidente del consiglio belga il quale, peraltro, nonostante la fortissima sponsorizzazione franco-tedesca sta incontrando sulla sua strada anche altre difficoltà.

L'eventuale *non possumus* di Roma su Dehaene, comunque, potrebbe essere motivato, oltre che dalla voglia di vendicare le lezioni di dignità impartite agli uomini di Alleanza nazionale dai ministri del suo governo, anche da altre considerazioni. Una, innanzitutto: il candidato belga rappresenterebbe, alla testa della Commissione, la linea di quanti ritengono auspicabile e praticabile la strada dell'approfondimento della integrazione politica. Non a caso è sostenuto dai due *leaders* che in questa fase, sia pur con tutti i limiti e tutte le contraddizioni, sono più impegnati in questa direzione. Altri candidati di cui si è parlato, per esempio l'ex premier olandese, il democristiano Ruud Lubbers, simboleggiano invece un modello della Unione europea assai più simile all'idea che ne hanno i britannici: un'area di libero scam-



Jean Luc Dehaene Epa - Ansa

In Danimarca curioso esito degli exit poll

Perde il premier vince sua moglie

■ COPENAGHEN. Lei ha vinto, lui ha perso. Così sentenzia l'exit poll del voto danese per il parlamento di Strasburgo. La proiezione ha gettato nella depressione il primo ministro socialdemocratico, Poul Nyrup Rasmussen, suscitando invece la gioia della «first lady», Lone Dybkjaer, capolista radicale, che da un paio d'anni vive con lui. Una «partnership» che ora deve fare i conti anche con la realtà politica. I due sondaggi, basati su interviste telefoniche, indicano che la Dybkjaer, 54 anni, ha conquistato un mandato per i radicali, mai rappresentati a Strasburgo, mentre pronosticano anche di Lubbers si accontenterebbe e fantasmerebbe (infastidendo ancor di più Bonn) su altri nomi, come quelli degli attuali commissari Brittan, britannico, o Sutherland, irlandese. □ P.S.

davano a gonfie vele. Superata la riluttanza della regina a invitare la «convivente», che non aveva uno status ufficiale, Poul e Lone avevano trascorso questi ultimi 12 mesi in armonia nonostante le eterne battaglie con l'opposizione guidata dal gnitoso Uffe Ellemann-Jensen che il premier doveva sostenere. Ma ora lei, bionda, occhi chiari, paladina dell'ambiente pregusta la poltrona di Strasburgo e il ritorno alla vita politica. Lui, 51 anni, allampanato, preparato su tutto ma oratore saporito, si troverà alle prese con un partito nobile che toglie credibilità all'impegno europeista della Danimarca. La loro unione è dunque ad una svolta: fonti bene informate giurano che si sposeranno ad agosto. È probabile: così finalmente potranno stare ognuno per conto proprio, lei a Strasburgo, lui a Copenaghen.



Il nostro amico Berlinguer

YASSER ARAFAT

MI RITORNANO in mente molti ricordi piacevoli dell'uomo e del leader Enrico Berlinguer. Ero affascinato e rispettoso del suo ragionamento e dei suoi ideali già prima di incontrarlo per la prima volta durante la mia visita in Italia nel 1982. Dai messaggi che ci eravamo scambiati negli anni precedenti emergeva una sua attenzione particolare verso la lotta del popolo palestinese, le cui giuste ragioni Enrico Berlinguer difendeva con molto coraggio, quando molte persone, molti politici non rivedevano pubbliche le proprie posizioni scegliendo il comodo silenzio.

Era un amico, Enrico Berlinguer, era un sincero internazionalista, comprendeva come pochi il significato globale e profondo della libertà. Nel nostro caso specifico, la sua solidarietà l'interpretava in modo concreto tramite consigli che ci faceva pervenire all'occorrenza. Per spiegare il suo rapporto con noi palestinesi mi aiutano due proverbi arabi: «Il tuo vero amico è quello che è sincero comunque» e «l'amico vero è quello che trovi nel momento del bisogno». Con il mio amico e l'amico del mio popolo Enrico Berlinguer è stato possibile creare un ampio fronte di solidarietà in Europa a favore dell'Olp, dal quale sono scaturiti il riconoscimento dei nostri diritti all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato palestinese indipendente.

È stato scioccante per me ricevere la notizia della sua scomparsa quel 12 giugno di dieci anni fa, mentre mi trovavo a Tunisi. È stato più che doveroso partecipare direttamente ai funerali del grande amico Enrico Berlinguer, per esprimere alla base del suo partito e al popolo italiano che ero al loro fianco come Berlinguer era al fianco del mio popolo, con sincerità e passione. Molti suoi suggerimenti e consigli hanno avuto un'importanza fondamentale in tutto quello che abbiamo raggiunto. I principi e la morale nei quali credeva e che praticava con coerenza restano un patrimonio prezioso per tutti coloro che credono e operano per la libertà, la giustizia e la pace nel mondo.

Nel decimo anniversario della sua scomparsa, esprimo la mia profonda solidarietà alla famiglia di Enrico Berlinguer, al suo partito e ai suoi dirigenti.

Dieci anni dopo quella morte. Un mondo ir-riconoscibile, un'Italia sconvolta nella sua storia democratica. E noi dell'«Unità» obbligati a questo appuntamento che incrocia memoria e presente, storia e valori. Lui e noi. Ricordare, onorare, interrogare Berlinguer oggi. Questo giornale (il «suo» giornale che sempre esibiva sotto braccio a coprire la voluminosa mazzetta dei quotidiani come a proclamare la propria identificazione con la testata voluta da Gramsci), questo giornale si è interrogato su come presentarsi all'incontro. C'era un rischio: la celebrazione, il cadere nella nostalgia, il cedere alla sacralizzazione. Allora ci siamo posti la domanda basilare: chi era Berlinguer? E abbiamo trovato non la risposta ma tante risposte, a loro volta nutrite da tante altre domande. Era un uomo con la sua vita fatta di fisicità e di sentimenti, di cultura e di azioni, di relazioni e di solitudine. Era un politico ed un capo. Ma quale tipo di politico e di capo? In quanto tale, come interpretò il Paese al quale si rivolgeva e il partito che dirigeva, come concepì, elaborò, attuò una strategia politica? E quale fu il supporto teorico-ideale e la costante etica del suo impegno? E, fatto particolarmente complesso, quale nozione ebbero di lui gli italiani, come lo accolsero, come lo videro? E, soprattutto, cosa rimane di lui, al di là dello spazio grande occupato nel suo tempo,

che sia non solo utile ma oggettivamente presente nella nostra condizione attuale?

Nella settimana trascorsa e nel numero odierno di questo giornale abbiamo cercato di seguire il canovaccio di quelle domande. Il cinema, attraverso i suoi uomini più autorevoli, ci ha offerto la straordinaria possibilità del documento diretto. La cassetta televisiva che offriamo non ha il rigore logico del saggio storico-politico ma ha l'insostituibile potere evocativo dell'immagine e della parola, cioè dei fatti in sé stessi. Le molte delle domande trovano la loro risposta documentaria, con il vantaggio di lasciare ciascuno di noi libero di interpretare e elaborare i fatti. Lì c'è una sintesi biografica e, soprattutto, l'acme drammatico dell'addio: e quest'ultimo dà la risposta definitiva alla domanda su come gli italiani hanno percepito Berlinguer in quanto persona-esempio-messaggio. Nei testi scritti (articoli e interviste) dell'inserto, come nelle pagine che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, c'è una ricostruzione politico-ideale del personaggio effettuata attraverso approcci e punti di osservazione differenti che però convergono nel recupero, in termini di attualità, dei punti focali del pensiero e dell'opera di Berlinguer. E questo ci sembra il risultato maggiore, diciamo pure straordinario.

Ne emergono in tutta evidenza quelle che

potremmo chiamare le virtù berlingueriane per eccellenza: il fascino di una purezza morale che incorpora l'etica nella politica, una inesausta tensione innovativa che fa del coraggio un attributo permanente dell'agire politico, una singolare capacità di penetrazione analitica che, osservata oggi, ci appare come vera e propria premonizione, fino al luogo comune: «Berlinguer l'aveva previsto!». Quante cose giuste aveva detto ma in tempi precoci, immaturi, e quindi cose inascoltate, talora irrisse e tra le ragioni di un successo calante. Ma ora tornano e meritano una rivisitazione seria, drammatica: la questione morale e la coeva crisi del rapporto tra la vecchia politica e il Paese, la costruzione di elementi di un governo democratico delle contraddizioni mondiali, il carattere dirompente e liberatorio di movimenti inediti come quello della donna, una visione austera dello sviluppo e del rapporto tra produzione e stili di vita. Tutti capitoli di un pensiero in cammino, qualcuno non giunto a completezza, che possono, anzi devono ispirare chi oggi, sulla scena mutata, voglia perseguire il rinnovamento nella certezza democratica e nella salvaguardia dei valori di giustizia e di solidarietà. E chi, in questi tempi rampanti e cinici, perseveri nell'utopia di una politica alta e pulita.

Il fascino della moralità in politica

CESARE ROMITI

VISTE OGGI in una prospettiva storica, alcune delle battaglie che caratterizzano l'azione politica di Enrico Berlinguer assumono contorni più netti ed uno spessore ancora maggiore.

Mi riferisco in particolare a quel suo insistere con una perseveranza che allora poteva apparire quasi maniacale, sulla questione morale come punto essenziale della stabilità democratica del nostro paese.

Come ho già dichiarato in passato, condividevo la denuncia di Berlinguer sull'eccesso di corruzione nella vita pubblica: un dilagare di disonestà che, a suo parere, poteva rappresentare un serio rischio per la stessa democrazia. Su molte altre questioni mi sono trovato in disaccordo con lui e con le posizioni del suo partito. Credo che il Pci, che pure sotto la sua direzione aveva effettuato svolte importanti sia in politica estera che in politica interna, troppe volte ha fatto battaglie oggettivamente di retroguardia, conservatrici. Basti pensare alla Fiat nel 1980 o al lancio del referendum contro il taglio della scala mobile. Anche certe formule politiche proposte, come il compromesso storico, non hanno dato gli esiti sperati.

Ma il richiamo di Berlinguer alla moralità era profondamente sentito. Non è mai stato un moralismo strumentale e quindi politicamente sospetto. Era una sincera preoccupazione per le degenerazioni che stavano inquinando e sconvolgendo la vita politica del paese.

È in questo modo di concepire la politica come un impegno morale che risiede in gran parte il fascino esercitato dalla figura di Berlinguer su molti italiani, anche non comunisti, e il rispetto che suscitò anche tra gli avversari.

Tornare oggi con la memoria a Berlinguer non vuol dire riproporre integralmente la sua politica o esaltare semplicemente quella «diversità» che poi ha portato ad una certa estraneità dal mondo reale. Ricordarlo significa ricordare il suo coraggio, la sua carica innovativa e soprattutto il suo alto senso morale che deve essere il primo requisito della politica e di coloro che fanno politica.

Io leader sovietico e quella grande folla

Questo testo è scritto da Mikhail Gorbaciov per il «magazine» «Con Enrico guardando al futuro», curato dalla Sinistra giovanile nazionale, la cui pubblicazione è prevista per il 30 giugno.

MIKHAIL GORBACIOV

LA PERSONALITÀ, il pensiero e l'attività di Enrico Berlinguer hanno attirato la mia attenzione ancor prima che facessi parte della direzione del Cc del Pcus.

Pur non essendo sufficientemente al corrente dello stato reale delle cose, nondimeno avvertivo le inquietudini presenti nel movimento comunista e l'inadeguatezza della politica del Pcus nei confronti dei partiti comunisti stranieri e segnatamente dei comunisti italiani. Mi è capitato di vedere Enrico Berlinguer a Mosca e in Italia, di ascoltare i suoi interventi, di partecipare ad incontri con lui. Non ci conoscevo personalmente e di ciò mi rammarico, ma in me si era pienamente

formata l'immagine di questo personaggio di talento, come leader autorevole e pensatore politico originale con un'ampia visione del mondo. Questa mia convinzione si è particolarmente rafforzata nei giorni tristi del funerale di Berlinguer, quando guidai in Italia la delegazione ufficiale.

Il popolo italiano, persone di diversi partiti e di diversi orientamenti accompagnarono assieme per il suo ultimo viaggio questo meraviglioso figlio dell'Italia. Ciò produsse in me una impressione enorme, suscitò una moltitudine di sensazioni e di pensieri, mi obbligò a rivedere la mia opinione su una serie di importanti questioni che da lungo tempo erano oggetto di discussione non solo tra i comunisti di diversi paesi ma anche in ambienti politici e culturali più vasti. In seguito, nelle discussioni vivaci, appassionate e sincere fino all'estremo con i con-

tinuatori della sua opera ho avvertito ancora più acutamente quanto noi tutti avessimo perduto, quanto aveva perduto la democrazia europea.

Era una persona di straordinaria onestà intellettuale, che aveva in sé la cultura politica delle menti più avanzate della nazione italiana. Coraggioso e perspicace nei giudizi, delicato e sensibile nella capacità di trasmettere a persone vicine e lontane i suoi convincimenti, egli ha fatto molto, nelle condizioni del suo tempo, per difendere una scelta storica di decisiva importanza: la trasformazione del mondo sulla base dei principi umani e universali della democrazia. Una personalità di grande spicco. Nei dieci anni trascorsi dalla sua morte sono intervenuti cambiamenti grandiosi, di imprevista novità. Essi tuttavia non hanno concentrato la grande rilevanza di idee e concezioni di fondo alla formazione delle quali un ruolo di primo piano ha avuto un italiano emerito: Enrico Berlinguer.

Enrico Berlinguer

Mino Martinazzoli racconta Berlinguer, intuizioni e sconfitte e lancia occhiate amare sullo scenario politico attuale

IL RICORDO

ROMA. «Credo che Enrico Berlinguer si sia accorto di me, per la prima volta, quando sono intervenuto nel Parlamento riunito in seduta comune per la vicenda Loochheed. Poi, ebbi con lui un incontro casuale, al Senato. Era in una stanzetta, aspettava qualcuno. Io passavo di lì e mi chiamò...». Mino Martinazzoli è tornato a fare l'avvocato nella sua Brescia. Ma se ha rinunciato volontariamente ad ogni sorta di incarico, la passione politica non l'ha certo abbandonato. Anzi. Il suo tono è sempre più severo, le frasi sono diventate più taglienti, la tensione altissima. Ricorda il segretario del Pci che moriva dieci anni fa e lancia occhiate amare allo scenario che ci circonda. Racconta la deriva dell'Italia attuale dove Berlinguer è certamente inattuale. E dove, proprio per questo, certi gesti e certe passioni sono più che mai attuali. Non vuole l'icona, Martinazzoli. La lotta, caso mai.



Berlinguer a una tribuna politica del 1983. Sotto Mino Martinazzoli

Cristiano Rossi / Agf

«Enrico e la nostra deriva»

«Quella di Enrico Berlinguer è una azione scomoda, perché chiede gesti duri e scomodi anche di fronte alla deriva attuale della nostra democrazia». Mino Martinazzoli ricorda l'ex segretario del Pci scomparso l'11 giugno di dieci anni fa. «Aveva l'etica della responsabilità, del comune sentire di fondo. È stato un interprete appassionato e anche molto suggestivo. Perciò, in questa nostra decadenza, è inattuale».



La sua azione è inattuale rispetto alla decadenza della politica

STEFANO DI MICHELE

essere Berlusconi. Beh, questo è l'unico rimprovero che a Occhetto non si deve fare... Sono ben altri quelli che io muovo al segretario del Pds...

«Gli stili oggi correnti...»
Tomiamo a Berlinguer, allora. «Sa cosa penso? Che la sua durata sia legata proprio a questa sua attitudine antagonista rispetto agli stili oggi correnti - e, purtroppo, occorre ammetterlo, vincenti. Parlavamo prima di etica della responsabilità, ricorda? Beh, proprio questa etica della responsabilità riguarda le premesse che erano alla base delle motivazioni della sua lotta politica. Rammenta la "questione cilena"? La visione di un

contesto ricco, in cui c'era un comune sentire di fondo. Per questo Berlinguer oggi è inattuale. Perché il suo pensiero, la sua azione, è tutt'altra cosa rispetto alla deriva della politica che viviamo adesso in Italia. Oggi costoro percepiscono solo l'idea amico-nemico, vittorioso-sconfitto...». Martinazzoli sospira: «Per certi aspetti, sarei tentato di dire che tutte le polemiche anticonvergenti, che sono un po' tra le chiacchiere attuali, si riducono a questo: datemi tutto, senza spartire niente con nessuno. Un momento di silenzio. E poi: «Vige la logica del tutto o niente. Oggi siamo accompagnati da questa decadenza, da questa pretesa che più o meno si subisce...».

destra. Ma la sinistra ha la scomodità di parole come solidarietà, Terzo Mondo, uguaglianza... Sentimenti che nel contesto della destra diventano parole tristi...».

«Neanche tutta la sinistra amò Berlinguer, vero? Lo ricorda bene, Martinazzoli. E rammenta: «La politica di compromesso storico trovò i suoi critici più accurati proprio in quell'intelligenza di sinistra che è la stessa che oggi lo rilegge a modo suo: acriticamente, ma sempre costretto allo stesso punto di vista di allora». E non solo il compromesso storico. Continua l'ex segretario della Dc: «Anche le tematiche dell'austerità, del rigore, della questione morale gli costarono parecchie punzecchiature a sinistra. Leggevo, all'epoca, *Laboratorio Politico*, e ricordo le accuse di Tronti o di Asor Rosa: Berlinguer tende a cedere sugli interessi della classe antagonista, senza ricevere nulla in cambio. Contestazioni senza senso. Era proprio in quella visione la lungimiranza del segretario del Pci...».

«La suggestione di Berlinguer...»
«Avvertivo la suggestione di Berlinguer? Di un comunista, Martinazzoli? Sì, certo, lo, ovviamente, avevo posizioni molto distanti dalle sue. Ma era un comunista che

pilogo così tragico, almeno per un istante, che la politica può essere una cosa alta e vera. Non è un caso che in tutt'altro contesto, davvero terribile, quello della morte di Aldo Moro suscitò la stessa grande emozione oltre i limiti della Dc. E ancora una cosa: io leggo quella morte come il segno di una diversità rispetto a ciò che oggi attraversa i nostri giorni».

«La buona battaglia da fare»

Ripete: «Il mio interesse massimo per un personaggio come Berlinguer è proprio quello di leggerlo in termini di inattualità, di contrasto con l'attuale sistema». E quindi attuale, fa capire Martinazzoli. «Lo ridiventa se si percepisce qual è il senso vero della lotta politica in corso». Parla di Berlinguer, Mino Martinazzoli, e parla del suo Ppi, aggredito e accerchiato, da fuori e da dentro. «Lo dico anche al mio piccolo partito, di cui sono un iscritto: bisogna liberarsi presto da questa condizione di infelicità. Mi sembra che si dovrebbe guadagnare rapidamente, senza incertezze, l'idea che c'è una buona battaglia da fare. Poi ognuno la faccia secondo le proprie tradizioni, le proprie convinzioni, ma l'importante è che non ci sia questo senso di mortificazione». Mormora: «Il mio partito è afflitto da mancanza d'inizio. Qualcuno pensa ancora di essere nella vecchia Dc. E questo rende problematico il nostro futuro...».

Brescia non è l'esilio di Martinazzoli. È un'altra scelta, semplicemente. Da dove contribuire alla «buona battaglia» che è necessario fare. «Io non ci sto a usare in maniera acritica gli strumenti dell'informazione, ad accettare di veder distribuire in giro parole d'ordine come sogno, emozione e così via. No, non ci sto!».

Mentre la conversazione volge al termine, ricorda ancora una volta le solitudini di Berlinguer, quella tensione che lo rendeva, lui comunista, suggestivo anche per un ministro democristiano. E adesso, dieci anni dopo, Martinazzoli dice: «Se si considera ineluttabile una riduzione dell'esperienza democratica a pura convenzione, e le competenze a pura proprietà, beh, almeno per quanto mi riguarda, è un partito che non mi interessa per niente». Riflette un momento, torna a parlare del segretario comunista che cominciò a morire in una piazza di Padova: «Vede, Berlinguer è un uomo che nella sua azione politica ha patito anche il senso di una solitudine e di una ostilità. Penso alla sua fatica, alle sue difficoltà...».

Poi, dopo tante battaglie - e tanto coraggio, venne la sua morte. E quel grande dolore. Perché tanto dolore? Martinazzoli risponde così: «C'ero anch'io, a quei funerali. Intanto, in quel sentimento, contò molto il modo di quella morte: il combattente che muore sul campo di battaglia non è sempre un luogo retorico. Un fatto, quando è avvenuto come vero, crea commozione. E poi emergeva, intorno a quell'e-

«Quelle mani tese ai cattolici»

RICORDAVO in questi giorni che la «Lettera di Berlinguer», nell'ottobre 1977, fu la risposta ad una lettera aperta che gli avevo scritto nel giugno 1976, dopo le elezioni che segnarono il massimo storico elettorale del Pci.

In antecedente Berlinguer aveva stretto la mano ai cattolici, facendo appello ai valori comuni e assicurando il rispetto delle convinzioni specifiche dei cristiani. Proprio in riferimento alle affermazioni del Pci nel mio territorio volli richiamare gli impegni assunti, e lo feci con l'espedito della Lettera aperta, come avevo già fatto pochi mesi prima nei confronti dei democristiani, con una Lettera aperta al nuovo segretario On. Zaccagnini.

Un biglietto cortese
L'onorevole Berlinguer mi rispose subito con un biglietto cortese, rimandando a più tardi una risposta più articolata. E questo avvenne dopo quindici mesi, in vista del progettato governo di solidarietà, che prevedeva l'appoggio esterno del Pci.

Il dialogo diretto non ebbe seguito: Berlinguer poteva parlare a nome del partito, io parlavo a nome

personale. Un comunicato immediato della Cei ricordava che il Pci rimaneva un partito «materialista e ateo». Anche se dopo pochi mesi, forse anche come sviluppo di quel dialogo, il Pci arrivava a cancellare l'articolo 5 dello Statuto che impegnava i suoi membri al marxismo; questo restava solo come lo stimolo storico al rinnovamento della politica.

Ma è certo che in quell'epoca la contrapposizione ideologica metteva in rilievo i valori, quelli contrapposti ma anche quelli convergenti, dall'austerità a cui la parte ricca del mondo veniva sollecitata per sovvenire alla maggioranza più povera: dopo alcuni anni (1980) il Rapporto Brandt affermerà che il problema più grande per il futuro dell'umanità è proprio la divaricazione tra il Nord e il Sud del mondo, tra la parte ricca che organizza la politica ed il commercio mondiale secondo i propri interessi, soffermando nella miseria e nella dipendenza la maggioranza dei popoli e degli uomini. Il discorso sulla solidarietà è in fondo la risposta cristiana ai problemi che venivano impersonati - sia pure



Le mani di Pertini si posano sulla bara per l'addio a Berlinguer

A. Janni / Ansa

con soluzioni inaccettabili - da quelle correnti ideologiche.

Libertà per tutti
Il loro fallimento rischia di canonizzare l'ideologia della libertà che, come tutte le ideologie, parte da un'intuizione profonda, ma la esaspera esaltando la libertà di chi sta già bene e difende la propria libera ricerca di profitto e di potere, a spese di chi, assillato dalla fame e dal bisogno, non gode di un'effettiva libertà. La ricerca di un minimo di concreta libertà per tutti - la libertà di sopravvivere e di decidere del proprio destino - impone ricerche e impegni di solidarietà, con sacrifici e rinunce, non imposte dittatorialmente ma suggerite e sollecitate da convinzioni sincere e da programmi realistici.

La sfida progressista
Credo che questo della solidarietà concreta sia il tema centrale e urgente, della politica italiana, tentata ora di incoraggiare l'iniziativa privata - cosa pur positiva - ma a spese dello Stato sociale che era stato programmato ma non seriamente perseguito, ed anzi radicalmente intaccato dalla Tangentopoli, gestita scandalosamente dalla maggioranza e non efficientemente denunciata

e combattuta dalla minoranza. Se questo diventa una finalità specifica dei cattolici che vogliono presentarsi a lui come tali, questo deve essere anche la sfida per il popolo progressista che, escluso da responsabilità di governo, prima che tentare le strade per conquistare il potere o ripiegarsi sulle vecchie ideologie dovrebbe invece dedicarsi ad un'opposizione concreta e significativa che, richiamando la solidarietà sociale con i lavoratori minacciati dalla politica dei profitti, e con le fasce più deboli della società, si conquisterebbe in tal modo la sua autentica immagine e dovrebbe riconquistarsi una motivata fiducia della gente.

La sfida della solidarietà
Questa sfida della solidarietà dovrebbe altresì sollecitare una efficace politica estera, che dovrebbe mirare non tanto ad integrare l'Italia nel sistema dei paesi ricchi quanto renderla pioniera di un atteggiamento nuovo, di comprensione e di sviluppo meno impegnato nel commercio delle armi e più nell'incoraggiamento alle tecnologie ed al progresso indigeno, nei confronti dei paesi del cosiddetto Terzo mondo.

* Vescovo di Isernia

Enrico Berlinguer

Il grande giornalista ricorda gli incontri con Enrico e il dolore della perdita: «Un uomo che incantava»

Qui accanto e a destra due espressioni di Enrico Berlinguer. Al centro Enzo Biagi e, in basso, Giulio Einaudi



Biagi: «Rimpiango quella dignità»

ROMA. Era complicato, più di vent'anni fa, intervistare il segretario del Pci, il capo dei comunisti, l'uomo di Botteghe Oscure. Enzo Biagi ci provò - e ci riuscì. Oggi ricorda: «Fu l'unica volta che gli parlai a lungo, quel giorno del '72. Non fu facile arrivare a lui. Ci fu una lunga trattativa, patrocinata dal mio amico Giorgio Cingoli, direttore di Paese Sera, e da Amerigo Terenzi. Faccenda complicata, eh? Biagi sospira: «Era pressoché impossibile, allora. Un'impresa che richiese tempo e pazienza. Poi, finalmente, Tonino Tatò fissò l'appuntamento...».

«Berlinguer era una persona che odorava di pulito. Se lo ascoltavi potevi avere tutte le opinioni che volevi, ma certi sospetti non ti venivano mai in mente». Enzo Biagi racconta così Enrico Berlinguer, a cominciare da un'intervista nel lontano '72. «Era così distante dai pateracchi e dagli intrighi attuali». E ancora: «Dicevano che era un candido, come Ferruccio Parri. Ma a me quel candore incantava...».

STEFANO DI MICHELE

sentiamo adesso?».

«Odorava di pulito»

«Era una persona che odorava di pulito. Lo guardavi, lo ascoltavi - e potevi avere tutte le opinioni che volevi, ma certi sospetti non ti venivano mai in mente. C'era una grandezza, in quella lotta politica...». Riflette un momento in silenzio, Biagi. Fruga nella memoria, trova altre figure e altre storie di quei giorni. «C'era una riservatezza, una dignità nei rapporti umani che ora non vedo più. Con Berlinguer, ad esempio, avevo l'impressione che anche i suoi più stretti collaboratori andassero poco a casa sua... No, non ho il rimpianto dei tempi passati. Ma ho il rimpianto di quella gente, fatta di una stoffa diversa da quella attuale. E poi, pensi che oggi abbiamo l'esule di Hammamet...».

Dice ancora: «Vede, mi viene da paragonare Berlinguer a certi cattolici che invece di venire da Papini vengono da Bernanos. La sua idea della rivoluzione, del cambiamento del mondo, era così distante dai pateracchi e dagli intrighi attuali... Ripenso a quei suoi discorsi a Mosca, in solitudine, davanti alla gerarchia sovietica. Diceva cose che oggi

altri ripetono come facili canzonette, ma lui le diceva in una situazione complicata e sgradevole...».

«Un puritano rigoroso»

«Mi piaceva quel suo comportamento quasi da puritano rigoroso. Era convinto che senza morale non si fa politica, e che se le due cose non coincidono, si va verso il disastro. Ed è così». Ricorda Biagi la «questione morale», e le ire e gli sberleffi che Berlinguer si attirò? Certo che ricorda. Tanto da scendere: «Io arrivo a dire che non c'è ragione di essere antifascisti se non si vive in modo morale».

E ricorda il dolore di quella morte, cominciata sopra quel palco di Padova? Come lo spiega, tutto quel dolore? «Succede quando muore qualcuno che rappresenta davvero la gente. Perché questo la gente lo capisce. E mica era necessario votare Pci per sentire quel dolore, per capire quella perdita. Oggi penso a Berlinguer e mi accorgo che la sua figura non è mai stata neppure sfiorata da polemiche volgari come quelle che oggi ci avvolgono. C'è gente così, per fortuna... Io sono stato compagno di scuola di Franco Rodano, l'ho



Così distante dagli intrighi Morale e politica coincidevano

conosciuto bene... Erano uomini che le loro idee non solo le vivevano, ma le soffrivano, anche...». C'era un politico di quel tempo che gli somigliasse? «Forse Moro - risponde Biagi - E anche un po' Zaccagnini. Ma Moro, soprattutto, per un certo temperamento meridionale. Erano comunque tre persone che credevano in quello che facevano».

«L'esempio di una politica»

Sono passati dieci anni, Biagi. Cosa resta, oggi, di Berlinguer? «Resta l'esempio di come si fa una politica, di un rapporto diretto e reale tra un'idea e la vita...». E poi, l'uomo mi pare di quelli che non si confessavano, ma che certamente praticavano l'esame di coscienza. E che altro? «Berlinguer è come una grande occasione perduta nella vita italiana. Penso alla sua proposta di austerità, di cui ho sempre pensato bene. Vede, io sono figlio di un operaio, ho cominciato a lavorare a 14 anni, e per me il rispetto delle cose che nella vita si producono è importante. E fu Berlinguer a porre questo problema al paese, che però non l'ascoltò. Chissà, se fosse vissuto ancora...». C'è una sorta di bella commo- zione, nella voce di Biagi. Dice: lei non è mai stato comunista. Risponde: «No, ma ricordo che durante la guerra una vicina di casa mi faceva ascoltare di nascosto "Radio Mosca". In silenzio, con porte e finestre chiuse, sentivo quella voce lontana... Rimasi davvero impressionato quando sentii dire che il ministro dell'Educazione nazionale era "una testa di rapa". Sì, insomma, a tredici anni ti colpisce sentir dare del-

la testa di cazzo a un ministro fascista... "Tu sarai dei nostri", mi diceva la signora. Fu la suggestione più forte della mia vita. Poi incontrai il partito d'azione...».

C'erano uomini e donne, coraggio e tragedia, speranze e paure dietro quella suggestione, dietro quella voce che filtrava, da una radio, nell'Italia fascista. Una suggestione che arrivò fino a quel palco, quando Berlinguer cominciò a morire. Mormora Biagi: «Penso ai comunisti, a quelli che ho conosciuto durante la guerra partigiana: operai, studenti, minatori, qualche intellettuale... Era un mondo che si apriva alla speranza. E poi ricordo l'emozione di una notte, sulla Piazza Rossa deserta, con la bandiera che sventolava nel cielo... Così simile a quella provata in Israele, mentre fissavo il Muro del Pianto... Voglio dire che avevi l'idea di una speranza per milioni di esseri umani. Poi veniva tutto il resto...». Ride: «No, non sono mai stato comunista, ma adesso, magari, passerò per vetero-comunista...».

«Enrico, così candido...»

Certi stili di vita ti colpiscono. Mi ricordo di Amendola, con cui avevo un bellissimo rapporto e di cui conservo una lettera che mi scrisse tre giorni prima di morire. Mi piaceva la riservatezza che si respirava in quel mondo... Amendola aveva comperato una piccola casa in campagna, vicino Roma, e mi raccontava che Togliatti spesso gli diceva: «Ma come, hai preso una casa con il mutuo? Ti sei riempito di angoscia per tutta la vita». C'era gente con mentalità così... Rimpiango anche questo, quando rimpiango Berlinguer.

Biagi sospira. C'è amarezza, in quel sospiro. Spiega: «Chissà, forse alla fine anche lui era un uomo deluso, mentre questo paese cambiava nel modo che abbiamo visto». Poi un ricordo, improvvisi: «Come era deluso Ferruccio Parri, un altro uomo splendido, al termine della sua vita. Ripenso a una passeggiata fatta insieme, un pomeriggio di domenica, a Milano. Era amareggiato. A lui, come Berlinguer, facevano quasi una colpa del loro candore. Mi: a me quel candore incantava...».

In quell'intervista del '72, Biagi ricordava: «Togliatti aveva alle spalle l'Albergo Lux di Mosca, il Comintern, Dimitroff e la Pasionaria, le «purghe» e Stalin; Longo la guerra di Spagna e le brigate partigiane». E il candido, testardo, timido, coraggioso segretario del Pci? «Berlinguer esce da una biblioteca di buoni borghesi antifascisti, da una scuola di partito, dalle conversazioni che faceva, in un paese della provincia di Sassari, con pastori e marinai...». Ma sono le sue suggestioni che arrivano fin dentro i nostri giorni.

Einaudi: «Il coraggio delle idee»

MILANO. Giulio Einaudi ha cercato a lungo in archivio. Una cartellina e molti fogli, dattiloscritti. Alcuni sono gialli. Sbirio la data del primo: 1948. Allora Enrico Berlinguer aveva 26 anni. L'intestazione è «Alleanza giovanile». Ma la firma non è del segretario. E invece di un funzionario, Franco di Tondo, che a nome del segretario si rivolge a Italo Calvino perché la casa editrice promuova un incontro pubblico tra editori di orientamento democratico e i giovani di sinistra. Giulio Einaudi ricorda bene la risposta: difficile che si possa fare, meglio procedere trasversalmente, come si direbbe oggi, invitate gli intellettuali che lavorano con gli editori, gli editori non si sbilanciano e non ce ne sono poi tanti di amici.

Arrivò un'altra lettera: questa volta Berlinguer stesso chiedeva a Giulio Einaudi di partecipare a un Comitato di onoranza per Eugenio Curjel e questa volta Giulio Einaudi aderì alla richiesta.

Un altro foglio. Einaudi si sofferma e lo «racconta». Eravamo nel '75, dopo il XIV Congresso; quello del compromesso storico: «Avevamo deciso di pubblicare la relazione nel Nuovo Politecnico. Berlinguer scrive chiedendoci di cancellare l'articolo 1 e l'articolo 17 del contratto. Il primo prevedeva l'esclusiva. La relazione era già stata pubblicata sui giornali. Il secondo

l'opzione sulle opere future. Il libro si fece: *La proposta comunista*. Andò benissimo. Raggiunse le trentamila copie».

«Non chiese mai nulla»

La famosa egemonia comunista sulla cultura italiana, commento: una relazione congressuale nel Nuovo Politecnico. Nessuno si scandalizzò, nessuno protestò? Piccola provocazione. «Ma no - ribatte Einaudi - decidemmo noi, perché ci pareva un testo importante per la storia politica italiana. Quell'idea dell'incontro tra comunisti e cattolici, l'esaltazione della trama popolare che sorregge questo paese. Altra cosa erano ovviamente Fanfani, Gava o Andreotti... Nessuno si sognò allora di parlare di egemonia comunista. Ci avrebbe pensato Galli della Loggia parecchi anni dopo. Noi progettammo addirittura un altro libro. Mi erano piaciuti altri interventi, quelli di Ingrao e di Trentin e, nel campo economico, quelli di Zangheri e di Lama. So che ci furono dei contatti. Ma il libro non si realizzò». «I libri - racconta Einaudi - ci fecero incontrare ancora una volta. Fu nel '75 per l'inizio della pubblicazione della *Storia del partito comunista* di Paolo Spriano. Pronta l'opera la presentammo al segretario del Pci, a Roma, a Botteghe Oscure. Si fece

tutto con qualche ufficialità. Berlinguer aveva riunito la Segreteria o la Direzione del Partito. Non so bene. So che erano in tanti. Ricordo che lui mi chiese perché ce l'avevo con Amendola. E io gli feci che Amendola era un po' troppo riformista. Poi si discusse a lungo e lui era visibilmente felice. Ma non si parlò d'egemonia. L'idea della storia del Pci fu nostra. Paolo Spriano era un professore d'università e un nostro consulente. Berlinguer non chiedeva nulla. Anzi non chiese proprio mai nulla: mai un biglietto o una telefonata per proporre o sollecitare la pubblicazione di un libro. Mai. Eppure avrebbe potuto. Troppo intelligente, troppo rispettoso dei ruoli e quindi della nostra autonomia, persino troppo timido per infrangere certe regole...».



Lo strappo con Mosca, la scelta dell'austerità, la pace

ri con qualche malumore, ma lo seguii compatto. In questo risultato sta la sapienza politica di Berlinguer, perché forse stanno anche tratti caratteriali: non amava la retorica e questo aiuta, poi sapeva ascoltare e sapeva far ragionare...».

«Dopo il '75 non ci rivedemmo più. Se faccio i conti, vedo due cene a Roma, una in centro, un'altra in un ristorante sul Tevere che lui amava. C'era anche Tatò. E si parlava d'argomenti diversi. Molto di libri, ma non di Einaudi. Sapeva tante cose, aveva interessi vari, conosceva autori e titoli. E poi leggi qui: è la cosa che le dà più fastidio sentir dire di lei? «Sarei triste, perché non è vero...». Einaudi mi mostra l'ultima di copertina del libro di Veltroni, «La sfida interrotta», appena pubblicato da Baldini & Castoldi. In fondo a tanti pensieri sulla politica, la pace, l'Urss, l'Italia, il sistema mondiale, l'ecologia, c'è uno spazio per il privato: «Giusto, perché Berlinguer era una persona allegria, spigolosa di carattere, come diceva lui stesso, però allegria e amava la vita. Sono bellissime le sue foto sulla barca a vela».

Dopo il '75, venne il '77 dell'Eliseo, del convegno degli intellettuali: «Partecipai naturalmente e andai persino alla tribuna per un intervento su il Mezzogiorno. Proposi che si facesse una nuova inchiesta agraria. Avevo in mente quella di Jacini. E poi dissi che si dovevano

mondo nel quale viviamo, era un bene comune, che si poteva perdere con le bombe, con l'inquinamento, distruggendo la foresta dell'Amazzonia...».

Berlinguer parlò anche di questione morale. S'era molto avanti rispetto a Tangentopoli: «Sentiva il marcio che stava invadendo la repubblica e nel proporre la questione morale ragionò in anticipo sui tempi. Ci saremmo accorti tardi dei disastri che la corruzione avrebbe provocato. Se devo invece cercare un errore di Berlinguer, penso alla sua sottovalutazione della televisione. L'accettava con distacco: diceva che da una parte si faceva cultura e dall'altra meno».

Chiedo a Giulio Einaudi se ci sia Berlinguer tra i personaggi centrali della sua vita di intellettuale: «Ci fu mio padre. Ma è ovvio. Ci furono De Gasperi, Togliatti, Pertini e Berlinguer».

Ma chi si poteva amare di più tra Togliatti e Berlinguer? «Togliatti era l'uomo della realpolitik, talmente intelligente e abile da lasciare Mosca per costruire in Italia la politica originale del Pci, non quella disegnata dai modelli sovietici. Berlinguer era un idealista che sapeva immaginare strade politiche per i migliori sogni dell'uomo».

«Manca Berlinguer? «Manca la sua voglia di pensare al futuro e di progettarlo, mentre si litiga su tutto. La sinistra dovrebbe farsi un bell'esame di coscienza. Un buon segno c'è però e viene da Torino: le elezioni alla Fiat».

Ettore Berlinguer

Ettore Scola ricorda quel 13 giugno '84 nel cuore della città
Con altri 35 registi girò il film dell'addio a Berlinguer

L'INTERVISTA

ROMA. Immagini. Più delle parole, più dei sospiri, più dei ricordi, più dei ritagli di giornale. Immagini. Cos'altro, meglio delle immagini, per capire quel giorno? Ronzavano tra la folla le macchine da ripresa, e una schiera di registi mai così folta era là per un film che nessuno avrebbe voluto girare. Nomi celebri come Pontecorvo, Lizzani, Bertolucci, Montaldo, Maselli, Magni, e nomi meno noti. Erano in trentasei. Si divisero i compiti e girarono cinquantamila metri di pellicola, ciascuno coi suoi occhi e col suo cuore. Toccò a Ugo Gregoretti, più tardi, selezionare e scegliere le sequenze di un documentario senza uguali. Dietro una di quelle macchine c'era Ettore Scola, cineasta amatissimo, autore di pellicole che hanno esplorato come una sonda fielemele il corpo sociale dell'Italia.

Ecco, Scola, proviamo a usare una tecnica cinematografica piuttosto che letteraria. Mettiamoci dentro il passato per immaginare il futuro. È una giornata rovente di metà giugno, un mercoledì. Roma è piena di gente, venuta da ogni parte. Siamo un milione, forse più, per salutare Berlinguer. Tu sei dietro la macchina da ripresa. Che cosa vedi attraverso quella lente, che cosa pensi, che cosa provi?

Vedo folla, folla dappertutto. È la vera protagonista. Roma ne ha visti morire di papi, re, dittatori, ma mai una folla così grande era accorsa per salutare un capo dell'opposizione, un "uomo-contro". Folla anonima e uomini importanti. C'è Mitterand, c'è Arafat, c'è Pertini; c'è Gorbaciov e tocca a me intervistarlo. Ma - e lo dico agli altri - è della gente che io preferisco occuparmi, di questa gente ferma sotto il sole, muta, con un foglio di giornale sopra la testa; gente che in Berlinguer, nella sua immagine e nel suo lessico, si riconosce, si ritrova.

È impressionante la presenza dei giovani. Ce ne sono dappertutto: nel corteo, lungo il percorso, aggrappati alle inferriate dei palazzi, issati sui pali della pubblica illuminazione, fra i ruderi dei Fori Imperiali...

...e ce n'è qui uno che piange. Mi avvicino. "Sei un compagno?". Fa cenno di no, non proprio. "Ma allora perché piangi? Chi era Berlinguer per te?". Risponde: "Piango perché Berlinguer era... era uno preciso". Quale curioso aggettivo... Che cosa significa uno preciso? Certo, è stata nitida e innovativa l'opera politica sua, sono stati importanti i suoi "strappi" - il modello di socialismo, le distanze dall'Urss, il rapporto coi movimenti della società civile, la scelta dell'alternativa, la fermezza nella tragedia di Moro -; preciso, sì, è



L'immensa folla raccolta a piazza S. Giovanni a Roma per i funerali di Berlinguer. Sotto Ettore Scola

Archivio Unità

E il silenzio avvolse Roma

Un milione di persone ma una città avvolta nel silenzio. E un senso acuto di sgomento, di paura forse: che cosa succederà? Ettore Scola ricorda quel 13 giugno 1984 nel cuore di Roma. Con altri trentacinque colleghi - Pontecorvo, Bertolucci, Lizzani, Magni, una lista lunghissima - girò il film straordinario dell'addio al segretario del Pci. Oggi torna a fissare quei volti e quelle scene.

EUGENIO MANCA

stato il suo disegno politico. Ma forse non è a questo che allude il ragazzo con quell'aggettivo incongruo, all'apparenza. Anche lui si riferisce piuttosto al linguaggio e all'immagine di Berlinguer, usciti dal fumo della retorica e dell'ideologia e precisamente coincidenti col bisogno di chiarezza, pulizia, onestà che è diffuso tra la gente. Le sue parole erano nette e comprensibili, "precise"; la sua immagine testimoniava pazienza e fatica, severità e tenerezza; si intuiva in lui una grande forza, insospettabile in un'apparenza così fragile. Ecco, la gente sapeva che quell'uomo non si studiava allo specchio, non faceva prove con giornalisti compiacenti, non ricorreva

a consiglieri di immagine vincenti. E credeva in ciò che faceva, perché ne trasmetteva la passione. Del resto come si può trasmettere ad altri una passione se non la si ha dentro?

Tuttavia pronunciava parole inconsuete, che allora non tutti apprezzarono.

E addirittura irrisero. Parole che oggi vediamo perfino logorate dall'uso: rigore, austerità, tensione morale, solidarietà. Non si trattava di un monaco che invitava al sacrificio in attesa di mondi migliori, ma di un uomo politico che guardava lontano, intravedeva i nessi tra risorse e ambiente, tra sviluppo economico e giustizia sociale, che avvertiva il bisogno di una diversa



Una grande folla, un uomo piange: «Lo faccio perché era uno preciso»

armonia planetaria. Prima di lui, altri erano stati portatori di un'idea di politica "corta", angusta, di facciata, finalizzata al potere se non proprio al privilegio, arrogante. Di che cosa è stata figlia "Tangentopoli" se non di quell'idea, anche di quell'idea? La politica di

Berlinguer si nutriva invece di idealità alte, durature, che andavano oltre la contingenza; ne aveva una concezione nobile, pulita, e in quanto tale persino allegra, lieve a confronto del peso soffocante dei decisionismi, dei burocratismi.

Dunque è morto «uno preciso»...

E tutta questa gente viene a portare il suo bisogno di precisione, a salutare un uomo che aveva detto: le vostre domande sono importanti, sono giuste, dovete pretendere risposte chiare, diffidate delle risposte malandrine, non fidatevi... Vorrei dire di più: la mia sensazione è stata che quella gente fosse là non soltanto per un sentimento di dolore ma più ancora per un senso di paura. Ciascuno sentiva che da quel momento era un po' più solo. A rifletterci, è la sensazione di paura che forse si può avvertire anche oggi: che cosa succede? Adesso che facciamo? Un'aria da giorno dopo, da campo di battaglia dopo la sconfitta, con gente stordita, e ferita, e provata, che tende l'orecchio per tentare di rimettersi in piedi, e ricominciare.

E stranissima, Roma, in questa

giornata del 1984. Una cappa di silenzio la avvolge. Le pulsazioni del suo cuore rallentano, quasi si fermano. Forse non era mai accaduto prima.

Sì, silenzio ovunque. Silenzio a Botteghe Oscure, a Piazza Venezia, ai Fori Imperiali. Silenzio in via Labicana, silenzio in via Emanuele Filiberto. Chilometri di silenzio, solo un rumore di passi. Al montaggio del film abbiamo conservato questo silenzio, lo abbiamo cucito una strada dopo l'altra, fino a quell'esplosione di Piazza San Giovanni, fino a quel trionfo agghiacciante che è il Requiem di Verdi. Silenzio di paura, sì, di incertezza: che cosa succederà, che cosa ci aspetta?

Lo avverti anche oggi, hai detto. In qual modo?

Sento un clima sospeso, greve, impaurito, nel quale ravviso più che i segni, i semi velenosi di una regressione, di una dispersione della memoria. La storia divisa a decenni - fin qua, fin là -, i distinguo, le rivisitazioni, le rivalutazioni... Con quattro parole e una fanfara si pretende di liquidare punti di riferimento importanti, pilastri della nostra coscienza collettiva.

Come potrà un ragazzo, con quali strumenti, andare incontro alla sua memoria e al suo futuro? C'è insoddisfazione per gli oggetti che durano nel tempo, oggetti del futuro. Lo vedo anche nel mio mestiere: ogni prodotto deve essere di pronta beva, da consumare subito, biodegradabile. Ma quando De Sica ha fatto *Ladri di biciclette* ha fabbricato un oggetto per il futuro, qualcosa che sarebbe servita nel tempo e avrebbe arricchito tutti! Se non oggetti di lunga gittata, utili a progettare il futuro, che cosa mai lasceremo ai ragazzi: scorie? vasetti di yogurt con scadenza 24 ore?

È amaro doverlo constatare, ma ciò che è avvenuto in Italia non vede protagonista quella stessa folla, quei ragazzi che voi riprendevate in lacrime dieci anni fa?

È vero, molto sembrava consolidato, riposto definitivamente al sicuro nello zaino della nostra coscienza democratica. Ci siamo sbagliati, quello zaino era bucato. E dobbiamo fare autocritica, quantunque la parola appaia anch'essa retorica e usurata. Ma io non credo che la maggioranza delle persone condivida le revisioni storiche e nemmeno che voglia rimettere in discussione le conquiste della democrazia italiana. La gente è stata mossa da rabbia, incertezza, dal bisogno di cambiare, ma non credo affatto che ci sia consenso per operazioni che possano ridurre la libertà di ciascuno.

Ma è proprio contro quegli spazi di libertà che sembrano diretti i primi assalti: il ruolo della donna, il sistema informativo, i diritti delle minoranze, la dignità dei singoli...

Penso che dobbiamo vigilare perché quel consenso non venga costruito, magari grazie a una strategia tesa a isolare volta a volta questo o quel gruppo sociale, questo o quel problema, questo o quel diritto. E credo anche che l'italiano sia più vigile di quanto si creda, e non si lasci ingannare dal cerone o dai capelli tinti. Nel giudicare, parte sempre da sé, dalla sua vita, dai suoi problemi. Non è un male, mi pare. Il privato è sempre politico. Magari non del tutto ma lo è. Se non hai lavoro, se sei senza casa, ebbene questo pesa... Sorrido se ripenso a un mio film del '71, *Dramma della gelosia*, dove il muratore disoccupato e inquinaio che era Mastroianni andava a piazza San Giovanni ad ascoltare un comizio di Pietro Ingrao. E là si tirava su: parla Pietro, parla Pietro. Poi, ricordandosi dei guai con la sua donna, gli vien fatto di chiedere al segretario della sua sezione: senti - dice all'incirca - senti, in che misura il fatto che Adelaide mi abbia tradito con uno più ricco di me, in che misura può incidere nella nostra battaglia politica. Me lo dici?

L'ARTICOLO

Femminista, «naturalmente» Per sensibilità

CARLA RAVAIOLI

lavoratrici. Ma lui diceva: «Lo sfruttamento della casalinga si colloca all'interno di una legge del massimo profitto e del tornaconto individualistico: esso è dunque uno degli aspetti dello sfruttamento capitalistico e della divisione capitalistica del lavoro». Diceva anche che, se non si elimina «quella forma di sfruttamento occulto che si realizza nella schiavitù domestica, sarà impossibile giungere a quel salto di qualità nella politica di occupazione che noi dichiariamo condizione essenziale per trasformare la società». E, convinto che anche in presenza di una vasta e efficiente rete di servizi sociali (in cui al suo tempo ancora si poteva sperare) un tanto di lavoro familiare e domestico sarebbe comunque necessario, domandava: «Perché mai questo compito deve pesare tutto e uni-

camente sulle spalle della donna? Perché non deve essere distribuito tra uomini e donne?».

Il suo partito condannava il femminismo che definiva la società «maschilista» prima che capitalista e classista. Ma lui commentava: «Alla base di tutto ciò sta anche la tradizionale società "maschile", per cui, al di là delle differenze di classe, c'è qualcosa di sostanziale che accomuna la donna delle élites più privilegiate alla più umile contadina». I suoi compagni, anche i più aperti, parlavano di possibile confronto col femminismo, a partire però dalla propria storia, dalle proprie idee, dalla propria visione del mondo. Lui parlava di «immense energie rinnovatrici e trasformatrici, insite nell'autonomo sviluppo dei movimenti femminili», della loro capacità di spinta «al cambiamento dell'inte-

ro assetto sociale», e della necessità per la classe operaia di «aspirare a incorporare i programmi e le attività di questi movimenti nella sua strategia generale di rinnovamento sociale, come parte integrante di essa». Si deve supporre che Berlinguer avesse una conoscenza del femminismo più vasta e appro-

fondita degli altri comunisti, e che ne avesse fatto proprie alcune posizioni? Credo di poterlo escludere. Parve stupito quando gli feci notare che le cose che ho appena riportate, che mi disse nel corso di una lunga intervista, erano assai vicine al discorso femminista, e a tratti quasi letteralmente coincidenti con esso.



Un abbraccio e un bacio tra Berlinguer e una giovane Angelo Palma

Stupito e anche un po' seccato. Dopotutto la matrice extraparlamentare e sessantottesca del femminismo non era fatta per sollecitare le sue simpatie. Più d'una volta anzi frettolosamente cercò di ristabilire le distanze, ritrovando echi delle opinioni più diffuse tra i suoi compagni: «Può darsi, ma io contesto le tesi di quelle espressioni del femminismo secondo cui la soluzione del problema consiste nella lotta di tutte le donne contro gli uomini...». «Non sono certo, però, che tutto il femminismo abbia questa impostazione anticapitalistica che lei dice...». E simili. Altre volte andò al recupero dei classici del marxismo, quasi a contestare l'originalità del verbo femminista e riaffermare i meriti della tradizione operaia. Quella stessa che poco prima senza indulgenza aveva accomunato a «governi, istituzioni, partiti, organizzazioni democratiche e popolari, e tutti i maschi presi ciascuno singolarmente», nella critica di sordità, disattenzione e assoluta inadeguatezza verso «la questione femminile».

Subito però ritrovava un interesse senza riserve per la materia, una disponibilità e una capacità di ascolto davvero rare in un uomo, rarissime in un politico, specie del suo livello. Ascoltava mentre cercavo di proporgli una

versione corretta dell'analisi femminista, liberandola da quella, spesso pregiudiziale, corrente nel suo partito. Ascoltava anche mentre tentavo di fargli accettare ciò che altri dirigenti comunisti avevano seccamente respinto, prospettandogli la necessità di porre la categoria di sesso sullo stesso piano della categoria di classe, e di assumerle insieme come due coordinate imprescindibili per la lettura della condizione di ognuno, donna o uomo, anzi per la lettura del mondo. E non diceva sì, ma non diceva neppure no, non gridava allo scandalo e all'eresia. Ascoltava con assorta attenzione, assai più eloquente delle sue risposte, a questo punto brevi, a volte elusive.

No, Berlinguer di femminismo non sapeva gran che. Era la sua sensibilità, la sua intelligenza delle cose, la sua capacità di cogliere l'iniquità sociale in ogni forma, a renderlo avvertito di quella suprema iniquità che la storia ha messo in opera contro le donne, e a fare di lui una persona «naturalmente femminista». Ma al termine del nostro incontro mi chiese di mandargli qualche testo significativo del movimento. Lo feci e mi ringraziò con un biglietto che conservo: «Come vede, anche col suo stimolo, cerco di farmi una cultura sul femminismo».

Il presidente scarica le colpe sui burocrati

Eltsin scopre in casa 70 milioni di poveri

Una Russia di poveri che guarda all'Europa. Eltsin ha riconosciuto che il 50% dei suoi concittadini è sotto la soglia di povertà mentre si appresta a firmare un accordo economico con l'Unione europea e a sedersi al tavolo dei Grandi al vertice di Napoli in luglio. Dura repressione al governo e ai burocrati ma Cernomyrdin non si tocca. I ministri neofascisti in Italia un «affare interno di quel paese». Trattative con la Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Eltsin ha ammesso che almeno il 50% per cento dei russi si trovano «sotto il livello di povertà» o ci sono vicini. «Si tratta - ha aggiunto il leader del Cremlino - di uno dei più gravi problemi che il paese deve affrontare. Più in forma che in precedenti occasioni, il presidente ha mostrato anche dell'ottimismo nonostante un quadro della situazione del paese tutt'altro che allegro. Lui stesso ha ricordato che il calo della produzione industriale, a maggio, è stato del 29 per cento. Un livello che il Cremlino pensa si possa bloccare a luglio se il processo di contenimento dell'inflazione continuerà con un certo successo. Le promesse di Eltsin vanno prese con cautela perché anche in passato, più volte, il presidente si è lasciato andare a previsioni che poi non hanno trovato conferma. Si ricorderà che, all'inizio del processo di riforme «shock» Eltsin disse che si sarebbe «sdraiato sui binari» se entro un certo periodo le condizioni di vita della gente non sarebbero migliorate. Il tenore di vita è peggiorato ma i treni sono transitati senza stritolare nessuno. E, adesso, Eltsin è costretto a dire che il 20% dei russi è povero e che un altro 20-30% sta per diventarlo. Non meno di settanta milioni di poveri in un paese che, come ieri Eltsin ha ripetuto in una conferenza stampa nell'anniversario della festa nazionale, pretende di essere una «grande potenza». La Russia del «G8» che siederà con le altre nazioni industriali all'incontro di Napoli, a luglio. «Non è ancora un G8 completo - ha precisato - ma nella parte politica lo è». Eltsin non ha escluso di sottoscrivere la *partnership for peace* anche se la Nato non dovesse accogliere l'idea di un «protocollo aggiuntivo».

ferendosi al testo dell'intesa. Convinto di poter portare la Russia dentro l'Europa, Eltsin ha detto: «Prima di entrarvi, dobbiamo passare alcune fasi, firmare alcune regole del gioco della comunità». La firma dell'accordo di Corfu per Eltsin sarà «l'inizio dell'adesione» all'Unione europea.

Una lavata di capo quasi senza precedenti il presidente l'ha riservata sia al governo sia ai militari. C'è stato un momento della conferenza stampa, tenuta nell'aula dell'ex Soviet supremo dell'Urss, in cui Eltsin è sembrato l'oppositore di sé stesso. Annunciando un pacchetto di «dodici» provvedimenti economici (ce n'è anche uno per la concessione di mutui trentennali per l'acquisto della casa in favore dei giovani che iniziano a lavorare), ha sferrato un attacco a ministri e alti papaveri dell'apparato: «Mostrano di avere preferenze per l'economia centralizzata. Quel Kvasov (il capo dell'apparato del governo, ndr.) ne ha fatte tante che ci vorrà del tempo per smaltirle!».

«Abbiamo troppi militari»

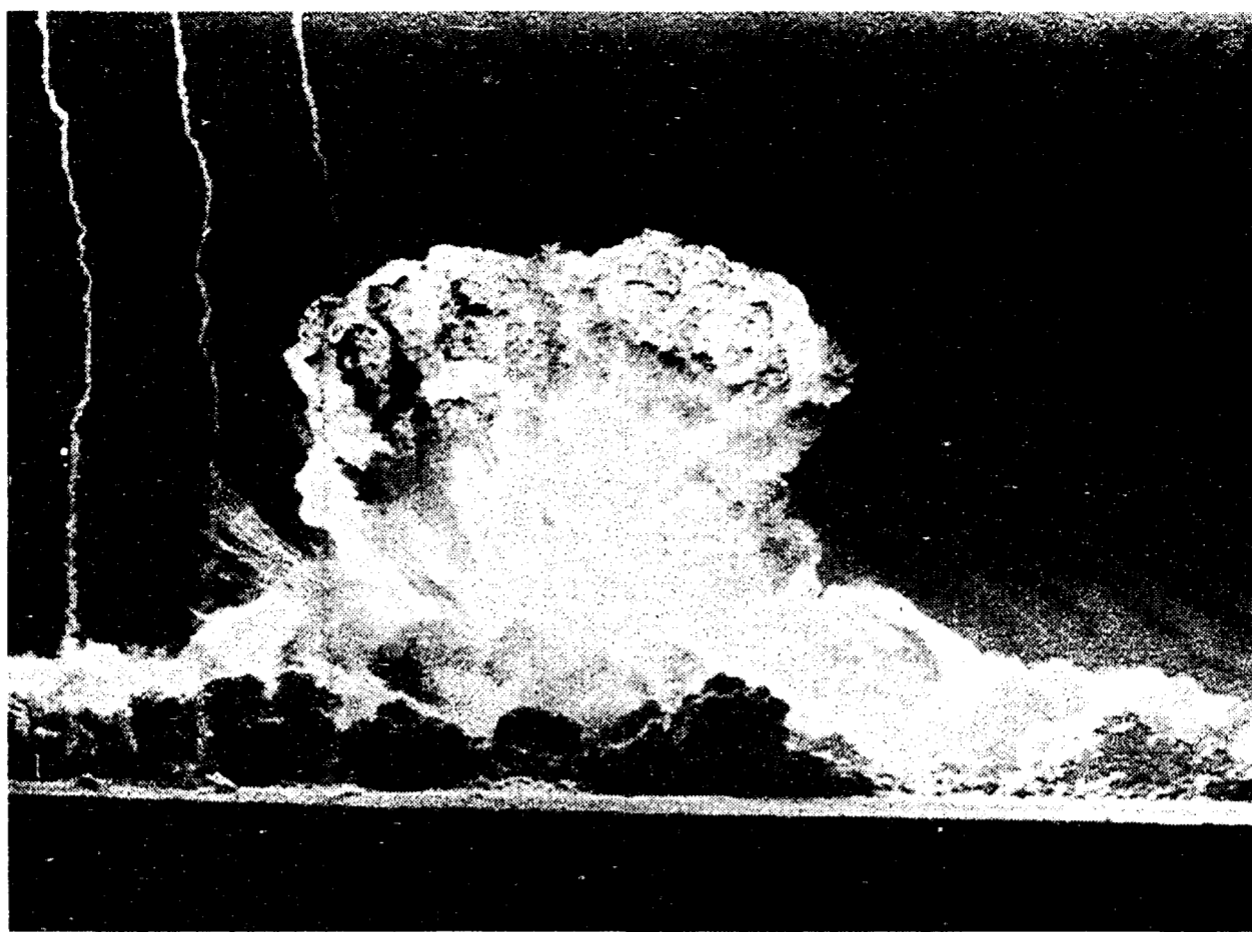
A dire di Eltsin, i provvedimenti varati adesso in due giorni ma lavorando «sino a notte fonda», avrebbero dovuto essere pronti già due anni fa: «Ho dovuto fare energie pressioni per ottenere questo risultato», ha rivelato. Duro è diretto, Eltsin tuttavia ha salvato Cernomyrdin. Anche se la critica non può non aver riguardato il premier, ha tenuto a sottolineare che Cernomyrdin gli va bene. «Non me ne libero, non lo darò nemmeno a quelli della Komsomolskaja Pravda», ha risposto riferendosi al giornale che l'altro ieri ha annunciato un cambio della guardia alla guida del governo.

«Affari Interni Italiani»

Il presidente russo ha risposto, senza sbilanciarsi, ad una domanda sulla presenza nel governo italiano di ministri che si richiamano all'ideologia fascista. Non vede un pericolo fascista in Europa. E «per quanto riguarda l'Italia, è un affare interno di quel paese».

Eltsin ha riconosciuto che la Russia non è in grado ancora di rivendicare il posto che le spetterebbe al tavolo dei Grandi ma, marcando le parole, ha confermato che a Napoli lui parteciperà a pieno titolo «dall'inizio alla fine» ai colloqui politici e discuterà e approverà anche il comunicato finale. E, per restare in tema di relazioni internazionali, Eltsin non ha escluso una sua partenza alla volta di Corfu, il 23 gennaio, per firmare l'accordo di cooperazione economica. Ne ha parlato come se ci tenesse particolarmente: «Tutto è praticamente pronto», ha annunciato ri-

Ed eccoci ai militari. «So che il bilancio approvato non ha soddisfatto i militari - ha affermato Eltsin - ma essi devono essere in grado di operare da soli i tagli. Un esercito di tre milioni di persone, tante quanto ne aveva l'Urss, non è possibile per la Russia». Per il presidente, l'esercito deve darsi da fare per trovare le risorse che consentano la riduzione dei contingenti e ha citato, come esempio di fondi extra bilancio, la vendita dei «Mig» effettuata poche settimane fa alla Malesia. Bisognerà vedere come la prenderanno i vertici delle forze armate. Così come andrà valutata la reazione delle organizzazioni finanziarie russe all'annuncio della firma di un decreto che comincia ad aprire la Russia alle banche straniere. È l'unico modo, ha ricordato Eltsin, per avviare una sana concorrenza a far abbassare il tasso d'interesse vertiginoso attualmente imposto agli investitori.



Un'esplosione atomica

Pechino prova l'arma nucleare

La Corea del Nord espelle gli ispettori dell'Aiea

Esperimento nucleare sotterraneo in Cina in concomitanza con l'aggravarsi del dissidio tra Pechino e Washington sull'eventuale embargo contro la Corea del Nord. L'Agenzia atomica sospende l'assistenza tecnica a Pyongyang.

GABRIEL BERTINETTO

■ Non è il primo, non è il più grande, ma piomba nel bel mezzo di una crisi internazionale innescata dai sospetti, piuttosto fondati, sulla fabbricazione di ordigni nucleari in Corea del nord. E così questo quarantesimo esperimento atomico sotterraneo compiuto ieri in Cina si impone all'attenzione generale soprattutto per i suoi significati politici, che, in proporzione, potrebbero essere più esplosivi della bomba nucleare.

Alle 15,20 il ventre della terra ha tremato a Lop Nor, nello Xinjiang, il poligono già teatro dei test cinesi in passato. Secondo il Centro di ricerca sull'informazione tecnologica (Vertic), un ente di studi indipendente con sede a Londra, la deflagrazione è stata di «media potenza», calcolabile nell'ordine delle decine di chilotoni da dieci a sessanta. Le autorità da Pechino non hanno fornito informazioni

specifiche al riguardo, ma, a differenza delle volte precedenti, hanno dato la notizia dell'esperimento con grande tempestività. Come per sottolineare l'evento, anziché lasciarlo, come avevano fatto finora in occasioni simili, che passasse il più a lungo possibile inosservato.

Il varo delle sanzioni

Quale il segnale lanciato dalla Cina al mondo? La riaffermazione della propria forza militare, e più ancora della propria autonomia di azione, nel momento in cui le altre potenze, Usa in testa, premono per il varo di sanzioni economiche contro il regime di Pyongyang, nonostante il parere contrario di Pechino. Proprio ieri in un'intervista ad una televisione giapponese, il presidente cinese Jiang Zemin, ha affermato senza mezzi termini la netta ostilità del suo paese all'adozione di misure punitive da parte

dell'Onu nei confronti della Corea del nord.

Il test di Lop Nor ha provocato immediate reazioni negative in molte capitali estere. Gli Stati Uniti si sono detti «profondamente critici per questa azione» ed hanno seccamente chiesto alla Cina di «astenersi da altri esperimenti». La Gran Bretagna ha espresso sgomento e dispiacere. «Rinunciamento» è il termine usato dal ministero degli Esteri giapponese che sollecita un rapido accordo internazionale per la messa al bando di tutti i test nucleari. Mosca si è unita al coro delle proteste, manifestando «profondo rammarico», anche perché il bottono nucleare è stato premuto «proprio nel momento in cui a Ginevra sono in corso negoziati multilaterali per giungere ad un trattato sul divieto di tutti gli esperimenti».

L'ultimo test atomico cinese risale all'ottobre scorso. Anche allora non erano mancate le critiche severe da parte degli Usa e di altri governi, perché Pechino continuava ad ignorare la sospensione degli esperimenti cui avevano aderito tutte le altre potenze nucleari. Ma allora la crisi coreana non era ancora giunta al grado di drammaticità attuale. La contemporaneità con l'aggravarsi del contenzioso coreano rende l'iniziativa cinese assai simile ad una sfida. Lo scoppio sotterraneo nello Xinjiang è anche una pesantissima sottolineatura delle profonde differenze che

separano Pechino dagli altri paesi nell'approccio alle vecchie e nuove questioni irrisolte a cavallo del trentottesimo parallelo. La Cina punta ancora al dialogo con Pyongyang, mentre Washington, Tokyo, Seul ritengono che sia giunto il momento di mettere i nordcoreani di fronte a dei precisi aut-aut: dimostri che non sta producendo armi nucleari oppure si rassegni al totale isolamento internazionale.

Intanto nell'escalation di intimidazioni, condanne, ritorsioni, ieri si è assistito ad un nuovo botta e risposta. L'Aiea (Agenzia internazionale energia atomica), che ha sede a Vienna, ha deciso di sospendere l'assistenza tecnica a Pyongyang, è il rappresentante nordcoreano Yun Ho Jin ha annunciato l'immediata espulsione dei due ispettori dell'Aiea che si trovano ancora nel suo paese. Yun ha parlato dopo la riunione del Consiglio dei governatori dell'agenzia, che aveva appunto appena stabilito di negare ogni ulteriore aiuto a Pyongyang come rappresaglia per il sistematico sabotaggio dell'opera dei tecnici internazionali incaricati di appurare se nell'impianto di Yongbyon si stiano producendo armi H. «Non autorizzeremo più alcuna missione di ispezione nelle nostre installazioni nucleari», ha aggiunto il rappresentante nordcoreano.

Nei giorni scorsi, quando l'ipotesi di un embargo commerciale ai

Embargo a Haiti Clinton vara lo stop ai voli e ai commerci

Gli Usa provano a far sul serio con il regime di Haiti. Il presidente Clinton ha annunciato ieri nuove sanzioni nei tentativi di costringere la giunta militare di Port-Au-Prince a lasciare il potere. Le sanzioni, ha detto il presidente parlando alla Casa Bianca, comprendono un embargo su tutto il traffico aereo commerciale a partire dal 25 giugno e un divieto alle transazioni finanziarie private con l'isola. Washington ha anche ordinato ad una parte del personale dell'ambasciata Usa ad Haiti di lasciare immediatamente il paese ed ha inviato i circa duemila residenti Usa a fare altrettanto. «Il messaggio è semplice: la democrazia deve essere ripristinata. Il colpo di stato non deve andare avanti», ha detto Clinton. «Queste sanzioni rappresentano una importante nuova fase dei nostri sforzi per ripristinare la democrazia e riportare il presidente Aristide a Haiti», ha aggiunto. «Lacrime di cocodrillo degli Usa, dopo aver assunto una posizione più che controversa in passato proprio rispetto al democratico Aristide». L'assistente speciale di Clinton, William Gray, ha assicurato che i nuovi provvedimenti hanno il benplacito del leader haitiano in esilio, fuggito dopo il putsch militare del 1991.

anni del regime di Kim Il Sung, era stata apertamente formulata da Bill Clinton. Pyongyang aveva equiparato una simile iniziativa ad una «dichiarazione di guerra». Le «conseguenze» sarebbero «devastanti» per i vicini paesi asiatici, avevano dichiarato fonti ufficiali nordcoreane. Alludevano evidentemente ad attacchi militari contro il Sud, ma forse anche contro il Giappone, alato di Seul e di Washington.

Mosca tratta con gli Usa

Il fronte favorevole ad un ultimatum delle Nazioni Unite è ampio. Fra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, si oppone solo la Cina. Sono d'accordo Usa, Francia, Gran Bretagna e Russia. Mosca aveva indicato in un primo tempo la propria preferenza per la convocazione di una conferenza internazionale. Ma ieri, a Istanbul, il ministro degli Esteri Kozhev si è accordato in linea di principio con il suo omologo americano Christopher per una risoluzione delle Nazioni Unite che allo stesso tempo imponga sanzioni alla Corea del nord e lanci l'idea della conferenza. Tutto è ancora in movimento. Ed in movimento è anche l'ex-presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, che visiterà nei prossimi giorni le due Coree. Non è ancora chiaro se si tratterà di una mediazione ufficiale o se agirà nelle vesti di «inviato speciale» della Casa Bianca.

«Nessun genocidio in Rwanda», parola della Casa Bianca

Previti ora immagina una task force per salvare i bambini in pericolo

TONI FONTANA

■ «Se non si fermano i combattimenti e non si raggiunge un cessate il fuoco, continueranno le uccisioni e noi staremo a guardare senza fare nulla». All'indomani delle due orribili stragi che hanno decapitato la chiesa cattolica in Rwanda, e portato nuovi orrori in un paese ormai in preda all'anarchia sanguinaria fomentata dalle bande, il drammatico sfogo di Romeo Dallaire, il generale canadese che comanda i pochi caschi blu.

L'ufficiale si è scusato per la sua «emolività» ma, giunto a Nairobi, non ha saputo trattenere la rabbia accumulata a Kigali dove, con i suoi 400 caschi blu, deve assistere pressoché impotente a quando accade.

«C'è molta gente - ha proseguito l'ufficiale - e tra questi anche religiosi che vengono a chiedere protezione, ma senza equipaggiamenti e senza truppe non possiamo fare nulla». Dallaire ha poi parlato

degli interventi umanitari che sono «benvenuti e giusti».

«Nel mio cuore però - ha proseguito l'ufficiale - non penso che sia una soluzione corretta quella di portare centinaia di migliaia di bambini fuori dal Rwanda. Essi sono il futuro del paese, ed hanno urgente bisogno di essere assistiti ed aiutati nel loro paese. In quanto a noi anche se ci muoviamo adesso celermente non possiamo non sottolineare che abbiamo già un ritardo di molte settimane».

Questa dunque la disarmante analisi del capo dei caschi blu cui certo non si può negare competenza su quanto accade in Rwanda. L'Onu ha deciso, o meglio ha deciso per la seconda volta, di mandare 5.500 soldati nel martoriato paese africano. Ma è d'obbligo essere scettici sui reali propositi della comunità internazionale.

Secondo il *New York Times*, per fare un esempio, l'amministrazione

americana ha dato disposizione a tutti i suoi portavoce affinché evitino di usare la parola «genocidio» riferendosi alle stragi in Rwanda. La parola, scrive il *New York Times* potrebbe influenzare l'opinione pubblica, incoraggiando le richieste per un coinvolgimento americano. La Casa Bianca ha così messo in riga i portavoce che d'ora in poi diranno: «atti di genocidio potrebbero essere avvenuti».

Washington non intende insomma partecipare alla missione in Rwanda, e non mostra alcun entusiasmo neppure di fronte alle richieste di Boutros Ghali che pretende da Clinton finanziamenti e mezzi di trasporto per i soldati africani.

Così dietro le quinte i paesi occidentali frenano, giustificando i sospetti che prima di un mese o due, la missione non decollerà. L'Italia non è da meno degli altri paesi occidentali. Ed ogni giorno s'aggiunge un nuovo capitolo al libro delle buone intenzioni. Berlusconi aveva

parlato di una «task force» composta da professionisti pronti a rischiare la vita in guerra per combattere chi calpesta i diritti umani.

Ieri il ministro della Difesa Previti ha presentato una «variant» del pensiero di Berlusconi. Previti ha detto che in occasione della riunione del G7 a Napoli l'Italia presenterà un piano di intervento per il «dolore dei bambini del mondo». Il piano - ha spiegato il ministro della Difesa - prevede la costituzione di una task force nell'ambito delle Nazioni Unite per interventi di tipo umanitario come quello che le nostre forze armate sono riuscite a fare in Rwanda, in termini veramente unilaterali e quasi privatistici, su iniziativa di gruppi di volontari che hanno raccolto i piccoli profughi martoriati dalle guerre. L'obiettivo è di razionalizzare le possibili forme di intervento umanitario che il mondo può fare nelle zone più tormentate.

Fin qui le intenzioni del ministro. In quanto alla missione in Rwanda

Previti si è limitato a dire che le Forze armate «sono pronte se in ambito internazionale la situazione si chiarirà e se si arriverà ad un piano di intervento per la pace in Rwanda».

Le organizzazioni internazionali intanto descrivono in termini sempre più drammatici la situazione in Rwanda. «A tutt'oggi - ha detto Sylvana Foa, portavoce a Ginevra dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati - più di mezzo milione di rwandesi ha abbandonato il paese, ma l'esodo non si arresta e prevediamo che presto i profughi saranno settecentomila. La maggioranza dei rwandesi è fuggita in Tanzania (410.000) in Burundi (85.000) nello Zaire (11.200) e in Uganda (8000)». La situazione non è ancora drammatica, le scorte di viveri sono per il momento sufficienti, ma in alcuni campi, ed in particolare a Benako (Tanzania) dove sono ammassate 330.000 persone, il sovraffollamento è diventato un fattore critico».

Uccisi decine di scolari in Angola

L'aeronautica governativa bombarda per errore

Le vittime sono ottantanove

■ LUANDA. Le forze armate dell'Angola, impegnate nella guerra contro i ribelli dell'Unita, hanno ammesso che una caccia dell'aviazione militare ha bombardato per sbaglio un complesso scolastico in una zona controllata dai governativi provocando la morte di 89 persone, in maggioranza scolari. Il fatto risale al 6 giugno. Il capo di stato maggiore generale Joao De Matos ha riconosciuto la responsabilità dell'aeronautica, spiegando che dalle prime indagini risulta che il pilota è stato indotto in errore dal cattivo funzionamento degli strumenti di bordo e dalla scarsa visibilità sul terreno.

Il cacciabombardiere aveva ordine di appoggiare le truppe di terra schierate a 40 km da Uaco Cungo che avevano chiesto aiuto contro l'artiglieria ribelle. Il pilota ha invece sganciato le sue bombe sulla cittadina, colpendo in pieno la

scuola locale e gli edifici circostanti che, precisa il comunicato, «sono rimasti totalmente distrutti». Uaco Cungo è un importante nodo di comunicazione che controlla l'accesso dal nord del paese verso la pianura centrale e la città di Huambo dove ha sede lo stato maggiore dell'Unita. Secondo la versione fornita dalla radio dei ribelli, il cacciabombardiere aveva provocato molte vittime di quanto ammesso in via ufficiale dalle autorità: il bilancio sarebbe in realtà di almeno 150 civili uccisi e 250 feriti. Le bombe sono cadute sulla scuola durante l'orario di lezione quando le classi erano piene di ragazzi compresi tra gli 8 e i 15 anni di età. La visibilità a terra era ridotta, secondo fonti militari, dalle nuvole di polvere sollevate dal vento che in questa stagione soffia con particolare forza.

La Colombia conta le vittime del terremoto. Forse sono 2.000

In Colombia la terra continua a tremare. I morti provocati dal devastante sisma di lunedì scorso sarebbero un migliaio. I cadaveri recuperati sotto la valanga di ghiaccio e fango che ha inondato decine di villaggi, sono 589. I continui sussulti della terra rendono ancor più complicati i soccorsi per le migliaia di sopravvissuti. Le autorità stanno cercando di rendere più rapida l'evacuazione dei sedici villaggi distrutti dall'enorme massa di detriti. Se le fonti governative fermano l'entità della carneficina a mille morti, i leader indigeni dicono che sono molti di più, forse duemilacinquecento. Il governo ha decretato lo stato di emergenza economica e sociale nella regione colpita, destinando diversi milioni di dollari per la ricostruzione e l'aiuto agli oltre 13 mila terremotati. Inoltre stanno già arrivando nel paese gli aiuti disposti da numerosi governi latinoamericani e dall'Unione europea. Anche ieri, però, la stampa si è fatta portavoce delle numerose critiche contro l'ufficio nazionale per la prevenzione dei disastri per la lentezza e la confusione con cui vengono prestati i soccorsi, lasciando migliaia di senza tetto alle intemperie e quasi privi di cibo.



Hillary Clinton

Lacy Atkins / Ap

Un timbro alla riforma di Hillary

Al Congresso è battaglia sulla sanità per tutti

S'è aperta al Congresso la battaglia per la riforma sanitaria. Il piano dei Clinton, presentato a settembre, ha perso in questi mesi molto del suo appeal. Riuscirà il presidente a salvare il principio della «copertura universale»?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Universale» o soltanto «piena»? È attorno alla distanza che separa queste due parole — una distanza misurabile solo dagli strumenti d'alta precisione degli alchimisti della politica sociale — che è probabilmente destinata a dipanarsi la più importante delle battaglie della presidenza Clinton: quella per la riforma del sistema sanitario. E su una cosa soltanto si può fin d'ora scommettere: quella che ieri ha fatto il suo debutto in un paio di commissioni del Senato, sarà una guerra dura, sporca e crudele. Una guerra quasi certamente destinata a concludersi, come spesso accade, senza veri vincitori né veri vinti.

Le prime scaramucce non si sono in verità concluse male per il presidente Clinton. Ed il suo piano non ha a conti fatti ricevuto che due modestissimi colpietti. Tanto modesti da poter esser tranquilla-

mente considerati due classiche e benedette pacche d'incoraggiamento. La prima — giunta da sinistra — è quella che il senatore Ted Kennedy, alla testa della Commissione Lavoro e Risorse Umane, ha molto cordialmente calato sulle spalle presidenziali, approvando una riforma analoga ma più socialmente generosa di quella originariamente ipotizzata da Clinton. La seconda — arrivata da destra e, in verità, un po' meno amichevole — è quella più ambigualmente inferta dal senatore Patrick Moynihan, la cui Commissione Finanze, ha parlato di un progetto complessivamente più «moderato» del prototipo clintoniano. Fatto importante: tanto la riforma di Kennedy quanto quella di Moynihan salvaguardano in ogni caso il principio della «universalità» della copertura sanitaria. Il punto è: riuscirà, questo principio, a resistere fino alla fine?

Seimila pagine

Sventolato davanti ai microfoni la variopinta tessera d'un sistema sanitario destinato a dare a tutti gli americani «un'assistenza che nessuno può portar via» — Clinton aveva teatralmente gettato sul tavolo il ponderoso volume del suo programma. In tutto oltre seimila pagine. Tante quante, in cinque mesi di segretissimo e, al tempo stesso, pubblicizzatissimo lavoro aveva prodotto la *task force* — un piccolo esercito di oltre 600 esperti — posta al comando di Hillary Rodham Clinton. Sembra una favola. Nella sua voluminosa impenetrabilità, il piano di Bill ed Hillary riusciva apparentemente ad acquietare le ansie di tutti: quelle dei liberal che reclamavano un'assistenza generalizzata (oggi 37 milioni di americani non hanno alcuna assicurazione) e quelle degli economisti che invocavano una drastica riduzione dei costi; quelle di quanti de-

sideravano un sistema sanitario pubblico «alla canadese», e quelle dei gran sacerdoti del «libero mercato» quelle dei pochi che inneggiavano alla giustizia sociale; e quelle dei molti che questa giustizia — pretendevano — raggiungere «senza alcun aumento di tasse».

Il «piano Clinton» non era in realtà — come un commentatore ha di recente scritto — che un elefante con ali di farfalla. E quanto una farfalla è di fatto vissuto. Troppo macchinoso dal punto di vista della «ingegneria sociale» e, insieme, troppo evanescente dal punto di vista contabile, ha infatti subito rivelato, nel dibattito politico, un'incredibile fragilità. Al punto che lo stesso Clinton si vide presto costretto a «sfrondare», concentrando il mastodontico prodotto della *task force* hillariana in un solo, ma essenziale principio. Lo stesso che a febbraio, nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione, egli ha infine posto come unico «invalicabile confine» del confronto. Quello, appunto, della «universalità della copertura». «Non esiterò — disse dal podio severamente agitando la propria stilografica (subito ribattezzata dai media *the veto-pen*) — a respingere qualunque legge che non preveda questa garanzia...».

Compagnie all'offensiva

In meno di quattro mesi, tuttavia, anche la *veto-pen* presidenziale ha perso non poco inchiestro. Instancabilmente tornato sul terreno che

più gli è congeniale, quello della propaganda, Bill Clinton ha infatti tenuto centinaia di incontri, comizi ed *electronic town-hall*. Ma non sembra esser riuscito a creare un vero movimento in difesa del suo piano. Meglio di lui hanno fatto le compagnie di assicurazione, grazie a semplicissime ma micidiali armi d'assalto: un paio di spot televisivi (ricordate *Harry e Louise?*) che, insinuanti e malevoli, hanno avuto l'abilità di evocare, contro il progetto presidenziale, due tipiche ed irresistibili fobie americane: quella contro le tasse e quella contro la burocrazia. Sicché il piano sanitario è arrivato al Congresso preceduto da una nuova piccola ma malaugurante ritirata presidenziale: quella con cui, in una recente intervista televisiva, Clinton ha dichiarato che non più la «copertura universale», ma la «piena copertura» è l'imprevedibile obiettivo della sua riforma. Una differenza puramente lessicale? Forse. Anche se «piena copertura», fanno rilevare gli esperti, è in realtà concetto assimilabile a quello di «pieno impiego». Ovvero: non la totalità, ma la «quasi totalità». La stessa «quasi totalità» propugnata da molti altri progetti (democratici e repubblicani) oggi di fronte al Congresso.

Tutto, in effetti, sembra portare al traguardo un «compromesso moderato». In che modo e con quali conseguenze sulla salute degli americani lo si saprà, forse, prima della fine dell'anno.

Germania Kohl battuto sulle misure anticriminalità

■ BERLINO. Brutta sconfitta per il governo Kohl. Il Bundesrat, la Camera dei Länder in cui la Spd ha la maggioranza, ha bocciato una serie di leggi che la Cdu e i liberali, forti della loro preponderanza, avevano fatto passare al Bundestag. Fra i provvedimenti respinti, il famoso pacchetto di misure contro la criminalità che prevedeva diversi inasprimenti della legislazione in materia penale e di indagini della polizia, contestati in genere dalla Spd. In modo surrettizio, la Cdu aveva inserito nel pacchetto anche alcune misure studiate per combattere meglio l'estremismo di destra, tra cui una più chiara definizione del reato di cui si rende colpevole chi nega l'Olocausto. L'obiettivo era ovvio: «usare» le norme anti-estremismo per «costringere» la Spd ad approvare in blocco il pacchetto. La manovra, però, è fallita: la Spd ha votato contro il blocco di misure, riservandosi di ripresentare a parte, e a breve scadenza, le norme anti-estremismo.

Il figlio Mark ha abbandonato i due bimbi alla moglie negli Usa

Thatcher in crisi depressiva «Non può vedere i nipotini»

■ LONDRA. Ha retto all'«orso sovietico», ai terribili laburisti, ai «massimalisti» del sindacato. Ma è naturalmente crollata di fronte all'idea di non vedere più i suoi nipotini. La «lady di ferro», al secolo Margaret Thatcher, ex premier britannica, che soffre da tempo di crisi di astinenza da popolarità, si è ora chiusa in casa ed è «distrutta». «Si trova in uno stato di assoluta devastazione», assicurano i suoi amici, dopo avere appreso che solo con molte difficoltà potrà incontrare in futuro gli adorati nipotini: il suo unico figlio maschio Mark vive infatti ormai separato dalla bellissima moglie americana, che pensa al divorzio e pone condizioni alla famiglia del coniuge.

Avrebbe fatto sapere la nuora dal Texas: «La signora Thatcher dovrà venire negli Stati Uniti e trat-

tare con me se vorrà vedere i piccoli». Cosa impensabile per l'orgogliosa signora che per oltre un decennio è stata al centro della scena politica internazionale. Diane Burgdorf, ex reginetta di bellezza, coinvolta a nozze otto anni fa con il rampollo Thatcher — il quale allora era poco più di un «figlio di mamma» dalle attività poco chiare — è una miliardaria texana volitiva e determinata. Viziata e un po' arrogante, Mark è riuscito a far saltare i nervi con i suoi capricci, le frequenti assenze da casa ed ora, in pratica, l'abbandono del tetto coniugale che ha convinto Diane a prendere la decisione estrema per impedire di «rovinare» col suo esempio poco edificante Michael, 5 anni, e Amanda, 1 anno.

Di chi la colpa del fallimento del matrimonio di Thatcher jr.? Secondo la moglie è stata l'immatrità,


l'incostanza, la leggerezza di Mark — coccolatissimo dalla potente madre fino alla vigilia delle nozze — a far crollare tutto. Tanto che Diane, per trovare uno scopo nella vita, si è vista costretta a coltivare «un nuovo amore», platonico ma insuperabile: nientemeno che Dio, «al quale è diventata tanto devota al punto di dedicare tutto il suo tempo libero alla Chiesa luterana»: questo secondo gli amici di Diane. «È divenuta ormai un'insopportabile fanatica religiosa», è invece il commento, non proprio entusiastico, del «capriccioso» Mark. Thatcher jr., che adora la madre ed è ricambiato, si è però ben guardato dall'informarla della sua crisi coniugale e l'ex «lady di ferro» ha dovuto subire l'umiliazione di apprendere tutta la triste storia dai giornali.

Ai tempi in cui era primo ministro, la Thatcher ha avuto non po-



Margaret Thatcher G. Arnone / Agf

chi problemi con il figlio a causa delle sue controverse attività lavorative: fu addirittura costretta ad affrontare il Parlamento che chiedeva spiegazioni sul perché, subito dopo una sua visita ufficiale nel Golfo, il sultanato dell'Oman avesse affidato una grossa commessa ad una ditta della quale Mark era dipendente. Tutto l'amore e l'orgoglio della Thatcher per i nipotini sono riassunti nell'annuncio che l'ex premier diede al momento della nascita di Michael: «Comuniciamo che siamo diventate nonna».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestato a: Habitat s.p.a. Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

L'unione degli studenti ha cambiato i numeri telefonici:
06/44701190 - 06/44701191
Fax 06/44700208

COMUNE DI MONTEPERTOLI
Prov. di Firenze

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Comune di Montepertoli - Piazza Popolo, 1 - 50025 Montepertoli Telef. 0571/657171 intende procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori sottelencati:
- Sistemazione Via Ripa.
Importo a base d'asta Lit. 880.509.300 finanziato con mutuo degli Istituti di Previdenza di Roma.
Iscrizione A.N.C. cat. 1 e/o 6 di importo adeguato.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui alla Legge 2/2/73, n. 14 art. 1 lett. a) ammettendo offerte in ribasso ed in aumento ed applicando nel primo caso, le procedure valutative di cui ai commi 14 e 15 dell'art. 5 della Legge 2/2/73, n. 14 e, per converso nel secondo caso seguendo le procedure di cui al 3° comma dell'art. 1 della Legge 3/7/70, n. 504 e successive modificazioni, circa il limite massimo di aumento.
Le domande di partecipazione dovranno essere sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa, con firma autenticata e dovranno pervenire al protocollo dell'Ente - Piazza Popolo, 1 entro il 2/7/94.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione (art. 7 ultimo comma L. 17/2/87, n. 80).

IL SINDACO Mauro Marconini

GIOVANI SENZA FRONTIERE

GIOVANI SENZA FRONTIERE
Campeggio nazionale della Sinistra Giovanile
(sul mare)
Rimini 20-24 luglio 1994
Musica, concerti, feste, discoteche, dibattiti, sport, «varie ed eventuali»

Per informazioni rivolgersi a:
Guido Rossi presso SINISTRA GIOVANILE REGIONALE
via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA
Tel. 051/291.273 - 291.260
Fax 051/225.089

Il Salvagente regala la guida CIRCOLIAMO



È nero, molto inquinante, un pericolo ecologico in piena regola. È l'olio usato, scartato dalle auto e dalle industrie. Se raccolto e recuperato può essere però riutilizzato come materia prima e contribuire al risparmio energetico. A questo fine è nato il Consorzio obbligatorio per la raccolta degli oli usati. Come servirsene?

in edicola da giovedì 9 giugno a sole 1.800 lire

Economia lavoro

L'Alta Corte riconosce ai pluripensionati l'integrazione al minimo sul secondo assegno

La Consulta all'Inps «Dovete ai pensionati 6mila miliardi»

La Corte Costituzionale ha aperto un nuovo buco nei conti dell'Inps, si parla di oltre 6.000 miliardi compresi gli arretrati. Una sentenza riconosce 280mila lire al mese a chi nel 1983 aveva più pensioni. L'integrazione era stata abolita dal governo Ciampi. L'Inps chiama governo e Parlamento a fornire le risorse per far fronte alla spesa imprevista, come dice la legge. Un problema in più per il bilancio dello Stato, già ai limiti dello sfioramento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ancora una sentenza-voragine per la spesa previdenziale, si parla di oltre seimila miliardi di carico dei bilanci pubblici per consentire all'Inps di adeguarsi ad un dispositivo della Corte Costituzionale. L'Istituto per la previdenza sociale infatti dovrà pagare integralmente tutti i pluripensionati che nel 1983 avevano redditi inferiori ai limiti allora previsti per ottenere l'integrazione al minimo. Per gli altri, invece, l'Istituto di previdenza potrà mantenere la riduzione della pensione complessiva.

No al taglio di Ciampi

Questa la conseguenza della sentenza depositata ieri dall'Alta Corte, la n.240 scritta dal giudice Luigi Merloni. Si risolve così l'ambiguo quesito dei pluripensionati integrati, cioè dei titolari con decorrenza anteriore al 30 settembre '83, di più pensioni a carico dell'Inps, di cui una diretta (invalidità o vecchiaia) già integrata al trattamento minimo garantito e l'altra (o le altre) indiretta o di reversibilità, che nella maggior parte dei casi è attualmente composta senza alcuna integrazione. I giudici della Consulta hanno ritenuto in contrasto con la Carta repubblicana quella parte della legge n. 537 del '93 (collegata alla Finanziaria per il '94) che interpretava restrittivamente, con efficacia retroattiva, la disciplina sul cumulo dei trattamenti pensionistici integrati al minimo. La disposizione censurata dalla Corte stabiliva che «interpretazione autentica» che nel caso di concorso di due o più pensioni integrate o integrabili al minimo, liquidate con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore del decreto legge, il trattamento adeguato al minimo spetta su una sola delle pensioni, e non all'altra (o alle altre), in gran parte calcolata in base ai contributi versati senza alcuna integrazione: il suo importo potrebbe essere anche di poche

migliaia di lire. La Corte ha ricordato che secondo la giurisprudenza sino al varo di questa «interpretazione autentica», a prescindere dai redditi, nel caso di cumulo di pensioni fosse sempre possibile la «ristrutturazione» delle pensioni aggiuntive (rispetto alla pensione-base). Ovvero la continuazione della loro erogazione nell'importo spettante al 30 settembre 1983 fino all'assorbimento negli aumenti della pensione-base per effetto della perequazione automatica. Ad esempio, se in base ai contributi l'importo di una seconda pensione fosse stato di 10 mila lire con il minimo vigente a 298 mila, l'Inps doveva erogare la differenza sino a che gli scatti di scala mobile non avessero portato quelle 10 mila lire al livello del minimo di 298 mila lire.

Poiché, viceversa, il legislatore ha dettato una lettura restrittiva abolendo la seconda integrazione a partire dal 1983, la Corte è intervenuta fissando due punti fermi: tale lettura è immune da vizi di costituzionalità se applicata a coloro il cui reddito fosse al 30 settembre '83 superiore ai limiti per l'integrazione; se applicata, invece, nei confronti di coloro che, pur percependo più pensioni, avessero al 30 settembre '83 un reddito inferiore, va censurata.

Ma il dispositivo rischia di aprire una nuova voragine nei conti dell'Inps: addirittura oltre 6.000 miliardi di lire arretrati compresi, secondo fonti dell'Istituto, che nei prossimi giorni fornirà le cifre esatte. I pensionati interessati vanno da un minimo di 350.000 ad un massimo di 600.000. Ciò significa che, poiché l'Inps si trova di fronte a spese impreviste ed aggiuntive, secondo le stesse fonti il governo e il Parlamento dovranno farsene carico, come del resto prevede la legge. Per Giuliano Cazzola dell'Inpdap, sarebbe bene a questo punto evitare l'immediata efficacia delle sen-

Il ministro Tremonti: «La Finanziaria arriverà solo dopo l'estate»

«Il cuore della finanziaria sarà pronto solo dopo l'estate», dopo che il Governo avrà terminato l'inventario che sta facendo dei conti pubblici e allora «avrà la piena conoscenza della reale situazione di bilancio». Lo ha detto il ministro delle Finanze Giulio Tremonti in una intervista all'Espresso, che ne ha fornito una anticipazione. Per Tremonti c'è il rischio di un aumento del deficit pubblico perché le valutazioni sull'andamento dell'economia fatte dal Governo Ciampi «sono state troppo ottimistiche» e il vincolo che ha oggi il ministro delle Finanze è di mantenere inalterato il gettito complessivo. La riforma del sistema fiscale senza diminuire il gettito è una «sfida», ma Tremonti ritiene che «modificando il sistema di amministrazione delle imposte si possa mantenere costante il gettito anche senza nuove tasse». Il ministro delle finanze ha inoltre diffuso una nota per replicare ai dubbi sollevati dalla manovra fiscale di mercoledì scorso. Nella nota si ribadisce che il credito di imposta dato come premio di assunzione alle imprese non comporta perdite di gettito.

tenze della Consulta fino a quando non si sia provveduto con una legge alla copertura del nuovo onere.

298 mila lire al mese

La vicenda nasce da una legge del 1983, che negava l'integrazione alla seconda pensione. L'Alta Corte però nel '91 ripristinò tale integrazione. Tuttavia nella Finanziaria '94 il governo Ciampi introdusse una norma di interpretazione autentica che di fatto sconsigliava la sentenza. Ma la Consulta ieri ha confermato la validità della sua precedente sentenza: gli interessati avranno quindi diritto a una prima pensione integrata al minimo attuale di 600.000 lire al mese, più le 298.000 lire della seconda pensione «ristrutturata» al minimo del 1° ottobre '83.



Nuova Cronaca

Via libera alle assunzioni per gli Enti locali. Salvi gli esuberi nei municipi in dissesto

Sbloccati 100mila posti per i comuni Maroni: «Un passo verso il federalismo»

Il governo sblocca le assunzioni negli Enti locali con procedura d'urgenza a due giorni dalle elezioni, consentendo l'impiego di migliaia di vincitori di concorsi - forse 100.000 - banditi dai Comuni con i bilanci a posto: «Un primo passo verso il federalismo», commenta il ministro dell'Interno Maroni. E nei Comuni in dissesto, come quello di Napoli, il personale in esubero non rischierà il licenziamento: sarà collocato in un'altra amministrazione.

ROMA. Nell'anti-vigilia delle elezioni europee, il governo Berlusconi ha giocato l'ultima carta della decretazione d'urgenza in materia di occupazione, questa volta negli Enti locali. I Comuni in dissesto finanziario non dovranno più licenziare (o quasi) il personale in esubero per far quadrare i propri conti. Per gli altri c'è uno sblocco delle assunzioni già programmate, e se c'è bisogno di altro personale potranno bandire ulteriori concorsi. In tal modo potrebbero trovare una collocazione alcune decine di migliaia di persone, che una stima «ottimistica» quantifica in circa centomila.

Assunzioni sbloccate

Un primo passo verso il federalismo, l'inversione del principio per cui sulla vita degli Enti locali decide l'amministrazione centrale dello Stato. Così il ministro degli Inter-

ni, Maroni, ha spiegato l'operazione che sblocca le assunzioni in tutti gli altri Enti locali che si trovano in equilibrio finanziario. Gran parte di essi negli anni scorsi avevano effettuato concorsi, ma i vincitori erano restati a casa in seguito agli interventi dei precedenti governi che, allo scopo di sanare sul versante della finanza locale la spesa pubblica, avevano stoppato le assunzioni in attesa della verifica sugli effettivi fabbisogni di personale. Ciò doveva avvenire quantificando assieme ai sindacati i «carichi di lavoro» necessari a ciascun dipendente per adempiere al proprio ufficio, per poi designare «piante organiche» rispondenti alle esigenze per le prestazioni dei servizi e non a quelle clientelari che finora hanno gonfiato gli organici. Ebbene, con il decreto varato ieri, tutti i posti messi a concorso potranno essere tranquillamente coperti da perso-

nale di cui gli enti abbiano «immediata necessità». Passata questa informata, qualora vi sia l'ulteriore «immediata necessità», i Comuni sono autorizzati a bandire altri concorsi, ma con un limite: avendo a riferimento le «dotazioni organiche» provvisorie esistenti al 31 agosto 1993, e le scrivanie lasciate libere successivamente (gente che è andata in pensione, ecc.), potranno occupare la metà dei posti disponibili. Resta comunque l'iter per stabilire le «piante organiche definitive», ma alla necessaria determinazione dei «carichi di lavoro» sono esonerati i Comuni con meno di 5.000 abitanti.

Comuni in dissesto Il Consiglio dei ministri ieri ha emanato un decreto legge, in forza

del quale i Comuni che abbiano dichiarato il dissesto entro il 31 dicembre 1993, e che ottengono l'approvazione del bilancio riequilibrato, invece di mettere in disponibilità (una sorta di cassa integrazione con lo stipendio tagliato del 20%) e il rischio di perdere il posto di lavoro) il personale in esubero, potranno collocarlo in mobilità secondo la normativa che non comporta riduzioni nelle retribuzione, né il licenziamento coatto. «È la risposta in positivo - ha detto Maroni - che assieme al collega della Funzione pubblica Giuliano Urbani ha proposto il decreto - che diamo a situazioni a volte gravissime, in particolare al Comune di Napoli da tempo impegnato nell'opera di regolamentazione, e che a luglio ospiterà il G7». Da oggi dunque gli Enti locali nei guai, gli impiegati di troppo potranno essere trasferiti presso altre amministrazioni pubbliche che dispongano di posti liberi, ovvero essere assorbiti dallo stesso ente nel quale nel frattempo dei posti si siano resi disponibili.

Banche subito detassate

Il disegno di legge con le agevolazioni fiscali ai «nati» è diventato un decreto legge. «Da questo week end - ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta - i vacanzieri potranno godersi le loro banche senza temere sequestri o contravvenzioni».

L'esponente della Quercia: ancora troppi punti oscuri nella politica economica del governo

Angius: «La promessa sul Sulcis, un imbroglio»

Pagliari: «Quell'accordo è sbagliato»

«Non è assolutamente un problema politico. Abbiamo sollevato il problema economico e abbiamo discusso». Il ministro del bilancio, Giancarlo Pajjarini, interviene sul Sulcis e spiega perché non condivide l'intenzione del Presidente del Consiglio di portare avanti l'accordo di programma siglato dal governo Ciampi per la riattivazione delle miniere sarde e la gasificazione del carbone. Anche se, aggiunge, il progetto non è bloccato. Se ne sta discutendo. «Quando è giunto il momento di firmare - spiega - ho detto calma, andiamo a fondo. Qui il problema è di fare un discorso economico». Pajjarini sembra proprio essere d'accordo con Onorati, visto che afferma: «Se i dati che ci hanno fornito sul progetto sono corretti, è un progetto antieconomico».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il Grande Venditore non ha convinto i minatori del Sulcis. «È un imbroglio», e l'occupazione delle miniere continua. «Il governo non ha affatto deciso di firmare l'accordo di programma - dice da Sassari Gavino Angius, responsabile del lavoro per la segreteria del Pds -. Anzi, la modifica del decreto presidenziale, per escludere i ministri che si erano detti contrari, riapre tutto l'iter procedurale. Un passo indietro».

Ma allora che senso ha avuto lo show del presidente del consiglio? L'iniziativa di Berlusconi è stata solo demagogica, plateale. Mirata in realtà alla ricerca del consenso per le liste «italoforzute». Per essere credibile avrebbe dovuto superare la contrarietà del ministro dell'Industria, facendogli firmare l'accordo di programma. Questa sortita propagandistica sembra celare la diffidenza e forse la non volontà di applicare il decreto.

Cosa serve, invece? Qui non si chiede assistenza, ma l'impegno del governo per la riattivazione produttiva di un giacimento minerario al quale sono già interessate le multinazionali. Che significa, allora, dire che il decreto «può essere migliorato», che «ci possono essere soluzioni alternative»? La strada era già tracciata con chiarezza dal Dpr del gennaio scorso. A meno che qualcuno non abbia in testa di ripescare la proposta del sindaco di Monza, che vorrebbe fare di queste miniere una Disneyland meridionale! Quali timori si accompagnano a questa vicenda? Qui non vorrei che fosse l'anticipazione di un atteggiamento del governo sul futuro dell'industria pubblica meridionale. Insomma che si parta dalle miniere dell'Enel per dilazionare le soluzioni, assumere un sostanziale disimpegno e, alla fine, dismettere settori produttivi strategici. Veniamo agli sgravi per l'econo-

mia. Come giudichi il fatto che queste misure non siano contestuali a quelle sul mercato del lavoro? Questa separazione non è casuale. Perché le misure appena varate costituiscono in realtà un'iniziativa con la quale il governo più che avere attenzione alla ripresa produttiva si è posto l'obiettivo di dare un segnale politico-elettorale alle forze sociali da cui ha già avuto consenso e da cui lo aspetta domenica. Ma nel merito? È del tutto evidente che in una fase come questa sono giuste tutte le politiche che tendono a sostenere la ripresa, che del resto si sta affacciando a prescindere dal governo. Il problema è in quale contesto di politica economica, di bilancio e sociale queste misure vengono assunte. Insomma, nessuno conosce sulla base di quale progetto per il futuro dell'Italia e con quale disegno di politica economica il governo intende muoversi. Su misure parziali e fuori da un disegno organico non si può

che, per il momento, sospendere il giudizio. Come leggi, allora, il rinvio dei provvedimenti sul mercato del lavoro? Mi insospettisce. Certo, considero un risultato delle organizzazioni sindacali e nostro il fatto che queste misure non siano state poste in essere con il discutibilissimo strumento del decreto legge. Su questo va mantenuta una ferma pregiudiziale di metodo. Noi riteniamo che tutti questi provvedimenti vadano assunti con un iter legislativo ordinario, cioè con un disegno di legge. E soprattutto che l'intero «pacchetto» sul mercato del lavoro debba essere affrontato sulla base degli orientamenti e delle scelte del patto sociale. C'è comunque una forte critica dei progressisti soprattutto al salario d'ingresso e all'introduzione del lavoro interinale. Sul salario d'ingresso il no è assoluto. Perché non si può ledere il principio della parità di salario a parità di lavoro e perché non si

può negare ai nuovi assunti il diritto alla contrattazione del proprio salario. Sul lavoro «in affitto» la preoccupazione principale è sapere a chi viene affidata la gestione di questo tipo di lavoro, e quali garanzie offrono a lavoratrici e lavoratori. Sono nodi che vanno chiesti, altrimenti si rischia la «legalizzazione» di forme di caporalato. C'è anche una preoccupazione più generale? Sì. Il complesso delle misure annunciate sul lavoro va nella direzione della precarizzazione del lavoro esistente e della non garanzia per quello futuro. E un disegno che colpisce il lavoro come diritto. In più, sono convinto che non si creerà nuovo lavoro senza una sostanziale modifica dei regimi d'orario e dei tempi e senza individuare i settori economici strategici per nuovi investimenti. Penso all'ambiente, alle città e alle metropoli, alle infrastrutture e ai servizi a rete, alla ricerca e alla formazione. È da qui che si può creare nuovo lavoro.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.215	-0,48
MIBTEL	12.032	-0,42
COMIT 30	173,96	-0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		-1,69
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		10,26
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-28,13
LIRA		
DOLLARO	1.613,72	-4,52
MARCO	967,46	-1,84
YEN	15,521	-0,04
STERLINA	2.430,26	-10,37
FRANCO FR.	284,26	-0,32
FRANCO SV	1.144,48	-1,58
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,03
OBBL ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,23
BILANCIATI ESTERI		0,01
AZIONARI ITALIANI		-0,40
AZIONARI ESTERI		0,11
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,06
6 MESI		7,02
1 ANNO		7,35

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM. L'Enichem si prepara a chiedere nuovamente soldi ai suoi azionisti: che per la quasi totalità del capitale sono i Leni e le sue controllate. La caposettore chimica dell'Eni ha convocato per il 29 giugno (30 giugno in seconda adunanza) l'assemblea straordinaria per l'esame della situazione patrimoniale al 30 aprile 1994 e la copertura delle perdite tramite le riserve e la riduzione del capitale con ricostituzione dello stesso capitale fino a un massimo di 4.500 miliardi contro gli attuali 4.250 miliardi.

TELECOM CAVI. Nel 1993 la società produttrice di cavi per comunicazione ed energia di recente passata sotto il controllo del gruppo Siemens ha registrato un utile netto consolidato di 22,82 miliardi (contro i 30,84 del 1992) e un utile netto della capogruppo di 15,69 miliardi (20,9C). Ai soci sarà proposto un dividendo di 325 lire per le azioni ordinarie (425 nel 1992) e di 375 lire per le risparmio (475). In calo anche i ricavi di gruppo a 251,4 miliardi (256,8).

Vigilia elettorale a piazza Affari Solo nel finale scambi in lieve crescita

MILANO. Lieve miglioramento dei prezzi alla Borsa valori di Milano nel finale di seduta alla vigilia delle elezioni europee viste da parti come un importante test per le forze politiche al Governo. Al pur moderato rialzo dei prezzi non ha corrisposto la crescita degli scambi scesi a 784,5 miliardi di controvalore. Gli investimenti istituzionali italiani e stranieri sono rimasti per il più alla finestra e la seduta è stata caratterizzata dalle operazioni di trading e di sistemazione dei portafogli in vista delle scadenze tecniche della prossima settimana (Lunedì la risposta premi mercoledì i report). L'ultimo

indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,43 per cento a quota 12.032. L'indice Mib è sceso dello 0,49 per cento a quota 1.215 (più 21,5 per cento dall'inizio dell'anno). Tra i titoli guida cedenti le Fiat che hanno chiuso con un calo dello 0,86 per cento. Giornata positiva per i titoli telefonici e soprattutto per Sip e Italcable rispettivamente in crescita in chiusura dello 0,50 e dello 0,86. Diebelen e in recupero oggi molti titoli del settore assicurativo. La notizia del dietro front delle Generali nella gara per l'acquisto della compagnia francese Victoire non ha avuto un impatto significativo sui ti-

CAMBI table with columns for currency, bid price, and ask price. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, FRANCO TEDESCO, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB table with columns for index name and value. Includes entries for INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds categorized by 'AZIONARI' and 'OBBLIGAZIONARI'. Lists fund names, managers, and performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity showing price changes for various companies like ABELL, ACCO MARCIA, ALFA ROMEO, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including CCT, CTE, and other state bonds with their respective prices and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market activity for companies like BCCA, BCCA, BCCA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market activity for companies like BAI, BAI, BAI, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency exchange rates for various international currencies.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and other debt instruments including ENTE FS, ENTE FS, etc.

IMPRESA E GOVERNO.

La nuova Italia dei giovani industriali «L'impresa su tutto»

Al convegno dei giovani imprenditori si attende Berlusconi. Intanto si esalta l'impresa «l'unica realtà - si dice - che ha saputo da sempre mettere insieme lavoro, rischio, intraprendenza, capacità, risorse». Ma c'è qualcosa che non è d'accordo. «Ci sono altri modi di operare e di vivere», dice Attilio Oliva, presidente degli industriali liguri. E Mario Deaglio ricorda che «anche una società di mercato ha un cuore che non è di mercato».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ S. MARGHERITA LIGURE. Attendendo Berlusconi... al convegno annuale dei giovani industriali si aspetta l'arrivo del presidente del consiglio. Arriverà, dicono da palazzo Chigi. Non è sicuro, affermano gli organizzatori. Certamente il suo arrivo chiarirebbe molte cose di questo meeting. Ad esempio qual è il reale grado di adesione dei giovani imprenditori al governo. O meglio quali e quanti conquiste il cavaliere di Arcore che tanto successo ha avuto fra i senior della Confindustria, ha fatto anche fra i giovani.

ha detto Riello - vogliamo un sindacato unico, staccato dai partiti, rappresentativo dei lavoratori e anche delle aziende. E che non sia quella cinghia di trasmissione che è stata fino ad ora». Tra gli alleati anche i magistrati. Ma sulla magistratura e sul suo operato i dubbi sembrano maggiori del passato. «È lecito chiedersi se la magistratura - terzo grande potere dello stato moderno - ha svolto, in passato, in pieno la sua funzione di garante dell'applicazione delle leggi». E co-

munque non deve succedere che «supplisca in aree che non sono di sua competenza» e «deve invece riscoprire il suo ruolo». Infine un'alleanza da costruire anche quella con il mondo dell'informazione oggi nel mirino del governo. Ma anche in questo caso non mancano le critiche. «I giornalisti devono avere un ruolo trasparente non legato a vecchi schemi. L'informazione nel futuro deve essere slegata dal mondo politico ed economico».

Solo l'impresa e i suoi valori, insomma, appaiono estranei a quel sistema di privilegi e di corruzione che è stata la prima Repubblica. Ed è per questo che l'impresa viene presa ad esempio e base della nuova. Una tesi che è stata contestata e non poco nel corso dello stesso convegno. È stato il presidente degli industriali liguri Attilio Oliva che, aprendo la riunione, ha ammonito. «Non voglio abbassare il tasso di ottimismo e di rinnovata fiducia in una possibile ricostruzione morale e materiale del nostro paese - ha detto - ma la parola «nuova» non è necessariamente sinonimo di «migliore», letteralmente significa piuttosto «diversa dalla precedente». Affinché la «diversità» si dimostri «migliore» sarà più prudente verificarla alla prova dei fatti. Secondo Oliva i vecchi e i giovani industriali non dovrebbero essere disponibili «a delegare in bianco» ad una «acritica fiducia». E sia ben chiaro - ha aggiunto con ancora maggiore chiarezza - «questa prudenza dovrebbe sussistere per i vincitori di oggi così come, domani, per eventuali oppositori che li sostituissero».

«Ci sono altri valori». Insomma, l'impresa non è «l'unica realtà che sa coniugare tutte le virtù» e sopravvalutare il ruolo e le funzioni degli imprenditori può rassicurarci - ha detto - e gonfiare il nostro io, ma non ci aiuta a trovare la legittimazione sociale». Altrettanto deciso l'economista Mario Deaglio che nella sua relazione ha contestato punto per punto la possibilità che con i soli valori dell'impresa si possa governare la società. Efficienza, merito, rischio tutti i valori esaltati dal presidente dei giovani industriali insomma sono troppo poco. «La centralità dell'azienda e i valori aziendali non risolvono, ad esempio, ha detto Mario Deaglio, la questione dell'unità nazionale». E ha ammonito. «Al di là di un certo punto la sola libertà del fare produce il predominio dei più forti». E infine, ha ricordato che anche la «società di mercato ha un suo cuore che non è di mercato».

Riello esalta la centralità dell'impresa e dei suoi valori. Ma non tutti sono d'accordo. Oggi atteso Berlusconi



Il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello

Il Bilancio: aria nuova all'Iri o niente soldi

Non vi saranno uomini politici alla guida dell'Iri, ma solo manager e imprenditori che pensino più a lavorare che all'immagine. Questo, in sintesi, il parere del ministro del bilancio, Giancarlo Pagliarini, sulla formazione del prossimo consiglio di amministrazione dell'Iri. L'attuale presidente dell'Iri, Romano Prodi, si presenterà dimissionario con l'intero consiglio a fine giugno. Il ministro non si pronuncia sui possibili candidati, ma esprime un giudizio sul presidente uscente: «Prodi - commenta - è un eccezionale uomo di immagine, ma lì c'è da lavorare come matti e l'immagine...». Sul blocco dei 10 mila miliardi di finanziamenti destinati all'Iri, Pagliarini ha ricordato la posizione del Parlamento. «In Parlamento - ha detto - blocchiamo la legge: non gli diamo neanche una lira finché non si nomina il nuovo consiglio di amministrazione con i nuovi, non con i vecchi uomini», ha dichiarato. Per il direttore centrale dell'Iri, Alessandro Ovi, «il piano di discesa del debito dell'Istituto prevede la riduzione da 26 mila miliardi nel '93 a 4.500 miliardi nel '96».

Match Abete-Cofferati. Il sindacalista: non potete considerarci un fastidio

E sul lavoro flessibile è subito scontro

Confronto-scontro tra Sergio Cofferati e Luigi Abete, sulle misure del governo, la possibilità o meno di trovare nuove regole per l'introduzione dei contratti a termine. L'accordo del 23 luglio del 1993, con gli impegni sulla formazione, punto di incontro tra sindacati e Confindustria. Le domande dei giovani imprenditori. Il segretario della Cgil: «Non considerate il sindacato un fastidio. Tutto si può mutare, non si possono però calpestare diritti elementari».

BRUNO UGOLINI

■ S. MARGHERITA LIGURE. La parola d'ordine, assai di moda, è flessibilità nell'uso della forza lavoro. Una parola magica che rimbalza qui, al convegno nazionale dei giovani imprenditori, dopo le relazioni di Alessandro Riello e Mario Deaglio. È una specie di edizione speciale del televisivo «Rosso e nero», condotta, appunto da Michele Santoro, dedicata al lavoro, ma anche ad altri temi (con Tiziana Parenti, Paolo Guzzanti, Pier Carlo Marengoli). Sergio Cofferati, segretario della Cgil, unico rappresentante presente per le organizzazioni sindacali, è come assediato da un fuoco di fila di interventi e domande. Ma risponde con pacatezza, per convincere un pubblico cortese, ma sospettoso. La prima ad aprire le danze è l'imprenditrice Emma Marcegaglia, riconoscenza per la collaborazione costruttiva dimostrata dai sindacati con l'accordo di «concertazione» del 1993. «Abbiamo deindicizzato la società», sostiene con qualche enfasi. E

chiede, appunto, ora, un mercato del lavoro più flessibile, l'approvazione delle misure annunciate dal governo e poi rinviate. «Viva i giapponesi? L'industriale Gianfranco Nocivelli carica la dose, citando l'esempio di industriali giapponesi che nelle loro fabbriche in Thailandia hanno raddoppiato la produttività. E questo ricorrendo alla formazione a tutti i livelli e alla flessibilità. Ma proprio questo richiamo alla «formazione» permette a Cofferati una prima replica. Quel famoso accordo di luglio, rammenta, prevedeva un capitolo dedicato appunto alla formazione. «Basterebbe fare quelle cose scritte nell'intesa... L'attuale ministro del Lavoro continua a dire che l'accordo di luglio è la sua stella polare. Ma allora guardi davvero a quella stella e abbia la coerenza di applicare quelle cose...».

Le misure del governo invece - quelle rinviate - non guardano in avanti, «guardano al terzo mondo». È il caso del salario d'ingresso, diventato una specie di «totem» da agitare come ricetta risolutiva. Il segretario della Cgil torna a spiegare che esistono già strumenti di flessibilità, come i contratti di formazione. Perché non insistere su questi? Perché non passare da una concezione «punitiva» (un po' di salario in meno ai giovani) ad una concezione «premiata» favorendo le aziende che assumono giovani? Cofferati fa anche l'esempio dei contratti «a tempo determinato». È già possibile oggi in Italia adottare queste forme di lavoro, sottoposte però ad alcune regole e alla verifica del sindacato. «Voi volete», chiede Cofferati «togliere queste regole, considerare il sindacato solo un fastidio? Questa è la strada che porta alla rottura e al conflitto».

no la parola altre e altri. Una giovane imprenditrice di Biella porta un esempio relativo all'assunzione obbligatoria di quote di invalidi. Spesso vengono compiuti, attraverso queste norme, dice, dei veri e propri imbrogli. «Le degenerazioni», risponde Cofferati «hanno perseguito, ma non è possibile, né utile mettere in discussione i diritti dei singoli». E il ricorso ai tribunali dei lavoratori assunti a tempo determinato? Cofferati nega questo fenomeno nell'industria. Il problema è che il governo, così come Abete, vorrebbe eliminare la cosiddetta «casistica» per i lavori a tempo determinato sostituendola con una percentuale quantitativa.

Regole a rischio

Le aziende potrebbero assumere, ad esempio, un 20-30 per cento di lavoratori a tempo determinato. Punto e basta. Un modo classico di cancellazione delle regole. Gli imprenditori potrebbero così facendo via via sostituire la mano d'opera a tempo fisso con mano d'opera a tempo volante. È quello che si chiama un mondo del lavoro precarizzato. Con nessun effetto per gli sbocchi occupazionali complessivi. E poi, conclude Cofferati, sarebbe bene nutrire soverchie speranze sulla possibilità magica della «flessibilità». Quello che serve all'azienda italiana - per usare una terminologia qui cara - è la crescita produttiva, lo sviluppo. Ma di questo, nel programma di Berlusconi, non vi è traccia.

Palazzo Chigi rassicura: niente dissensi. Un incontro al mese

E Fazio va da Berlusconi...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

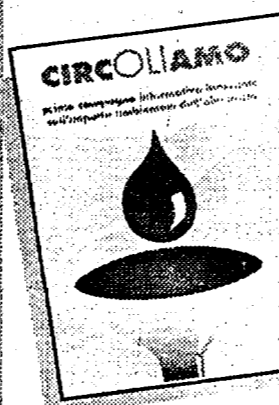
■ ROMA. È stato il primo faccia a faccia tra il governatore della Banca d'Italia Fazio e Berlusconi nel teatro di Palazzo Chigi. Un incontro di mezz'ora, breve e presumibilmente intenso centrato sui provvedimenti economici adottati dal governo. Con una conclusione: Palazzo Chigi e Bankitalia si incontreranno ogni mese. I colloqui, dice Berlusconi, «serviranno a me e a Fazio per aggiornarci sulle rispettive attività». Una novità assoluta nei rapporti tra potere esecutivo e autorità monetaria, che Berlusconi teme subito possa essere fraintesa visto che proprio del suo governo fanno parte gli angeli vendicatori che in varie forme hanno chiesto la liquidazione di Fazio: «Questo non vuol dire che sia messa in discussione la totale e sacrosanta autonomia dell'Istituto di emissione». Seconda rassicurazione: non c'è mai stata alcuna distanza tra governo e Bankitalia: le valutazioni e

le preoccupazioni espresse nella relazione del governatore Fazio sono condivise dal governo. Via Nazionale non commenta. Incontro senza storia, dunque? Difficile crederlo con tutte le incertezze in cui è avvolta la politica economica e soprattutto sono avvolti gli impegni di risanamento finanziario. Con quel giudizio negativo dei mercati visto che nelle ultime settimane i tassi di interesse sui titoli di stato sono cresciuti di circa un punto percentuale. Con quelle stime così palesemente ottimistiche sulle entrate fiscali bocciate quasi da ogni parte. Come è difficile credere che dopo le settimane di diffidenza d'incanto siano cominciati i giri di valzer tra Bankitalia e Palazzo Chigi. Non c'è distanza, dice Berlusconi. Ma lui parla di riprese tirata dai consumi e Fazio ha sostenuto il contrario: Maroni promette centomila posti di lavoro nella pubblica amministrazione.

Fazio vorrebbe asciugarla; il governo sospende la legge Merloni sugli appalti e Fazio ricorda che le regole della trasparenza non vanno dimenticate; il governo accredita l'ipotesi che la ripresa sarà vigorosa, Fazio non ci crede.

Che le cose non marcano così a gonfie vele emerge dal parere di banchieri ed economisti (escluso l'economista di Forza Italia Marzano), che hanno sospeso il giudizio sulla politica economica di Berlusconi in attesa del documento di programmazione economica. Molto critico Mario Sarcinelli, presidente della Bnl: «Nei pezzi di carta del governo non ho letto né analisi né indicazioni sul modo per portare l'inflazione sotto il 4%. Al 4% siamo arrivati durante la recessione, oggi c'è la ripresa e i rischi di un effetto sui prezzi ci sono. Un incremento dei redditi porterà ad un aumento dei consumi, ma di qui a chiedere una politica economica centrata sui consumi il salto è grande».

Il Salvagente regala la guida CIRCOLLAMO



È nero, molto inquinante, un pericolo ecologico in piena regola. È l'olio usato, scartato dalle auto e dalle industrie. Se raccolto e recuperato può essere però riutilizzato come materia prima e contribuire al risparmio energetico. A questo fine è nato il Consorzio obbligatorio per la raccolta degli oli usati. Come servirsene?

in edicola da giovedì 9 giugno
a sole 1.800 lire

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate); compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
indirizzo _____ località _____ CAP _____
anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

l'Unità - Sabato 11 giugno 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
 L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
 Prezzi su strada - escluse tasse

IL CASO.

Le tre bambine da due mesi sono state tolte ai genitori
 Continua il silenzio dei giudici sull'intricata vicenda

Le sorelline «condannate» al collegio

Monica, Lidia e Lucilla passeranno l'estate in collegio. Le tre sorelline di Gregna Sant'Andrea, di origini rom, non verranno affidate ai nonni materni. Lo avrebbero deciso i giudici della Procura minorile che nell'aprile scorso hanno tolto le bambine alla famiglia per presunti abusi sessuali. Secondo l'avvocato Federico Favino, le piccole andranno solo per una settimana in vacanza con gli scout. Antonio, il papà: «Prendete me. Lasciate libere le piccine».

MARISTELLA IERVASI

Vuole tornare a casa per sempre con mamma e papà e per protesta contro i giudici che forse la «costringeranno» a trascorrere anche le vacanze estive in collegio, ha deciso di non fare l'esame di quinta elementare. Si chiama Monica, 10 anni - nome di fantasia per proteggere la minore -, ed è la più grande delle tre sorelle di Gregna Sant'Andrea, di origini rom, portate via ai genitori dal Tribunale dei minori il 21 aprile scorso, perché sospetta che qualcuno della famiglia abbia «giocato al dottore» con le bambine.

Sabelli. Tiziana e Antonio sono disperati. «Abbiamo timore per le bimbe - dicono - stanno andando troppo in ansia». I genitori quasi ogni giorno raggiungono la sede del Tribunale dei minori, alla ricerca di notizie, speranze, certezze. Quelle delle tre sorelline è una vicenda esemplare. Dal giorno in cui sono state allontanate dalla famiglia i genitori hanno continuato a rivolgersi all'opinione pubblica: l'intero quartiere di Gregna Sant'Andrea si è mobilitato in loro aiuto. Gli alunni dell'elementare hanno manifestato con striscioni e cartelli davanti scuola e anche sotto le finestre dei giudici di via dei Bressiani. È nato anche un comitato spontaneo «pro Monica, Lidia e Lucilla» ed è stato sollecitato l'intervento del ministro Biondi. Da qui il primo decreto provvisorio della Procura minorile: la concessione per le tre sorelle di poter trascorrere in casa almeno la domenica (dalla mattina alla sera). Poi la diffida dei magistrati: vietato mostrare le bambine davanti alle telecamere, pena la revoca della postea ai genitori. Da allora il sipario è calato sulla triste storia delle tre sorelline rom. Fino a due giorni fa: quando i genitori e l'avvocato hanno «scoperto» che le piccole non verranno mai affidate ai nonni materni. Passeranno l'estate in collegio. Il legale ha presentato un ricorso alla Corte d'appello. L'udienza è stata fissata per il 1 luglio.

Anche questa domenica, comunque, Monica, Lidia e Lucilla trascorreranno in famiglia. Le andranno a prendere in collegio entrambi i genitori e saranno sempre loro a riaccompagnare le piccole in istituto dopo il tramonto. Antonio, il papà, dice: «Non abbiamo deciso nulla questa volta. Lasciamo a loro scegliere come vogliono passare la giornata di festa. Se vorranno le porteremo al mare. Sono così palliducce, povere piccine!». Poi il genitore aggiunge: «Non sopporto il collegio. E qualche volta rifiuto il muso lungo alle sorelle e si rifiutano di rispettare i loro ordini: pulire i bagni e lavare il pavimento. Nello stato d'animo in cui si trovano di certo questi lavoretti non li fanno con piacere». E ai giudici Antonio fa sapere: «Sono io la causa della prigione per le mie bambine? Allora rinchiudetme me, lasciate in libertà le mie piccole».



Una manifestazione dei compagni di scuola delle tre sorelline

Alberto Pais

Un concerto per acquistare l'aula E il cantautore s'iscrive alla scuola di Grottarossa

RINALDA CARATI

Andrea è addeito al caffè: lo prepara con grande impegno, cerca tazza e piattino negli scaffali. Ha solo un attimo di esitazione al momento di servire, e si butta tra le braccia della sua maestra, in cerca di coccole. Lei gli sorride: «buono, ma quello di stamattina ti era venuto meglio». Andrea, tre anni, è il più piccolo alla scuola materna di Grottarossa; naturalmente, serve caffè fantasma: è un gioco, e qualcosa di più. In questa scuola sperimentale, l'attenzione è intensamente concentrata sui rapporti tra gli alunni, il personale insegnante e non insegnante, i genitori. Una scuola comunità, in cui, non sembra un paradosso, la personalità, le caratteristiche individuali, assumono un particolare rilievo. Dal 1971 materna ed elementare di Grottarossa lavorano basandosi sul principio della continuità didattica: otto anni formativi, per diventare grandi attraverso tappe attese: partecipare al minicamp che dura un'intera settimana, scegliere tra tante attività opzionali, ad esempio cucito, cucina, judo, canzoni francesi, proprio come in un campus universitario. Le attività comuni punteggiano l'anno: la fiera conclusiva è il momento in cui si espongono e si vendono i lavori realizzati, dalle terracotte dipinte ai braccialetti di perline. A mezzanotte la portiera Alfonsina cucina le penne: ai genitori e ai bambini si aggiungono gli ex allievi, che magari la fiera la snobbano un po', ma alla pastasciutta non rinunciano. Per nessuna ragione. Adesso, la sezione di scuola materna

di Grottarossa rischia di chiudere: non è certo, ma forse nei muri del prefabbricato in cui è collocata l'aula c'è dell'amianto, e i lavori (indispensabili, perché da due anni manca anche la manutenzione ordinaria) dovrebbero essere svolti da una ditta specializzata, per evitare rischi di dispersione della fibra, potenzialmente dannosa. Ma nessuno ha i soldi per provvedere. Così i genitori si sono organizzati in un coordinamento, e, appoggiati dal personale, hanno deciso di comperare un nuovo prefabbricato: lo regaleranno al Comune, per evitare quello che nessuno ha ancora proposto, ma che potrebbe accadere: lo smembramento del percorso unitario che lega materna ed elementare, la dispersione dei bambini nelle altre scuole dei dintorni, la fine, insomma, di una esperienza di scuola pubblica che risponde ad esigenze di qualità. Un nuovo prefabbricato costerà quaranta, cinquanta milioni: così, nasce l'idea di un concerto di solidarietà dove il coro dei bambini cantautori di Grottarossa aprirà con le sue canzoni «io sono nera ma non cambia niente, voglio bene ai bambini e a tutta la gente», e lascerà poi il palcoscenico agli artisti. L'iniziativa, per le sue caratteristiche nuove, di proposta in positivo, piace: è favorevole Giuseppe Lobefaro, delega per le politiche dell'infanzia al Comune di Roma, ed è favorevole Antonio Guidi, ministro per le politiche della famiglia, che guarda con interesse a una esperienza, nella quale vive anche una particolare attenzione all'integrazione di portatori di handicap e disabili.

Il 15 sera al teatro Olimpico

L'appuntamento per «Senza i piccoli non diventeremo grandi» concerto di solidarietà per una scuola materna a Grottarossa, è il 15 giugno, ore 21, al Teatro Olimpico: sul palcoscenico, già assicurata la presenza di Edoardo De Angelis, Antonio e Marcello Marletta Nava, Ron, Ambrogio Sparagno e la Bosio Big Band, Max Manfredi, Enrico Montesano, Rocco Papaleo, Tosca, Sofferenza Urbana, Marco Mazzecca. Stanno facendo del loro meglio per esserci Toni Esposito e Rossana Casale. La regia è di Franza Di Rosa, e i biglietti (trentamila lire in galleria, quarantamila in platea) si possono trovare in prevendita, oltre che al botteghino del teatro, presso: Babilonia, via del Corso 185; Ballon, via Flaminia vecchia 495; C.so Francia; A.S. Juvenia Sporting Club, via Ischia di Castro 152; Orecchiocchio, viale Pinturicchio 47; Filgpaut, via Valbondione 96; Maramo Cucu giocattoli, via della Famesina 99.

«Ma davvero i giudici pensano di aiutare così Monica, Lucilla e Lidia?»

ANNA OLIVIERIO FERRARIS

Che fine hanno fatto Monica, Lidia e Lucilla, le tre sorelline che il 19 aprile furono affidate ad un istituto di suore per sottrarle alla presunta violenza sessuale del padre, un sospetto che, a giudicare da quanto gli psicologi hanno dichiarato alla stampa, non era supportato da prove?

Due giorni fa la Camera di Consiglio del Tribunale dei minori ha emanato un decreto temporaneo di non affidamento ai nonni - una richiesta che era stata fatta per reinserirle nel loro ambiente di vita quanto prima possibile - e così le bambine, ad eccezione di una settimana di vacanza con gli scout, continuano a restare in istituto. Ma ripercorriamo, per sommi capi, questa vicenda irrisolta.

Tiziana, una donna di 36 anni, un po' depressa a causa di un momento difficile, si era rivolta a degli psicologi della Usl e del Cim (che poi la indirizzarono all'Istituto di Neuropsichiatria infantile dell'Università) perché temeva che certi giochi tra bambini - un cuginetto e le sue figlie avevano giocato varie volte al «dottore» - potessero avere dei risvolti negativi. Ansiosa, anche per lo stato psicofisico del marito, da tempo sofferente per una ferita da arma da fuoco, Tiziana si è forse allarmata oltre misura, amplificando le vicende dei bambini. I giochi «proibiti» possono anche essere stati un alibi, un pretesto, per mettersi in contatto con delle persone da cui ella si aspettava di ricevere comprensione e aiuto. Ma la vicenda ha avuto, invece, una evoluzione inaspettata: mentre gli psicologi stavano ancora approfondendo il caso, qualcuno è intervenuto in modo precipitoso decidendo (sulla base di indizi non chiari) di allontanare le bambine dalla famiglia. E così si è verificato una sorta di effetto valanga: una madre che cercava soltanto aiuto psicologico è incappata nel volto arcigno della legge; sul padre è caduto il sospetto di abuso sessuale; Monica, la figlia di 10 anni è stata sottoposta a visita ginecologica; tutte e tre le bambine sono state «punite» con la «reclusione» in un istituto.

Invece di risolversi nel più breve tempo possibile, questa penosa vicenda si sta cronicizzando: le bambine, allontanate dalla scuola e dalla famiglia il 19 aprile, continuano a restare separate dal loro ambiente di vita, in un clima di crescente incertezza, prive di punti di riferimento. Monica, che dovrà sostenere l'esame di quinta, ora si rifiuta di applicarsi. Lidia e Lucilla protestano e piangono.

Ma quali altri effetti, meno immediati, può avere sulle bambine il prolungarsi di una separazione che altera le abitudini quotidiane e che pone l'intera famiglia in una posizione di emarginazione?

Il protrarsi di questa vicenda, che vede le bambine completamente impotenti e che soprattutto vede impotenti i loro genitori, può creare paura, insicurezza, sentimenti di abbandono, sensi di colpa, ribellione, risentimento e sfiducia negli adulti e pone le premesse per un cattivo rapporto tra le bambine, la comunità e la legge. Il fatto che dei giochi sessuali abbiano potuto produrre tali conseguenze (visita ginecologica compresa) potrebbe anche, in un futuro, avere delle ripercussioni sulla loro sessualità. Le accuse rivolte al padre, inoltre, hanno obbligato le bambine ad un confronto precoce con una realtà perturbante e minacciosa.

Insomma, questa vicenda ci ricorda come i tribunali dei minori debbano fare un uso corretto della psicologia perché, in caso contrario, da strumento di aiuto e sostegno essa può trasformarsi in strumento di confusione e discriminazione. Gli abusi sessuali in famiglia esistono, certamente, ma è anche importante saper discriminare, perché una accusa di violenza se violenza non c'è stata può produrre danni più gravi dell'abuso stesso. E se poi l'abuso c'è stato non è certo punendo le vittime con un allontanamento dal loro ambiente di vita e ponendole in una situazione di forte disagio che si risolve il problema.

La celebre libreria aperta tutti i giorni sino alle ventiquattro. E con molte idee per l'estate romana

Rinascita, fare le ore piccole con un libro

LUCA BENIGNI

Rinascita sfida la notte. La grande libreria di via delle Botteghe Oscure da questa sera resterà aperta ogni giorno fino a mezzanotte. «Apriamo un nuovo fronte - dice il direttore Urbano Stride - puntando alle ore piccole, a quelle in cui crediamo si aprano più spazi per assecondare il filo della fantasia, delle riflessioni, della voglia di ovare nuovi spazi. Rinascita per questo mette a disposizione i suoi titoli. Parole e musica e li offre alla città». L'idea di far diventare la storica libreria il faro culturale delle ore notturne però non si basa soltanto sull'esigenza di offrire un ser-

vizio alla città, ma anche su una moderna concezione aziendale che punta a dare risposte concrete oltre che sul piano dell'immagine, anche su quello della resa economica e della creazione di nuovi posti di lavoro. Insomma nuovi tempi per commerciare libri e dischi e diffondere cultura, ma anche risposte alle emergenze della nostra quotidianità.

«Siamo stati i primi - dice con una punta d'orgoglio il direttore Urbano Stride - ad attuare l'orario non stop e ora siamo i primi a sfidare la notte. L'orario d'apertura si protrarrà fino alle 24 da lunedì al

sabato mentre la domenica praticheremo il solito orario restando aperti fino alle 20. Crediamo che ci sia l'utenza per giustificare in termini economici questa nuova scommessa. Staremo a vedere ma sono fiducioso».

L'immagine della libreria esce rafforzata da questa nuova iniziativa, ma soprattutto crea nuovi posti di lavoro. Per far viaggiare «Rinascita» nelle ore buie l'amministrazione della libreria assumerà altre sette persone. Saranno contratti a part-time ma che offrono una opportunità d'impiego qualificato a giovani in cerca di prima occupazione. Rinascita d'altra parte non è nuova all'uso di questo tipo di con-

tratto di lavoro. L'ha già utilizzato per assumere la scrittrice Carmen Llera, l'inquietante e affascinante ultima compagna di Moravia. Lavora ogni mattina nella libreria con l'esclusione però dei week-end.

Il nuovo orario diventa occasione per il varo di una serie di iniziative e di appuntamenti culturali che per tutta l'estate animeranno le serate in via delle Botteghe Oscure. Ieri sera ha aperto per così dire «le danze» l'inaugurazione, a base di ottimo «Chianti» e pane e salame, della mostra fotografica di Tano D'Amico che ripercorre con le sue immagini «25 momenti della storia delle donne». Questa sera si prosegue ricordando Berlioz e poi

avanti con altre sei iniziative e presentazioni di libri fino al 30 giugno, alle 21 e 30. L'obiettivo è di fare della libreria anche il «motore» di una piccola folla, autogestita e del tutto autonoma, dell'estate romana. Rinascita darà il suo contributo con un'articolata serie di iniziative, concerti, piccoli spettacoli, proiezioni, recital di poesie e che proseguiranno per tutto il periodo estivo. «È un esperimento importante - conclude Urbano Stride - un segnale di come i luoghi della cultura possano svolgere un ruolo positivo in modo nuovo e raccogliendo anche le sfide del presente». La luce da questa sera è accesa fino a mezzanotte. Auguri.



Consorzio
 Cooperative
 Abitazione
 ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

LA SFIDA ELETTORALE.

Il segretario del Pds, Leoni: «Politica preda dei ricchi»
ma il candidato Zingaretti crede nel «porta a porta»

Vuota informazione sulle Europee Manzella denuncia «Spot solo a destra»

Poca informazione, tanti spot. Il Pds romano lancia un grido: «Questa è la politica solo per ricchi, dov'è la democrazia?». Ma anche fermezza: «L'opposizione al governo delle destre si fa in Europa», dice Pasqualina Napolitano. Andrea Manzella: «Le politiche del lavoro si definiscono a Strasburgo. Il vuoto non deve essere riempito dalle destre». Preoccupazione per la sfiduciata parte dell'elettorato che rischia di essere poco presente alle urne.

«Ah, davvero si rivota? Ma non si era già votato?». I piduisti sono preoccupati: andando in giro a Roma per strade e mercati a dare volantini si sono resi conto della voragine di disinformazione che circonda questa tornata di elezioni per il parlamento europeo. Alla federazione romana della Quercia sono persino arrivate delle telefonate con domande del tipo: «Ma il Pds si presenta per Strasburgo?». E anche: «Sapete se i Verdi hanno una loro lista oppure i progressisti si presentano uniti anche questa volta?». Insomma, una tragedia. «È evidente - dice trattenendo a stento la rabbia il segretario provinciale Carlo Leoni - c'è stata un'enorme sproporzione di risorse economiche da buttare in questa campagna elettorale, che si è giocata soprattutto in spot televisivi e manifesti. E Forza Italia ha fatto la parte del leone. Insomma, si è ripetuto, ma enormemente amplificato, quanto si era già visto con le elezioni del 27 e 28 marzo: la politica fatta dai ricchi, da chi ha i mezzi economici e tecnologici. E il Pds non è neppure il più penalizzato, la visibilità delle formazioni più piccole è stata ancora minore. Un segnale d'allarme per la vita democratica di questo paese».

Chi non ha nessuna intenzione di lasciarsi deprimere da questa situazione è Nicola Zingaretti, candidato numero 17 nella lista del Centro-Italia (anche se non è possibile esprimere la preferenza con numeri ndr), di ritorno da un'attività a Casalotti e in direzione piazza S. Apostoli dove ieri si è tenuta la manifestazione conclusiva con Occhetto. «Si - dice Zingaretti - molte volte nei porta a porta mi sono trovato a svolgere più che altro un servizio pubblico, a spiegare come si vota e perché». Zingaretti, che è segretario nazionale della Sinistra giovanile, ha verificato nei giovani una maggiore conoscenza sul significato di parole come Maastricht, Ecu, Schengen, piano Delors, su cui si sta giocando il futuro dell'Europa e dell'Italia. I giovani dell'università, beninteso. «Ma anche tra i più informati - prosegue Zingaretti - la maggioranza dimostra un grande interesse di fronte a questi temi europei». Stanchezza, scoramento a sinistra, dove è ancora da digerire la botta delle politiche, ma anche un generale senso

di impotenza.

L'impressione è condivisa anche dal professor Andrea Manzella, che risponde da Firenze dove chiude la campagna elettorale insieme a Luigi Berlinguer. «Spesso - afferma l'ex capo della segreteria di Ciampi - durante gli incontri nel Lazio e altrove mi sono state rivolte lamentele per la scarsa informazione che c'è stata in tv su queste elezioni. Un difetto di comunicazione politica che ha aggravato la percezione di lontananza dalle istituzioni comunitarie, un vuoto che non si può assolutamente regalare alla destra, a chi ha una concezione dell'Europa come grande supermarket. E proprio per abbattere questa paratia stagna è importante valorizzare e coordinare in una rete di connessione le istituzioni intermedie che pure ci sono: i comuni, le comunità, le regioni».

«Cerco di spiegare come l'Europa sia anche una grande possibilità - racconta l'eurodeputata uscente Pasqualina Napolitano, per la campagna elettorale si è mantenuta entro i confini del Lazio - e che finora il governo e le regioni hanno costituito più un freno e un diaframma che una progettualità capace di tradurre in cose concrete i finanziamenti della Cee». Lavoro, sostegno all'agricoltura, politiche sociali. «Ho trovato anche molto interesse su questi temi negli incontri che ho fatto - dice la candidata - soprattutto tra le associazioni non governative, il volontariato, le associazioni antirazziste che si stanno collegando a livello europeo per battaglie comuni. Questo governo peserà nelle scelte di Strasburgo, per questo gli europei sono preoccupati. Ma anche l'opposizione potrà avere un aiuto dai laburisti e dalle altre forze, così come i governi reazionari in Inghilterra hanno avuto il nostro aiuto e alla fine sono stati battuti».

Si racconta per altro un aneddoto. Diffondendo i depliant del Pds, di colore giallo e azzurro, nei mercati romani è successo che gruppi di persone li rifiutassero infastiditi pensando a propaganda di Forza Italia. Segno che lo sportismo berlusconiano è arrivato a punto-limite? «Mah - risponde Napolitano - questa cappa è insopportabile, priva di contenuti, ma c'è e pesa».

□Ra.G.



La manifestazione di chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee del Pds a piazza Santi Apostoli

Alberto Pais

«Forza Italia intorbida le Acque» A Fiuggi cerca di ricreare il sistema-Ciarrapico

A Fiuggi si vota, domani, anche per eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta. Dopo la disfatta di Ciarrapico contro Fiuggi per Fiuggi sono calati in Ciociaria i berlusconiani. Ma si sono spaccati in due liste insieme ai resti del Caf. Tajani, portavoce di Berlusconi e candidato a Strasburgo, corre in aiuto a Forza Italia e promette una legge speciale per gli imprenditori. «Roba da saccheggio dello Stato che non faceva neppure Andreotti».

DALLA NOSTRA INVIATA
RACHELE GONNELLI

Auto blu che sfrecciano, adunate governative nel palazzo delle Terme. A Fiuggi ci sono abituati. Una volta erano gli Andreotti e i Vitalone, adesso sono i deputati berlusconiani in convention e quindi i Tajani, i Misserville. E lui, Francesco Cossiga, un habitué, che è venuto a fare da ponte e praticamente a chiudere la campagna elettorale di Forza Italia per le amministrative. Già, perché a Fiuggi domani si vota non solo per le europee ma anche per il Comune.

La campagna elettorale si sta giocando, naturalmente, sulla gestione delle acque. Tutto a Fiuggi va a finire lì. A maggior ragione adesso che la battaglia storica contro «re» Ciarrapico è vinta e c'è da decidere a chi e con quali metodi far gestire il nuovo corso delle fonti miliardarie. «Si tratterà di fare un'altra gara con l'Astif (l'azienda

speciale ndr) per aggiudicare la commercializzazione delle bottiglie in modo da assicurarsi i fondi da reinvestire nel turismo delle Terme», dice il sindaco Celani, che va in giro per la cittadina a bordo della sua Renault azzurra piena di cocci e sgraffi: tutti spreghi della campagna elettorale. «Il fatto è che su questa linea dell'azienda speciale per l'imbottigliamento e dell'appalto per la commercializzazione ci sono un po' tutti. «Si - continua Celani - ma io voglio fare il sindaco, decidere gli indirizzi, non entrare nella gestione lottizzando con vecchi metodi consociativi».

Fiuggi è un paese di appena ottomila abitanti, dove votano appena 6.839 persone. Le elezioni si vincono andando casa per casa. Ma molti hanno partecipato alla guerra di piazza della Fiuggi per Fiuggi, con in testa Celani. E non è piaciuto in città quest'idea di Forza

Italia che a spodestare Ciarrapico sia stata solo la magistratura.

E anche vero però che Fiuggi ha sempre avuto un'attenzione, un'importanza ben più rilevante dei suoi pochi abitanti. E non solo ora che si troverà ad amministrare 20 miliardi di fatturato annuo dell'azienda speciale di una delle acque oligominerali più pregiate d'Italia. E quasi come se ricadesse proprio su quelle colline della Ciociaria il baricentro della politica tra Napoli e Roma. Insomma, una specie di laboratorio per sperimentare strategie di larga scala, per misurare le forze degli schieramenti.

È così che si spiega il gioco sporco di marca Fininvest. In particolare dal portavoce di Berlusconi, Antonio Tajani, a caccia di preferenze per sé, come candidato alle europee, e a caccia di voti per il candidato sindaco del club ufficiale, Giuseppe Martufi, che finora non ha fatto breccia nel cuore dei fiuggini. Le difficoltà di Forza Italia in città sono molteplici. All'ombra della convention forzitalista di aprile erano nati due club, dentro i quali gravitano tuttora buonaparte dei vecchi leader locali del Caf. Ma a poche ore dal termine ultimo per la presentazione delle liste comunali: la scissione. Il club Fiuggi2 defeziona, si schiera con il candidato missino Massimo Terrinoni, si forma una seconda lista-collage: Insieme per Fiuggi. Da allora la mag-

giore rivalità si è concentrata a destra: «I ciarrapichiani sono loro», «No, sono gli altri». Come se non bastasse: il club, quello rimasto fedele alla bandiera con la scritta di traverso, sbaglia stile. Nello spot elettorale i candidati si sforzano di ostentare sorrisi splendidi come il presidente del consiglio, ma il tono è di semplice rissa contro le conquiste strappate dalla Fiuggi per Fiuggi a Ciarrapico. Tutto presentato al negativo.

E così sbarca a Fiuggi Tajani. Il video della locale tv Emica, da poco entrata nel network Fininvest, lo inquadra e lui sfodera l'asso nella manica. «Solo con Forza Italia - scandisce - Fiuggi sarà legata a Roma, a palazzo Chigi dove c'è Silvio Berlusconi. Senza una vittoria di Forza Italia Fiuggi rimarrà in mezzo al guado. Il progresso di Fiuggi è legato a Silvio Berlusconi e a Martufi. Sappiate che Forza Italia guarda con grande attenzione Fiuggi». Il microfono passa al deputato Mastrangeli, ex allievo di Vitalone, che grazie alla cattivissima domanda dell'intervistatore - «perché vincere?» - spiegherà meglio di cosa si tratta. Una legge speciale per Fiuggi. Una promessa di soldi freschi, un finanziamento ad hoc, straordinario. E preciso nei collegamenti: «La proposta - dice - formulata da Martufi l'ho consegnata io stesso nelle mani di Gianni Letta - dice Mastrangeli - per intercessione del

In via dei Cerchi 100mila certificati aspettano ancora

Ancora centomila i romani che non hanno ricevuto il certificato elettorale. Potranno ritirarlo, come di consueto, in via dei Cerchi, 6, presso l'ufficio elettorale che resterà aperto oggi dalle 8.30 alle 18.30 e domani dalle 7 alle 22. Per l'eventuale rilascio delle carte d'identità, sempre domani, gli uffici circoscrizionali rimarranno aperti dalle 7 alle 22.

L'amministrazione ha inoltre istituito un servizio di trasporto dalle abitazioni ai seggi per gli elettori portatori di handicap. Gli interessati potranno telefonare entro questa sera ai numeri 6796340 e 6796317. Sono circa trentamila gli addetti alle operazioni di voto nella capitale. I presidenti di seggio saranno 3.833 e a loro andrà un compenso di 215mila lire. Al presidente di seggio speciali 128mila lire. Per gli scrutatori, circa 15.000, l'onorario è di 171mila lire, ridotte a 86mila per i seggi speciali. Supera invece le 6.000 unità il numero dei dipendenti comunali: 425 telefonisti, 1330 rappresentanti del sindaco presso i seggi, 3.700 vigili urbani.

nostro amico Tajani».

I forzitalisti fiuggini ci credono, o almeno lo danno a vedere. Ugo Moro, giovane imprenditore edile, segretario dissidente della sezione del Psi che si è intruppato con i berlusconiani contro le direttive di via del Corso, va in giro per la cittadina termale dicendo che entro quattro mesi la legge speciale sarà approvata. «Lo possiamo affermare - dice - e saranno contributi assegnati al Comune ma anche ai privati. Noi corriamo per vincere». E a Fiuggi la recessione, la perdita di competitività italiana nel mercato turistico e la crisi del turismo termale hanno provocato una diminuzione di oltre il 30 per cento del giro d'affari.

Certo, l'obiettivo della ripresa economica basata sul turismo è la priorità della lista Fiuggi per Fiuggi. Il sindaco Celani spiega di essersi dimesso proprio perché i contrasti tra lobbistici in maggioranza non gli garantivano la necessaria stabilità per fare investimenti di risanamento e di rilancio. «Ma una legge speciale per Fiuggi è una promessa assurda - sbotta il candidato della Fiuggi per Fiuggi Antonello Bianchi - le leggi speciali si fanno per i terremoti. Questa è la solita concezione dello Stato come oggetto di saccheggio per acquisire consenso locale. Ma neanche la peggiore da riuscire a scrivere cose del genere sul programma elettorale».

ADDEPUBBLICATA

LA SERA Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

Venerdì	10 Giugno ore 18.00	"25 momenti indimenticabili della storia delle donne" Inaugurazione della mostra fotografica di Tano D'Amico.
Sabato	11 Giugno ore 21,30	Ricordando Enrico Berlinguer, Sandro Curzi, Giovanni Minoli, e Chiara Valentini parteciperanno all'incontro insieme a Walter Veltroni autore del libro: "La sfida interrotta". Le idee di Enrico Berlinguer, Edizioni Baldini & Castoldi.
Martedì	14 Giugno ore 21,30	"La Prima volta di mia figlia", Simona Marchini, Paolo Panelli e Enrico Vaime discuteranno con Stefania Casini e Paola Pascolini, autrici del libro pubblicato da Sperling & Kupfer.
Mercoledì	15 Giugno ore 21,30	"Vita di Gramsci attraverso le lettere", Giuseppe Fiori presenta il suo libro pubblicato da Einaudi Editore.
Giovedì	16 Giugno ore 21,30	"Rivoluzione Addio". Il futuro della nuova sinistra Latino-Americana gli autori Danato di Santo e Giancarlo Summa ne discuteranno con M. Chierici, E. Masina G. Minò e B. Trentin. Coordinerà N. Corossacz.
Martedì	21 Giugno ore 21,30	"Usciti in fantasia", Luciano De Crescenzo presenta il suo libro pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore.
Giovedì	30 Giugno ore 21,30	"Poesie in musica" Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.

Prossimamente in programma
concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10-13.30 • 16-20

Le reazioni delle categorie «Buono, però...»

Immedie le reazioni di Confesercenti e Confcommercio: entrambe le associazioni chiedono tempo per valutare i contenuti. Alfonsi, Confesercenti, sottolinea positivamente la volontà di saldare la frattura presente tra sviluppo urbanistico e sistema distributivo; D'Amico ricorda che il piano ha recepito alcune richieste della Confcommercio, ma solleva perplessità sulla localizzazione dei centri commerciali. Obiezioni sul metodo della Cgil di categoria, assenso al piano, «ma ci sono limiti». Preoccupazione per la piccola impresa è espressa da Uppad e Fiva. Reazione polemica infine del Consigliere Cutrufo, Ppi, al quale ha subito ribattuto Rosati, Pds, sostenendo che Cutrufo vuole la nomina di un nuovo commissario ad acta.



Acquisti in un supermercato

Donatello Brogioni/Contrasto

Commercio, «nuova gestione» Pronto il piano, in arrivo anche 20 drugstore

Cambia profondamente la rete commerciale della città 99mila metri quadrati di edilizia commerciale in più riservata alla grande distribuzione, una parte destinati a tre grandi centri commerciali nel quadrante esterno, gli altri dentro la città. Maggiore flessibilità per le licenze per favorire l'integrazione di esercizi al dettaglio. In arrivo 20 drugstore Soddisfatta la Confesercenti La Confcommercio si riserva un giudizio più articolato

di nuova istituzione cui spetterà un controllo urbanistico della rete commerciale (valuterà il rapporto fra domande di autorizzazione e infrastrutture urbane) Ci sarà anche uno sportello aperto al pubblico e preposto alla trasparenza (tutti i cittadini potranno avere accesso ad una informazione puntuale sulla gestione del Piano) ma anche alla guerra all'usura. Lo sbietto è quello di avviare entro il dicembre '95 una anagrafe informatizzata del commercio

Le tabelle di vendita Per far fronte alla crisi cambia la filosofia e si liberalizzano alcune licenze commerciali. Si amplia cioè la tipologia delle cose che si possono vendere all'interno di uno stesso esercizio. Sopra i 400mq non ci sarà più problema di tabelle uno può vendere ciò che vuole (ma scatta al tempo stesso la norma urbanistica della necessità del parcheggio per i consumatori). Sotto i 400mq c'è una progressiva flessibilità per cui ad esempio chi è in possesso di licenza commerciale per gli alimentari può chiedere l'abbinamento della licenza per scarpe e abbigliamento

LUANA BENINI ■ In un tempo record rispetto a passate esperienze arriva il nuovo Piano del commercio. L'ha presentato ieri in Campidoglio l'assessore Claudio Minelli. Il testo del nuovo Piano che a partire dal 14 giugno inizia ad essere discusso in sede consultiva è il risultato di una attenta opera di modifica del vecchio piano predisposto dal Commissario ad acta Corrado Bernardo ed è dominato dall'esigenza di riorganizzare l'attuale rete distributiva romana «trasandata e frammentata, in crisi e con moltissimi esercizi in chiusura». Al tempo stesso vuole andare incontro alla forte domanda di espansione e di sviluppo della grande distribuzione senza tuttavia inserirsi in modo incontrollato dentro lo sviluppo urbanistico della città «il vecchio piano», sottolinea Daniela Valentini, di fatto avrebbe trasformato il piano regolatore della città in un semplice strumento di attuazione. Da ora in poi ci sarà invece un Ufficio specifico (Ufficio di piano)

100mila metri quadrati Il primo dato che emerge dal nuovo Piano è un impatto meno pesante fra città e grande distribuzione mentre il precedente piano si proponeva di aumentare in quattro anni del 50% la superficie di grande distribuzione esistente con le modifiche introdotte, tale superficie subisce una riduzione di un quarto (si passa da 127.237 mq a 99.000) i 99.000 mq così individuati sono suddivisi in due parti

Aggressione ad Acilia Barista tunisino pestato da tre «bianchi»

Un'aggressione razzista o un «normale» pestaggio per motivi personali o di interesse? Erano circa le 23 di giovedì sera quando Msaidia Habib Ben Msaid, un tunisino di 38 anni da tempo residente in Italia che gestisce un bar a Acilia, è stato circondato e picchiato da tre uomini sicuramente italiani. Pochi istanti di violenza che sono costati all'immigrato una prognosi di dieci giorni e una lesione ad un occhio, nonché un ricovero per accertamenti all'ospedale ortalmico di piazzale degli Eroi. Arrivato nel nostro paese da più di 15 anni, Ben Msaid - «Michael» per gli amici - è sposato con una cittadina italiana. Insieme a lei da circa un anno gestisce il «Bar Seicento» di via Monti San Paolo nella parte nord di Acilia. Tutti nella zona lo conoscono come una persona tranquilla che passa l'intera giornata al lavoro e che non ha mai avuto problemi. Ai carabinieri della locale stazione risultano a suo carico alcune denunce da parte della moglie, a quanto pare per piccole liti familiari. Giovedì sera «Michael» aveva chiuso le saracinesche e stava tornando a casa sua in via Vincenzo Petra a Dragoncello. Poco dopo le 22.30 due ragazzi della zona lo hanno visto andare via da solo come al solito. Ma a circa 600 metri dal bar - come ha poi dichiarato agli agenti del posto di polizia dell'ospedale San Camillo - è stato avvicinato da tre persone. Tre bianchi dall'aspetto ordinario con i capelli corti ma non rasati. «Non si trattava di naziskin, l'aspetto era quello di persone normali», confermano i carabinieri. Il pestaggio è durato pochi istanti. «Michael» è stato colpito in viso, quasi sicuramente con un pugno, e ha riportato una lesione ad un occhio. Mentre lo picchiavano i tre non hanno detto nulla, nessuna minaccia o qualche frase maeltrance. Solo botte. Subito dopo l'aggressione Msaidia Habib si è recato al pronto soccorso del San Camillo dove è stato giudicato guaribile in dieci giorni. I moventi dell'episodio restano ancora poco chiari, gli inquirenti non danno molto credito all'aggressione di stampo razzista, anche se al momento non sono emerse ipotesi più consistenti come quella del racket. E poi, anche se nella zona la microcriminalità è abbastanza diffusa, non sembra che il bar del tunisino fosse frequentato da pregiudicati o da altri personaggi noti. Qualche preoccupazione c'è invece tra i cittadini della zona di Acilia nord per la presenza recente di spacciatori e anche per la comparsa di scritte neonaziste. □ M D G

Rissa per un film Ciro Ippolito picchia l'agente di Villaggio

Doveva essere un incontro di lavoro e si è trasformato, invece, in un pestaggio. Protagonisti il produttore Ciro Ippolito già agli onori della cronaca nera per la vicenda di droga che coinvolse l'attrice Laura Antonelli alla quale era stato legato per alcuni anni e l'agente di Paolo Villaggio, Mano De Simone. Quest'ultimo ha avuto la peggio ed è finito all'ospedale San Giacomo - e poi trasportato alla clinica Villa del Rosario per ulteriori accertamenti - con una prognosi di 7 giorni per i calci e i pugni che lo hanno anche gettato a terra facendogli battere violentemente la testa. L'episodio è accaduto ieri nello studio di De Simone, in via Tortolini, dove Ciro Ippolito si era recato per discutere la possibilità di scritturare Paolo Villaggio per un film di sua produzione. Cosa ha scatenato l'ira di Ippolito lo ha raccontato ieri lo stesso De Simone: «da un letto d'ospedale Ippolito si è alterato fin dalle prime battute del nostro colloquio. Ha cominciato commentando negativamente il contenuto di una bozza di contratto che è passato quindi ad accusarmi di essere io a mettergli i bastoni tra le ruote per impedirgli di scritturare Villaggio e ha finito per aggredirmi a pugni e calci. In realtà - spiega il produttore - io non facevo altro che tutelare, come è mio dovere, gli interessi del mio cliente il quale aveva già precedenti impegni con Vittorio Cecchi Gori per due film da realizzare entro l'anno: «Le comiche 3» di Neri Parenti e «I camerieri» con Diego Abatantuono di Leone Pompucci». Secondo De Simone quest'ultima pellicola non piaceva a Villaggio che nel frattempo aveva ricevuto da Ciro Ippolito una proposta per girare un film di Maurizio Nichetti «Palla di neve». «Si trattava di mettere d'accordo tutti - dice De Simone - e proprio questo mio atteggiamento mi è costato l'aggressione. Un fatto che mi addolora molto perché avevo lavorato egregiamente con lui per il film «Lo speriamo che me la cavo» interpretato proprio da Villaggio del quale come avevo tentato di spiegare a Ippolito intendevo ed intendeva difendere gli interessi professionali senza fare torti o favoritismi a nessuno». Mano de Simone, con i suoi 64 anni, è un personaggio quasi storico del cinema italiano. Dalle sue mani infatti sono passati i contratti della maggior parte dei nostri attori e registi più importanti. Ciro Ippolito ha cominciato la sua carriera nel cinema come attore inventandosi poi come sceneggiatore e regista un filone napoletano strappalacarne e uno demenziale con «Arrapaho» e «Uccelli d'Italia». Come produttore ha realizzato per la tv «Gli indifferenti» e «La romana» da romanzi di Moravia.

IL COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI «CASTELLI ROMANI» Presenta Party per l'Europa - La Lunga notte del Rock BESTAFF e KATRAME LIVE a seguire... Musica Senza Frontiere per la prima generazione veramente europea! OGGI 11 GIUGNO DALLE ORE 21.00 presso VILLA NOVELLA Via Appia Nuova Km. 22 - Frottocchie (Roma)

Comune di Roma Ass. Culturale Versanti Poetici Teatro Ghione - via delle fornaci 37 11 GIUGNO - ore 21 PREMIO INTERNAZIONALE OPERA DI POESIA Alessandra Ferri Direzione artistica Giorgio Weiss

Sez. Regola Campitelli 1° Unione Circoscrizionale di Roma INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA Seminario di formazione politica PROGRAMMA Venerdì 17 giugno ore 18.30 IL MOVIMENTO SINDACALE Giacinto Militeo, Vittorio Foa Venerdì 24 giugno ore 18.30 CAPITALISMO E SOCIETA' DEI CONSUMI IN ITALIA Alfredo Reichlin, Gerardo Ragone Mercoledì 29 giugno ore 18.30 IL MOVIMENTO DELLE DONNE Vania Chiriotto Un giorno tra il 4 e il 8 luglio ore 18.30 VERSO UNA SECONDA FASE DELLA REPUBBLICA Un dirigente politico progressista

I termini del piano scadono a luglio «Subito 11 parchi anticementamento»

Entro luglio approvazione del Piano parchi e della variante di salvaguardia per le aree verdi, due strumenti per arginare possibili interventi contrari alla salvaguardia del territorio come quelli del governo a favore dell'edilizia o il Piano pluriennale di attuazione regionale. Per il capogruppo dei verdi Athos De Luca si tratta di priorità assoluta: nessun intervento prima della loro approvazione. I parchi vecchi e nuovi sono una ricchezza economica e occupazionale.

Se non ora quando? «Adesso ci sono davvero tutte le condizioni politiche e urbanistiche perché il Comune di Roma recepisca lo schema del Piano Parchi adottato dalla Regione Lazio il 10 febbraio del '93 e approvi la Variante di salvaguardia con le necessarie integrazioni entro l'estate. E questa è una priorità assoluta. Il capogruppo dei verdi Athos De Luca è fiducioso e lo dice apertamente nel corso della conferenza stampa in Campidoglio la stonca battaglia dei verdi a Roma sta per giungere al suo epilogo e Roma sta per avere il suo Piano parchi, uno strumento di tutela attiva un volano per un più corretto sviluppo urbanistico della città. Insomma sembra proprio che si stia per voltare pagina rispetto ai tempi in cui la città si espandeva a macchia d'olio e i piani regolatori venivano fatti da coloro che comperavano le aree verdi nelle scorse settimane hanno depositato una proposta di delibera in cui si chiede il recepimento del Piano parchi della Regione. Questa delibera è già stata approvata all'unanimità dalla Commissione Urbanistica e nei prossimi giorni sarà adottata dalla giunta dopo essere stata sottoscritta dagli uffici del piano regolatore successivamente una apposita Commissione tecnica dovrà definire entro 30 giorni i confini degli ambiti di tutela. Il sistema dei parchi 20mila ettari di tutela e di pianificazione territoriale comprende nuovi parchi da istituire (Arzene Castel di Guido, Veio, Marigliana, Valle dell'Aniene, Decima Malafede, Insugherata, Monte Mario, Tenuta dei Massimi, Valle dei Casali, Laurentino, Acqua Acetosa, Bracciano, Martignano) e parchi già istituiti (Castel Fusano, Pineto, Aguzzano, Appia Antica). Non parchi ma progetti produttivi che potrebbero convogliare miliardi di finanziamenti regionali congelati da anni, diventare una ricchezza economica e occupazionale. L'importante però è fare presto. La scadenza del prossimo luglio è improrogabile perché sono in arrivo molti progetti che prevedono interventi sul territorio dal Ppa (Piano pluriennale di attuazione regionale che è competenza del commissario ad acta nominato dalla Regione) e prevede interventi di lottizzazione nell'area del parco di Veio) ad altri interventi che il governo potrebbe mettere in campo in assenza di forti strumenti di tutela ambientale per offrire incentivi all'edilizia al di fuori dei piani regolatori. E ci sono da combattere anche gli abusi edilizi: basta pensare che nel mese di maggio quando si è paventato l'arrivo di un nuovo condono edilizio l'abusivismo è aumentato del 20%. Il piano parchi come strumento di tutela dunque cui deve aggiungersi l'approvazione «preme entro luglio della Variante di salvaguardia modificata. La variante è una eredità della vecchia giunta riguarda tutto il sistema delle aree verdi e necessita di aggiustamenti sostanziali. Altro punto qualificante la definizione delle cosiddette Zone omogenee (recupero degli standard di verde in città). Del resto Piano parchi Variante di salvaguardia Zone omogenee facevano parte del programma R. teli sottoscritto da tutte le forze di maggioranza ed è auspicabile che costituiscano l'eredità che la giunta Rutelli lascerà alla città di Roma. □ Lu Be

FIRMA ANCHE TU! Referendum sulla legge Mammi Per un'informazione pulita per firmare a «Colli Aniene» Domenica 12 giugno 1994 ore 9-13 presso la sede del Pds viale Ettore Franceschini, 144

La lista del Pds per le elezioni europee del 12 giugno 1994 CIRCOSCRIZIONE ITALIA CENTRALE 1) Achille Occhetto Segretario nazionale del Pds (nato a Tonno il 3 marzo 1936) 2) Pietro Carniti (detto Pierre) europarlamentare uscente - dirigente Cristiano Sociali (nato a Castellone (Cr) il 25 settembre 1936) 3) Andrea Manzella Ex Segretario generale della presidenza del Consiglio (nato a Palermo il 18 dicembre del 1933) 4) Pasqualina napoletano in Mantovani Europarlamentare uscente (nata a Molfetta (Ba) il 28 settembre del 1949) 5) Roberto Barzanti Vicepresidente Parlamento europeo (nato a Monterotondo Marittimo (Gr) il 24 gennaio del 1939) 6) Giampiero Rasimelli Segretario nazionale Acli (nato a Magione (Pg) il 4 maggio del 1954) 7) Francesco Baldarelli Segretario Pds delle Marche (nato a Fano (Ps) il 20 marzo 1955) 8) Cesario Celdidonio Insegnante-segretario Pds di Basilea (Svizzera) (nato a Villetta Barrea (Aq) il 24 novembre del 1954) 9) Mauro Di Castro Commerciante-vicepresidente Confesercenti di Roma (nato a Roma il 20 luglio 1951) 10) Maria Grazia Mammucini Consigliere regionale-esperta di agricoltura (nata a Terranuova Bracciolini (Ar) il 18 maggio del 1959) 11) Claudio Martini Sindaco di Prato (nato a Bardo (Tunisi) il 10 gennaio 1951) 12) Enrico Montesano Attore-consigliere comunale di Roma (nato a Roma il 7 giugno del 1945) 13) Giulio Cesare Proietti Presidente Cna Terni (nato a Narni (Tr) il 3 agosto del 1950) 14) Orazio Paolo Riccardi Presidente Provincia di Frosinone (nato a Sora (Fr) il 2 giugno 1951) 15) Rosalba Spini Sindaco di Certaldo (nata a Certaldo (Fr) il 14 maggio del 1953) 16) Marco Susini Segretario Pds di Livorno (nato a Collesalvetti (Li) il 18 novembre 1955) 17) Nicola Zingaretti Segretario nazionale Sinistra Giovanile (nato a Roma il 11 ottobre 1965) Committente respon Agostino Ottavio

SetteXSette

Oggi a Rieti. Appuntamento a Selci Sabino (in provincia di Rieti) dove si svolgerà la terza edizione del «Premio Foglia d'oro» durante la quale verrà presentata una mostra di costumi teatrali medioevali. Alle ore 20 al ristorante «La vecchia quercia».

Domani le «Mirabilia». Ancora oggi e domani allo stadio del rugby del centro sportivo «Tre Fontane» (a pochi passi dal Luna park dell'Eur), la quarta edizione di «Mirabilia Sport in

show», la più grande esibizione dell'anno per tutti gli appassionati di sport e brivido. Ogni federazione sarà presente con uno spazio espositivo allestito con i «ferri del mestiere» che non solo verranno utilizzati per le dimostrazioni ma saranno messi a disposizione dei visitatori.

Martedì gare al Tim. Si conclude martedì alle 19 (in piazza S. Agostino, 20 a) il Torneo Internazionale di Musica. Le ultime

gare: chitarra, organo e canto corale. Sarà il pubblico a decretare la vittoria.

Mercoledì con Greenaway. Al Palazzo delle Esposizioni un appuntamento da non mancare: inizia l'omaggio al grande regista inglese con la presentazione del «Ventre dell'architetto». In sala sarà presente il regista.

Giovedì la «Scena Inglese». Al Palazzo delle Esposizioni, nella sala teatro, alle ore 20.45 il

«Faulty Optic» in «Shuffhouse-Dusthouse». Si replica anche domani.

Venerdì all'Orologio. Si chiama «In supplezza di suicidio» l'atto unico di e con Ciro Pipolo in scena per l'ultimo giorno oggi al teatro dell'Orologio (sala caffè teatro, via de' Filippini 17 a). Monologo travolgente, flusso verbale senza fine se non nella realizzazione della propria medioevale esistenza. Alle ore 21.30.

ROCK



James Taylor & The Prisoners. È stato fra i primi a diffondere la parabola dell'acid-jazz, con il suo James Taylor Quartet, ha gettato i semi per quella scena londinese che ha partorito band come Coudoury & Mother Earth, e ora si ripresenta sulle scene in compagnia della sua band storica: i Prisoners, quartetto che imperverava nell'underground di una decina di anni fa con il look mod ed i suoni garage-rock inaciditi dal Farfisa di Taylor. Si erano sciolti nell'86, e ora tornano a rivivere: l'appuntamento con loro è per domani sera, alle 21.30, all'Alpheus, via del Commercio 36.

Infantino e i Tarantolati. Uno dei gruppi più affascinanti e significativi del folk-rock italiano si ripresenta al pubblico capitolino nell'ambito del «Progetto l'Altromusica», promosso dal Folkstudio. Antonio Infantino, chitarrista e cantante, ha dato vita ai Tarantolati verso la metà degli anni Settanta, nei giorni della contestazione, della riappropriazione politica della cultura popolare: hanno suonato in moltissime manifestazioni, hanno anche raggiunto un certo successo di pubblico con *La gatta mamma*, e dopo alcuni anni di fermo sono tornati, arrabbiati come prima, armati di tamburi, bidoni, percussioni, chitarre e mandolini. Suonano martedì 14 alle 21.30 all'Alpheus. L'ingresso è di 20 mila lire.

Nun campamo d'aria. È il titolo della serata «dance hall» che Radio Onda Rossa e il collettivo «Daje Pure Te» organizzano mercoledì 15, alle 21.30, al Villaggio Globale. In programma tantissima musica reggae internazionale: da Londra arrivano Thriller Jenna e Cherry S, dal Salento giungono i Salento Massive, e da Roma il sound system dei One Love Hi Pawa & Full Crew. L'ingresso è a sottoscrizione, 5 mila lire a favore di Radio Onda Rossa.

Stefano Belluzzi. È un nome nuovo, ma ne sentirete parlare. È nato a Trento ma è cresciuto a Correggio, dove lo ha scoperto da Ligabue, ma con il rock e il lambrusco non ha molto a che vedere. È un contrabbassista che ha studiato al conservatorio e si è fatto le ossa nei circoli jazz, scrive canzoni sue dal sapore a volte un po' «contiano», altre volte sulle orme del primo Paolo o dell'intimismo ruvido alla Tom Waits, comunque sempre gradevoli e raffinate. Martedì sera è in concerto al Big Mama, in vicolo S. Francesco a Ripa 18, dove presenterà i brani del suo album d'esordio: *Sono note inuit!*

Arnaldo Vacca Ensemble. Questa sera al Jake & Elwood un concerto di ritmi mediterranei e colori orientali, protagonista Arnaldo Vacca, percussionista di adozione napoletana che ha spesso lavorato con Eugenio Bennato e i Musicanova. L'ingresso con tessera costa 20 mila lire.

[Alba Solaro]

CLASSICA

I «Pagliacci» all'Opera. Nella festosa e fastosa «ammoina» popolare, scatenata da Franco Zeffirelli, regista e scenografo (ricambia con baci al pubblico gli applausi) si è avviata al teatro dell'Opera la ripresa dei «Pagliacci» di Leoncavallo. Da oggi, alle 18, incominciano le repliche. Si rifaranno Cecilia Gasdia e soprattutto Giuseppe Giacomini di qualche «defaultance» emersa alla «prima»? È la grande attesa del pubblico. Ai due illustri cantanti sono affidate le repliche di oggi (alle 18), martedì e giovedì alle 20.30. Saranno sostituiti da Carmelo Apollonio e Nicola Martinucci domani (alle 17), mercoledì alle 20.30 e sabato prossimo alle 18. Negli altri ruoli, Paolo Gavanelli, Orfeo Zanetti e Claudio Otelli che hanno già dato buona prova, saranno rispettivamente rimpiazzati dall'Otelli, Mario Bolognesi e Santos Arino. Sul podio Angelo Campori.

Festival Pontino. Si è inaugurato ieri nel Castello di Sermoneta. I fantasmici se ne sono andati non essendo riusciti a spaventare il Festival che compie trent'anni. I trenta si inseriscono nei sessanta della Provincia di Latina e nel novantesimo compleanno di Goffredo Petrassi, presidente onorario del Festival stesso. È per oggi, alle 18, una tavola rotonda con ricordi e testimonianze per Petrassi cui partecipano Bussotti, Donatoni, De Pablo, Pennisi, Manzoni, Solbiati, Melchiorre. Alle 20 si eseguiranno «musiche di Petrassi e di parte dei compositori sopraindicati, dedicate all'illustre musicista».

Filarmonica giovane. Detto fatto, l'Accademia filarmonica è pronta a partire con i primi tre dei sei concerti affidati a giovani musicisti. I concerti si svolgono alle 21 nella sala Casella. Lunedì, suona il «Duo» Silvia Chiesa - Lorena Portalupi (violoncello e pianoforte), impegnato in pagine di Mendelssohn e Strauss, nonché il Trio Durando (Johann Sebastian e due dei suoi figli). Mercoledì si esibiscono l'«Ensemble» Paul Klec (Stravinskij e Bartók) e il quartetto Ogi (Haydn e Beethoven). Venerdì, Mozart e Beethoven vengono proposti dal Trio Sacco-Schiavelli-Zicari, mentre il «Duo» Staderini-Bonfanti (flauto e pianoforte) fruga tra musiche di Poulenc, Fauré e Jolivet.

[Erasmo Valente]



Un Olimpico tutto per Eros, Jovanotti e Pino Daniele

È già praticamente tutto esaurito il concertone di Jovanotti, Pino Daniele ed Eros Ramazzotti, in programma giovedì 16 allo stadio Olimpico, o meglio alla curva sud dello stadio perché il Coni continua a negare l'agibilità del prato (e dello stadio) Flaminio neanche a parlarne), costringendo così organizzatori o pubblico a schiacciarsi nella curva. Ma tant'è. Roma non poteva restare fuori dalla rotta dell'evento musicale estivato, partito sotto i migliori

auspici martedì scorso da Bari. Se avete seguito l'esordio già sapete in cosa consiste, questo «ponte» gettato fra diversi modi di concepire e di fare musica: tre aprono e chiudono insieme le quattro lunghe ore dello show, in versione unplugged, poi ciascuno di loro presenta un suo set, con incursioni, duetti, improvvisazioni degli altri due, dalla versione funky di Adesso tu, a Daniele e Jovanotti che insieme cantano lo ti cercherò. [Alba Solaro]

DANZA

Corpi di vetro. Con questa creazione di Maria Vittoria Campiglio si apre la rassegna di danza al Colosseo, organizzata da Mediascena Europa e che si svolgerà dal 13 giugno al 2 luglio. Sette appuntamenti con altrettante compagnie di danza italiane per una veloce ricognizione nel settore. *Corpi di vetro*, che il gruppo «Charà» di Maria Vittoria Campiglio porta in scena da lunedì a giovedì, si basa su alcune riflessioni sulla fragilità dell'esistenza. Corpi fragili che si lasciano attraversare dagli eventi o che li riflettono, inconsistenti e vagabondi in città dove le luci e le ombre artificiali fanno le veci di una vera giornata di sole.

Animater. Prosegue la rassegna «Roma per la danza» al teatro Argentina che lunedì propone la compagnia brasiliana EnDança. Il gruppo, diretto da Luiz Mendonça, porta avanti un lavoro di ricerca sul movimento attraverso esperienze cinetiche, sensoriali ed emotive. «Vivere l'avventura umana è il nostro modo di fare danza, stabilire contatti con le altre culture»: è questo il motto di EnDança che in *Animater* occupa del gioco e delle interazioni dei partecipanti. Da lunedì (repliche martedì e mercoledì).

No longer readymade. È la volta dell'America per la rassegna del Teatro di Roma che sposta l'appuntamento all'Ateneo, dove martedì debutta la compagnia di Meg Stuart. Il brano presentato è dell'anno scorso e si incentra sul tema della mancanza di radici. Un sentimento che la coreografa dice di conoscere bene per aver cambiato ben 27 case nella sua vita, di voler vivere dappertutto e da nessuna parte, di sentirsi «spiazzata» a New York come in Europa.

Premio ad Alessandra Ferri. Il Festival Roma Letteratura, curato da Giorgio Weiss, prevede quest'anno anche un premio per la danza che verrà consegnato sabato ad Alessandra Ferri, proprio per «l'eccezionalità delle sue interpretazioni nello stabilire assidue e intense connessioni tra i valori poetici e quelli della danza». Nel corso della serata verrà proiettato un video con alcuni stralci dei migliori balletti della Ferri, da *Ma non* fino al recente exploit nel teatro con *La voce umana* di Cocteau. Al teatro Ghione. [Rossella Battisti]

ARTE



Conte, Lorenzetti, Napoleone. Sono le collettive ad animare la stagione artistica romana, insieme di artisti che si associano ed espongono il proprio «fare» nella certezza che quel che conta è agire, esporre. Bruno Conte, Carlo Lorenzetti e Giulia Napoleone, tre autori diversi per una loro dinamica espressiva che si rifà alla propria storia (dalle strutturazioni a velature della Napoleone, alle atmosfere compositive dipinte e scolpite di Conte, alle pieghe scolpite in materiali «belli» ma ostici da lavorare, come il bronzo di Lorenzetti). Alla Galleria Aam di via del Vantaggio 12 (orario: 17.30 - 20 chiuso festivi; da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 30 settembre).

Feticci. Alla Galleria Auto/rimessa di via del Pantheon 57 (orario: 17 - 20, chiuso festivi; da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 31 luglio) curata da Cristina Perrella e Luca Beatrice in mostra le opere di Andrea Nurcis, Filadelfo Anzalone, Enrico Corte e Cristiano Pintaldi, quattro giovani artisti le cui opere nei modi più differenti testimoniano le attitudini incentrate sull'elaborazione maniacale di materiali, segni e concetti.

Subtitles. L'Accademia Britannica (via Gramsci 61; orario: 10 - 13; 14.30 - 17, chiuso sabato e festivi, da lunedì inaugurazione ore 17, e fino al 21 giugno) con il titolo «Subtitles» espone i risultati operativi del corso di studi annuale dei borsisti dell'Accademia Britannica di Roma. È un panorama che spazia dall'architettura alla pittura alle più varie discipline e tecniche delle arti visive.

Prove di valore. Infine per terminare con l'elenco delle collettive «Prove di valore estetico non delegate» (Associazione Culturale Mediaterra via della Lupa 10, Tuscania tel. 0761/135770; orario per ogni serata a partire dalle ore 18) è il titolo di un insieme che si costruisce come un laboratorio aperto alla partecipazione fattiva del pubblico. Questi eventi sperimentali saranno orchestrate in quattro serate gestite da altrettanti artisti. Piero Mottola in «Esperimento Miglioramento/Peggioramento» (11 giugno), Giovanni Di Stefano «Pittura Cieca» (12 giugno), Cesare Pietroiusti (18 giugno) «Favolata», mentre «Quali aggettivi costituiscono un insieme dotato di senso?» di Roberto Galeotti, chiuderà l'iniziativa (19 giugno).

Ellisse. E per terminare la carrellata artistica collettiva «Ellisse» (Galleria Crac piazza della Cancelleria 92; orario: 16.30 - 20 da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 30 giugno) quattro artisti Marco Cali, Umberto Salmeri, Roberto Molinelli, Orlando Zampieri presentati in catalogo da Antonello Tonelli, dissquisiscono tra loro sull'opportunità di sedimentare o meno attraverso il «fare» una ellisse che non lasci fuori quel che è più importante: l'arte per l'arte. [Enrico Gallian]

JAZZ



Roberto Ciotti. Blues «made in Italy» in compagnia di un grande maestro della sei corde, padrone tra l'altro di una potente e bella voce. Ciotti è infatti uno dei musicisti più stimati dal pubblico di casa nostra. Doppia performance martedì e mercoledì alle ore 22 al Big mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18. Tel. 5812551).

«Poesia in Musica». È il titolo del recital proposto da Stefano Palladini e Nazario Gargano, da molti anni impegnati in una originale fusione tra poesia classica e forma-canzone; nel loro repertorio, ballate folleggianti costruite attorno a liriche che vanno dal Poliziano al Pascoli. Il loro spettacolo sarà in scena al Teatro dell'Orologio, via de' Filippini 17a, da lunedì 13 a giovedì 16 giugno. (Tel. 69308735).

Margaret Menezes. Il suo ultimo lavoro si chiama «Luz Dorada» con i suoi caldi di Bahia, sua terra d'origine, dell'afro-xé, dell'agogo che si fondono con i ritmi dell'occidente. Cantante di pregio, una delle grandi interpreti della musica brasiliana. È in concerto martedì alle 22 al Palladium. (p.zza B. Romano, 8. Tel. 5110203).

Bisec - Sanjust. Il primo è un pianista, il

Il chitarrista Roberto Ciotti martedì suonerà al Big Mama in una doppia performance

secondo un clarinettilista, assieme formano un duo da anni più che collaudato. Una musica che ben si adatta ad atmosfere raffinate e vagamente saltatorie. Il concerto martedì alle ore 22 all'Alexanderplatz (via Ostia 9. Tel. 3729398).

Giovanni Imparato. Musicista ormai noto nella capitale, sarà ospite di un poker di serate che si svolgerà al B & B Studios la settimana prossima e che avranno come protagonista il bravo cantautore romano Edoardo De Angelis. Fra gli altri, si esibiranno, sempre durante le quattro serate, Tosca, Max Manfredi, Mario Castelnuovo. L'appuntamento è per mercoledì alle ore 22, via Portuense 953. Per informazioni telefonare al 6534219.

[Luca Gligli]

TEATRO

Francesco. Si ispira al saggio «poverello» di Assisi questo spettacolo di strada della compagnia Teatro Nucleo di Ferrara, che giovedì inaugura ad Anagni. In piazza Cavour, il Festival del teatro medioevale e rinascimentale. Più che una celebrazione, la performance sottolinea l'attualità di una figura come quella di Francesco a distanza di sette secoli.

Drammi contemporanei a Veroli. Una novità di Manlio Santanelli, *Il baciavano*, apre domenica a Veroli il Festival Dionisiaco, dedicato alla drammaturgia contemporanea. Ambientata nel 1799 a Napoli, la storia ruota intorno al complesso rapporto tra un gentiluomo giacobino e una popolana. Nella stessa giornata andrà in scena *Al di là del velo* dell'algerino Slimane Benabissa, tra i maggiori esponenti del teatro nord-africano. Lunedì è la volta di *Ciao amore* del francese André Benedetto, storia di un matrimonio che non si riesce a celebrare, e *Al margine della vita* del cinese Gao Xingjian, in cui Feroina si ribella alle pesanti tradizioni del suo paese. Martedì l'americana Karen Malpede presenta *La figlia dell'apocalisse*, dedicato alle donne vittime della guerra in Jugoslavia, a cui farà seguito *Estasi o i sentieri della santità* del cileno Ramon Griffero San-



Una scena da «Francesco» spettacolo di strada della compagnia Teatro Nucleo di Ferrara in scena giovedì ad Anagni

chez, sul desiderio di trascendenza. Infine, mercoledì il croato Slobodan Snajder presenta *Pelle di serpente* sul dramma degli stupri di guerra, mentre lo sloveno Drago Jancar propone uno spettacolo surreale dal titolo *Hallstatt*.

Un caso di coscienza. Dilettanti allo sbaraglio in questa commedia in due atti presentata dalla Sbaybol Company, dove figurano anche alti funzionari della Camera dei deputati. Al Delle Muse lunedì e martedì alle 20.15.

Scene americane. Short stories sulle folle dell'uomo di oggi scritte da Mario Fratti e Roberto Mazzucce dirette da Massimo Fersini e Daniele Gonciaruk. Al Ridotto del Colosseo da martedì.

[Chiara Merisi]



«Uccellacci e uccellini» a Cinecittà ricordando Pasolini

Prosegue la bella rassegna voluta e organizzata dalla sezione dei Pds di Cinecittà, intitolata «Schermi Corsari» e dedicata all'opera del grande scrittore e cineasta Pier Paolo Pasolini. Stasera in programma due film. Alle ore 20 «Uccellacci e uccellini» del 1966, senza dubbio uno dei lavori più emblematici di un uomo di cultura in crisi. La cinepresa di Pasolini fissa e osserva quella realtà sociale e politica vicina al pensiero marxista, al destino del proletariato e al ruolo sempre più scomodo dell'intellettuale. Alle 22.30 «Teorema» del 1968, formulazione delle tesi politico-ideologiche di Pasolini. Via F. Stilonico 178, tel. 768793.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874157) Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo
ANTITRONE (Via S. Saba 74 - Tel. 5750827) Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4405859) Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880450/1-2) Lunedì alle 21.00 PRIMA Animater El Danca (Bresile)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo
Alle 21.00 Una bugia della mente di Sam Shepard con A. Di Clemente F. Giola U. Leone P. Minaccioni N. B. Tivoli V. Talenti Il Negro G. Branciale Regia di Alessandro Perletti
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 113 - Tel. 51330817) Riposo
Alle 21.00 Bulle di cuori di Fiorenza Cerca diretta da Mario Di Marco e F. Cerca con Fiorenza Cerca e Silvia Ceccangeli.
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332) Riposo
Lunedì alle 21.00 Roma per la danza Meg Stuardi Company presenta No Longer Rhythmic
AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 473430) Riposo
BELLU (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5594875) Riposo
Alle 21.00 Antartide di Mario Lunetta con la comp. Laboratorio Permis de Conduire Regia di Mesmiliano Milesi
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6535358) Riposo
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo
Alle 21.00 Associazione Il Tonal. Il teatro del risveglio presenta Yami-Kul-Kamantle (Benvenuti al rituale degli Sciamani) con Giorgio Scavino Luana Belloni Ivo Ubaldini Raffaella del Fante Rosalia Grande Stefano Maruzzi
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6532035) Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785075) Riposo
Alle 21.00 Non solo donna ma... di Anna Maria Arini con C. Belardi A. Cosmi R. Valerio e la partecipazione di Franca Maresca Regia di A. Arini
COLDSSEED (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004832) Riposo
Alle 21.00 Rass. Teatrale del Circo a vapore. Comiche comiche. Le origini del Mi-8. Hoies off. Kotelodativu
COLDSSEED RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004832) Riposo
Sala A Riposo
Sala B Giovedì alle 21.00 Ass. Cut Beat 72 presenta Garolano Verde-Scenari di teatro omosessuale Prigionieri di guerra di J.R. Ackerie con F. Ferrari G. Ingrasola M. Rasio P. Anselmo L. Zingaretti Marte Regia di F. Ferrari e L. Zingaretti
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Venerdì alle 21.00 Germania-Bolivia Alle 22.45

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7658953) Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4850585) Riposo
Alle 20.45 Progetto prova d'attore Scuola romana di Enzo Siciliano con Massimo De Francovich Paola Bacchi Regia di Piero Mascarelli Ultimo Ereditato
POLITECNICO (Via G. B. Trepolo 13/A - Tel. 36115011) Riposo
Alle 21.15 Il Drama Studio presenta L. Inimitabile via di Burke e Mare di Stefano D'Angelo con F. Ruffa S. Billi U. Sacco P. Majano Regia di Valerio Sacco e Stefano Billi
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 58802770) Alle 17.00 e alle 21.00 La Cooperativa Checco Durante in E. Tornatore Romolo da L'America di Virgilio Faini con Alliero Alfieri
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488) Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4828841) Riposo
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 5102973) Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go. N. Cannella 4 - Spinaio - Tel. 5073074) Riposo
Alle 21.00 La Compagnia «La famiglia delle ortiche» presenta Cero una volta di Coline Serreau con Gianluigi Focacci Regia di Marco Cattaneo Federico Pellegrino delle mete- e la Comunità di Capodarco presentano Geografie fantastiche di Luigi Calzavara Scenari di Tiziano Fario Regia di Maurizio Panici
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo
Alle 21.00 La Compagnia «La famiglia delle ortiche» presenta Cero una volta di Coline Serreau con Gianluigi Focacci Regia di Marco Cattaneo Federico Pellegrino delle mete- e la Comunità di Capodarco presentano Geografie fantastiche di Luigi Calzavara Scenari di Tiziano Fario Regia di Maurizio Panici
STABILE D. L. GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031133-30311078) Riposo
Alle 21.00 L'opera inattesa di A. Christie con Bianca Galvan Stefano Abbati Gian Paolo Scaffidi Sandro Romagnoli Turi Calzavara Nino D'Apata Federico Pellegrini Giancarlo Sisti Regia di Sofia Scandura
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896974) Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia - Tel. 5098539) Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140605) Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Poggiora 1 - Tel. 3223432) Riposo
TEATRO SOTTO IL PATROCINIO DELLA CIRCHIE V. VIII Domenica alle 17.30 Sala teatro ex Enali (Via di Torrespaccata 157) Le statue parlanti spettacolo happening con gli attori della compagnia teatrale Il Gruppo Regia di Edoardo Torricella
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6534467) Riposo
Sala G. Ilirio Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637) Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel. 5415521) Riposo
TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68605890) Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985) Riposo
ULPIANO (Via. Calzattata 38 - Tel. 3218258) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 5881637) Riposo
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881637) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo
Alle 21.00 Il gruppo La Baracca presenta Il cilindro di Edoardo De Filippo con Alberto Conio Liliana Vitale Enrico D'Armiante Francesca Serra Santo Cavallo Leio Di Meo Francesco D'Anna Giuseppe Gaeta Regia di Clio Carletti e L. Di Meo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo

D'ESSAI

Caravaggio Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Addio mia concubina (16.30-19.30-22.30) L. 5.000
Delle Province Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Piccolo Buddha (17.15-19.50-22.30) L. 7.000
Del Piccoli Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Biancaneve e i sette nani (15.45-17.15-18.45) L. 7.000
Del Piccoli Sera Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Neima 2: la fine del futuro (versione originale sott. italiana) (21.15) L. 8.000
Pasquino vicolo del Piede 19 tel. 5803622
The Hudsoner Proxy (Mister Hula Hoop) (16-18.10-20.20-22.30) L. 7.000
Raffaello Via Terni 94 Tel. 7012719
Chiusura estiva L. 6.000
Tibur Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
Così lontano così vicino (17.00-22.30) L. 7.000
Tiziano Via Reni 2 Tel. 3236588
Spettacolo teatrale L. 6.000

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano 39 - Tel. 2002324) All'ippodromo delle Capannelle Via Appia Nuova 1245 - I Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza animazione e spettacoli di burattini mangiatutto, giocolieri, karaoke, musica graffiti e animato con LeFoy e LeFoy
CINEMA DECCOLI (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Alle 15.45-17.15-18.45 Biancaneve e i sette nani (teatro animato)
CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo
PALAZZONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 88642286) Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 485465) Alle 20.45 Festival «U.K. Today - La nuova scena inglese» - sala teatro The Brittonic Brothers - An experiment in contraproposition
PARIOLI (Via Gioseffo Borai 20 - Tel. 8083523) Riposo
PERFORMANCES A PIAZZA DEI RE DI ROMA a cura del regista Alberto Macchi Comune di Roma - IX° Circ. - Festa di San Giovanni
Alle 21.00 Novelle di Luigi Pirandello con Susanna Bugatti Salvatore Giocardi Tiziana Lotti Gabriele Tuccini Regia di Alberto Macchi
Alle 22.00 Pulcinella con Armando Rosca

CINECLUB

Arena Esedra Via de Viminali 9 tel. 4743263
El Mariachi di R. Rodriguez (21.00)
Nata ieri di L. Mandoki (22.50)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82 tel. 39737161
Sala Lumiere
Mamma roma di Pasolini (18.00)
Prova ancora Sam di Ross (20.00)
Jules e Jim di Truffaut (22.00)
Sala Chaplin
The Snapper di Frears (18.30)
Piovono pietre di Loach (20.30)
The snapper di Frears (22.30)
Azzurro Melles Via Emilio Fa. Di Bruno 8 tel. 3721840
Sala Fellini-Sala Melles (per fumatori)
I primi film della storia del cinema (20.00)
Lo scello bianco di Fellini (20.30)
Monky business di F. Li Marx (22.30)
Ingresso L. 10.000 inclusa consumazione
Brancaleone Via Levanna 11 tel. 8200059
Riposo
Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485
Riposo
Abbon. (5 spett.) L. 10.000
Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Gioia della Bella 45 tel. 44235784
Lunedì. I nostri sogni di V. Cottafavi (18.00-21.00)

Filmstudio 80 Piazza Grazioli 4 tel. 67103422
Riposo
Grauco Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199
Cinema europeo tra immagine e racconto Francia
Quartier dei lilli di R. Clair (19.00)
Georges Simenon Betty di C. Chabrol (21.00)
Il Labirinto Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283
SALA A La strategia della lumaca di S. Cabrera (18.00-20.15-22.30)
SALA B Lady Bird, Lady Bird di K. Loach (18.00-20.15-22.30)
La Società Aperta Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni Via Nazionale 194 tel. 4885465
Festival U.K. Today La nuova scena inglese
Omaggio al London Film Festival
White angel di C. Jones (19.00)
Hear my song di P. Chelsum (20.45)
Politecnico Via G. B. Trepolo 13/a tel. 3227559
Il tufo di M. Mantella (17.00-18.45-20.30-22.30) L. 7.000
W. Allen Via La Spezia 79 tel. 7011404
Riposo

Anteprima eccezionale per i lettori de l'Unità
Mercoledì 15 giugno Cinema GREENWICH (Sala A) Via G. Bodoni, 59
DOPPIO SPETTACOLO ore 21 e ore 22.45

TRENTA DUE PICCOLI FILM SU GLENN GOULD
RHOBUS MEDIA PRESENTA UN FILM DI FRANCOIS GIRARD CON COLM FEORE PRODOTTO DA NIV FICHMAN
SCRITTORE:FRANCOIS GIRARD DON MCKELLAR PRODOTTORE:ALAN DOSTIE MONTAGGIO:GAETAN HUOT
LINE PRODUTTORI:AMY KAUFMAN ARTIST REGISTA:JENNIFER JONAS COSTUME:LINDA MUIR LOCATION:SEAN STUART FRENCH
CON LA PARTECIPAZIONE DI TELEFILM CANADA, ONTARIO FILM DEVELOPMENT CORPORATION
IN ASSOCIAZIONE CON THE NATIONAL FILM BOARD OF CANADA,
CANADIAN BROADCASTING CORPORATION, SOCIETE RADIO-CANADA, RTP-PORTUGAL,
NOS-TELEVISION, OY ULESRADIO AB/YLE E GLENN GOULD LIMITED

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE
IL SOGNO DELLA FARFALLA E' IL SOGNO DEL CINEMA.
E GHEZZI - FUORI ORARIO
Il sogno della farfalla un film diretto da MARCO BELLOCCHIO

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

La scuola media statale «G. Salvadori» a Casalbertone ha allestito una interessante mostra sulle attività didattiche svolte durante l'anno. In una allegra e piacevole cornice sono stati presentati e illustrati dagli alunni plastici, modelli di macchinari scientifici, manufatti tessili e in ceramica, opere pittoriche e a sbalzo, testi di fiabe e poesie, illustrazioni di ricerche e indagini di argomento vario. A conclusione due rappresentazioni teatrali, danze e saggi ginnici, canti in lingua straniera.

PRIME

Academy Hall
Le Iene
Admiral
Due irresistibili brontoloni
Adriano
La troviamo a Beverly Hills
Alcazar
Film rosso
Ambasciade
Due irresistibili brontoloni
America
Chiusura estiva
Ariston
Le Iene
Astra
The Getaway
Atlantic
My life
Augusto 1
Le buttane
Augusto 2
Mr. Wonderful
Barberini 1
XIV° Fantafestival
Barberini 2
XIV° Fantafestival
Barberini 3
XIV° Fantafestival
Capitol
Geronimo
Capranica
Nel nome del padre
Capranichetta
Philadelphia
Clak 1
Caro diario
Clak 2
Maniaci sentimentali
Cola di Rienzo
F.T.W.
Eden
Senza pelle
Embassy
Mr. Wonderful
Empire
Giovani, carni e disoccupati
Empire 2
Chiusura estiva

Etoile
Ma dov'è andata la mia bambina?
Gregory
My life
Holiday
Vivere
Induno
Chiusura estiva
King
F.T.W.
Rapa Nui
Incubo d'amore
Madison 1
Madison 2
Madison 3
Madison 4
Maestoso 1
Maestoso 2
Maestoso 3
Maestoso 4
Majestic
Metropolitan
Mignon
Bad Boy Bobby
Multiplex Savoy 2
Una pallottola appuntata 33 %
Europa
Senza pelle
Excelsior
Quel che resta del giorno
Fameo
Troppo sole
Flamma Uno
Mister Hula Hoop
Flamma Due
Cronisti d'assalto
Garden
Una pallottola appuntata 33 %
Gioiello
Quel che resta del giorno
Giulio Cesare 1
Film rosso
Giulio Cesare 2
Mister Hula Hoop
Giulio Cesare 3
Mr. Wonderful
Golden
Little Nemo
Greenwich 1
Donne senza trucco
Greenwich 2
Il sogno della farfalla
Greenwich 3
Bianco

Multiplex Savoy 3
Il socio
New York
La troviamo a Beverly Hills
Nuovo Sacher
Caro diario
Paris
Ma dov'è andata la mia bambina?
Quirinale
L'uomo che guarda
Quirinetta
Una pura formalità
Reale
Schindler's List
Rialto
Younger & Younger
Ritz
Schindler's List
Rivoli
Film rosso
Rouge et Noir
Aladdin
Royal
Killer Machine
Sala Umberto
Bernabò delle montagne
Universal
Maniaci sentimentali
Vip
Il silenzio degli innocenti

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996
Campagnano
SPLENORE e i sette nani
Colleferro
ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corchueti: Caro diario
Sala De Sica: Mia moglie è una pezza assassina
Sala Fellini: Chiuso
Sala Leone: Cocchi di serpente
Sala Rossellini: Cosa preziosa
Sala Tognazzi: Chiuso
Sala Visconti: Senza pelle
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47. Tel. 9781015
Sala Uno: Killer machine
Sala Due: Dove siete? Io sono qui
Sala Tre: Chiusura estiva
Frascati
POLTEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479
Sala Uno: Film rosso
Sala Due: Caro diario
Sala Tre: Due irresistibili brontoloni
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9. Tel. 9420183
Getaway
Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888
L'innocenza del diavolo
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
Bethoven 2
Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5810750
Caro diario
SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528
Mr Jones
Tivoli
GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087
Sister Act 2
Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014
Il giudice ragazzino
Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523
Free Willy un amico da salvare

CLASSICA

Accademia Filarmónica Romana
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano
Alle 21.15 Ass. Gruppo Danza Oggi presenta il film d'animazione, lungo, leggendo, realtà alla ricerca di noi stessi.
Presso la segreteria dell'Accademia Via Flaminia 118 tel. 3201752 - ore 9/13/16/19 escluso il sabato è possibile rinnovare abbonamenti alla stagione 1994-95. I posti si potranno confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi.
ACCADEMIA FILARMÓNICA ROMANA SALA CASSELLA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Martedì alle 21.00. Concerti per giovani - 6 concerti di musica da camera - Duo Chiesa - Portalupi - violoncello e pianoforte - Il Trio Durando-Centurione-Bonassi; flauto, violoncello, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.
AGLIUMUS (Via dei Greci, 18)
Martedì alle 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - P.zza S. Agostino 20/A - Organico, chitarra e musica corale (finale).
Musiche di Tarrega, Villa Lobos, Piazzolla, Bach, Mendelssohn, Vivaldi, Gabrieli, Da Victoria.
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, soffejo, armonica, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.
ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK
(Via Emilio Macro, 33 - Tel. 23236945)
Iscrizioni ai corsi di danza libera, laboratorio teatrale, corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali).
ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 78600754)
Lunedì alle 19.00. Presso la Chiesa S. Antonio di Padova Piazza S. Maria, 10.
Corale Cinecittà durante la celebrazione della Messa eseguirà brani Sacri del repertorio classico: direttore artistico Miorotti, pianista Federica Labanchi, Musica di M. Scapini, A. Dvorak, Kati Popolar.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
(Via S. Maria della Pace, 57 - Tel. 478275)
Inizia l'attività di studio concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138
ASSOCIAZIONE CULT. CORO CITTA DI ROMA
Alle 21.00 Chiesa di S. G. Maria (via R. Balzani, 74) concerto del Coro Città di Roma diretto da Mauro Marchetti Organista

GHIONE

Alessandro Belotto. Repertorio polifonico del XVI e XVII secolo, con brani a cappella e per coro e organo.
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 7212964)
Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1)
Alle 21.00. Coro di ragazze Lippelae da Vittorio.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWITZER (Via in Lucina, 15)
Lunedì alle 20.30. Concerti di clavicembalo, organo e chitarra.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Coro di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sabina, 105 - Tel. 86203438)
Alle 17.00. Concerto strumentale a cura dell'Associazione musicale Ferenzi-Luzzi.
ASSOCIAZIONE F.M. SARACINI (Via S. Maria della Pace - via Arco della Pace - 5 - Piazza Navona)
XIII Stagione Romana - Dieci concerti di musica sinfonica, cameristica e solistica da giugno al 2 luglio presso il Chiosatro di Bramante. (Biglietti in vendita al botteghino del Chiosatro un'ora prima dei concerti).
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Festival Musicale delle Nazioni 1994
Domenica alle 18.30. Chopin: Polacche.
Edie Ivan al pianoforte. Musiche di F. Chopin.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)
Domenica alle 17.00 e alle 23.00. Saggio concerto del Laboratorio di musica moderna e jazz. Si esibiranno i Lab. Musica d'insieme, Lab. Jazz, Quartetti di sax, il Big Band, il Workshop per chitarristi, le classi di Batteria. Ingresso L. 10.000.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 17 - Tel. 4817003-481601)
Alle 18.00. Pagliacci di Ruggero Leoncavallo.
Maestro concertatore e direttore: Angelo Campori, regia e scene Franco Zeffirelli, con Cecilia Gasdia, Giuseppe Giacomini, Paolo Gavanelli, Orfeo Zanetti.
Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.
ABACO JAZZ (Via del Gattone del Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729298)
Alle 22.00. Riccardo Fassi Quartetto.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala MomoMolmo alle 22.00. Jamie and Band.
Sala Red River: alle 22.00. Cabaret con Dario Cassini più gli Amnegrè.

JAZZ

ASS. CULT. MELVIN'S (Via del Fucinaro, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica presenta Marta Noguera al pianoforte. Musica di Chopin.
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Alle 21.00. Concerto Neopopolae. Ensemble Licia Padellaro.
FRANCESCO SORRANTINO, Oboe; Gennaro Amato, clarinetto; Yung Tsan Shien, fagotto; Alessio Bernardi, corno; Stefano Iannuzzi, pianoforte. Musica di Mozart, Saint-Saens, Poulenc.
L'INTERMETTO (V.le Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 21.00. Musica classica III. Tutto Chopin al pianoforte Antonio Salvemini.
Musiche di Chopin.
Domenica alle 17.45. Musica classica IV. Beethoven: Aurora. Al pianoforte Fabrizio Maestri.
Musiche di Scarlatti, Beethoven, Rubinstein, Prokofiev, Rachmaninov.
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via S. Maria della Pace - via Arco della Pace - 5 - Piazza Navona)
XIII Stagione Romana - Dieci concerti di musica sinfonica, cameristica e solistica da giugno al 2 luglio presso il Chiosatro di Bramante. (Biglietti in vendita al botteghino del Chiosatro un'ora prima dei concerti).
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Festival Musicale delle Nazioni 1994
Domenica alle 18.30. Chopin: Polacche.
Edie Ivan al pianoforte. Musiche di F. Chopin.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)
Domenica alle 17.00 e alle 23.00. Saggio concerto del Laboratorio di musica moderna e jazz. Si esibiranno i Lab. Musica d'insieme, Lab. Jazz, Quartetti di sax, il Big Band, il Workshop per chitarristi, le classi di Batteria. Ingresso L. 10.000.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 17 - Tel. 4817003-481601)
Alle 18.00. Pagliacci di Ruggero Leoncavallo.
Maestro concertatore e direttore: Angelo Campori, regia e scene Franco Zeffirelli, con Cecilia Gasdia, Giuseppe Giacomini, Paolo Gavanelli, Orfeo Zanetti.
Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.
ASS. CULT. MELVIN'S (Via del Fucinaro, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica presenta Marta Noguera al pianoforte. Musica di Chopin.
BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00. Concerto rhythm'n blues con gli I'vere! la pelle nera. Ingresso libero.
CAFFÈ (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744200)
Riposo.
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (V.le Fontane del Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto.
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44)
Ogni sabato alle 22.00. Carabli e dintorni. Festival dedicato alla musica latinoamericana e spettacolo di ballo Biglietto L. 15.000 inclusa consumazione.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316198)
Alle 22.00. Discoteca Rock, Grunge, Rap e Gospel.
Alle 22.00. Rock Night selezioni a cura di Roberto Quattino.
CLASSICO (Via Libertà, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.00. John Jenkins Rhythm'n blues-lunky-Soul.
ELERGANNO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Non pervenuto.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo.
FAMOTARDI (Via Libertà, 13 - Tel. 579120)
Riposo.
FONCLEA (Via Crescenzo 82a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Swing con la band di Liana Mili.
GASOLINE (Via di Portenaccio, 212 - Tel. 43587159)
Riposo.
JAZZ & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 5582898)
Alle 22.00. Arnaldo Vacca Ensemble. Concerto del ritmo e del colore orientale da non perdere.
Alle 24.00. Discoteca con Black & Decker.
MANABO (Via dei Finaroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22.00. Tam Tam - Pop music.
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7863590)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220)
Riposo.
NUOVO C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau, 90 - Casal dei Pazzi)
Alle 21.30. Cena/sicilia birraeria e musica.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5112023)
Riposo.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076)
Riposo.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo.

CRITICA
PUBBLICO
mediocore
buono
ottimo

F a p i ù s c e n a c h i c e n a
c o n F o n t a n a C a n d i d a .



Fontana Candida, per tutto il mese di giugno, ti aspetta nei ristoranti selezionati*. Cena con Fontana Candida e riceverai un dono esclusivo.

*Promozione valida solo nei ristoranti di Roma e Provincia

FONTANA CANDIDA

L'anima pura del vino.

Stasera (alle 20) l'ultimo test azzurro contro il Costa Rica. Poi si fa sul serio

Italia, non si scherza più

■ MARTINSVILLE «Sara Italia-Brasile la finale del campionato del mondo che sta per cominciare». Lo ha detto il presidente della federazione Antonio Matarrese «Abbiamo la consapevolezza di rappresentare un calcio vincente in Europa - ha dichiarato Matarrese - Non possiamo fare le comparse. Dobbiamo lottare per confermare che siamo tra i primi nel mondo». In quanto all'impatto psicologico del nuovo modulo adottato da Sacchi alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti l'or-

mai famoso 4-3-3 Matarrese si è detto convinto che «la decisione del commissario tecnico non sia stata imposta ai giocatori. Sacchi preferisce preparare e convincere piuttosto che costringere pur assumendosi appieno le responsabilità del suo ruolo. Il suo futuro sarà in pericolo solo nel caso di una «caduta verticale» degli azzurri di una loro eliminazione prematura. Arrigo Sacchi ha comunicato la formazione dell'Italia che affronterà il Costa

**Matarrese:
 «Noi in finale»
 Guai fisici
 per Baggio**

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

Rica oggi alle 14 locali (20 italiane) a New Haven nell'ultima amichevole prima dei mondiali. Eccola Pagliuca, l'assortito Benarrivo, Dino Baggio, Costacurta, Baresi, Berti, Albertini, Roberto Baggio, Evani, Signori. Tutti gli altri andranno in panchina salvo l'infortunato Maldini. Il Costa Rica, che ha disertato l'allenamento di rifinitura. Si è trattato di una misura precauzionale data che il giocatore lamenta un dolore all'inserzione del tendine d'A-

chille destro fastidio immediato nella partita con la Svizzera. «Si tratta di una tendinopatia inserzionale», ha spiegato il medico azzurro Ferretti, «che riteniamo controllabile. Il dolore lo infastidisce al piede e calza con qualche difficoltà la scarpa, ma dovrebbe senz'altro giocare con il Costa Rica». Moderatamente positive le condizioni di Maldini che salterà la partita di New Haven per una contrattura al quadrice del piede femorale destro.



Giro, domani si chiude Pantani attacca Berzin più forte

Tanto salire per nulla e il commento della tappa di ieri del Giro d'Italia, quattro colli da Cuneo a Les Deux Alpes con il mitico Izard. Dove Pantani è fuggito, ma Berzin l'ha ripreso. Ha vinto Pulnikov davanti a Rodriguez. Bugno ha perso 10'. Oggi l'ultima sfida al Sestriere.

DARIO CECCARELLI
 A PAGINA 11

L'infibulazione in Italia 30.000 le donne col sesso mutilato?

Sono davvero trentamila le donne immigrate nel nostro paese sottoposte a mutilazione sessuale? L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme, e molti ginecologi a mezza voce, confermano. Le immigrate si rivolgono a loro per infibulare le bambine.

DELIA VACCARELLO
 A PAGINA 4

Red Ronnie & Cecchetto Tv e canzoni per l'estate

Sono i volti tv della musica leggera. Red Ronnie, un passato in Fininvest e un presente a Videomusic con *Roxy Bar*, condurrà dal 20 giugno su Raiuno *Mi ritorni in mente*. Insieme a Claudio Cecchetto, fedelissimo Fininvest neoconduttore del *Disco per l'estate*.

ALBA SOLARO
 A PAGINA 5

Un tesoro tutto nostro

FRANCESCO DE GREGORI

DA QUANDO sogna - e cioè da sempre - l'umanità ha cercato di capire il senso e la natura del sogno. Da Arteridorio a Freud ha elaborato teorie e schemi di interpretazione: i più svariati e stravaganti senza però credere mai centrare il bersaglio. Oggi nessun viaggiatore accetterebbe di salire sull'aereo Roma-Milano se sapesse che la scientificità che è alla base delle teorie del volo e della progettazione degli aerei è dello stesso grado di quella che sottintende alla teoria dell'interpretazione dei sogni.

L'uomo certo ha imparato nel tempo a conoscere molto di se stesso, e oggi dispone di una mappa del proprio io e dell'universo che lo circonda che lo rende giustamente fiero e orgoglioso del cammino intrapreso da quando credeva che i fulmini venissero scagliati da un dio imbufalito o che bastasse sacrificare una mucca per avere un buon raccolto. Ma il sogno ammettiamolo è rimasto un mistero.

È un bene? È un male? Si narra che durante la rivoluzione russa un gruppo di rivoluzionari abbia interpellato Lenin per chiedergli se fosse legittimo sognare. La domanda ci fa sorridere: certo ai sogni non si comanda, sono un po' come i gatti, quando li chiami non vengono mai e quando non li vorresti ce li hai sempre fra i piedi. Ma quale sarà stata la risposta di Lenin? Boh. Certo per un comunista di allora il sogno era certo molto poco «politically correct», rappresentando indubbiamente una pericolosa inclinazione all'individualismo. Perché l'esperienza del sogno, come quella della nascita e quella della morte, non può certo essere collettivizzata: è un tesoro (e una maledizione) tutto nostro.

Ma esistono, chissà, sogni di destra e sogni di sinistra? Credo di sì. Spero di sì. Sono sicuro che i sogni di Bobbio non somigliano per nulla a quelli di Miglio. O forse invece il sogno «accidenti, è davvero una brutta bestia» come provi a teorizzare qualcosa che lo riguarda ti si rivoltella contro ti ricorda la sua imprevedibilità, sembra quasi dirti: «Ma come ti permetti!».

SEGUE A PAGINA 3



**Sogno
 dunque
 sono**

La tv a Sant'Elena. L'esilio è finito

SANDRA PETRIGNANI

CHE L'ISOLA di Sant'Elena fosse posta assai fuori mano lo sapevamo dai libri di scuola. Sprofondata nell'Atlantico a 1900 chilometri dalla costa dell'Africa meridionale, parve agli inglesi l'unico luogo sicuro per esiliare Napoleone e impedirgli di scatenare una nuova Waterloo con annessa carneficina. Malgrado siano passati quasi due secoli, non deve essere cambiata di molto: brulla e inaccessibile, vi si pratica la pesca, la coltivazione delle patate, un po' di allevamento. Il traghetto passa ogni settimana portando notizie sdrammatizzate dal tempo trascorso. I neonati non possono trascorrere vacanze alternative perché non saprebbero dove far atterrare i loro aeroplani, non è contemplato un aeroporto né una qualsivoglia pista per elicotteri. Eppoi non c'è nemmeno uno straccio di cinema. Non si hanno notizie su eventuali discoteche.

Ora questo paradiso di silenzio e di disinformazione sta per essere violato. Sbarcheranno infatti le prime televisioni. Il progresso insomma. Anche i sant'elenesi si beccheranno i marti-

ri in diretta: le grida di bambini dibattiti da opposte fazioni di adulti in lotta. Le pittoresche scalmanie dei pubblici dibattiti. Potranno ammirare la professionalità della Cnn e confrontarla con la provinciale Tele Longwood (dal nome della loro più famosa località, vi morì il solito Napoleone). Avranno il brivido di confondere il falso col vero: la violenza dei telefilm con la violenza della strada e vinceranno qualche sacco di patate e cassette di aragoste rispondendo che la capitale della Francia è Parigi al quiz del sabato sera.

Ma la cosa più interessante è che quei mostriciattoli dei bambini dell'isola la smetteranno di non avere problemi di comportamento. Finalmente si sveglieranno anche loro nel cuore della notte in preda agli incubi perché, prima di addormentarsi, invece del pacioso viso della mamma, si saranno riempiti gli occhi di replicanti e di Mazinga.

È veramente uno scandalo. Tal professor Tony Charlton, che si sospetta essere l'ispirato-

re dell'avvento televisivo a Sant'Elena, aveva infatti scoperto che nell'isola senza tv i bambini erano particolarmente felici. Soltanto il 7 per cento dei pargoli locali fra i 3 e i 14 anni mostra turbe di vario tipo (mentre a Londra sono il 12 per cento) e fra i 9 e i 12 anni la percentuale scende al minimo mondiale del 3,4 per cento. Uno studioso come Charlton non poteva non essere stimolato da una simile scoperta e ora per tre anni guiderà un'équipe di esperti dell'età evolutiva e delle dottrine della comunicazione per esaminare quegli equilibrati bambini e valutare gli effetti dei programmi televisivi sulla loro psiche.

Finalmente quegli ignorantelli scalzi che scorrazzano tutto il giorno per l'isola che sanno pescare i pesci con le mani e arrampicarsi come gatti sugli alberi, avranno anche loro la gioia, come fortunati bambini dei paesi progrediti di passare pomeriggi a vedere cartoni animati, scopriranno attraverso la pubblicità l'esistenza dell'irrinunciabile Coca-Cola e delle favo-

lose patatine nei sacchetti ricicchiolanti. E l'ora del pranzo e della cena non sarà più quel chiasoso vociare e raccontarsi fatti di scuola e del lavoro di grandi e piccoli. Tutti in silenzio ad ascoltare a bocca aperta le prodezze intime della bionda pommaria e le confessioni raccapriccianti dell'assassino processato in diretta.

È giusto che anche a quei poveri barbini e ai loro genitori si presentasse il bello spaccato del mondo in cui vivono e il modo altamente creativo di farcene uno spensierato e alternativo in cui le donne sculetano spogliate e gli uomini danno il peggio di sé mischiati da buffoni. Perché negare a Sant'Elena gli orizzonti bluastri delle immagini a puntini? Perché lasciarla nell'ignoranza dello strapotere di tutti i Mike Bongiorno del pianeta? Perché non contagiare con la febbre dei campionati di calcio?

Se poi i bambini tireranno pietre giù dai ponti per ammazzare allegramente qualche vecchio pescatore, ci sarà pure un qualche talk show in cui discutere lo strano fenomeno. Eppoi ci sarà sempre il buon Charlton a ragguagliare i suoi risultati dei suoi esperimenti.

**Per impraticabilità di campo
 il campionato Panini è rinviato
 di una settimana.
 L'album 70/71 lo troverete
 in edicola lunedì 20 giugno.**



FILOSOFIA

Severino

Su Bobbio ha ragione

Si, il filosofo che crede nell'eternità di tutte le cose, scende per un momento dal piedistallo dell'Ontologia, e batte Bobbio sul terreno dell'etica. Lo fa, recensendo sul Corriere del 9-6 un'antologia curata da Giuseppe Bedeschi: Kant (Laterza, pp. 236, L.25.000, Il pensiero politico). La stoccata: la libertà non può essere «mezza» per l'eguaglianza, come sostiene Bobbio nel suo Destra e Sinistra (Donzelli). Altrimenti, scrive Severino, prima o poi, verrà «subordinata e limitata». Con buona pace della democrazia.

E su Della Loggia?

Ha soltanto mezza ragione

Ha solo «mezza» ragione Severino in un'altra polemica. Quella con Galli Della Loggia sul Corriere della settimana prima. Tema: la sconfitta della sinistra. Aveva scritto Galli sul quotidiano milanese: la sinistra perde perché è elitaria. Non capisce la gente, il suo senso comune, la sua voglia di consumi. Aveva ribattuto il filosofo: non è possibile appiattirsi sul dato. Sarebbe pedestre e rinunciario per la politica. Giusto! Ma non si può dire poi, come fa Severino, che la sinistra perde perché ha sposato la «Tecnica», rinunciando alla sua identità. Inanzitutto perché non è vero. E poi perché non basta il radicamento «ideologico» per vincere. La sconfitta, viceversa, è stata politica. Nasce da un deficit di «egemonia» sugli strati sociali intermedi, spinti a destra dalla polverizzazione del «centro». E la politica ha una sua «autonomia». Non è filosofia. E nemmeno sociologia spicciola. Come quella di Galli della Loggia.

Kant

Ma qual è la sua «libertà»?

Questa: «Nessuno mi può costringere ad essere felice a suo modo (come cioè egli si immagina il benessere degli altri uomini) ma ognuno può cercare la sua felicità per la via che a lui sembra buona: purché non rechi pregiudizio alla libertà degli altri di tendere allo stesso scopo» (Kant, *Sopra il detto comune*). Ecco, a p.24 del volume citato in apertura di rubrica c'è «quasi» tutta l'idea kantiana della «libertà». Libertà come «non impedimento». Come «umana dignità». E come «giustizia»: «libertà giusta», «reciproca». Da uno sviluppo coerente di questo concetto vien fuori l'«eguaglianza». Che quindi è «mezza» e non «fine». Perciò, «kantianamente» la vera «eguaglianza» della sinistra può essere l'«universalismo dei diritti». Finalizzato alla libertà di ciascuno. Tutto a posto? Non ancora. Perché Kant riservava la sua libertà soltanto ai «cittadini proprietari». E sbaglia Giuseppe Bedeschi ad attenuare questo «limite», nella sua Introduzione. Rousseau malgrado i suoi limiti «totalitari» era andato più avanti su questo punto. E al tempo in cui Kant scriveva *Sopra il detto comune* (1793) e la *Metafisica dei costumi* (1797) il suffragio universale (maschile) era già venuto fuori. Dove? In America e in Francia.

Veneziani

Il ritorno lo ammalia

Parte «alla grande» Marcello Veneziani, direttore di *Italia settimanale*, nell'incipit del suo *Itaca o del ritorno* («Il Corchero» iniziative editoriali, Roma, pp. 47, L.10.000). Platone, Benjamin, Nietzsche, Heidegger, affiorano nella filigrana rarefatta del suo ultimo libriccino iniziatico. Pervaso da un basso continuo: la circolarità del divenire, che è promessa di «rigenerazione». Contro l'«infinità» del Progresso, l'insensatezza della morte. E non sarebbe stato male a questo punto citare Mircea Eliade, che pure scovò il tema nel rituale primitivo. Veneziani parte alla grande, dicevamo. Ma poi affoga nell'intimismo. E nel solito armamentario retrivo. L'«Originario» ridivene la terra natia, il «genius loci». E da ultimo il borgo meridionale da cui l'autore è stato strappato. Gli «ulissidi» di Veneziani sono dunque i «rivoluzionari conservatori». Quelli che odiano il «passatismo». Ma amano il passato. Visceralmente.

Federico II

Ecco un grande anniversario

Anniversario fino ad ora ignorato. Ma importante. Nel 1194 nasceva, a Jesi, Federico, «stupore del mondo». Da Enrico VI, Svevia e Costanza d'Altavilla. Un re filosofo, studioso di Averroè. Pensava che il potere scaturisse dalla «necessità delle cose», e non solo dalla benedizione papale. Ma trovò sulla sua strada le città italiane. E il Papato. E così la penisola non divenne uno stato. Bisognerà riparlare.



Invece dei partiti la «gente»

MARIO TRONTI

Ecco la prova che si può costruire seriamente, scientificamente, un discorso controcorrente. Nel senso che va contro l'opinione comune corrente, politologica oltre che politica. E di più: contro un'opinione diffusa a livello di massa. Capita a volte che si crei un blocco storico di tendenze culturali, di agire pubblico e insieme di senso comune, orientato a uno scopo, spesso come questa volta regressivo, qualche volta anche progressivo. In genere il tutto si aggruma intorno a un luogo emergente di conflitto: negli anni Sessanta e primi Settanta, appunto progressivamente, intorno alle lotte operaie e

studentesche; dagli anni Ottanta ad oggi, regressivamente, intorno allo spirito di rinvicina di questa nuova *middle class*, cioè alle lotte di classe condotte da questa borghesia media alta. Il motivo ideologico che cementa il blocco è la polemica contro la partitocrazia: motivo vincente e convincente. Quando un argomento politico ha una presa così totale, vuol dire che realizza la sintesi di due cose: un fondo di verità in sé e una capacità di strumentalizzazione in chi lo usa. Il motivo ideologico e l'argomento politico vanno messi dunque sotto l'occhio della critica intellettuale. Per capire, ma anche per contrastare. Non siamo infatti

di fronte a un'operazione teorica: sul piano delle dottrine e delle esperienze storiche, la polemica antipartitocratica è debole, approssimativa, conservativa. Siamo di fronte a un'iniziativa pratica: si mira a un passaggio di sistema politico, a un passaggio di Repubblica come si dice, buttando in campo forze, risorse, organizzazioni, e anche idee, culture, modernamente subalterne. E allora la critica e il contrasto vanno condotte su questo terreno. È una tematica di battaglia della scienza politica, dove teorie e storia, modelli e realtà si incontrano e si scontrano, e il discorso controcorrente chiarisce, fa vedere, demistifica, abbatte luoghi comuni e accenna a possibili alternative. Questo lavoro lo ha ben fatto Mau-

ro Calise, in *Dopo la partitocrazia*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 173, L. 16.000.

Forme di governo

Partitocrazia e democrazia: nel loro intreccio sta il paradosso costitutivo dell'esistenza storica dei partiti e delle novità che questa ha introdotto nelle forme di governo e nelle forme di Stato. Una vicenda dimenticata, che va ricostruita. «L'avvento dei regimi democratici è strettamente intrecciato alla presenza dei partiti di massa... I partiti sono stati il principale agente di democratizzazione dello Stato, ed è da questa constatazione che bisogna muovere per verificare se e come siano potuti diventare - al-

meno nel caso della partitocrazia italiana - gli affossatori della democrazia». Anche se la partitocrazia è tutt'altro che una questione esclusivamente italiana. Calise aveva già impiantato una comparazione internazionale sui temi del partito e del governo in due suoi testi precedenti, entrambi pubblicati con il Mulino: *Governo di partito. Antecedenti e conseguenze in America*, 1989 e *Come cambiano i partiti*, 1992. Qui riassume incisivamente le esperienze del *Parteienstaat tedesco*, dello *spoils system americano*, del modello *Westminster inglese*, come soluzioni partitocratiche distinte dal caso italiano di partitocrazia. Unite tutte però da una caratteristica comune: la partitocrazia come forma di governo in cui, per dirla con Lowi, «uno o più partiti detengono il monopolio dell'accesso al personale, alle risorse e alle politiche del governo»; non diversamente, aggiunge Calise, da quanto presidenti e Parlamenti fanno nei regimi presidenziali e parlamentari.

Il principio ispiratore

Le forme di governo infatti sono riducibili al principio ispiratore che poi finisce per nominarle: il parlamento, il presidente o il partito. Il governo parlamentare nasce dalla necessità di trovare un compromesso tra l'espressione della volontà popolare e le sue conseguenze politiche. E il compromesso è la democrazia rappresentativa. Per funzionare ha bisogno di trovarsi nel luogo storico giusto. Molti sono stati i tentativi di imitare il parlamentarismo britannico. Scarsi i risultati. Si continua a vedere il un buon modello. Ma «Westminster resta una prerogativa del paese che ha fatto la prima - e più sanguinosa - rivoluzione parlamentare della storia». Il presidenzialismo si colloca più vicino all'ideale della democrazia diretta: con la rappresentanza relegata a un ruolo marginale. Non era questo che volevano Madison e gran parte dei Padri Fondatori. E infatti il governo americano resta per tutto l'ottocento il governo del Congresso, e dei partiti che lo occupavano. Il presidenzialismo prende veramente corpo con il mutare di funzione del potere centrale statale, o federale, introdotto dal New Deal rooseveltiano. Ma «solo con l'avvento della tecnologia delle comunicazioni di massa la democrazia diretta su larga scala - l'utopia dell'illuminismo settecentesco - è diventata un'alternativa concreta al sistema rappresentativo». La personalizzazione della presidenza offre un meccanismo di appropriazione individuale dell'esecutivo: valido politicamente per il capo dell'esecutivo, simbolicamente per i milioni dei suoi elettori. Ogni cittadino può coltivare l'illusione che le proprie scelte si trasformino in scelte di governo. Per un regime partitocratico diventa formale e inessenziale la distinzione di democrazia diretta e indiretta. La posta in gioco è far vincere la propria parte. «E parla vincere non intorno al tavolo aristocratico di élites intercambiabili, ma nello scontro senza mezzi termini di grandi classi e gruppi sociali. Da qui anche il prerequisito irrinunciabile di un regime partitocratico: che la società sia solcata da fratture economiche, territoriali, religiose, intorno alle quali organizzare i partiti». E quando spariscono, o vengono occultate, queste fratture sociali che la partitocrazia

«Cosa consumiamo in questi mesi: il processo a una banda di ladri o alla nostra storia?»

Un libro di Calise sulla partitocrazia. La cosiddetta rivoluzione della classe media

declina, o degenera. Sopraggiunge un'occupazione partitica della sfera pubblica, come occupazione ormai più solo di apparati. E allora che il regime partitocratico diventa facile bersaglio di quelle élites - imprenditoriali, giornalistiche, giudiziarie - che erano state estromesse dal potere politico con l'avvento dei partiti di massa. Il ceto di partito, privo della sua ragion d'essere sociale, perde rapidamente il monopolio governativo. Il governo dei partiti non può sopravvivere ai conflitti che ha contribuito ad alimentare ma che deve anche riuscire a comporre. È vero solo in questo senso che dietro la crisi del caso italiano di partitocrazia c'è quello che si è voluto chiamare consociativismo, cioè la caduta sociale del conflitto. Ma è vero anche solo in questo senso, che il crollo del sistema dei partiti della prima Repubblica ha innescato una crisi della democrazia repubblicana. «La democrazia cessa di essere una sfida aperta tra grandi interessi e grandi idee e si trasforma in un acceso dibattito sulle riforme da fare a tavolino. Si svuotano le piazze dei comizi e si riempie la piazza teletrasmissa dalla quale una folla solitaria gridava l'ultimo hurrah». È un'analisi, questa, che si colloca nel solco del realismo politico. Un modo di pensiero non facile, non gradevole, non rassicurante; e quindi non alla moda, in questo duro passaggio che i più, soprattutto a sinistra, hanno letto nei versi di un dolce stil nuovo. Prmazione delle regole, smania referendaria, scorciatoie elettorali, improbabili categorie della politica, come questa misteriosa entità che è «la gente», subalterna ai moti emozionali di un'opinione pubblica giustamente in rivolta ma insufficientemente orientata, tutto ha contribuito a seminare il terreno di ombre, che hanno impedito una lucida comprensione dei processi. Alla radice dell'insuccesso pratico c'è questa mancata realistica conoscenza di rapporti tra le forze, c'è una coscienza storica approssimativa e un pensiero politico debole.

Il futuro sistema

Con questo libro, Mauro Calise intende offrire un quadro della crisi italiana fondata sulle trasformazioni già avvenute, indispensabile per cominciare a intravedere i caratteri del futuro sistema politico. L'interpretazione della cosiddetta seconda Repubblica dovrebbe perdere così sia i toni integrati dell'ingegneria istituzionale sia quelli apocalittici dei nostalgici dell'età dei partiti. Riemergono allora interrogativi irrisolti della teoria democratica: «la difficile integrazione dei partiti di massa nello Stato ereditato dall'assolutismo, l'alternativa ricorrente tra un parlamentarismo inevitabilmente elitario e un presidenzialismo tendenzialmente plebiscitario; i conti, infine, sempre aperti tra ogni paese e la propria storia». E ritornano le domande di senso da consegnare alla decisione dell'agire politico. Ma «è proprio vero che la Repubblica dei partiti è miseramente naufragata nelle nebbie di tangentopoli? E cosa stiamo consumando in questi mesi: il processo a una banda di ladri o il processo alla nostra storia? Ci stiamo felicemente avviando all'altra sponda o stiamo frettolosamente abbandonando le uniche fondamenta politiche che in due secoli ci eravamo dati?».

TI MANCA SCHILLACI?

CERCALO SU

CUORE MUNDIAL!

TUTTO L'ORRORE DI "ITALIA '90" IN UN REPRINT DI 56 PAGINE

CUORE + CUORE MUNDIAL

NELLE EDICOLE A 3.000 LIRE

GRANDE REPRINT

CUORE MUNDIAL

«ITALIA '90» RACCONTATA DAL DOPO SOLO CALZAZZA DOPO CALZAZZA DAL MONDIALE PER ANTIPARTITOCRAZIA CHE LA STORIA RICORDA. DI IL NOSTRO DAL MITO A QUELLO DI SCHILLACI DI BIELLA. SCENE QUATTRO.

ANZI DOPO CAMBIANO GLI OMBRE MA NON LE FORZE. PARTITI, APERTURE DI FALLO. MOVIMENTO E VITALE CHE ANNI IL PAESE CHE ANNI IL PALLONE AL PARTITO DI ANNI DOPO CAMBIANO LE FORZE.

INTERVISTA A GIUSEPPE DI CHIARA. Il presidente dei freudiani rovescia la tesi del «maestro»

«Ho fatto un sogno...»
O un delirio?

MAURO MANCIA

«QUESTA NOTTE ho fatto un sogno...», così ha esordito shakespeareamente il on. Silvio Berlusconi nel presentare al Senato il suo governo. Il sogno esprimeva due desideri: quello di ottenere la fiducia e quello di conquistare la Coppa europea di calcio. Com'è noto, ambedue i desideri si sono realizzati. «È troppo», sembra aver esclamato lo stesso Berlusconi alla fine di quella memorabile giornata. Anche la realizzazione dei sogni ha dunque un limite.

Ma ben più grande e di maggior proporzione è stato il sogno che Berlusconi ha offerto agli italiani nei tre mesi precedenti le elezioni di marzo: un milione di posti di lavoro, il libero mercato, maggiore facilità di investimenti, maggiore elasticità negli impieghi e una macchina dello Stato che funzioni alla perfezione come un'industria privata. Non c'era posto nel sogno per la cultura, l'istruzione, l'educazione e la ricerca. Paziienza, anche i sogni hanno i loro limiti.

Ai giovani (e meno giovani) italiani piace sognare. E Berlusconi li ha acccontentati introducendo il sogno come parola-chiave un po' magica della seconda Repubblica. Questa, infatti, è stata la sua idea vincente: sostituire con le promesse illusorie di un sogno la durezza di una realtà che è quella economica, politica, culturale italiana, erede di una impreparazione e di un malcostume della precedente classe al potere: creare un'area transazionale di leggerezza e di gioco, dove fino ad ora dominava la pesantezza e l'impegno delle ideologie.

La destra, proprio con il sogno, si è posta come una novità nel panorama politico italiano; una novità anche trasgressiva (non sapeva forse la Chiesa, fin dal Medio Evo, che i sogni sono trasgressivi?), mentre la sinistra è rimasta ancorata ad una realtà statica, impegnata e seria ma senza una dimensione onirica, immagine conservatrice di genitori un po' vecchi e noiosi, non al passo con i tempi. I giovani hanno tradito la sinistra perché hanno sentito che solo affidandosi alla magia del sogno avrebbero potuto uscire dallo sturgio della vecchia politica che purtroppo la sinistra rappresentava.

IN UN CERTO SENSO sembra che la destra sia stata molto più attenta della sinistra all'insegnamento di Freud. Il padre della Psicoanalisi è stato il primo a parlare di *necessità* in cui si trova l'uomo di sognare perché con il sogno egli può esprimere i suoi desideri, negare la realtà, rappresentare le sue angosce. La sinistra ha trascurato questo insegnamento ed è stata penalizzata a livello nazionale. Ma anche in ambito di politica estera mi sono spesso domandato se il crollo del comunismo non sia da attribuire anche ad una ribellione inconscia dell'uomo, privato oltre che della sua libertà, dei suoi sogni, dei suoi desideri e delle sue illusioni.

Con la destra, dunque, il sogno è entrato nella politica e con il sogno l'inconscio è stato rivalutato come componente essenziale della storia dell'uomo. Una storia sotterranea ma non meno potente di quella manifesta nel condizionare con i desideri e le fantasie le scelte, anche politiche ed economiche, di una nazione.

Esiste a questo punto un pericolo. La destra non ci garantisce di non confondere il sogno con la realtà. Essa può trasformare la nostra vita reale in un delirio di onnipotenza. L'impegno della sinistra nei prossimi anni dovrà essere, oltre che quello di moderare gli eccessi di un capitalismo selvaggio, anche quello di riconoscere la dimensione onirica della mente dell'uomo (anche economico e politico), cioè i suoi desideri e le sue nevrosi, e parallelamente il ruolo dell'inconscio quale artefice del destino dell'uomo. Alla sinistra dovrà essere offerta la possibilità di mantenere attiva e vitale quella membrana semipermeabile che nel singolo uomo come nel gruppo e nella nazione tiene separato l'inconscio dal conscio, il sogno dalla veglia, il sogno dalla realtà.

Una membrana delicata che ha bisogno di cultura ed esperienza che la destra potrebbe risentarsi incapace di mantenere in buona funzione, facilitando così la pericolosa confusione tra i desideri e la realtà.



Napoli, 1984

Foto tratta dal libro «Città del mondo» - Bompiani

L'inconscio

«Noi oggi? Sani dentro, malati fuori»

È possibile rifare la storia attraverso i sogni, cercare nell'inconscio tracce dei grandi eventi collettivi? E per scoprire cosa? Ce lo spiega Giuseppe Di Chiara, analista freudiano e presidente della Società italiana di psicoanalisi, arrivando a una singolare conclusione che riguarda l'oggi. Nel nostro mondo, dice in sostanza, l'ansia cresce a livello esponenziale perché non abbiamo luoghi collettivi per elaborarla, e questo rende difficile il controllo della violenza. In questo contesto, dove la tv dà l'illusione di una maggiore conoscenza (e dunque di un maggior controllo del reale), si è ribaltato il rapporto tra coscienza e inconscio. L'inconscio, che nella visione della psicoanalisi classica si presenta come ricettacolo di incubi e "mostri" che la coscienza deve tenere a bada, si rivela infatti come la parte più sana di noi. Di lì, vegono segnali di disagio, richieste di moderazione e di saggezza. Siamo insomma come un automobilista abituato a correre a duecento all'ora, cui il sogno dica: frena, perché stai per schiantarti.

Ma in principio era Freud e i suoi studi sui reduci della Prima guerra mondiale. Che rapporto c'è tra la guerra vissuta e quella vista in sogno: quest'ultima si presenta solo come «trastimento» e maschera di una problematica individuale? «Finché è così» - dice il dottor Di Chiara - «l'evento vissuto non ha mai caratteristiche particolarmente catastrofiche. Il segno del trauma, infatti, è riscontrabile proprio nella caduta della barriera protettiva della mente. E noto che Freud considerò il sogno essenzialmente come espressione di un desiderio e che successivamente, a partire da questo, lo si è visto come uno squarcio più complesso della vita psichica. Ma già Freud affrontò il problema dell'incubo come realtà onirica traumatizzante che la mente, in teoria, avrebbe dovuto evitare. E quando ci si trovò a curare i reduci della Prima guerra mondiale, fu descritta la nevrosi da scoppi di granata, che presentava - tra gli altri - un sintomo particolare: l'incepparsi dell'azione nel sogno. Qui, la prima registrazione del fatto traumatico era legata a una perdita di ricchezza del sogno, che diventava ripetitivo del trauma con una caduta d'intensità rispetto alla complessità della vita psichica». Da allora, tutto ciò è stato ripetutamente descritto, per i sopravvissuti dei campi di sterminio, delle grandi catastrofi, per i reduci del Vietnam.

Lo schiacciamento dell'individualità dato dal trauma apparente all'esperienza di chi ha vissuto direttamente l'evento. Tutti noi, invece, possiamo sognare una guerra o un famoso processo senza aver partecipato. Questo cosa cambia nella struttura del sogno?

In questi casi, l'evento è certamente una rappresentazione della vita mentale del sognatore. Del resto, anche nel linguaggio comune si dice: «È un quarantotto», e tutti capiamo di che cosa si tratta senza aver partecipato ai fatti del 1848. Per capirci, un drogato potrebbe sognarsi prigioniero di un lager ma in questo caso probabilmente l'inconscio vuole soltanto suggerirgli la sua condizione di tossico-dipendenza.

Nel sogno di chi ha subito un trauma si possono ritrovare elementi comuni che aiutino, per esempio, a capire la guerra o ciascuno la rivive in modo assolutamente personale?

Non è facile rilevare in che modo la realtà resta presente nel sogno, perché sicuramente i livelli di elaborazione sono molti. Ciascun paziente utilizza i suoi elementi espressivi, poi c'è l'elaborazione del racconto (il sogno sognato non è mai quello raccontato), e infine quella di chi ascolta e raccoglie il sogno. Al termine di questo processo risalgono gli elementi di realtà è piuttosto difficile. Potrebbe rimanere soltanto un dettaglio, un contrassegno della memoria. Nei disegni di bambini che hanno subito un trauma spesso c'è un particolare ricorrente, caratteristico della situazione traumatica.

Gli elementi di continuità dell'immaginario (tutti, appunto, sappiamo cos'è un Quarantotto senza esserci mai stati) per gli junghiani attingono all'inconscio collettivo. E per lei?

L'inconscio, per me, è consegnato all'evoluzione della storia di ciascuno. Ma è vero che qualcosa rimane: e più che nell'ipotesi formulata a posteriori - che esista un'inconscio collettivo, penso vada ricercata nella continuità della macchina biologica. L'apparato percettivo dell'uomo è legato al corpo, al suo modo di ricevere, per esempio, stimoli luminosi, sonori, sensazioni di movimento: tutto questo viaggia con noi da sempre, è ricorrente. E così certe esperienze dell'umano: per quanto diverso per ciascuno, e diversamente sentito in altre culture, il suicidio è il suicidio.

Lei vede una similitudine tra chi ha convissuto con l'esistenza dei campi di sterminio e noi, che stiamo assistendo ai genocidi della Bosnia e del Ruanda? Sapere e non poter agire quale grado di perversione dei nostri sentimenti comporta?

Spesso dimentichiamo che la guerra o il campo di sterminio toccano non solo le vittime ma anche i carnefici. Di questa faccia del

Carta d'identità

Giuseppe Di Chiara, medico e psicoanalista freudiano, ha 56 anni e dal 1993 è presidente della Società italiana di psicoanalisi, la Spl. Vive e lavora a Milano, ma la sua formazione è legata al Centro di psicoanalisi di Palermo fondato da Francesco Corrao, uno dei grandi della psicoanalisi italiana recentemente scomparso. Anche Di Chiara, come Corrao, è legato a quella affascinante genealogia analitica che, attraverso la Principessa di Lampedusa, arriva all'Istituto di Berlino. Di qui, attraverso Abraham, si fece sentire anche in Italia l'influenza delle scoperte di Melanie Klein.

Giuseppe Di Chiara ha curato per Loscher un volume intitolato «Itinerari della psicoanalisi» e con Claudio Neri, per Boringhieri, «Psicoanalisi futura», una raccolta di testi in occasione dei sett'anni di Francesco Corrao, che in Italia ha introdotto gli studi di Bion.

DALLA PRIMA PAGINA

Tesoro

Ma che sarebbe il mondo senza i sogni? Se a Fellini, o a Kafka, o ad ognuno di noi non fosse stato dato il dono del sogno? Il sogno spesso, da sempre, lo stesso sogno, che non vi starò a raccontare. E comunque uno di quei sogni che gli esperti chiamerebbero sogni ricorrenti. Bene, quando mi ci imbatto e lo vedo venire avanti sgomitando attraverso la folla degli altri sogni e lo riconosco è come salire su un autobus ben riscaldato in una lunga notte invernale e sedersi vicino al finestrino e andare avanti e indietro incessantemente da capolinea a capolinea: senza conducente, senza controller senza biglietto. Tanto nessuno li può far scendere da un sogno, soprattutto se è il tuo.

Per tornare a quegli ingenui rivoluzionari io credo proprio che Lenin, da quel gran sognatore che certamente era, abbia detto loro quel giorno: «Sognate, sognate pure!».

E credo anche che abbia fatto benissimo. Anche se non sempre i sogni nella vita o in politica si avverano, una vita o una politica senza sogni sono l'incubo peggiore che possa toccare ad un uomo e nessuno, né a destra né a sinistra, è davvero così cattivo da meritarselo. [Francesco De Gregori]

problema abbiamo notizie piuttosto vaghe: Per esempio sull'equipaggio dell'aereo che sganciò la bomba di Hiroshima. E sappiamo confusamente che quando le SS non erano mentalmente più in grado di restare nei campi venivano mandate sul fronte orientale. C'è poi la questione delle popolazioni che condividono l'orrore sapendo o senza esserne a conoscenza: di qui il lutto impossibile descritto da Alexander Mitscherlich per la Germania. Quanto a oggi, io credo che ricomiamo a una scissione interna, ci autoutilizziamo e perdiamo una parte di noi stessi. Cioè tentiamo un apprendimento dell'esperienza terribile di cui poi ci sbarazziamo subito dopo, sostanzialmente rinunciando a una parte di integrazione. Le situazioni non elaborabili producono sempre un certo grado di patologia. La guerra sviluppa circoli perversi a cascata: è noto che c'è stata una continuità tra la Prima guerra mondiale, l'instaurarsi dei regimi dittatoriali in Europa e l'Olocausto.

Finora abbiamo cercato la realtà nel sogno, rovesciamo la prospettiva e cerchiamo il sogno nella realtà.

Non credo che si debba pensare all'uomo come a qualcuno che ha dentro di sé qualcosa di esplosivo. Si sa che l'ipotesi dell'istinto di morte, fatta da Freud, non è universalmente condivisa. Ci sono altre possibilità di spiegazione. È certo, per esempio, che l'uomo ha paura di morire e questo produce ansie che vanno affrontate; ma la nostra cultura vive ormai in forma cronica la negazione della morte. E questo fa crescere l'ansia. Dentro l'uomo c'è una realtà drammatica che ha bisogno di rappresentarsi: di qui, il problema di come elaborare la violenza, questione culturale di enorme rilievo. Noi oggi non abbiamo nulla che possa corrispondere al valore che aveva, nella comunità della Grecia antica, il teatro. Manca qualcosa che possa corrispondere, non ci riesce lo stadio né la televisione. In tv prevale l'immagine e non c'è accuratezza nella verbalizzazione degli eventi, lo strumento non viene usato per far riflettere. E, come nei traumi, c'è qualcosa che cerca di colpire direttamente, c'è una penetrazione al di là delle linee, prima che lo spettatore abbia potuto negoziare il suo rapporto con l'immagine.

La tv ci consente di fare esperienza in modo differito con una quantità enorme di cose, è il nostro occhio dall'altra parte del mondo...

Ci farebbe fare esperienza, se... Ma nel modo in cui viene usata anima un meccanismo di tipo maniacale. Una delle condizioni di questo stato è la perdita della capacità di reagire. Come se, anziché elaborare l'enorme quantità di stimoli

che riceviamo, avessimo continuamente bisogno di aumentare il numero. Questo fa crescere soltanto l'onnipotenza; in altri termini, la convinzione di avere un'informazione migliore, che ci dia più potere sul reale.

L'ansia allora sta crescendo in modo esponenziale?

Sì, e per un meccanismo che è una delle prime scoperte di Freud, per cui ciò che viene rimosso e tenuto lontano dalla coscienza continua a mantenersi attivo e aumenta nella sua intensità. Il fantasma allora cresce e diventa terrorizzante. Di qui i tentativi di elaborazione della violenza errati: uno di questi è il diventare violenti per lottare contro la paura.

A proposito dell'istinto di morte e della mancata elaborazione dell'ansia, lei sembra riconsiderare la visione classica dell'inconscio. Come se i mostri non abitassero più lì e fossero in giro per il mondo. E, al contrario di ciò che si pensa comunemente, proprio l'inconscio potesse metterci sull'avviso e aiutarci a riconoscerli.

È proprio così. Secondo la figura classica del rapporto tra inconscio e vita reale, si può immaginare una persona che a livello cosciente si consideri razionale, competente, equilibrata e che invece, a livello inconscio, sia disturbata dai fantasmi della trasgressività e della sregolatezza contro i quali lotta. Bene, l'esperienza clinica oggi ci mostra spesso il contrario. Ci troviamo di fronte a pazienti che nell'inconscio mostrano segni di sanità. Li ci sono le soluzioni che nella vita non riescono a trovare.

Insomma il mondo è alla rovescia.

Già, proprio così. Ed è estremamente toccante vedere come nell'inconscio si sviluppino quegli aspetti riparativi che consentono la ripresa a una paziente che, nella vita, condivide una situazione senza accorgersene.

Lei sta dicendo una cosa analoga a quella che lo junghiano James Hillman ha recentemente sostenuto a Venezia: e cioè che il mondo è più pazzo di noi. E per tanto la depressione è rivoluzionaria, perché ci consente di difenderci dalla follia esterna.

In un certo senso è così. E in questo c'è il grande contributo dato alla psicoanalisi da Melanie Klein. Un contributo spesso non compreso, perché si confonde la posizione depressiva con la depressione clinica, che è tutt'altra cosa. E grazie alla Klein, infatti, che si supera la psicoanalisi d'impostazione razionalista.

Qui però si annida anche uno dei punti cruciali della rottura storica tra Freud e Jung.

Quella rottura, che è stata certamente una perdita, oggi non avrebbe alcun senso.

ARCHIVI

MARIA SERENA PALIERI

Omero

Se il sogno è preveggenza

Nell'*Odissea* vengono narrati due sogni. A sognarli sono due donne, Nausicaa e Penelope. E in entrambi il protagonista è un uomo, anzi l'Uomo: Ulisse insomma, del quale alle sognatrici viene annunciato l'arrivo. Il sogno in quell'età onirica era considerato concretamente come una visione del futuro. E Omero, nel suo poema, decide di affidare il dono onirico a due donne. Per Nausicaa, la figlia di Alcino «alle immortalità simile per aspetto e bellezza», si scomoda Atena occhio azzurro, che nel sogno la spinge ad andare al lavatoio dove incontrerà Ulisse. Penelope, nel suo «sonno di miele», vede invece la casa assediata da venti oche che le beccano il grano e un'aquila che arriva dal cielo e le uccide. Le oche sono i Proci, l'aquila è Ulisse. Siamo al diciannovesimo canto e il poema del viaggio e dell'attesa, l'*Odissea* sta per concludersi.

Dante

Se il sogno è viaggio iniziatico

«Io non so ben ridir com' i' v' intrai, tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai». Per «sonno» (siamo nella quarta terzina del primo canto dell'*Inferno*) il commento usuale intende sonno dell' intelletto, caos morale, peccato. Dal quale Dante si risuscita attraverso il suo viaggio iniziatico. Ma è bella l'idea (periodicamente qualcuno l'avanza) che Dante di sonno vero parlasse, e che la *Commedia* sia il racconto del più lungo e profondo, del più architettonico e complesso, dei sogni possibili. O forse degli incubi.

Shakespeare

Se il sogno è il proibito

Titania, la regina delle fate, s'innamora di un artigiano, Bottom, con la testa d'asino; Lisandro, giovane ateniese, insegue - febbrile d'amore - la ragazza sbagliata, Elena; Elena ed Ermia, amiche carissime, litigano. Sono stravaganze dell'Es, aggressività celate, passioni bruciate e maledette, quelle che affiorano nel bosco del *Sogno di una notte di mezza estate*. Tutto grazie a un re della stregoneria, Oberon, al suo folletto Puck e ai filtri magici che, spremuti da fiore d'erbe, vengono depositati sulle palpebre sonnolente dei protagonisti.

Calderón

Se il sogno è educazione

Una quarantina d'anni dopo, nella Spagna controriformista, Calderón de la Barca s'inventa un dramma che vaga tra sogno e veglia come quello di Shakespeare. Ma, in *La vita è sogno*, il vagabondaggio onirico non è trasgressione. Viene imposto come «lezione» da un padre, il re di Polonia, al figlio Sigismondo che è selvaggio e incolto. E Sigismondo, al risveglio, sarà «maturato»: cioè convinto che la vita corporale sia illusione, e che ciò che conta è l'aldilà, l'anima.

Cvetaeva

Se il sogno è comunicazione

L'8 febbraio del 1927 Marina Cvetaeva scrive a Pasternak di aver sognato l'amico comune Rilke morto da pochi mesi. Lei ha un abito lungo indosso, deve correre senza inciampare su un pavimento coperto di candele, nella gran sala ci sono tante persone, c'è Rudolph Steiner e c'è in disparte, in marsina, seduto in poltrona, l'amico Rainer perso da poco. Per Marina, poetessa, non è un sogno a sorpresa: lei era convinta che il sogno servisse ad incontrarsi e a comunicare. E in un suo ciclo di poesie, *Insonnia*, narra come lei stessa, quando è insonne e gli altri dormono, passeggi nei sogni della gente.

Patrizia Cavalli

Se il sogno è ricchezza

«Ma questo non è sonno lo dormo, nove ore ma non dormo. Non mi accoglie il risveglio perché anche se dormo io veglio». La notte non ti stringe e non mi chiude a letto, / anche se ho il corpo steso / non mi toglie al mio peso / i miei non sono sogni, ma sono spiegazioni pedanti e laboriose, / repliche scialbe e oziose della mie poche azioni. E così un'altra poetessa, romana e di oggi, descrive la povertà di una notte che non si apre alla ricchezza dei vagabondaggi onirici. Ai veri sogni.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Il caso di Massimo che si è suicidato lanciandosi dalla torre di San Siro ha provocato numerose telefonate alla Rai di giovani col «male di vivere». È tanto diffuso il disagio giovanile in Italia?

La paura di non avere futuro

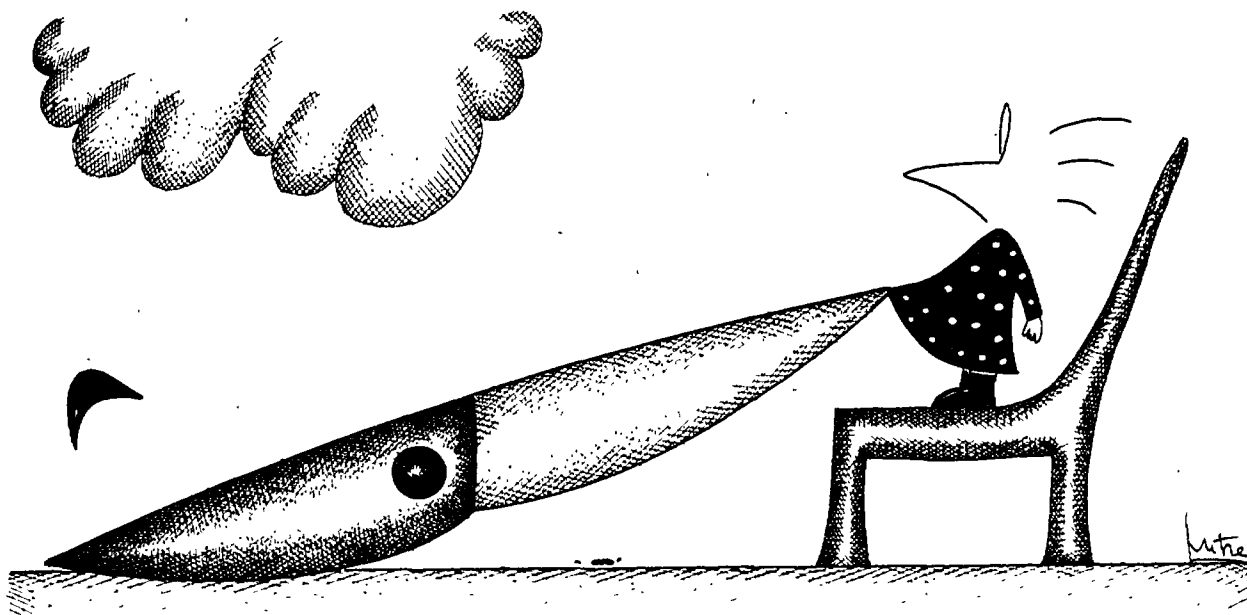
L'ADOLESCENZA è di per se stessa un'età difficile in quanto i ragazzi si trovano a dover affrontare una serie di cambiamenti che investono il loro corpo e la loro psiche. A volte di fronte a un piccolo trauma, che amplifica un disagio precedente, si sentono perduti e pensano che tutta la loro vita possa essere un fallimento. In questa età le passioni vengono spesso vissute romanticamente al massimo, sia in positivo che in negativo, cosicché la scelta estrema di un giovane può sti-

molare altri suoi coetanei: un singolo caso può diventare una specie di cartina di tornasole di un comune disagio. Si spiega così perché tanti giovani abbiano telefonato a Radio anch'io per parlare della loro condizione. Di fronte a un gesto estremo, come quello di Massimo, non ci si sente più isolati e si ha il coraggio di manifestare scoramenti e disillusioni. Ma perché questo atteggiamento negativo e pessimistico di molti ragazzi italiani di oggi? La spiegazione non è soltanto nelle tensioni

psicologiche dei singoli ma ha anche una dimensione sociale. L'Italia, infatti, si presenta oggi come un paese a sviluppo bloccato dove la disoccupazione sul lungo termine raggiunge il livello più alto dell'Unione europea e dove quella giovanile tocca l'incredibile livello del 58% nel caso di disoccupazione cronica. Se si pensa che in altri paesi i valori oscillano tra l'11 e il 33% si ha l'idea della gravità della situazione italiana. Può così avvenire che in un periodo di crisi economica l'adolescenza si trasformi da una fase di formazione e di attesa di un inserimento sociale, in una età vuota e senza molte speranze, che nel migliore dei casi può riempirsi sol-

tanto di passatempi e consumi. Se un paese manca di progettualità i giovani possono smettere di crescere, restare in una posizione di forte dipendenza dagli adulti e di ripiegamento su se stessi e sulle proprie sensazioni. Ma questo «blocco» può anche portare ad azioni estreme, a quello che gli psicologi chiamano acting-out, che costituisce uno sfogo delle tensioni interne in un qualche tipo di azione violenta. Questa aggressione può rivolgersi contro se stessi, come nel caso di Massimo, oppure contro gli altri come nel caso delle bande di picchiatori. In una società malata, due comportamenti tanto diversi tra loro possono avere, paradossalmente, delle radici comuni.

SESSUALITÀ. L'Oms: sono 30.000 le donne infibulate nel nostro Paese



Le immigrate mutilate

Arrivano in Italia piccolissime, oppure nascono nel nostro Paese, ma rischiano comunque la mutilazione genitale, crudele, pericolosa, violenta. L'allarme è stato lanciato dall'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità): sarebbero migliaia in Italia le donne immigrate a rischio di mutilazione. A correre pericolo davvero, però, sono le bambine, poiché la mutilazione è in realtà un rito di pubertà. Ad effettuarlo in Italia, dietro compenso, sarebbero medici «compiacenti».

Cruento, oppressivo, doloroso, il controllo sulla sessualità delle donne di origine africana viene effettuato attraverso le diverse forme di mutilazione sessuale. Di queste, la più conosciuta in Europa è l'infibulazione che comporta l'asportazione totale della clitoride e delle piccole labbra e la chiusura delle grandi labbra; ne esistono, però, altre due varianti.

Oltre i confini Pratica di iniziazione dettata da valori culturali, oggi, la mutilazione, insieme alle ondate migratorie, ha superato i confini tradizionali (viene esercitata in una ventina di paesi africani e presso alcune comunità dell'Oman, Yemen, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Malaysia e India) ed è giunta in Italia e in altri Paesi. Corrispettivo fisico, concreto, della «verginità», servita, nel nostro Paese, a controllare la sessualità femminile, è per i paesi occidentali «inaccettabile». A rilanciare l'allarme è stata, come abbiamo detto, l'OMS: in Italia sarebbero trentamila le donne a rischio di mutilazione. Un dato, va detto, frutto di una stima, essendo impossibile redigere l'anagrafe delle mutilazioni.

Il rischio reale, però, riguarderebbe le figlie delle immigrate, mentre per le madri sarebbe più opportuno parlare delle mutilazioni come una realtà vissuta sin da bambine, annoverando tra i rischi le conseguenze di queste pratiche (che la maggior parte delle donne adulte ha già subito) e tra le possibilità il loro desiderio di farsi «deinfibulare». Le migliaia di donne africane giunte in Italia sono infatti, secondo alcune organizzazioni che operano nel settore immigrazione, in buona parte già mutilate, soprattutto le somale. Di loro si dice che a giungere già «chiuso» nel nostro Paese sarebbe circa il 90%. Il rischio, dunque, dovrebbe essere ipotizzato per le loro figlie, cui madri e padri imporrebbero l'osservanza di una pratica in vigore nel paese di origine. Ad effettuare le mutilazioni sarebbero operatori sanitari - ginecologi e ostetrici - «compiacenti», disposti a farle pur di guadagnare,

ma «briche ginecologiche di civiltà mista, sensibili alle richieste degli immigrati, in contatto con le comunità somale. Questi i motivi dell'allarme. Alcune delle donne somale in Italia, però, non sono d'accordo né con le stime dell'OMS, né con la conseguente impostazione del problema. L'OMS, infatti, per trovare un'alternativa alle mutilazioni, ha proposto che le autorità, presenti nei paesi di provenienza delle donne mutilate, si facciano promotrici di una crociata per l'adozione di riti sostitutivi del passaggio alla pubertà.

Le comunità somale «Non si possono fornire dati attendibili, sarebbe possibile solo sottoponendo tutte le immigrate ad un esame interno - dice Giovanna Zaldini, nata in Somalia, rappresentante dell'associazione italo-somala «Shabel», che opera a Torino, e del centro interculturale donne «Almamater» - E poi, nelle comunità somale, molte cose stanno cambiando. Le donne somale in Italia soffrono, a livello fisico e psichico, delle mutilazioni subite. Molte non vogliono sottoporre le figlie alle diverse forme di mutilazione, perché esse stesse,

lontane dal contesto sociale e culturale che le spingeva a riconoscersi in questi riti, stanno riflettendo, e scelgono di farsi deinfibulare. Adottare nuovi riti, dall'alto, sarebbe assurdo. Sono le donne che decideranno quella che in Italia è vissuta da loro come una liberazione. È possibile che grazie all'immigrazione il problema venga risolto. Di recente, per saggiare la diffusione delle mutilazioni genitali femminili, sono stati diffusi i risultati di un questionario elaborato da ricercatori del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova e dell'ISEF di Bologna. Secondo la stima indiretta fatta dai ricercatori sarebbero circa 27.000 le donne a rischio in Italia. Una stima ricavata tenendo conto dei dati forniti nel gennaio di quest'anno dal Ministero degli Interni sulle donne e le bambine extracomunitarie che si trovano in Italia con regolare permesso di soggiorno e delle percentuali di donne mutilate presenti in ciascun paese africano. Questo il criterio: se in Italia ci sono 100 donne somale e se in Somalia il cento per cento delle donne subisce

mutilazioni, in Italia ci sono 100 donne somale mutilate. Una valutazione numerica che non considera le trasformazioni in atto nella comunità somala. Dal questionario compilato da 318 ostetrici italiani, si apprende che 147 di loro hanno effettuato visite a donne mutilate. Dunque, stime a parte, si tratta, senz'altro, di un fenomeno diffuso che influisce pesantemente sulla salute delle donne con conseguenze fisiche e psichiche. Le mutilazioni possono essere di tre tipi. La «sunna», modalità meno cruenta, che consiste in una piccola incisione fatta sulla clitoride in modo da provocare la fuoriuscita di alcune gocce di sangue che hanno, in questi riti, un significato purificatore; la «clitoridectomia», cioè, l'asportazione del cappuccio della clitoride affiancata, in certi casi, dalla cucitura delle piccole labbra; infine, l'infibulazione vera e propria. «Le donne infibulate hanno enormi problemi di carattere sanitario», dichiara il dottor Mascherpa, ginecologo torinese.

Emorragie e infezioni L'infibulazione ha come complice» immediate emorragie, infezioni, ritenzione urinaria, danni uretrali che spesso provocano la morte delle bambine. Il momento del matrimonio è vissuto in modo traumatico: il marito apre la moglie con uno strumento tagliente che spesso provoca lacerazioni vaginali e del perineo. Le conseguenze negative per la capacità di godimento sessuale devono essere notevolissime, anche se risultano sufficientemente inesplorato. La «chiusura» impedisce il normale flusso delle secrezioni e produce, in alcuni casi, cisti da infibulazione, su cui bisogna intervenire chirurgicamente. È questo uno dei motivi più frequenti che spingono la donna a rivolgersi al medico. Non mancano, però, le richieste di deinfibulazione: «Vengono quasi sempre per problemi di carattere infettivo - aggiunge Mascherpa - A volte, però, la motivazione più profonda è un'altra: il desiderio di farsi «scucire». In Somalia le donne infibulate (o comunque mutilate) si sentono bellissime e considerano delle «poco di buono» quelle che non lo sono. In Italia, e negli altri Paesi dove si trasferiscono, tutto cambia. Si verifica, quindi, una tendenza a chiedere la

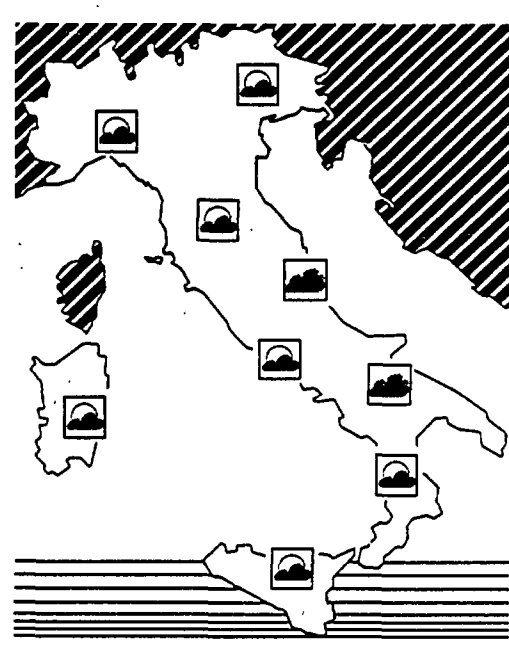
«Sentiremo» l'impatto tra Giove e la cometa?

Il pianeta Giove, che dal 18 giugno sotto il bombardamento di una cometa diventerà il posto più rumoroso del nostro sistema dopo il Sole stesso, è tenuto d'occhio con molta curiosità dagli astronomi che in qualche modo sperano di «vedere il rumore». Della possibilità di «vedere il rumore» si è parlato anche alla riunione di questa settimana della Società americana di acustica a Cambridge in Massachusetts. L'impatto dei 20 frammenti della cometa Shoemaker-Levy 9 solleva rumori di proporzioni titaniche, ma non c'è nessuna speranza di sentirli in qualche modo sulla Terra in quanto le onde sonore si muovono solo attraverso un gas, un liquido o un solido, ma non nel vuoto assoluto dello spazio interplanetario. Resta però la speranza che l'impatto della cometa sul pianeta più grande del sistema solare sia visibile attraverso gli effetti che avrà sull'atmosfera gassosa di Giove. Il rumore si trasmetterà infatti su tutto il pianeta 11 volte più grande del nostro, e l'effetto acustico dovrebbe essere visibile per i telescopi terrestri.

Aids: scoperto anticorpo anti-Hiv

Ricercatori giapponesi hanno messo a punto un anticorpo contro il virus dell'Aids che rispetta agli altri già esistenti sembra avere la capacità di resistere anche alle frequenti mutazioni del virus. L'anticorpo individuato, hanno spiegato a Tokyo Takashi Kunita e Seiji Kagayama dell'università di Osaka e Tetsuo Matsumoto dell'università di Tottori, riconosce la proteina P17 presente sulla superficie del virus Hiv, quella che cambia di meno nel corso delle replicazioni del virus. La principale difficoltà nella lotta all'Aids sta nell'alto tasso di mutazione nella configurazione della membrana del virus che, cambiando aspetto, si presenta al sistema immunitario di un organismo in modo sempre diverso. In questo modo il virus non viene riconosciuto e riesce a eludere gli attacchi degli anticorpi che l'organismo ha prodotto mirando a certe strutture particolari della sua superficie cellulare. Le prove condotte finora in laboratorio mostrano che, secondo i ricercatori, grandi quantità del nuovo anticorpo sono capaci di ridurre da 10 a mille volte il numero del virus.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la circolazione depressionaria presente sull'Italia va temporaneamente attenuandosi. Nuovo polo freddo presente sull'Europa centro-settentrionale si sposta velocemente verso il Mediterraneo centrale. TEMPO PREVISTO: fino alle 6 di domani: sulle regioni nord-orientali, su quelle centrali adriatiche e su quelle meridionali peninsulari cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse e locali temporali; tendenza a temporaneo miglioramento. Su tutte le altre regioni condizioni di spiccata variabilità con schiarite più ampie sulle zone tirreniche. Dalla serata progressiva intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle coste settentrionali, con rovesci e temporali, localmente anche di forte intensità. TEMPERATURA: in graduale diminuzione ad iniziare dal nord. VENTI: in prevalenza moderati occidentali, con rinforzi sulle zone di ponente. MARI: tutti da mossi a localmente molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità Tariffe di abbonamento: Table with columns for Italy, Estero, Annual, Semestrale. Includes details for advertising rates and contact information.

Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Includes registration information.

Dal 7 a Torino Steve Reich a Settembre Musica

■ TORINO. Presentando la 17ª edizione di «Settembre Musica» (3-22 settembre), il M. Roman Vlad, direttore artistico del Festival, insieme al musicologo Enzo Restagno, ha parlato di «programma ecumenico», in cui, dalla «magnificenza delle grandi tradizioni, si entra in un paesaggio musicale del più vari», dove, dalla musica antica si spazia alle «suggestioni etniche del mondo arabo, dei gitani russi, degli ebrei musicisti erranti...». Un cartellone estremamente composito e articolato che va oltre la cosiddetta «tradizione musicale classica». Tra queste spicca indubbiamente la prima italiana della video-opera *The Cave* (La grotta) del compositore americano Steve Reich, in programma il 7 e l'8 settembre al Teatro Regio. Si tratta di una sorta di «opera-intervista» che si sviluppa in una composizione visiva su cinque megaschermi che rappresentano, di volta in volta, sinagoghe, moschee, grattacieli. Il titolo allude alla grotta di Hebron, luogo di culto per ebrei e mussulmani, in cui, nel febbraio scorso avvenne un assurdo massacro.

All'insegna della tradizione l'inizio del Festival, quando, sempre al Regio, il 3 settembre i Wiener Philharmoniker, diretti da Riccardo Muti, eseguiranno musiche di Mozart e Beethoven (Terza sinfonia). Ancora classicismo con l'Orchestra Reale del Concertgebouw di Amsterdam, diretta da Riccardo Chailly e con la London Symphony Orchestra diretta da Michael Tylson Thomas. Per il jazz segnaliamo The Boston Musica Viva e il Quartetto di Ornette Coleman, inoltre, in collaborazione con il Museo nazionale del cinema, la rassegna retrospettiva *Singin' In The Rain*, sul musical a Hollywood.

ROCK. Grande successo a Milano per l'unico concerto italiano della vocalist islandese



La cantante islandese Björk

La voce da brivido del folletto Björk

Temple Pilots color «Purple»

Colpiti da improvviso benessere e sull'orlo di una crisi di nervi. Gli Stone Temple Pilots sono la band californiana che l'anno scorso ha fatto incetta di premi e venduto quattro milioni del disco d'esordio, «Core». Un suono aggressivo, «post-grunge», presto paragonato a modelli più famosi tipo Pearl Jam e Alice in Chains. E un bel muro di chitarre, ritmica tosta con ampie aperture melodiche, pezzi «tirati», rivede ballate e influenze che vanno dal punk all'hard rock e alla psichedelia. «Il suicidio di Kurt Cobain è emblematico di come il successo possa rovinare le persone», spiegano il cantante Scott Weiland e il batterista Eric Kretz. «Noi ad esempio suonavamo per tre birre a sera e ci divertivamo a guidare il pullmino per raggiungere il locale successivo. Poi ci sono stati il disco e, subito, la popolarità. E la gente che ci vedeva come dei supereroi, senza comprendere che noi eravamo sempre i ragazzi di prima». Da questo momento è nato il secondo disco della band, «Purple», che conferma la cifra stilistica del quartetto. «Incidere questo album è stata come una redenzione: eravamo in crisi d'identità, non sapevamo bene che cosa fare. Il primo album era più acerbo, rappresentava un po' tutte le nostre esperienze. Quest'ultima è un'opera più personale e introspettiva, che scava nell'intimo di ognuno di noi. E riflette il travaglio che abbiamo pensato».

□ Di Pe.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Creatura piccola, dal musetto strano e intrigante, che parla giocando con smorfie e sguardi curiosi, da bambina impertinente: un'immagine che ha colpito mezzo mondo, quella di Björk, sorta di folletto d'Islanda. Un'isola immersa in una natura incontaminata, foriera di suggestioni evocative: un po' quello che comunicava la musica dei Sugarcubes, la multimediale band che ha lanciato il talento vocale di Björk. «Non vorrei essere al centro dell'attenzione solo per la mia provenienza esotica: prima di tutto c'è la musica, che vuole essere universale, anche mantenendo le radici e l'amore per la mia terra. Non mi sento un'ambasciatrice della cultura islandese», spiega. E poi torna sugli esordi con i Sugarcubes, anni fa. «Eravamo molto giovani e ci comportavamo quasi come dei «terroristi» che cercavano di arginare le influenze straniere in Islanda: non da nazionalisti o fascisti, ma solo per valorizzare al massimo le potenzialità autoctone della nostra patria. Anche perché l'Islanda, data la sua posizione isolata, ha sempre avuto un complesso d'inferiorità verso il resto d'Europa. I Sugarcubes erano un gruppo aperto, di cui la musica rappresentava solo un aspetto: il nostro interno si leggevano poesie, si faceva teatro, si organizzavano festival. E quest'attività continua tuttora, anche se le nostre strade si sono per il momento divise: ma voglio chiarire che i Sugarcubes non si sono mai sciolti». Intanto Björk da solista si è guadagnata la stima di pubblico e critica con un album, *Debut*, uscito l'anno scorso. Disco

di «dance» stralunata, sfiorata da jazz e funk, in equilibrio fra ritmi accesi e crescendo percussivi, insorti d'arpa e tastiere, arrangiamenti inusuali e cambi d'atmosfera. «Ma non è dance - contesta lei - qui ci sono tutte le musiche che mi hanno interessato negli ultimi dieci anni: amo la varietà e odio i dischi tutti uguali, perché sono falsi e non rappresentano le mille sfumature della vita». No alle pedane da ballo, quindi, anche se la cifra stilistica dell'unico concerto italiano al City Square pare invece orientata proprio su quel versante. C'è tanta gente a ridosso del palco, con le mani tese verso la minuta vocalist che si dibatte in una danza deliziosamente naïve: Björk gioca col suo fresco carisma, saltella qua e là con fare infantile, scherza col pubblico, s'inerpica su ardui registri vocali. Il ritmo è svelto, dettato da una mezza dozzina di musicisti: troviamo le impennate elettriche di *Human Behaviour* e il reggae enigmatico di *Atlantic*, ma anche lunghe ballate dal sapore «progressivo» (*Come to me*) con tanto di flauto traverso. «Sostanzialmente, però, non si esce da un canovaccio ossessivo e ballabile, piuttosto monotono, che addirittura imbecca la strada «techno» nello sconcertante finale. Anche se le maggiori attenzioni sono rivolte al canto pirotecnico di Björk, tra inflessioni bambinesche e risvolti maliziosi, acuti impressionanti e sussurri da brivido. In questo, almeno, un piccolo grande fenomeno: da rivedere alla luce del prossimo album, previsto per gli inizi del '95. Che, secondo gli intenti di Björk, sarà ancora più fisico e energetico.

A Montalcino l'«Almodovar» del teatro

Per la prima volta in Italia, Andrés Morle presenta stasera a Montalcino Teatro '94 uno studio preliminare su *Mari-Carmen*, singolare cabaret tragico-comico nel quale la tragedia domestica si mescola con la mostruosa sfacciataggine di due trasformisti e del loro Caffè degli Artisti. Un gioco corroso di parodie cucite con ferreo sarcasmo. Considerato l'Almodovar del teatro, Morle è nato a Barcellona nel 1955 e dopo aver lavorato come attore, drammaturgo e organizzatore è diventato coordinatore artistico e ideologico del gruppo Fura del Baus.

Danza a Orvieto ricordando Enzo Aprea

Oriella Dorella e i solisti della Scala saranno i protagonisti del gran gala di questa sera a Orvieto. La manifestazione, che si svolge al teatro Mancinelli, è la prima parte di un appuntamento che si ripeterà a settembre in omaggio allo scrittore Enzo Aprea, scomparso recentemente, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni proprio nella cittadina umbra. In programma, fra le altre coreografie, *Sinatra Songs* di Twyla Tharp e *A la sortie de l'autoroute 66* di Nuot Arquint.

A Claudia Lawrence il premio «Maria Sciacca»

È andato a Claudia Lawrence il premio come miglior attrice non protagonista nella stagione teatrale 1993/94. A farle conquistare il riconoscimento è stato il pungente ritratto della sorella zitellona di Monsieur Rigodon che l'attrice ha tratteggiato ne *La scuola di ballo* di Goldoni, messo in scena all'Olimpico di Vicenza con la regia di Beppe Menegatti, con Carla Fracci, Georghie Iancu e Mario Scaccia nei ruoli protagonisti.

FESTIVAL 1. Jazz, lirica, balletto e prosa all'Estate veronese

Quattro arti per l'Arena

STEFANIA SCATENI

■ MILANO. Sei produzioni di lirica, tre di prosa, di balletto e di jazz per un totale di ottantacinque serate di spettacolo che coinvolgono circa trecento artisti ospiti, più tre mostre di sicuro richiamo. Questo l'allettante cartellone dell'Estate Veronese 1994 (25 giugno-3 settembre): qui l'Arena, simbolo dei fasti del melodramma nel mondo, è il centro nevralgico. Ma la vera novità dell'imminente stagione, come hanno sottolineato tutti i dirigenti delle istituzioni teatrali e artistiche veronesi convenuti a Milano per la tradizionale conferenza stampa, è proprio il concorso di lirica, prosa, danza, jazz e arti visive. «Un'offerta straordinaria - ha detto il regista Gianfranco De Bosio, sovrintendente dell'Arena - che dovrebbe innalzare Verona al rango di città europea della cultura».

Proprio De Bosio, ricordando la vocazione dell'Arena come «teatro d'esportazione» (prossime tournée a Francoforte, Vienna, Zurigo, Oslo

e Gerusalemme, per un *Nabucco* che nel '96 celebrerà i tremila anni di vita della città), ha drasticamente rifiutato la parola crisi. «Pur essendo uno degli enti lirici meno sostenuti dallo Stato, l'Arena è in netta controtendenza. Ha incassato trenta miliardi con un incremento di un miliardo e mezzo rispetto alla scorsa stagione. E il merito va al lavoro svolto negli ultimi ottant'anni, alle recenti migliorie tecnologiche apportate alla biglietteria, a una programmazione anticipata al punto che tra breve saremo in grado di presentare il cartellone del '96». Intanto il programma del '94 (8 luglio-3 settembre) prevede di occupare tutti i quindicimila posti a sedere (ridotti di mille unità per la riforma delle gradinate). Apre *Norma* con la regia di Hans Werner Herzog e la direzione di Gustav Kuhn. Seguono *Otello* e *Bohème*, entrambi per la regia di Giuliano Montaldo. Quindi *Aida* e *Nabucco*, nelle celebrate edizioni registiche di De Bosio, e per finire una *Serata*

di gala per Plácido Domingo. Ma il tenore ha anche accettato di salire sul podio per dirigere *Aida* nella recita del 6 agosto.

Il balletto, decentrato al Teatro Romano, prevede una creazione di Amedeo Amodio sul tema di *Cabiria* (24-28 agosto) preceduta da una nuova edizione di *Passion dei Momix* e dal debutto del Ballet Du Grand Théâtre de Genève. La sezione prosa si inaugura, sempre al Teatro Romano, con *La Betta* (6-16 luglio) del Ruzante, allestita da Gianfranco De Bosio, prosegue con una *Serata d'onore* per e di Carmelo Bene e si conclude con *Macbeth*: Franco Branciaroli interpreta, Giancarlo Sepe regista. Due nuove regine, Clarissa Wilson e Dec Dec Bridgewater, aprono e chiudono «Verona Jazz» (25-27 giugno), mentre i lustrini delle ballerine di can-can, i costumi da circo, i velluti e gli stucchi delle case d'appuntamento *Belle Époque* dominano, nel segno di Toulouse-Lautrec, l'estate d'arte della futura, e si augura, capitale culturale europea.

FESTIVAL 2. Inaugurazione il 5 luglio con Maguy Marin

Torinodanza. Con Coppelia

NINO FERRERO

■ TORINO. Sarà una *Coppelia* decisamente non tradizionale, a dare il via, il 5 luglio, sul palcoscenico del Regio, al Festival internazionale di balletto «TorinoDanza», giunto alla sua VIII edizione. Il famoso balletto, creato nel 1870 sulla musica di Léo Delibes, è stato infatti rielaborato, in una nuova versione, dalla coreografa e regista Maguy Marin per il Lyon Opera Ballet, la prestigiosa compagnia francese che unisce classicismo e contemporaneità, mescolando balletto e cinema, con un occhio alla *Rosa purpurea del Cairo* di Woody Allen, ma in stile Almodovar.

Il Festival, che si protrarrà sino al 24 luglio, come già lo scorso anno, è coprodotto dall'assessorato per le Risorse culturali e la comunica-

zione della città di Torino e il Teatro Regio, organizzato e coordinato da un comitato artistico di esperti diretti da Alberto Testa. Questo incontro estivo con la «grande danza» - i numerosi appuntamenti si svolgeranno tutti al Teatro Regio e al Piccolo Regio - pone quest'anno in primo piano gli autori. Dopo il Maguy Marin di *Coppelia*, sarà la volta di William Forsythe del Balletto di Francoforte, per la prima volta a Torino. Dalla Spagna, arriverà la Compagnia di Vincent Sàez, esponente di spicco nella *nuova danza*. Ancora dalla Francia, il gruppo Dca, diretto da Philippe Decouflé, giovane coreografo francese, di spiccato talento «Dada». Gli spettacoli sul palcosce-

nico del grande Regio saranno conclusi, il 23 e il 24 luglio, dal Ballet de Nancy, diretto da Pierre Lacotte, con *Thème et Variation* di George Balanchine, con musiche di Ciaikovskij.

Per la partecipazione italiana il Festival ha puntato essenzialmente su giovani interpreti, attivi in particolare sul versante della ricerca coreografica. Al Piccolo Regio si esibiranno Giorgio Rossi e Raffaella Giordano di «Sosta Palmizi»; e Michele Abbondanza e Antonella Bertoni con *Pabbaja* (Abbandono della casa); Roberto Castello, Paola Bianchi ed Enrica Brizzi, con *Studi coreografici*. Il fitto cartellone comprende inoltre «momenti di riflessione» sull'attuale situazione della danza in Italia, con incontri, dibattiti, presentazioni editoriali e proiezioni video.

SULL'ESPRESSO OGGI IN EDICOLA UN SAGGIO DI MASSIMO D'ALEMA:

Berlinguer era felice.

«Non era antimoderno». «Sapeva usare la televisione». «Appariva autentico, non scisso fra immagine e realtà». «Il suo è il dramma vero di oggi. Perché una sinistra rigorista non potrà mai sconfiggere la capacità

di seduzione di una destra consumista. Ma, se la sinistra si arrende al consumismo, è destinata a scomparire in quanto sinistra...»

L'Espresso

FESTIVAL. Si chiude «Anteprima» a Bellaria e apre venerdì la trentesima Mostra di Pesaro

Cent'anni di cinema «contro»

ROMA. Trent'anni di Pesaro, cent'anni di cinema. Cominciamo così, con un giochino suggerito da Adriano Aprà. Ormai consolidato alla testa della mostra del Nuovo Cinema, il critico si è trovato ad allestire un mega-programma che apre ufficialmente le celebrazioni italiane per il centenario. Il dipartimento dello Spettacolo gli ha garantito un finanziamento più consistente del solito e il logo ufficiale della presidenza del Consiglio. La Cineteca nazionale gli ha fornito molti chilometri di pellicola. Il resto ce l'ha messo lui, spalleggiato da un pugno di esperti tra cui soprattutto Riccardo Redi (che cura la selezione del muto) e Andrea Martini (che cura il volume *Utopia e cinema. Cento anni di sogni, progetti e paradossi*, edito da Marsilio). Ed ecco dunque due grandi retrospettive (Italia/Resto del mondo) tenute insieme da un'idea fissa. Quella di allontanarsi il più possibile dalla *mainstream*, dai generi, dalla routine. Alla ricerca di cineasti sconosciuti, innovativi, «contro». A caccia di tutto quello che avete dimenticato, sottovalutato, mai visto.

Outsider del muto

Un palinsesto, quello che si vedrà a Pesaro dal 17 al 25 giugno, inevitabilmente opinabile, proprio perché dettato da gusti molto schierati. Ma certamente interessante. Grande spazio, nella rassegna degli italiani, a forme trascurate come documentario e cortometraggio. Dagli anni del muto all'altro ieri. Niente neorealismo, invece. E neppure kolossal storico o telefoni bianchi o commedia all'italiana. Ma invece, pescando a casaccio, *L'uomo meccanico* di André Deed (1921) col primo robot sullo schermo, *Rapsodia satanica* di Nino Oxilia (1917), con le musiche di Mascagni, le comiche di Cretinetti, Robinet e Kri Kri, pupazzi animati del '16 (*La guerra ed il sogno di Momi* di Segundo de Chomón), e, andando avanti, molto De Seta, molto Zurlini, l'Antonioni sommerso, il primo Olmi... Fino a Grifi, Tonino De Bernardi, Pasquale Misuraca, Paolo Benvenuti, Sergio Citti, Silvano Agosti. Molti di loro saranno ospiti di Pesaro, anche per partecipare a cinque incontri su problemi tecnici o estetici.

Il mondo in sette paesi

Dal resto del mondo. Aprà ha isolato sette «territori» - Francia, Germania, Urss, Giappone, Usa, America Latina e Africa - selezionando 47 film. «Un'occasione per rileggere la storia del cinema con un taglio prospettico, che dimostri la vitalità di questo mezzo espressivo e privilegi i momenti di rottura». Come sempre senza regole ferree, tranne quella di dedicare una giornata a ciascuna cinematografia. Così il Giappone è soprattutto quello degli anni Trenta, l'Urss è il muto meno frequentato ma anche *La sindrome astenica* di Kira Muratova. Gli Usa sono rappresentati tra l'altro da una commedia del '32, *Downstairs*, in cui Monta Bell si prende certe libertà pre-codice Hays. L'America Latina non è solo Brasile ma anche Cile (un vecchio Ruiz), Puerto Rico (Jack Delano), Cuba (Humberto Solas e Sara Gómez). La Francia è avanguardia pura (l'esordio di Bresson, Jean Epstein, gli apolidi Straub-Huillet). La Germania passa da Hofer e Mumau a Rudolf Thome. E in Africa si fanno perfino i cartoni animati (il nigeriano *L'anello del re Koda*).

Non poteva mancare l'omaggio alla Nouvelle Vague (o a quel che ne resta) con inediti di Jean Luc Godard e *Jeanne la Puella* di Rivette. Mentre è una novità il concorso, che propone otto estremisti contemporanei. Due americani (*Temptation* di Ross McElwee e *Non odio più Las Vegas* di Caveth Zahedi), il georgiano *Ninna nanna* di Nana Dzanelidze, lo svizzero *Corpi e anime* di Aude Vermeil, il romeno *Guarda avanti con rabbia* di Nicolae Margineanu, l'ungherese *Terra di nessuno* di András Jéles, il brasiliano *Anima corsara* di Carlos Reichenbach e l'italiano *Quam mirabilis* di Alberto Rondalli (costato solo 50 milioni). Compito di premiarne uno alla giuria formata da Marco Bellocchio, Paulo César Saraceni, Monte Hellman, Otar Ioseliani e da un quinto ancora sconosciuto. □ Cr.P.



Judith Malina e Julian Beck: ai fondatori del Living Theatre Bellaria ha dedicato una retrospettiva

Film-maker dove sei?

La dodicesima edizione di Anteprima saluta e se ne va. Con un un verdetto ineccepibile: ha vinto il migliore, *Oreste a Tor Bella Monaca* di Carolos Zonars. Non capita spesso. Nella sezione dei tre minuti dedicati al diavolo, invece, è mancato proprio lui, il diavolo (i vincitori passeranno in chiaro su Telepiù 1 lunedì prossimo). Arrivederci al giugno 1995 (dal 9 al 14), in compagnia di Marco Bellocchio e dei suoi *I pugni in tasca*.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. «Anteprima» dodicesima edizione. Aria di saluti e di domande. Saluti al vincitore, Carolos Zonars con *Oreste a Tor Bella Monaca*. Eravamo stati fin troppo facili profeti segnalandolo come possibile Gabbiano d'oro. Saluti ai segnalati e alle sorprese: Agostino Ferrente in particolare. Vincitore con *Poco più della metà di zero* del Gabbiano d'argento (ex aequo con *Tutti i giorni* di Daniela Bortignon e Edi Liccioni). Niente male per un esordiente assoluto, ancora un po' «incerto» ma capace già di buone intuizioni narrative. Il ventenne film-maker di Cernigola (il più giovane del concorso) avrà tempo e modo per riordinare il suo brogliaccio drammaturgico. Concluso il giro di valzer di abbracci, non resta che interrogarsi sul senso di questa edizione. Partendo da una domanda, retorica fin che si vuole, doverosa oltre ogni ragionevole dubbio: e se il cinema italiano indipendente fosse un equivoco?

Spieghiamo. A Bellaria, mai come quest'anno si è parlato di «autori». Complice anche la presenza di Bernardo Bertolucci. E mai come quest'anno il concetto di autore è sembrato tanto rarefatto, vuoto, privo di senso. Una parola tra

tante altre e niente più. Spesso addirittura dannosa. Per estensione, infatti, rischiano di diventare autori perfino quelli che si limitano ad accendere la macchina da presa: quelli che sono stati cinefili; quelli che lo sono; quelli che non hanno niente da dire e quelli che credono di aver scoperto l'America.

Presenze solitarie

Un bel pasticcchio. Sul quale si continua ad equivocare, discutendo del nulla attorno al niente. Meglio sarebbe affermare, una volta per tutte, che il cinema indipendente italiano esiste e si giustifica soltanto grazie ad alcune presenze. Cineasti che viaggiano in solitaria, accompagnati al massimo dalle loro idee: Silvano Agosti, Carolos Zonars, Salvo Cuccia e Gaspare Pasciuta, Morando Morandini jr. E con qualche impaccio in più anche: Danilo Ramirez, Beniamino Catena e Roberta Torre e Antonio Rozza (che hanno il problema di decidere, finalmente, quando diventeranno adulti). Dopo di loro, è stato il vuoto: a perdere e da perdere. Che alimenta l'equivoco. E che chiede allo spettatore professionista di dare risposte impossibili a

Lunga vita a Bellaria

Anche per questo, lunga vita a Bellaria. Al desiderio del festival di non cedere il passo. Quando i cineasti si renderanno conto che l'importanza di «Anteprima» è il suo essere e non il loro «esserci» avremo fatto un passo avanti importante. Verso un nuovo che ricorderà il vecchio. E lunga vita anche alle sezioni collaterali di Bellaria. Che in questa edizione hanno proposto la interessante personale del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina, frammenti di storia italiana ad uso di una memoria che si vorrebbe negata (con i video di Mimmo Calopresti e Claudio Cormio sulla Resistenza) e i fuori orario delle Cattive ragazze dei B-movie americani degli anni Sessanta/Settanta. Che proprio «cattive» non erano. Dalla tettona di *Double Agent 73*, alla donna espansa di *Attack of the 50-Foot Woman*, alle cuginette della famiglia Addams di *Spider Woman*, alle motocicliste terribili che rubano il chewing gum ai bambini di *She-devils on Wheels* l'universo femminile che esce da queste «frattaglie» di cinema povero è un mondo a parte di frustrazione. Nel quale la cattive-

ria nasce da una reazione all'oppressione più che dalla pantografazione dell'universo maschile. Perdersi, condannato a perdere, le *bad girls* trovano un riscatto opponendosi, anche fisicamente, ad una situazione di disagio. Quasi mai vinceranno. Ma almeno sarà concesso loro l'onore delle armi. Le ragazze del duemila sono bionde e lucenti ed hanno in comune il marchio di fabbrica hollywoodiano: la scoperta dell'universo femminile come oggetto di emulazione. Variante platinata e sensuale del «machismo» dei bodybuilders. Esattamente ciò che non erano le *bad girls*.

C'è stato anche il «diavolo» a Bellaria. Un diavolello piccolo piccolo. Molti film-maker (99 per la precisione) hanno cercato di incontrarlo. Quasi nessuno c'è riuscito. Così, girando a vuoto sull'ovvio, sulla paura del «bau bau», sull'orrore televisivo e sul blabla di Ambra, lo spazio dei tre minuti, più che un concorso a tema ha finito per ricordare un vero e proprio concorso ad «anatemà». Con buona pace del diavolo. Probabilmente.

ESORDIENTI. Parla Katja von Garnier

«A Hollywood ma senza trucco»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Germania, atrio di una multisala. Alla cassa, una coppia è indecisa. Lei propone: «Andiamo a vedere *Abgeschminkt!*». E lui: «Ma che sei matta? È un film tedesco!». L'aneddoto lo racconta Katja von Garnier a conferma, se ce ne fosse bisogno, che a nord delle Alpi, il cinema nazionale se la passa peggio che in Italia. Ma con le dovute eccezioni. Succede anche che una ventiseienne di Wiesbaden ancora non diplomata alla mitica Hochschule für Fernseh und Film di Monaco giri una commedia di cinquantacinque minuti e sfondi il muro del mercato, dominato dagli americani. Incassando 8 milioni di dollari con un filmino che ne è costato solo 50.000 (quattro attori, un loft che magari è quello della produttrice Ewa Karlström, molta fantasia, una comicità quotidiana virata al femminile). Poi succede anche che la chiamino subito a Hollywood. Che la Columbia l'ammetta sul set di *Nel centro del mirino* per realizzare un *making of* (interviste a Eastwood e Malkovich). Che un'altra major (di cui non vuoi fare il nome) la metta sotto contratto per un grosso progetto. È già capitato: all'inglese Bebban Kiron, per esempio.

Il successo di *Abgeschminkt!* - che in Italia si chiama, traduzione quasi letterale, *Donne senza trucco* - si deve quasi certamente alla leggerezza con cui tratta dei sentimenti femminili, a volte contorti, scegliendo il punto di vista di due amiche sulla trentina alle prese con creme antirughe e uomini. La dura Frenzy, che dice di preferire il suo lavoro di *cartoonist* alle avventure ma poi cade come una pera cotta, e l'assatanata Maischa, che passa da un flirt all'altro ma sogna in realtà il principe azzurro. Battute a raffica, una buona dose di autoironia e qualche stoccata al narcisismo maschile, per arrivare alla conclusione che non si può vivere senza amore, ma l'uomo ideale è meglio che stia alla larga almeno per cinque giorni a settimana.

Quasi una commedia post-femminista, insomma. E stupisce che la giovanissima cineasta, stivaloni neri che fanno caldo solo a guardarli e aria di ostentata sicurezza che fa un po' antipatia, rinneghi qualsiasi legame con la tradizione del Frauenfilm. Lontanissima, certo, dall'impegno di Margarethe von Trotta, Katja non si riconosce neppure in un'attrice per certi versi affi-



Katja von Garnier F. Piccirillo

fine come Dora Dörrie (quella di *Uomini*). Magari sarà una strategia promozionale, per non spaventare il pubblico maschile con la parola «femminismo». Chissà. Il fatto è che nel cinema tedesco le donne sono sempre descritte in modo depremente, come vittime predestinate», dice lei. E definisce il suo film commedia satirica di atmosfera.

Però disturba un po', confessiamolo, questa tendenza a negare qualsiasi legame col passato. Più che i cineasti venuti prima di lei, a influenzarla sono stati i videoclip trasmessi a getto continuo da Mtv, rivela. E se proprio deve citare un film, le viene in mente solo *Hair* di Milos Forman. Le piace la musica, le piace la Germania e non è detto che si trasferisca in California perché tiene molto al *final cut*, alla libertà creativa. Intanto però è in partenza per Los Angeles dove ritirerà un Oscar che l'Academy assegna annualmente alla migliore opera uscita da una scuola di cinema. Nessun problema per la durata non convenzionale del film? «Il distributore tedesco voleva che allungassi il brodo, ma io mi sono rifiutata, perché la storia finiva lì. Meglio abbinarlo a un cortometraggio: in Germania era *Il seno più bello del mondo*, in Italia sarà *Emilie Muller* della francese Yvon Marciano. Un quarto d'ora a effetto in grado quasi di oscurare i meriti di *Donne senza trucco*».

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

Circolo di TORINO	011.5620914
Circolo di GENOVA	010.590670-403345
Circolo di MILANO	02.70103183
Circolo di MILANO (Est)	02.9630134854
Circolo di MILANO	02.9102843
Circolo di MILANO (Nov. Mil.)	02.3565539
Circolo di MANTOVA	0376.449659
Circolo di BOLOGNA	051.569067-5620914
Circolo di MASSALOMBARDA (RA)	0545.84495
Circolo di PRATO (FI)	0574.39512
Circolo di MONTELUPO (FI)	0571.51692
Circolo di PISTOIA	0573.364067
Circolo di MONTEMURLO (PT)	0574.792031
Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi)	FAX 06.87182187
Circolo di ROMA (Talenti)	06.86895855
Circolo di ROMA (Cassia)	06.3315886
Circolo di ROMA (Palocco/EUR)	06.52351222-5091968
Circolo di ROMA (Marconi)	06.5565263
Circolo di RIETI	0330.423196
Circolo di BARI	080.5560463
Circolo di PALERMO	091.6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FOTOGRAMMI

Efebo d'oro

Premiati Trieste e Giulio Scarpati

«Due generazioni di interpreti che, al di là dell'ammirevole professionismo dimostrato nel portare sullo schermo le figure del *Giudice ragazzino* e di suo padre, si rivelano accomunate da un'apassionata dedizione ad un cinema non evasivo o effimero». Così la motivazione della giuria che questa sera a Agrigento consegnerà a Leopoldo Trieste e a Giulio Scarpati l'Efebo d'argento, vinto ex-aequo per le loro interpretazioni nel *Giudice ragazzino* di Alessandro Di Robilant, dal libro omonimo di Nando Dalla Chiesa ispirato al giudice Rosario Livatino. «Sono lieto - ha detto - che sia apprezzata la mia appartenenza al cinema impegnato, per me un vero traguardo». A lui il saggista Adriano Aprà dedicherà poi una giornata alla prossima Mostra del cinema di Pesaro, in occasione della presentazione del film *L'assaggio*, seconda regia di Trieste, mentre è in uscita il *cassetto segreto di Leopoldo Trieste*, raccolta di inediti giovanili e saggi curati da Luciano Lucignani.

«Polonia Film»

L'editore Grauso diventa produttore

L'editore sardo Nicola Grauso ha fondato ieri a Varsavia la «Aion Polonia Film». Capitale di partenza: un milione di dollari. Direttore artistico della neonata società di produzione il regista polacco Andrzej Zulawski a cui Grauso garantisce totale libertà di scelta, programmazione e manovra. «Zulawski ha la mia totale fiducia» ha detto infatti l'editore, attivo nel mercato polacco da cinque anni e detentore del 90% delle azioni del giornale *Zycie Warszawy* nonché della compagnia della «sindacazione» televisiva Polonia 1. «Sarà lui a far crescere questa mia nuova creatura in piena libertà». Tra i primi progetti autunnali, un lungometraggio e una telenovela polacca. Alla presentazione dell'«Aion Polonia Film» erano anche presenti il ministro della cinematografia polacca Andrzej Dabrowski e un mostro sacro del cinema nazionale, il regista Andrzej Wajda. La nuova società finanzia progetti di artisti polacchi ed eventuali coproduzioni.

Massenzio '94

Un festival per i filmini familiari

Sgranati, fuori fuoco, traballanti. Poi via via sempre più tecnicamente perfetti: la mano più sicura, le telecamere sempre più piccole e affidabili, i soggetti prestamente smaltizzati. Sono i filmini di famiglia, fenomeno ormai quasi di massa che ha sostituito in tante case i vecchi album delle fotografie. A loro Massenzio '94, la rassegna romana di cinema che si svolge dal 18 luglio al 28 agosto, ha dedicato il «Primo festival dei filmini familiari», istituito in collaborazione con Videomusic. Al concorso possono partecipare tutti, inviando alla commissione esaminatrice entro il 10 luglio filmini che coinvolgano almeno un parente o sodale del concorrente: di durata non superiore ai 15 minuti ed esclusivamente in Vhs pal. I filmini ammessi al concorso saranno poi proiettati durante la manifestazione di Massenzio. Al miglior filmino, collettivo o filmico, sarà assegnato un premio. L'indirizzo: Cooperativa Massenzio, Via C. B. Piazza 8 - 00161 Roma.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Sorprese e cartoni. Contenitore. (7991817)

7.00 VOGLIO SPOSARE MIA MOGLIE. Film commedia (Francia. 1943 - b/n). (1114782)

6.30 TG 3 - L'EDICOLA. (5157898) 6.50 SCHEGGE. (5346237)

6.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. (5411) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (38411)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (5664362) 6.50 HAZZARD. Telefilm. (14343)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5633492)

7.00 EURONEWS. (8406430) 9.00 BATMAN. Telefilm. "I crimini dello Zodiaco". Con Adam West, Burt Ward. (1188)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1275) 14.00 ALMANACCO. (5555237)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (9430) 13.30 TG 2 - MEDICINA 33. (9817)

14.00 TGR/1TG3 - POMERIGGIO. (4249885) 15.15 GOLF. Camp. Omnium. (4903343)

13.00 CUORE SELVAGGIO. Tn. (1898) 13.30 TG 4. (4985)

13.15 CICLISMO. 77° Giro d'Italia. Les Deux Alpes - Sestriere. 21° tappa. (71675332)

13.00 TG 5. Notiziario. (55985) 13.40 AMICI. Rubrica. Conduce Maria De Filippi. (9569256)

13.30 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (1091)

SERA

19.55 CALCIO. Italia - Costa Rica. Amichevole. All'interno: 20.45 TELEGIORNALE. (1556966)

20.15 TGS - LO SPORT. (9148140) 20.30 IL GRANDE CUORE DI CLARA. Film drammatico (USA, 1993). Con Whoopi Goldberg. Regia di Robert Mulligan. (224343)

20.30 I GIGANTI DELLA FORESTA. Film avventura (USA, 1988). Con Ian Bannen. Regia di Rogard Van Der Berg. (23614)

20.30 IL SENTIERO DEGLI AMANTI. Film drammatico (USA, 1961 - b/n). Con Susan Hayward. Regia di David Miller. (21256)

20.10 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (627362)

20.00 TG 5. Notiziario. (77740) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. (6859617)

20.00 NBACTION. Sintesi delle partite principali del turno settimanale del Campionato NBA. (55528)

NOTTE

23.10 SPECIALE TG 1. (5069256) 0.05 TG 1 - NOTTE. (9808522)

23.15 TG 2 - NOTTE. (9695188) 23.30 TGR IN EUROPA. Attualità. A cura di Ennio Chioldi e Gilberto Squizzato. (92459)

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (4811744) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Giglio infranto (Cuori di tenebra del mondo di Bosnia)".

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (9643589) 0.55 IL FURTO E L'ANIMA DEL COMMERCIO. Film commedia (Italia, 1971).

23.00 GIRO SERA. Rubrica sportiva. (5558) 23.30 PROCESSO - ALL'INCREDIBILE HULK. Film-Tv (USA, 1989). Con Bill Sixty, Lou Ferrigno. (275898)

1.05 ARCA DI NOE - ITINERARI. (3584251) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Emma Coriandoli e Sergio Vastano (Replica). (6304639)

0.15 APPLAUS!. "E quella sera al Sistina". Con Gino Bramieri. (980522)

Videomusic

13.30 RADIO LAB. TV. Rubrica. All'interno: (742626) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (3301411)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (595459) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (2147343)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. (Replica). (196527)

Cinquestelle

13.15 AUTOREVERSE. Rubrica. (6175898) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (697817)

Tele + 1

13.30 RUMORI FUORI SCENA. Film commedia (USA, 1992). (5539091)

Tele + 3

10.00 SIR GEORG SOLTI. CONDUCTOR. Musicale. (9734411) 12.00 RICCARDO MUTI LEGGE "IL RIGOLETTO". (Replica). (2189508)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'Unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Radlouno Giornali radio: 7.00; 8.00; 13.00; 17.00; 19.00; 23.00; 24.00; 2.00; 5.30; 9.30 Speciale Agricoltura; 10.35; 77° Giro d'Italia. Speciale partenza; ... Pomeridiana; 13.21 Estrazioni del lotto; ... 77° Giro d'Italia, Les Deux Alpes-Sestriere. 21° tappa; ... Ogni sera - Un mondo di musica; 17.05 Speciale Formula 1; 18.30 Campionato di pallanuoto; 19.20 Speciale Formula 1; 19.27 Ascolta, si fa sera; ... Ogni notte - La musica di ogni notte.

Radlotele Giornali radio: 8.45; 18.30; 24.00. 6.45 Titoli anteprima GRR; 7.00 Parlando con Dio; 7.15 Overture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Radlotele suite; 12.01 Uomini e profeti; 12.45 Radlotele pomeriggio; ... Antologia. 1° parte; 13.30

ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radlotele; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

I cani da tartufo e la succulenta Rai-tv

VINCENTE: I magnifici di Scherzi a parte (Canale 5, ore 20.42), 5.620.000

PIAZZATI: I cervelloni (Raiuno, ore 20.42), 5.394.000

In pochi hanno risposto all'invito del Bo.Bi. «di incollarsi davanti a Rai-tv dalle 20.30 alle 22.30» per solidarietà a Enrico Deaglio, uno dei berlusconiani preferiti dei fascisti al governo. 1.920.000 spettatori, giovedì per lo speciale elettorale, meno della Tribuna che Raiuno ha trasmesso alle 22.30 circa (che è stata seguita da 3.767.000, un record per la seconda serata di Raiuno; mai è riuscita a fare tanto, neanche con le migliori idee messe in campo). Si, è vero, la prima serata è dello svago. C'erano i Cervelloni e c'erano i magnifici Scherzi. Ma queste due trasmissioni - è sicuro - continueranno a esistere, in altre forme e sotto altri titoli, dentro ai nostri piccoli schermi. Trasmissioni come Milano, Italia invece, non è tanto scontato che potranno esserci ancora. Non è scontato, se lasciato fare. La voglia di lottizzare delle destre (che si comportano come i cani da tartufo che, tenuti a stecchetto per addestramento, si lanciano famelici sul tubero dei loro desideri) sembra essere senza limiti e senza pudore. Fede, il portavoce, a ogni suo tg non manca di attaccare la Rai, soprattutto Rai-tv, e di manipolare le informazioni a suo piacere. E non è vero che finché c'è Fede ci sia speranza.

CHECKUP RAIUNO. 12.20 Si conclude il programma di medicina con una puntata dedicata ai tumori lemminghi. In studio Nino Pasetto, direttore della scuola di specializzazione in ginecologia dell'università Tor Vergata di Roma; Norberto Campioni, primario del Regina Elena di Roma.

RITORNO A BELGRADO TMC. 23 Un reportage di Sandro Curzi. Oltre alle immagini sulla vita a Belgrado oggi, nella grande Serbia stretta d'assedio dall'embargo internazionale, il reportage sarà dedicato anche a Milovan Gilas, oppositore del regime attuale. Si passerà poi all'Ungheria: «Non esiste più la paura del comunismo», dice in un'intervista il segretario dell'unico partito di destra che è riuscito ad eleggere deputati al parlamento di Budapest.

SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.10 Una guida filmata alle vacanze intelligenti che mette a nudo gli splendori e le miserie delle estati italiane e dell'industria turistica. Un itinerario tra coste pulite, acque inquinate, colate di cemento e scampolli di verde salvato a stento. Dove farsi il bagno senza rischiare di immergersi nel petrolio? È vero che anche il sole è un pericolo? Dici regole d'oro per abbronzarsi, senza rischi. E, in chiusura, un servizio su come comportarsi in caso di incendio e soprattutto come prevenire e combattere la mafia estiva del fuoco: le fiamme che ogni anno distruggono migliaia di ettari dei nostri boschi.

FUORIORARIO RAITRE. 1.00 Una notte «bosniaca» (fino alle 10 di domenica) in cui, agli intrecci geopolitici della realtà storica, si aggiungono le pulsioni di sconfinamento, di contaminazione sui materiali. Si vedranno così da Polvere da sparo silenziosa (1990) di Bato Cengij, ultima grande produzione pan-jugoslava, in cui il passato della seconda guerra mondiale precipita nel più vicino futuro. Serbian epic (1992) del polacco-inglese Paul Pawlikowski, che la vedete Sarajevo dalle colline su cui viene assediata. Hearts of the world (1918) di David Griffith che ha filtrato il set della guerra con le immagini precisi della guerra americana d'indipendenza e di secessione. Alle immagini cinematografiche sui Balcani, si mischieranno le eveline.

NOI COME VOI RADIODUE. 16.34 Sono sette milioni gli adulti italiani che vivono in stato di povertà, cioè il 12% dei nuclei familiari dell'intera popolazione. Ma qual è la soglia reale della povertà? Risponde un'inchiesta condotta da Anna De Laura.



Vento di Patagonia per la famiglia Logan

22.45 ALAMBRADO Regia di Marco Bechis, con Jacqueline Lustig, Martin Kalweit, Arturo Maiz. Italia/Argentina (1991), 90 minuti.

Vi rimarrà a lungo nelle orecchie quel fischio continuo e insinuante. È il sibilo ininterrotto del vento di Patagonia, quello che nel piccolo villaggio a due passi dallo stretto di Magellano soffia per 364 giorni all'anno ad una velocità di 180 km all'ora: protagonisti di grande rilievo - il paesaggio e il vento - di questo originale film del trentenne Marco Bechis. In quella terra sconfinata e aspra vivono Eva e Juan, i due figli adolescenti dello scorbuto e solitario Logan. Periodicamente, ricevono la visita di un tecnico, chiamato a far rilevamenti per un progetto e ipolitico aeroporto. Il tecnico insiste, Logan resiste. Ma un giorno, all'improvviso, il vento si placa. [Stefania Chinzeri]

12.15 OGGI, DOMANI E DOPODOMANI Regia di Marco Ferreri, Luciano Salce, Eduardo De Filippo, con Marcello Mastroianni, Virna Lisi, Catherine Spaak. Italia (1965), 97 minuti. Tre episodi per tre registi, in una insolita combinazione di talenti. Nel primo ecco un uomo ossessionato da una domanda: fino a che punto si può gonfiare un pallone prima che scoppi? E poi un ritratto di condomini violenti e un impiegato che cerca di vendere la moglie a uno scerifo. RAITRE

20.40 APPUNTAMENTO AL BUIO Regia di Blake Edwards, con Bruce Willis, Kim Basinger, John Larroquette. Usa (1987), 96 minuti. Scatenatissimi, Bruce e Kim, in questa commedia del regista di «Hollywood Party». I due si conoscono per caso: Bruce cerca una ragazza per una cena d'affari, il fratello gli propone un'amica, bella, simpatica e con un solo difetto: appena beve perde ogni controllo. Lui non ci pensa su due volte e la imbottisce di champagne. È la fine. ITALIA 1

0.30 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH Regia di Alfred Hitchcock, con Carol Lombard, Robert Montgomery, Gene Raymond. Usa (1941), 95 minuti. Litigano ch'è un piacere, i due sposini Smith, pur volendosi molto bene. Un giorno scoprono però che per un cavillo burocratico il loro matrimonio non è valido. Prima di pronunciare il secondo e definitivo sì, Mr Smith farà a lungo pensare la povera ex signora. Commedia sofisticata firmata dal maestro del brivido. TELE + 3

2.00 PICCOLI EQUIVOCI Regia di Ricky Tognazzi, con Sergio Castellitto, Lina Sastri, Roberto Citran. Italia (1989), 85 minuti. Dalla commedia di Claudio Bigagli (sfortunata a teatro e invece primogenita di un piccolo genere al cinema) il ritratto di sei giovani attori di prosa. Tic, convenienze, mal d'amori e rivalità in un appartamento senza pace. ITALIA 1

NAZIONALE. Stasera (Raiuno ore 20) prova generale degli azzurri contro il Costarica



Roberto Baggio nonostante la tendinite sarà stasera in campo

Vogts nei guai per l'infortunio di Strunz

ANDREA GAIARDONI

Prima tegola per i campioni del mondo in carica a sei giorni dal match d'esordio dei mondiali negli Stati Uniti. Il commissario tecnico della Germania, Bertie Vogts, dovrà ritoccare il centrocampo della squadra che venerdì prossimo, a Chicago, affronterà la Bolivia. Il medico della nazionale tedesca ha infatti escluso la possibilità di recuperare Thomas Strunz, rimasto infortunato nella gara, amichevole ma non troppo, disputata mercoledì scorso a Toronto contro il Canada. Il giocatore ha riportato uno strappo muscolare ad una coscia che lo costringerà ad un riposo forzato di almeno sette giorni, ad essere ottimisti Strunz potrebbe tornare in campo martedì 21 giugno, nella seconda partita del girone eliminatorio, contro la Spagna, che si disputerà sempre a Chicago. Ma nella stessa amichevole contro i nordamericani si era fatto male anche un altro titolare della formazione tedesca, Mario Basler, uscito in barcolla a dieci minuti dalla fine dopo un duro contrasto con un avversario. Per lui le radiografie hanno evidenziato una forte contusione al ginocchio, escludendo qualsiasi tipo di lesione ai legamenti, fuggendo così i sospetti espressi «a caldo» dai medici tedeschi. La sua presenza in campo contro la Bolivia, a questo punto, dovrebbe essere sicura. Buone notizie infine dall'infermeria tedesca anche per quanto riguarda Haessler, Kohler e Buchwald, quest'ultimo rimasto lievemente infortunato mentre si allenava con i compagni.

In ogni caso, Bertie Vogts dovrà metter mano alle cosiddette riserve per trovare una soluzione all'improvviso forfait di Strunz. Due le ipotesi: Effenberg sulla destra con Sammer centrale oppure Berthold sulla destra con Buchwald impiegato in marcatura. Ma al di là delle scelte del selezionatore, resta il fatto che la Germania non sembra presentarsi nelle migliori condizioni al mondiale che sta per partire, nonostante siano in molti a darla ancora come favorita. Questione di nomi anzitutto: nei ventidue prescelti i nomi nuovi sono ridotti all'osso (e fatalità due di questi sono proprio gli acciaccati Strunz e Basler). Evidentemente le nuove generazioni non reggono ancora il confronto con i campioni del passato, tant'è che Vogts è stato costretto a richiamare il «vecchio» Rudy Voeller per dare spessore e peso all'attacco. Insomma, sembra il terzo atto di quella squadra che nell'86 buttò al vento la finale con l'Argentina per poi rifarsi quattro anni dopo, in Italia. Per molti di loro, da Voeller a Matthaus, da Brehme a Klinsmann, da Berthold a Buchwald, questo sarà sicuramente l'ultimo campionato del mondo. D'accordo la tradizione e l'esperienza, ma per vincere un mondiale ci vuole anche una freschezza atletica che, al momento, la Germania sembra aver smarrito.

PELÉ. Sapete qual è la favorita di Pelé ai mondiali americani? La Colombia. «Ha una buona organizzazione di gioco - ha detto la Perla Nera - e poi ha Asprilla. Per me la Colombia è la squadra migliore: non significa che vincerà. L'Italia che vinse i mondiali del 1982 era la squadra peggiore. Quindi non so se la Colombia vincerà, ma sarà sicuramente fra le quattro semifinaliste». Quanto alle individualità, Pelé ha indicato Roberto Baggio, Romario e proprio Asprilla come probabili protagonisti dei mondiali.

CUOCHI AZZURRI. Grandi consensi della squadra azzurra per il cuoco al seguito. Si chiama Franco Soncini ed è arrivato da Parma: di specialità ne avrebbe tante ma agli azzurri si accontentano di pasta al dente e sughi leggeri: da queste parti è già una gran cosa.

BULGARIA. Saranno molti i tifosi bulgari che dovranno rinunciare a seguire la propria nazionale impegnata a Usa 94: l'ambasciata statunitense a Sofia ha rifiutato di applicare il visto sull'80 per cento dei passaporti dei richiedenti, contrariando non solo i tifosi, ma anche i dirigenti della federazione e gli stessi giocatori. Il segretario generale della federazione bulgara Hristo Yossifov ha commentato: «Questo ci svantaggia in due modi: non ci saranno abbastanza nostri tifosi e le agenzie di viaggio subiranno perdite finanziarie in quanto molti tifosi hanno già pagato in anticipo i biglietti».

Roby Baggio a mezzo servizio

Stasera (Raiuno ore 20) prova generale per gli azzurri contro il Costarica. Maldini sta male: al suo posto Benarrivo. E Roby Baggio ha dei problemi al tendine d'Achille. Mentre Matarrese annuncia: «Noi in finale contro il Brasile».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

NEW HAVEN (Connecticut). Attenzione, ci risiamo: un'altra tegola americana si è abbattuta su mister Sacchi. A poche ore dalla prova generale contro il Costarica e dopo guai e polemiche, il ct si è ritrovato fra capo e collo una seccatura ancora peggiore: Roberto Baggio soffre sempre più al tendine d'Achille della gamba destra, al punto che ieri non si è neppure allenato e aveva una faccia triste da far paura. «Ma i medici mi hanno detto che non è niente di grave, per cui oggi giocherà», ha detto Sacchi visibilmente preoccupato e, magari proprio per questo, molto severo con gli azzurri nell'ultimo allenamento. Uno stato d'animo comprensibile.

A una settimana dal debutto, i suoi due migliori giocatori sono in pessime condizioni: Baggio con la tendinite e Maldini con un problema muscolare alla coscia destra che rischia di fargli saltare anche la sfida con l'Eire dopo il test col Costarica. Ma non è solo un problema di «tendinite inserzionale» (come l'ha definita nella sua diagnosi il dottor Ferretti): Baggio è triste a prescindere, come ormai si nota dall'inizio del ritiro, cioè da quasi un mese, da quando ha capito che con la retrocessione di Casiraghi in panchina e la promozione di Signori in attacco, ha perso gran parte dei suoi privilegi azzurri. Non ha più l'apripista davanti, deve farsi strada

da sé, e dunque prendere botte come quella rimediata contro la Svizzera al tallone, e che ora sta mettendo a repentaglio il suo Mondiale. «Per me è più dura, con questa formula mi devo impegnare di più, ma anche i miei compagni mi devono dare una mano, per esempio quando ho le spalle girate alla porta», ha confessato ieri al termine di un bombardamento di domande. Sulle prime il buon Roby, che da quando ha vinto il Pallone d'Oro e spiegato che il segreto stava nella filosofia buddhista che ti dà tranquillità interiore non ne azzecca più una ed è nervoso come e più di Sacchi, sulle prime insomma ha comunque cercato di lasciar perdere («Non mi sento sacrificato in questo ruolo»), ma è fatalmente crollato di fronte all'osservazione «non segni più da 9 mesi», come in effetti è, visto che l'ultimo suo gol è datato 22 settembre '93, a Tallinn. Da quel centro con l'Estonia è iniziato un parto evidentemente non elementare, visto che con Scozia, Portogallo, Francia, Germania e Finlandia non ha lasciato traccia di sé. «Spero di avere più chances di fare gol, ma in questa posizione le cose migliori che riesco a fare sono gli assist per gli inserimenti in velo-

cià degli «esterni», e il lavoro di sponda in generale. Cosa volete, probabilmente è meglio far girare la squadra e andare avanti il più possibile, piuttosto che vincere la classifica cannoniere e uscire nei quarti di finale. Comunque...». Comunque? «Questo modulo favorisce soprattutto Signori. Perciò ringrazio Pelé che mi ha inserito al vertice della sua classifica mondiale, cercherò di far qualcosa di importante, ma la squadra mi dovrà aiutare, così come io aiuto lei». Ogni tanto Baggio intende rinfrescare la memoria agli altri: ha vinto il Pallone d'Oro, dagli esperti è considerato il miglior giocatore del mondo, eppure... «Il 4/3/3, certo, può essere il modulo del futuro, ma anche il 4/4/2 ci ha fatto vincere qualche partita importante». Senza Maldini e con «questo» Baggio, Arrigo Sacchi ha preparato l'ultimo test premondiale: contro il Costarica (sfida inedita) manda in campo la squadra prevista, Pagliuca in porta, la difesa rosconera con Benarrivo al posto di Maldini, il centrocampo con Albertini al centro, Evani a sinistra e Dino Baggio «retrocesso» a destra (una posizione che non gradisce); Signori, l'altro Baggio e Berti in attacco. Come

si era intuito, bocciato Donadoni, che dovrebbe comunque entrare nella ripresa; sotto esame l'intero centrocampo e soprattutto Nicola Berti, fin qui deludente contro Finlandia e Svizzera, incapace di inserirsi nei meccanismi della squadra ma ritenuto l'unico giocatore in grado di offrire un certo contributo in quella zona del campo secondo il ct. D'altra parte, Massaro è in cattive condizioni «ed è stato collaudato poco». Fra i due litiganti, dovessero continuare i problemi tattici di Berti e quelli fisici di Massaro, chissà mai non torni di moda Casiraghi, l'«armadio» precipitato nel dimenticatoio.

L'unica cosa certa è che ieri mattina durante l'ultimo allenamento Sacchi ha sferzato gli azzurri con rimproveri continui, accanendosi in particolare con Dino Baggio, Zola e Berti. A Baggio II, che andava a ricevere i cross di Signori con poca grinta e calciava in maniera apparentemente svogliata, ha ricordato l'esempio di Gullit «che diceva "bisogna far gol anche in allenamento, perché poi in partita è ancora più difficile"; a Zola, che proponeva traversoni evidentemente non soddisfacenti ha urlato «se il faccio io è un conto, ma

uno come te deve crossare in un altro modo», e a Berti ha ripetuto con fastidio più di una volta «Dai, Nicola...» notandolo un po' fiacco. Tutta la squadra, a dire il vero, è pansa fiacca, tanto che si è sentito il ct a un certo punto urlare a squarciagola «Porco Giuda, non fate così, no e no!».

Si arriva così all'ultimo esame, nel decrepito stadio «Yale Bowl», dove due anni fa gli azzurri pareggiarono senza reti contro il Portogallo sotto una pioggia infernale e 18 anni fa invece incassarono un clamoroso 1-4 col Brasile. Per fortuna, con il Costarica non dovremo almeno correre rischi di questo tipo. E poi c'è Matarrese a far sognare tutti: «La finale sarà Italia-Brasile - ha detto ieri - perché rappresentiamo un calcio vincente in Europa e non possiamo fare le comparse. Se lo dice lui...».

Formazioni.
Italia: 1 Pagliuca, 9 Tassotti, 3 Benarrivo, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi, 17 Evani, 13 Dino Baggio, 14 Berti, 10 R. Baggio, 20 Signori.
Costarica: Rojas, Rodriguez, Gutrif, Montero, Solis, Delgado, Myers, Fonseca, Gomez, Medford, Mullins.
Arbitro: Baharnast (Usa).
Tv: Raiuno, ore 20.

La celebre rivista dedica uno speciale al soccer, confondendone le regole. L'abc del calcio? Newsweek illustra il caos

LAS VEGAS. «Calcio: sport che si gioca in due squadre di 11 giocatori. Ogni squadra cerca di mandare la palla nella porta avversaria. La squadra con il più alto numero di gol vince. Ogni gol vale un punto». Non ci crederete, ma il numero speciale di Newsweek dedicato al mondiale inizia proprio così. L'hanno presa alla lontana: dall'abc. Il che è segno di almeno due cose, una positiva e una negativa. La negativa è che gli americani non ne sanno veramente nulla: ma era scontato, e del resto la Gazzetta dello sport dovrebbe fare più o meno come Newsweek se all'improvviso, in un sussulto di follia, l'Italia decidesse di organizzare i mondiali di cricket o di baseball. La positiva è che l'interesse tutto sommato c'è: 66 pagine di Newsweek non sono uno scherzo, anche se il lettore attento si accorge subito che solo 7 di esse sono occupate dalla pubblicità, per di più di un'unica ditta (la General Motors) che è fra gli sponsor ufficiali della World Cup. Nessuna impresa estranea al

la coppa ha ritenuto di comprare spazi pubblicitari. Brutto segno. La lettura di questo numero speciale ci porta poi a scoprire altre curiosità. Newsweek ha scelto dieci giocatori, eleggendoli «star della World Cup. Purtroppo la sfortuna ha voluto che in questa «magnifica decina» sia stato incluso anche Ruud Gullit, che ai mondiali non ci sarà. Gli altri 9 sono Thomas Dooley (Usa), Faustino Asprilla (Colombia), Romario de Souza Faria (Brasile), Lothar Matthaus (Germania), Kim Joo-Sung (Corea), Claudio Caniggia (Argentina), Hristo Stoichkov (Bulgaria), Jorge Campos (Messico) e il nostro Roberto Baggio. Alcune scelte sono sacrosante, altre si prestano a curiose letture. Ovviamente non poteva mancare uno statunitense: ma perché Dooley, un centrocampista di 33 anni che ha sempre giocato in Germania, in quanto figlio di un militare Usa di stanza in quel paese, e che non parla quasi l'inglese?

Forse è un premio, lievemente nazionalistico, a un giocatore che poteva rimanere tedesco (senza molte speranze di giocare i mondiali, si capisce...) ed è invece divenuto cittadino statunitense nel '92: con gustosa ironia, Newsweek scrive che «porterà un po' di esperienza europea a una squadra, gli Usa, che potrebbe sfidare più facilmente i tedeschi in una gara a chi beve più birra, piuttosto che in una partita di calcio».

Se il coreano Kim sembra una scelta «etnica», indirizzata ai numerosissimi coreani d'America, il messicano Campos è sicuramente lì per struzzicare i milioni di ispanici che vivono negli Usa. Però Campos è anche un personaggio da seguire: portiere col fiuto del gol, in quanto ex attaccante, è abituato ad avanzare e ogni tanto i difensori avversari se lo ritrovano in area: una specie di «Higuita-2» (ricordate il folle colombiano attualmente



Il brasiliano Romario

in carcere?), con meno capelli e con i piedi da centravanti. In Messico è una star. Negli Usa, si vedrà.

Seguendo questi giocatori, gli americani si appassioneranno finalmente al calcio? Chissà. In fondo, per noi, è un falso problema: nel momento in cui si comincerà a giocare, i calciatori si concentreranno sulle partite, e sul resto cadrà l'oblio. Se gli americani le guarderanno o no, sono affari della Abc, la tv che le trasmette. In quanto all'altro abc, quello di Newsweek, speriamo che gli americani non lo seguano troppo alla lettera. È pieno di cosuccie soppazzevoli. Fra gli schemi, ad esempio, prevede solo il 4-2-4 e il 4-3-3 (e il 4-4-2? E il 5-3-2? E l'8-1-1?). Inoltre spiega il fuorigioco in un modo («quando un giocatore è nella metà campo avversaria ed è più vicino alla porta che al pallone e a due difensori...») che permetterà agli spettatori ignari di non capire un bel nulla quando i segnalinee sventoleranno le bandierine. Ma è il bello del calcio, no?

Chi sale

Chi scende

EVANI. Ha rubato il posto a Donadoni. E Sacchi ha spiegato: «L'ho visto molto in forma», ma Evani beneficia soprattutto delle intemperanze del milanista.

CASIRAGHI. Potrebbe essere l'asso nella manica di Sacchi nel caso Berti non dovesse convincerlo questa sera e Massaro non dovesse recuperare la forma migliore.

BENARRIVO. Contro la Svizzera è stato uno dei pochi a salvarsi e adesso la maglia di titolare non gliela leva nessuno.

SIGNORI. È intoccabile. La squadra gira intorno a lui, anche Roberto Baggio è stato sacrificato per dare più spazio all'attaccante della Lazio.

PAGLIUCA. È stato l'unico a strappare un sorriso a Sacchi: «È il più in forma di tutti».

DONADONI. Ha parlato troppo e Sacchi lo ha subito punito. Al suo posto giocherà Evani.

ROBERTO BAGGIO. Ha un problema al tallone d'Achille destro ed è giù di morale: non gli va di giocare per Signori.

DINO BAGGIO. Sacchi lo ha baccettato in allenamento un avvertimento?

ZOLA. Ieri, secondo il tecnico, ha sbagliato tutto: «Solo io - gli ha detto Sacchi - posso sbagliare certi cross in allenamento».

BERTI. Stasera è il sorvegliato speciale: se non dovesse andare bene, per lui non ci sarebbero altri esami di riparazione.

MASSARO. In teoria, è il sostituto naturale di Berti. Solo in teoria, però, perché le sue condizioni non sono le migliori. E perciò dietro l'angolo c'è Casiraghi.



Chi punta sull'Arabia vincente?

Volete scommettere sul mondiale? Las Vegas vi aspetta. Li troverete migliaia di opportunità per puntare sul minuto del primo gol di Romario, oppure sulla lunghezza del condino di Baggio. E se poi date l'Eire vincente...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

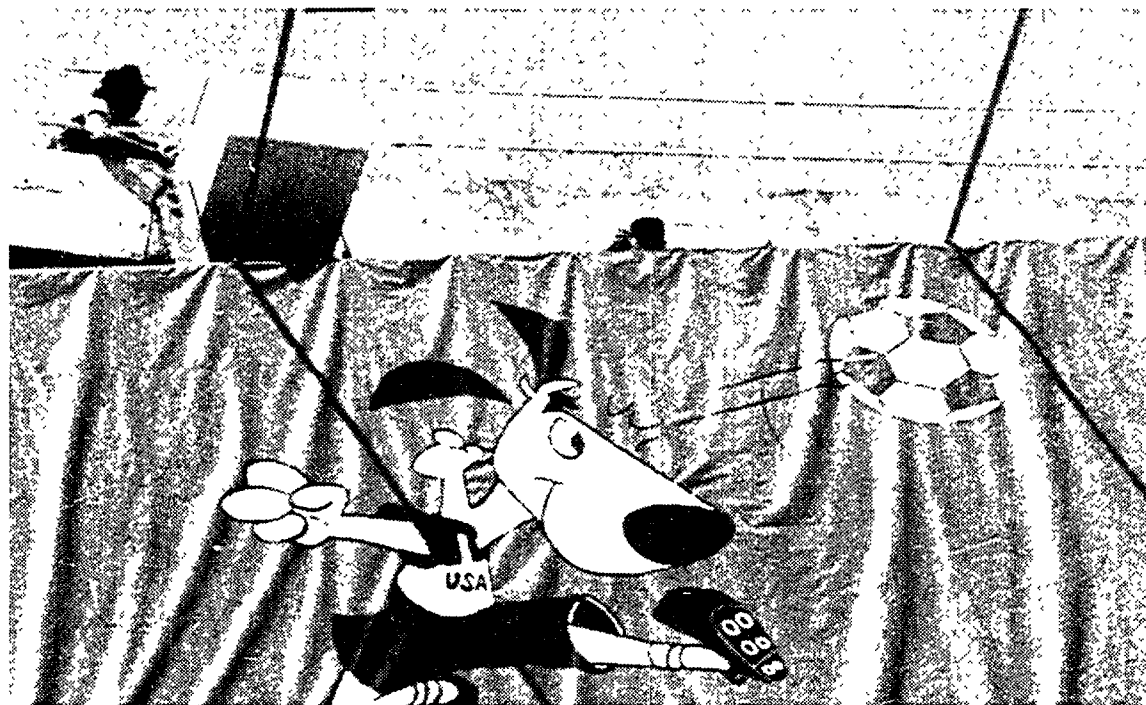
LAS VEGAS. Casinò del MGM Grand, sala scommesse. Ha un accento americano inequivocabile, il signore che ci precede nella coda, oppure gioca la vittoria della Svizzera nel primo match che gli Usa disputeranno al Mondiale, sabato 18 giugno. Scaramanzia? Forse, più semplicemente, competenza: la Svizzera di Chapuisat è una buona squadra, Sacchi ne sa qualcosa, e potrebbe benissimo battere gli Usa. E la quota è più pregiata: +180 la vittoria elvetica, +150 quella statunitense (il pareggio è a +140, stantamente gli allibratori lo vedono) come il risultato più probabile.

Las Vegas attende la World Cup alla sua maniera: scommettendo. Anche se qui non ci saranno partite (e meno male, fa un caldo terrificante che ucciderebbe i calciatori in dieci secondi) è questo il posto giusto per tastare il polso all'America che si avvia al mondiale. In primo luogo perché questa è una città mono-culturale: qui si viene per giocare e scommettere, e stop (veramente ci sarebbe un'altra industria locale, quella legata a matrimoni, divorzi e sesso a pagamento, ma questa è un'altra storia). Inoltre perché, bene o male, il sorteggio del mondiale si è svolto qui, e Las Vegas non se n'è dimenticata: «Credetevi che solo perché non è una delle nove città che ospiteranno le partite, Las Vegas sarebbe rimasta isolata dalla World Cup?»

Scommettiamo? Così si apriva, nei giorni scorsi, un ampio articolo del quotidiano locale *Las Vegas Sun*, scritto da Steve Carp, su un tema stuzzicante: World Cup e scommesse. Un mondo da esplorare, e ora lo esploriamo assieme. Primo dato, non del tutto scontato: sì, gli americani scommettono. Secondo la valutazione del *Sun*, Usa '94 dovrebbe facilmente superare il volume di giocate di Italia '90. Quindi, tutti gli allibratori di Las Vegas si sono affrettati a dare i numeri, pardon, le quote, dopo essersi ampiamente consultati (lo ammettono loro stessi) con i più esperti colleghi britannici di Ladbrokes, William Hill e Chandler. È la prima volta, nella «gloriosa» storia della città del gioco nata da un'idea del gangster Bugs Siegel, che il calcio entra nei grandi casinò dello Strip.

Un buon giro d'affari
Un allibratore dei Caesars Palace, che abbiamo sfrucigliato fingendoci ignari clienti, ci ha detto che il giro di scommesse è buono, ed è destinato a crescere: certo la World Cup occupa un angolino nelle immense lavagne elettroniche dei casinò, un po' sommersa da baseball, basket e corse di cavalli. Ma c'è, ed è già un segno importante. Forse un motivo si nasconde nei nomi dei tre responsabili del settore scommesse di altrettanti hotel

L'INCHIESTA. La statistica e i bookmakers danno i numeri



Ultimi preparativi allo stadio di Washington

Marquette / Ap

(Bally's, MGM, Caesars Palace): rispettivamente John Avello, Richie Baccellieri e Vinnie Magliulo! Tutti «paisà», magari tifosi di Sacchi, Magliulo afferma che «l'idea è nata nello scorso dicembre, quando abbiamo ospitato il sorteggio. C'era molto interesse. Da allora "studio" calcio ore ed ore ogni giorno, leggo tutti i giornali...». Avello racconta un aneddoto: «Qualche mese fa abbiamo ospitato un incontro dell'Irlanda, decisivo per la qualificazione ai mondiali, e l'abbiamo trasmesso sui nostri maxischermi in sala corse: be', non ce lo saremmo mai aspettato, la sala era piena di gente che urlava e faceva il tifoso. Sarà per questo che l'Irlanda è quotata bene, subito dopo le favorite: Avello al Bally's l'ha piazzata addirittura 10-1, una quota francamente poco credibile.

Ma stanno per arrivare altre possibilità di giocata, assai più dettagliate. «Modello britannico», appunto: si potrà scommettere sulle finanze più assurde, dal minuto in cui Romario segnerà il suo primo gol alla lunghezza (misurata in pollici, siamo in America) del condino di Baggio. Il Caesars Palace, che resta il «tempio» dello sport qui a Las Vegas (grande attesa per il match di boxe Duran-Pazienza, irparentesi), darà queste quote solo lunedì. Il MGM Grand, un hotel-casinò megagalattico, aperto solo nel '93 e di proprietà della Metro-Gold-

wyn-Mayer (vi si entra dalla bocca di un enorme leone di pietra...), l'ha battuto sul tempo: il si possono già giocare i risultati delle prime 12 partite. Analizziamo prima le quote generali. Si vede subito come Brasile e Germania siano considerate favorite. Ma ci sono altre quote che meritano alcune osservazioni. Quotare a cifre basse, cioè come una potenziale vincitrice, una squadra che oggettivamente non vincerà il mondiale può servire a scoraggiare chi la vorrebbe giocare. John Avello si è trovato, probabilmente, «troppi» scommettitori sull'Irlanda, e allora ha abbassato la quota per evitare di essere sbancato nel caso (fantascientifico, ma non si sa mai...) che i ragazzi di Jackie Charlton facciano il miracolo.

Messico superstar
Lo stesso dev'essere successo, magari per banalissimi motivi di differente clientela, al Caesars Palace, con il Messico (quotato 30-1 in apertura, qualche settimana fa, è stato portato a 10-1) e sempre al Bally's per l'Arabia, la cui quotazione (25-1) è francamente troppo ridicola per essere vera. Al Caesars, le variazioni più importanti hanno riguardato Olanda e Colombia: entrambi hanno aperto a 15-1 (nonostante la «fuga» di Gullit), i sudamericani a 5-1. Mentre l'Argentina,

partita 5-1, è ora 8-1. Quello dell'Argentina è il caso più singolare: gli allibratori non la stimano, qui a Las Vegas in questi giorni è la squadra da giocare per chi vuol tentare il colpaccio. Sarebbe troppo lungo darvi al dettaglio tutte le quote del MGM sulle prime 12 partite, vi segnaliamo solo alcune curiosità. Italia-Irlanda: la vittoria azzurra vale -150, quella irlandese +350 (quota interessante, Sacchi non si offenda), il pareggio +200. Tradotto dal gergo dei bookmakers: la quota «negativa» significa che bisogna giocare, poniamo, 150 dollari sull'Italia per vincere 100; le quote positive significano che puntando 100 dollari sull'Irlanda se ne vincono 350. Il pronostico più equilibrato riguarda il nostro girone: Norvegia-Messico vede entrambe le vittorie a +160, il pari a +150 (quasi identiche le quote per Nigeria-Bulgaria). La partita più squilibrata è invece Olanda-Arabia Saudita: la vittoria araba è data a +1200, la vittoria dell'Olanda vale -700. Quota pressoché ingiocabile, e infatti non la giocherà nessuno. Potrebbe interessarsi solo se vi servissero 800 dollari per pagare le bollette e ne avete solo 700: giocandoli sull'Olanda, intascherete i 100 che vi mancano, e sarete a posto. Se poi dovesse saltare fuori un pareggio, spedite le bollette a Dennis Bergkamp, presso F.C. Inter, Appiano Gentile, Italia.

Sondaggio Doxa-Gallup Italia nel poker delle migliori Tedeschi favoriti

MARCO VENTIMIGLIA

Di questi tempi, è noto, i sondaggi sono meravigliosamente in armonia con la voce del padrone. Gli ispirati specialisti della domanda all'uomo qualunque innescano inevitabilmente risposte unidirezionali: chi è il presidente del consiglio ideale? Berlusconi, qual è il televisore migliore? A scelta una delle reti Fininvest; come sarà il futuro? Radioso... Eppure, esiste ancora qualcuno che sembra vivere fra statistiche nuvole. Sentite un po' cosa hanno combinato i signori della Doxa. Il noto istituto demoscopico italiano ha diffuso ieri i risultati di un sondaggio internazionale dal quale risulta - orrore! - che l'Italia non è la favorita dei prossimi campionati mondiali di calcio. Insomma, ce n'è abbastanza perché qualcuno gridi alla tentata eversione. Se poi si considera che l'intera indagine è stata programmata dal gruppo «Gallup International», allora non ci stupiremmo di sentir parlare di «complotto straniero» ai danni degli azzurri. Diciassette fra i 24 Paesi partecipanti ad Usa '94 e 20.770 interviste effettuate: queste le dimensioni del sondaggio mondiale che ha ribadito come nella testa dei calciatori la «nobiltà» del pallone rimane sempre la stessa. Le quattro nazionali più gettonate per l'accesso alle semifinali dei mondiali sono le solite Germania, Brasile, Italia e Argentina (nell'ordine di preferenza). Identica situazione per quanto riguarda la vittoria conclusiva: La Germania è favorita secondo il 21% degli intervistati davanti a Brasile (19%), Italia (12%) e Argentina (8%). Seguono poi l'Olanda (3%), la Spagna (3%) e, a sorpresa, i padroni di casa americani (2%). Il raffronto con l'analogo sondaggio eseguito 4 anni fa conferma quanto sia tradizionalista il tifoso «medio». Il quartetto sopra menzionato riscuoteva i favori della maggioranza anche alla vigilia di Italia '90. In quell'occasione, però, il fattore campo aveva consentito agli azzurri di guidare sia la classifica delle probabili semifinaliste, sia il lotto delle pretendenti alla Coppa del mondo. Ma, accanto alla rigidità di certe gerarchie, l'indagine Gallup-Doxa rivela anche quanto sia nazionalista l'ambiente del calcio. Se soltanto un intervistato su dieci ha indicato l'Italia quale favorita, la percentuale sale addirittura al 42%, se si considerano soltanto le risposte fornite nel nostro Paese. All'estero, poi, si raggiungono punte di fede anche maggiori. Il 62% dei brasiliani vede la propria squadra vincitrice. C'è poi un 49% di argentini certi del trionfo biancazzurro davanti al 48% di tedeschi che pronostica una conferma della Germania campione in carica. Non scherzando nemmeno gli spagnoli, nonostante siano a digiuno di successi internazionali da parecchi anni. La maggioranza relativa (24%) è infatti convinta di salutare a metà luglio un'«España campeona». Un'ultima curiosità: le donne italiane hanno la stessa fiducia degli uomini nella vittoria azzurra (42% contro 43%); sensibilmente maggiore, ma questa non è una sorpresa, il numero dei «non so» al femminile: 32% contro 8%.

Il pronostico per l'accesso in semifinale

- Queste le possibilità in percentuale, secondo l'indagine condotta dalla Gallup e dalla Doxa, che hanno le ventiquattro nazionali di arrivare alle semifinali.
- Germania 62%
 - Brasile 53%
 - Italia 52%
 - Argentina 42%
 - Olanda 22%
 - Spagna 15%
 - Stati Uniti 12%
 - Messico 8%
 - Colombia 6%
 - Belgio 6%
 - Irlanda 6%
 - Norvegia 5%
 - Russia 5%
 - Camerun 4%
 - Svezia 4%
 - Romania 4%
 - Svizzera 4%
 - Corea del sud 2%
 - Grecia 2%
 - Bulgaria 2%
 - Bolivia 1%
 - Morocco 1%
 - Nigeria 1%
 - Arabia 1%

FORMULA 1. Dal Gp del Canada Berger lancia l'ultimatum al circuito di Monza

Il cavallino fa tremare Schumacher

Martedì il pilota austriaco sarà di nuovo a Monza per discutere le possibili modifiche con gli organizzatori. E a Montréal le Ferrari a sorpresa vanno forte: pole position provvisoria per Jean Alesi davanti a Schumacher.



Gerhard Berger

Prologo incoraggiante per la Ferrari. Prima nelle prove libere con Jean Alesi (1'27"013) e Gerhard Berger (1'27"061). Il cavallino fa mangiare la polvere a Michael Schumacher, terzo con 1'27"471. Una conferma, poi, si è avuta nelle prove ufficiali quando la Ferrari di Alesi è rimasta davanti alla Benetton di Schumacher conquistando la pole position provvisoria: non accadeva dai tempi di Prost. Merito di alcune modifiche aerodinamiche sugli alettoni anteriori e nella parte posteriore, come hanno annunciato i ragazzini i tecnici della Ferrari. Ma, più della gara, è la sicurezza che continua a monopolizzare l'attenzione. Da Montréal con un occhio a Monza, dove a settembre si dovrebbe disputare il Gran premio d'Italia. Si dovrebbe, perché dopo l'altalena intinmato da Marco Piccini, presidente della Csa, la commissione dello sport automobilistico italiano, ora sono i piloti a lanciare il segnale d'allarme. Lo fa proprio il ferrarista Berger, uomo di punta del neonato sindacato dei piloti di Formula 1. Berger ce l'ha con Lesmo. «Sono andato a visionare il tracciato»

ha detto l'austriaco - e ho riscontrato due punti molto pericolosi, la prima e la seconda curva di Lesmo. Gli organizzatori mi hanno detto che la seconda si può modificare, mentre per la prima non c'è niente da fare perché per realizzarla i lavori sarebbe necessario abbattere degli alberi e ciò è contrario alle richieste degli ecologisti». Ecco allora i Verdi mettono a rompere le uova nel paniere alla Formula 1. Che nel Gran premio di Monza ha uno degli appuntamenti di maggior richiamo della stagione. Ma su questo punto Berger non vuol sentire ragioni. «Le due curve di Lesmo - ha proseguito - sono tra le più pericolose di tutto il mondiale e bisogna assolutamente rallentare la velocità. Ho pieno rispetto degli ecologisti, ma se per una pianta noi dobbiamo rischiare di morire in quel punto, allora vuol dire che a Monza non si correrà». Un bel ginepraio. Il Gran premio d'Italia è un affare lucrosissimo. Dovesse essere cancellato dal calendario, si scatenerebbe un putiferio. È vero che Piccini aveva già prospettato una simile eventualità,

come hanno fatto a Barcellona con risultati terrificanti, che solo per un intervento della divina provvidenza non hanno avuto conseguenze nefaste. Indefesso, l'austriaco già martedì prossimo, senza aver ancora smaltito le fatiche della gara, sarà a Monza per discutere con gli organizzatori altre eventuali soluzioni. «Ma così com'è - ha detto senza perifrasi - a Monza sarebbe troppo pericoloso correre».

Se Monza è *sub judice*, il circuito Gilles Villeneuve di Montréal ha avuto il nulla osta del sindacato piloti. Firmato ancora dall'instancabile Berger, che si è detto abbastanza soddisfatto dalla chicane installata dopo l'ispezione e le osservazioni dei piloti. Meno soddisfatto, l'austriaco, nei confronti della sua scuderia. Malgrado i buoni risultati di ieri, la Benetton pare ancora una cometa irraggiungibile. Uno scarno oroscopo è tutto quanto si riesce a strappare alle labbra del sindacalista. «Qui a Montréal avremo un nuovo motore ed una nuova vettura. Ma penso che saremo ancora distanti dalla benetton. Insomma, io vedo senz'altro Michael Schumacher campione del mondo. Anche se in Formula 1 può sempre accadere di tutto». Può anche accadere che torni in pista un cavallo di razza, liquidato senza scrupoli e poi richiamato con dolci lusinghe, leggi: dollari, dal marpione Frank Williams. Da luglio, a Magny Cours, in Francia, baffone Mansell, Nigel l'indomabile, riprenderà in mano il volante della Williams. Troppo tardi per insidiare l'ascesa di Schumacher. Ma sempre in tempo a dare un po' di spettacolo.

AUT. MIN. RIC.

AVIS

IL FURGONO LEGGIO

INDOVINA CHI VINCE IL GIRO?

Della carovana che accompagna il Giro faranno parte 3 furgoni AVIS che raccolgono i pronostici degli spettatori su quale corridore vincerà il 77° Giro d'Italia. I risultati ad oggi danno preferiti i seguenti corridori:

	% DI PREFERENZE
Eugenj Berzin	54
Marco Pantani	22
Miguel Indurain	15
Gianni Bugno	4
Claudio Chiappucci	2
Aifri	3

Tra tutti coloro che pronosticheranno il vincitore verrà sorteggiata una splendida bicicletta COLNAGO FERRARI.

Partecipa anche tu al concorso scrivendo il tuo pronostico su di una cartolina postale insieme ai tuoi dati e al tuo indirizzo e spedendola ad AVIS (Via Tiburtina 1231- 00131 Roma) entro il 28/06/1994.

TRASPORTO? FAI DA TE!

GIRO D'ITALIA. Pantani attacca troppo presto e il russo esce indenne dal giorno più duro



Il russo Eugeni Berzin ha conservato la maglia rosa

Tanto salire per nulla Oggi ultima sfida a Berzin

Tante salite in una delle tappe più difficili del Giro, la fuga di Pantani iniziata sul colle dell'Agnello e conclusasi dopo la vetta del mitico Izoard, quindi il ricongiungimento di Berzin e Indurain: questo è il succo della giornata di ieri. Sul traguardo di Les Deux Alpes primo Pulnikov su Rodriguez. Berzin, Indurain e Pantani sono arrivati insieme. Nulla è cambiato in classifica, solo i pesanti ritardi di Bugno e Argentin. Oggi l'ultimo attacco su Sestriere.

Penultima tappa ancora 4 salite

Oggi la 21ª tappa del Giro con gli ultimi quattro Gran premi della montagna, poi domani la classica passerella verso Milano. Una tappa che potrebbe fornire ancora sorprese per quanto riguarda la classifica finale della corsa rosa. Partenza della Les Deux Alpes-Sestriere (121 km) alle ore 13.30, subito in discesa verso Bourge di Chamboon e quindi il primo Gran premio della montagna di Col du Lautaret. Intergiro a Briançon, poi di nuovo in salita verso i 1.850 m. di Col de Montgenevre, confine di Stato e rientro nel torinese, direzione Sestriere, 2.035 m., dove la carovana passerà una prima volta, percorrerà altri 24 km per giungere poi al traguardo finale attorno alle ore 16.50.

taccio che frenava la mia azione. A quel punto, cosa potevo fare? Mancavano troppi chilometri al traguardo. Con Buenahora c'è stata qualche incomprensione perché lui puntava solo alla vittoria di tappa. E quindi non aveva interesse a fuggire con me, che sarei stato certamente braccato. I miei compagni? Beh, mi son ritrovato in perfetta solitudine. Giro finito? Se non siamo riusciti a mettere in difficoltà Berzin in questa tappa, è difficile che si possa riuscire al Sestriere».

Pantani sarà stato anche un ingenuo, ma la sua squadra la Carrera, non ha certo brillato per intelligenza. Lasciar solo Pantani è stato un atto assurdo, tanto valeva non farlo fuggire. Anche Chiappucci si è defilato. «Pantani è scappato troppo presto» spiega il capitano della Carrera. Gliel'ho detto, ma lui è andato avanti lo stesso». Che strano sentir Chiappucci che raccomanda prudenza.

Nella squadra di Bugno le cose vanno ancora peggio. Appena Gianni taglia il traguardo, e sente parlar dei suoi dirigenti, li manda a quel paese usando parole ancora più pesanti. Addirittura straccia la maglia con la scritta dello sponsor. Bugno è infuriato. Essendo in procinto di passare alla Gb-Mg, è convinto che tutta la Polti lo abbia isolato con premeditazione. Nella prima fuga, difatti, c'erano ben tre corridori della Polti. Informati delle dichiarazioni di Bugno, i dirigenti della Polti hanno risposto per le rime. «Bugno deve arrabbiarsi solo con se stesso» spiega il team manager Stanga. «Cosa può pretendere se dopo pochi chilometri era già staccato?». Anche Franco Polti, il presidente, è duro: «La squadra si è comportata benissimo. Bugno? Evidentemente si è rotto qualcosa. Non le gambe che, a quanto pare, vanno ancora bene. Probabilmente la testa. Noi abbiamo fatto di tutto per aiutarlo, evidentemente non ci siamo riusciti. Vuole andare con Ferretti? Bene, se qualcuno riesce a metterlo a posto sono contento per lui».

ormai toccava a me rispondere agli attacchi, Argentin ha preso fiato. Per me lui resterà sempre il mio capitano». Capitano mio capitano, diceva il poeta. Berzin ha perfettamente ragione: senza esagerare in retorica, si può dire che un pezzetto di maglia rosa appartiene ad Argentin, mai così autoritario e decisivo in una tappa di alta montagna. «È vero, sono molto soddisfatto» dirà poi il capitano della Gewiss. «Ho aiutato Berzin a conservare il primato e, in più, posso congedarmi dal ciclismo con la soddisfazione di aver fatto una bella corsa sulle montagne più dure».

Marco Pantani, nonostante l'esito infelice della sua fuga, analizza il suo comportamento con tranquillità. «Sono fuggito nell'unico punto dove potevo mettere in difficoltà la maglia rosa. Le salite successive si adattavano più a Indurain e a Berzin che a me. Purtroppo, nella discesa dell'Izoard, mi sono ritrovato da solo e con un ven-

LES DEUX ALPES. Finisce contro il vento, sotto i roccioni lunari dell'Izoard, il sogno più pazzo, e in un corto senso anche più bello, di Marco Pantani. Finisce nella solitudine di una fuga senza senso la sua pazzia idea di scalare il Giro d'Italia e di riaggantare Eugeni Berzin, il russo in maglia rosa, ora più mai padrone della corsa. Svanita l'utopia, resta la realtà, e la realtà non racconta gesta epiche, ma solo una triste coda di ripicche e piccoli tradimenti: la solitudine di Pantani (perché nessuno lo ha aiutato?), la vergognosa resa di Bugno (che rompe definitivamente con la sua squadra) e quel malinconico senso di rassegnazione che, in una tappa come questa, ha contraddistinto l'azione di Indurain. Il vecchio re spagnolo fino all'ultima salita di Les Deux Alpes è sempre stato alla finestra, aspettando che fosse Pantani, o qualcun altro, a render difficile la vita a Berzin. Il vecchio re, sempre lucido nonostante la sconfitta, ha fatto i suoi calcoli giungendo a una conclusione realistica ma amara: meglio puntare a un dignitoso secondo posto, che distruggersi per un primato non più alla sua portata. Così, mentre Pantani attaccava con ingenua baldanza sul Colle dell'Agnello (con lui c'erano i colombiani Mejia e Buenahora), Miguelon se ne stava tranquillo con Berzin nella pancia del gruppo. E anche dopo, quando nella discesa dell'Izoard Pantani si faceva riprendere dagli uomini del vertice (lasciando proseguire da solo Buenahora con il quale c'era

stata della ruggine), Indurain non accennava minimamente ad attaccare, o comunque a punzecchiare la maglia rosa. No, lo spagnolo andrà in attacco solo sulle progressive rampe dell'ultima salita, mentre qualche chilometro più avanti Pulnikov, Conti, Podenzana e Rodriguez si andavano a giocare la vittoria di tappa. Il pressing di Indurain, per quanto potente, non scalfisce la disarmante sicurezza della maglia rosa. Che per innervosirlo, e fargli capire che non se lo scrollerà mai di dosso, lo affianca come faceva Miguelon con i suoi avversari ai tempi del suo maggior splendore. Ecco, in questo naturale gesto d'arroganza di Berzin, se si vuol fotografare in un attimo il passaggio di consegne tra campione di ieri e quello di oggi, c'è tutto il senso di questo Giro d'Italia.

La progressione di Indurain non sortirà niente. Il gruppetto dei big, infatti, arriva compatto. Mancano solo, per motivi diversi, Gianni Bugno e Moreno Argentin. Il primo, naufragato fin dalla partenza, arriverà al traguardo con più di dieci minuti di ritardo. Quanto ad Argentin, che si è staccato proprio nell'ultima salita (8 minuti il suo handicap finale), il discorso va completamente rovesciato. Il capitano della Gewiss esce a testa alta da questo otto volante alpino. È stato lui a dare una mano, nei momenti più difficili, a Berzin. E il ringraziamento del russo è quantomai eloquente: «Moreno è stato bravissimo. Non mi ha mai lasciato solo un attimo. Solo alla fine, quando

- 1) Vladimir Pulnikov (Ucr-Carrera) in 6h28'50" alla media oraria di km. 31, 016 (abb.12")
- 2) Rodriguez (Col) s.t. (abb.8")
- 3) Conti (Ita) a 14" (abb.4")
- 4) Podenzana (Ita) a 21"
- 5) Totschnig (Aut) a 30"
- 6) Buenahora (Col) a 1'51"
- 7) Pantani (Ita) a 1'55"
- 8) Indurain (Spa) s.t.
- 9) Berzin (Rus) s.t.
- 10) Tonkov (Rus) a 2'08"
- 11) Chiappucci (Ita) a 2'10"
- 12) Hampsten (Usa) a 2'38"
- 13) Gotti (Ita) a 3'15"
- 14) Vona (Ita) a 5'51"
- 15) Argentin (Ita) a 8'22"
- 16) De Las Cuevas (Fra) a 9'27"
- 17) Abdjaparov (Uzb) a 9'29"

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 92h11'14" alla media oraria di km. 36,902
- 2) Pantani (Ita) a 2'51"
- 3) Indurain (Spa) a 3'23"
- 4) Tonkov (Rus) a 11'16"
- 5) Chiappucci (Ita) a 12'07"
- 6) Rodriguez (Col) a 13'23"
- 7) Podenzana (Ita) a 14'35"
- 8) De Las Cuevas (Fra) a 14'48"
- 9) Bugno (Ita) a 15'28"
- 10) Hampsten (Usa) a 16'36"
- 11) Pulnikov (Ucr) a 18'02"
- 12) Belli (Ita) a 18'19"
- 13) Totschnig (Aut) a 20'04"
- 14) Argentin (Ita) a 27'47"
- 15) Glupponi (Ita) a 29'25"
- 16) Richard (Svi) a 33'26"
- 17) Conti (Ita) a 33'41"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

REFIN CERAMICHE SPA

Gli errori del garibaldino

UNA TIRATA d'orecchi a Marco Pantani. Calcoli sbagliati, esuberanza fuori luogo, inesperienza e peccati di gioventù che hanno buttato acqua sul fuoco del garibaldino di Romagna. Garibaldino per eccellenza, un bravissimo guastatore, ciclista che ci esalta e che trovando la misura ci darà grandi soddisfazioni. Intanto prego lo scolaro Marco di andare dietro la lavagna per meditare e per tornare sui banchi con le idee più lucide, più confacenti alla tattica della ragionevole offensiva. Giorno verrà, lo spero, che Pantani farà tesoro degli errori commessi nella gara più attesa, nella cavalcata in cui avrebbe potuto mettere in croce Berzin. Giusto come nelle tappe di Merano e dell'Aprica. Peccati di gioventù, ripeto. In quanto a Berzin, sostenuto nei momenti delicati dal maestro Argentin, compagno di squadra che ha nuovamente dimostrato di essere un ottimo direttore sportivo in corsa, un preziosissimo consigliere, Berzin, dicevo, ha il Giro in tasca perché è forte, completo nelle sue esibizioni, perché nemmeno Indurain sembra capace di promuovere una rivoluzione in classifica.

Il mattino di Cuneo in una piazza che ricordava un eroe della Resistenza (Duccio Galimberti) aveva gli aspetti e gli umori dei raduni importanti. Piani di difesa e di attacco aleggiavano nella carovana, piani discussi la sera prima d'andare a letto, sussurrati al riparo di orecchie indiscrete. A qualcuno saranno venuti in mente i tempi in cui Learco Guerra piantonava la camera di Charly Gaul. Il lussemburghese era un bel ragazzo con il debole delle cameriere compiacenti e bisognava tenerlo d'occhio. Spezzoni di cronache lontane, episodi di cui non si ha più sentore nella carovana di oggi, pur avendo fatto notizia la passeggiata notturna di Bugno con una rappresentante del gentil sesso. Acqua passata e non sarà per quell'uscita se poi Gianni si è arenato. Sto divagando e vengo al dunque, vengo ai cinquanta chilometri di salita che hanno caratterizzato il tappone di ieri. Che dire di Pantani già all'offensiva sul Colle dell'Agnello, già in vantaggio di un paio di minuti sui tornanti dell'Izoard? Che il romagnolo di Cesenatico stava giocando tremendamente d'azzardo, che quel mulinare di leve stava preoccupando i suoi tecnici, come si poteva leggere negli sguardi di Davide Boifava e Sandro Quintarelli. Lassù, a quota 2.360, dove due la-

pidi ricordavano i voli d'aquila di Fausto Coppi e Louison Bobet, il ragazzino della Carrera guidava la corsa in compagnia di un colombiano (Buenahora) sordo ad ogni richiesta di collaborazione e così in vista del terzo colle, Pantani aspettava Berzin e Indurain. Un'azione fiammeggiante che aveva sollevato entusiasmi, ma che si esauriva, che in pratica poneva fine allo scriteriato tentativo dell'italiano. Poi Berzin veniva a trovarsi in una botte di ferro. Poco o niente esprimevano il Lautaret e la scalata finale di Les deux Alpes, tutto rimandato, si fa per dire, alla giornata odierna che annuncia il doppio richiamo del Sestriere. Un'altra conclusione in altura, un'altra tappa alpina con quattro punte, breve nella distanza, ma severa nel tracciato. Sarà il penultimo giorno di competizione e la storia insegna che quattro edizioni del Giro si sono risolte proprio alla vigilia della chiusura. Ecco: Bartali detronizzato da Valetti nel 1939; Koblet superato da Coppi nel 1953; Nencini castigato da Magni nel 1955 e Anquetil sconfitto da Giondi nel 1967. Quattro precedenti che allertano Berzin anche se il Giro '94 sembra definitivamente nelle mani del russo di Broni. Il primo russo sul trono della maglia rosa.

Calcio: Sosa va al Real Madrid

Ruben Sosa viaggia verso Madrid. Ieri Pellegrini ha incontrato l'attaccante uruguayo per fargli capire che la sua esperienza in nerazzurro è da considerarsi conclusa. Il Real offre 7 miliardi. L'Inter ne chiede 12, ma la trattativa verrà avviata e conclusa lunedì. Proprio in quel giorno Sosa tornerà dal presidente per l'addio. A questo punto l'Inter stringe i tempi per l'attaccante che sostituisca il sudamericano. In pole position c'è il romanista Branca. La Roma vorrebbe come

parziale contropartita il difensore Festa. Ma Ottavio Bianchi pone il veto. Dopo Branca c'è il tonnista Silenzi. Allungati i contratti a Orlando e Massimo Paganin. Il Parma ha scelto il difensore straniero: è Ferdinando Couto del Porto. Preso anche un giovane difensore italiano: Castellini del Perugia. In Umbria va l'attaccante Ferrante. Più un conguaglio di un miliardo e mezzo. Il Parma cerca anche un centrocampista che sostituisca Zoratto. In Italia c'è Manicone che l'Inter può cedere. All'estero la

scelta è vasta. Si va da Guardiola del Barcellona che però costa 20 miliardi, cifra impossibile (ma nell'operazione può entrare Brolin) a Caminero dell'Atletico Madrid, da Mauro Silva del La Coruna a Cesar Sampaio del Palmeiras. Ma Nevio Scala vuole allargare la rosa e la prossima settimana volerà negli States per vedere altri giocatori. Martedì si deciderà per Del Piero al Parma. La Juve punta a darlo in prestito, la società emiliana lo vorrebbe in comproprietà. Un accordo verrà trovato.

QUESTA SETTIMANA LA FORTUNA COMINCIA PER "C".

GIUGNO: IL TOTOCALCIO CONTINUA A FAR VINCERE CON LE PARTITE DI SERIE "C".

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

CON L'UNITÀ
UN PENSIERO
STUPENDO



Dopo aver incontrato Alice e i musicisti di una banda rock il nostro viaggio nella canzone italiana continua. Eccoci questa volta di fronte a un pensiero stupendo: la nascita di un amore. Amori incerti e differenti, amori sognati e vissuti, amori che vanno e che vengono, amori che diventano canzoni indimenticabili. E poi amori che incontrano il mare o che vanno in città per cantare... ma questa è un'altra storia, anzi altre cassette. Per ora fermiamoci qui, con i titoli e gli autori che abbiamo scelto per il nostro terzo appuntamento con la musica italiana. Buon ascolto e a risentirci fra una settimana.



La donna cannone
Francesco De Gregori

Albachiara
Vasco Rossi

Pensiero stupendo
Patty Pravo

E tu
Claudio Baglioni

Che cosa c'è
Gino Paoli

Vedrai vedrai
Luigi Tenco

Futura
Lucio Dalla

MERCOLEDI' 15 GIUGNO LA TERZA CASSETTA

L'Unità

GIORNALE + CASSETTA L.3.000